



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
Scuola di Dottorato in Storia
Dottorato di ricerca in Studi Storici per l'età Moderna e
Contemporanea

Antonio de Ruggiero

**Emigranti toscani nel Brasile meridionale
1875-1914**

Coordinatore del Dottorato
Prof.ssa Simonetta Soldani

Tutor
Prof. Manuel Plana

Settore disciplinare
Storia Contemporanea M-STO/04
XXIII ciclo, aa. 2008-2010

INDICE

Introduzione	4
 CAP. I DALLA TOSCANA AL BRASILE	
1.1 I toscani in Brasile prima dei grandi flussi migratori.....	15
1.2 Le cause dell'emigrazione.....	22
1.3 Dati e caratteristiche dell'emigrazione toscana.....	45
1.4 Le organizzazioni di assistenza all'emigrazione.....	54
1.5 La stampa toscana di fronte all'emigrazione.....	67
 CAP. II LE DESTINAZIONI DEI TOSCANI IN BRASILE	
2.1 Le principali destinazioni.....	82
2.2 Nel Rio Grande do Sul.....	98
2.3 Nelle terre del caffè.....	115
2.4 La parola agli emigranti: lettere e testimonianze.....	131
 CAP. III I TOSCANI IN CITTA'	
3.1 Nei principali centri urbani e il caso di São Paulo.....	142
3.2 Imprenditori e microimprenditori.....	157
3.3 L'emigrazione qualificata.....	178
3.3 L'associazionismo toscano.....	205
3.5 La Toscana sul «Fanfulla».....	215
 Conclusioni	 226
 Appendici documentarie.....	 230
 Fonti e bibliografia.....	 254

ABBREVIAZIONI

ACIRS, Associazione di Cultura Italiana del Rio Grande do Sul, Porto Alegre

AFPC, Archivio della Fondazione Paolo Cresci di Lucca

AHRS, Arquivo Historico do Rio Grande do Sul

CAPH, Centro de Ajuda a Pesquisa de Historia, Università di São Paulo

CGE, Commissariato Generale dell'Emigrazione

MAE, Ministero degli Affari Esteri

MAIC, Ministero Agricoltura Industria e Commercio

PUCRS, Pontificia Universidade do Rio Grande do Sul, Porto Alegre

SEI, Società Editrice Italiana di São Paulo

USP, Universidade de São Paulo

UCS, Universidade de Caxias do Sul

Introduzione

Questa ricerca vuole rappresentare un contributo alla comprensione del fenomeno migratorio toscano negli stati meridionali del Brasile nel periodo della «grande emigrazione» italiana, ed individuare il ruolo che esso svolse soprattutto nei principali centri urbani coinvolti, a fine Ottocento, da un processo massiccio di espansione demografica e di modernizzazione. Tali flussi si inserirono nel contesto più ampio delle politiche di incentivazione all'emigrazione europea, esercitate da alcuni stati meridionali del Brasile in una prima fase a partire dal 1875, e in una seconda dal 1887, in relazione alla nuova legge di emancipazione di manodopera schiava approvata nell'anno successivo.

Dal 1875 al 1914 furono circa ottantamila i toscani che partirono per il Brasile. Come è dimostrato dalle statistiche ufficiali del Regno d'Italia, i picchi più alti in Toscana si raggiunsero nel triennio 1895-97 quando emigrarono verso il paese sudamericano rispettivamente 7419, 6902 e 8163 individui.¹

Sebbene il versante storico dell'emigrazione toscana sia stato almeno fino agli anni Novanta trascurato, poiché considerato circoscritto a determinate province periferiche, nell'ultimo ventennio l'approccio al fenomeno è totalmente cambiato. Si è aperto, infatti, un filone storiografico che ha sottolineato la necessità di operare più precise distinzioni nell'analisi dell'emigrazione italiana e di procedere sempre per aree o sotto-aree ben determinate.² Significativi, in questo senso, gli sforzi di Adriana Dadà e del suo gruppo di ricerca, che hanno approfondito dettagliatamente le ricerche su quelle «aree migratorie» assai incisive nel contesto dei flussi di italiani all'estero, come il territorio della Lunigiana e della Garfagnana.³ Già nel 1910 Attilio Mori, con uno studio sull'emigrazione toscana, evidenziò con statistiche ufficiali la netta predominanza delle due aree geografiche, che rappresentavano da sole il cuore dei movimenti

¹ Cfr. Appendice 1, Tab.4.

² M. Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Sette Città, Viterbo, 2005, pp. 137-138.

³ A questo proposito, tra i tanti studi e saggi, ho tenuto in considerazione alcuni scritti fondamentali come: A.Dadà, *Uomini e strade dell'emigrazione dall'Appennino toscano*, in *La montagna mediterranea: una fabbrica di uomini?*, a cura di D. Albera e P. Corti, Gribaudo, Cavallermaggiore, 2000, pp. 153-164; A.Dadà, *Introduzione*, in «Documenti e Studi», n. 14-15, 1994, pp. 149-152; L. Briganti, *La Lucchesia e il Brasile: storia di emigranti, agenti e autorità*, in «Documenti e Studi», 14/15, 1994, pp.161-220.

migratori regionali «in proporzioni considerevoli, superiori anzi a quelli di ogni altra provincia del Regno».⁴

In Toscana, infatti, le «regioni emigratorie» coincidono da secoli con l'area appenninica e subappenninica, compresa l'area delle montagne pistoiesi, da cui si emigrava già alla fine del '700 e più in generale in un *Ancient Régime* niente affatto immobile, relativamente a questi territori. Si è in più occasioni dimostrato, infatti, che non esiste una stretta correlazione tra emigrazione e modernizzazione e che la mobilità umana non può essere considerata come un'esclusività della più recente età industriale.

Per comprendere il fenomeno migratorio di massa, che troverà una consistenza significativa in Toscana negli anni a cavallo tra Otto e Novecento si deve, quindi, necessariamente tener conto dell'abitudine consolidata negli ambienti sociali delle zone appenniniche, a spostamenti periodici per lavori a medio o lungo raggio. Considerando i comuni compresi nel Circondario di Lucca e in quello di Castelnuovo Garfagnana, questa area nord – occidentale della regione, da sola, a fine Ottocento, risultava numericamente la prima in tutto il centro Italia, in relazione al movimento di connazionali verso il Brasile. Negli anni successivi, però, anche l'emigrazione generale dalle altre province toscane (non più solo quelle di Lucca e Massa Carrara) si affermò come una questione sociale degna di considerazione. Attraverso i dati statistici si registra, infatti, un accrescimento rapido anche nelle province che fino ad allora avevano scarsamente inciso.⁵

Da queste constatazioni prende inizio il primo capitolo del lavoro. Anche se la ricerca è incentrata sulla presenza e sul ruolo svolto dai toscani nel Paese di accoglienza - come si vedrà nei capitoli seguenti -, nella prima parte si è cercato di delineare un quadro sintetico, il più possibile completo di quelli che furono la consistenza numerica, i fattori repulsivi e gli incentivi all'emigrazione dalla Toscana verso il paese transoceanico, negli anni considerati. I dati statistici

⁴ Cfr. A. Mori, *L'emigrazione dalla Toscana e particolarmente dal Casentino*, Roma, 1910.

⁵ Interessante è l'analisi per province che ci fornisce Giulio Marcelli, *L'emigrazione e le condizioni dell'agricoltura in Toscana (Le province di Lucca e Massa Carrara escluse)*, Arezzo, Libreria Ettore Sinatti, 1910.

ufficiali utilizzati - principalmente le fonti del Ministero Agricoltura Industria e Commercio -, hanno riguardato tutte le province e i comprensori toscani.⁶

Si è tenuto conto, sulla scorta di recenti studi ben approfonditi, come sul fenomeno migratorio abbia fortemente inciso l'opera di sfrenata propaganda esercitata dalle compagnie di navigazione attraverso le proprie agenzie. Tale chiave di lettura può spiegare, almeno in parte, come iniziò a diffondersi anche nelle campagne e nelle località di montagna più sperdute, il mito dell'America come terra dell'abbondanza e dell'opportunità.⁷

Tra le ulteriori cause determinanti nella scelta di emigrare, grande influenza esercitarono gli inviti dei parenti e degli amici, che rappresentarono spesso l'*input* principale per affrontare la traversata oceanica. Nel caso toscano fu evidente il condizionamento di vere e proprie «catene familiari» che alimentarono questo processo nei vari centri della regione.⁸ Uno studio recentissimo testimonia l'incidenza dei legami familiari nell'emigrazione verso il Brasile, già dagli anni '60 e '70 dell'Ottocento in alcune località a forte vocazione migratoria.⁹ Chi riusciva a fare fortuna in Brasile, talvolta rientrava in patria e contribuiva con sussidi economici al finanziamento delle spese di viaggio di altri compaesani. Il quadro che emerge è quello di una rete sociale di rapporti intessuti tra parenti ed amici che si aiutavano vicendevolmente al fine di creare le migliori condizioni per l'inserimento professionale nel lontano paese. Ciò avveniva non solo negli stati tradizionali dell'emigrazione toscana, São Paulo e Minas Gerais, ma anche nel Rio de Janeiro e nel Mato Grosso dove, ad esempio, trovarono un'occupazione stagionale molti carbonai di Borgo a Mozzano e dell'Appennino pistoiese. Questi prestarono la loro manodopera esperta nelle difficili operazioni di disboscamento funzionali alla costruzione delle nuove ferrovie. Lucilla Briganti rileva, ad esempio, che una imponente catena migratoria di carbonai ha avuto continuità di

⁶ Cfr. MAIC, *Statistica dell'emigrazione all'estero*, (1884-1914).

⁷ Cfr. L. Briganti, *La Lucchesia e il Brasile*, cit., pp. 161-229.

⁸ MAIC, *Statistica della emigrazione italiana 1884-1885*, Roma, 1886, pp.161-162.

⁹ L. Briganti, *Catene migratorie per il Brasile e ricordi delle guardiãs da memoria. Discendenti di emigranti dal comune di Borgo a Mozzano, Lucchesia 1850-1950*, in *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, a cura di E. Sori e A. Treves, Forum, Udine, 2008, pp. 435-445.

scambi dalla località di Corsagna, nel comune di Borgo a Mozzano, verso lo stato di Rio de Janeiro, per tutto il secolo 1850-1950.¹⁰

Insieme alle catene migratorie familiari è importante considerare quelle condizioni che favorirono la formazione di una vera e propria rete di rapporti con le comunità già stabilite nel paese di accoglienza. Si è dedicato, pertanto, uno spazio specifico alla nascita di organizzazioni che favorirono le relazioni con le città brasiliane principali per l'emigrazione toscana¹¹ e si è analizzata per le zone più massicciamente coinvolte, l'importanza della stampa locale, impegnata nella diffusione di notizie riguardanti il fenomeno migratorio verso il Brasile, e allo stesso tempo, artefice di un più consolidato legame con la comunità toscana nel paese sudamericano.¹²

Il secondo capitolo è incentrato sulle dislocazioni principali dei toscani in Brasile. A tale scopo sono risultate utili le ricognizioni di dati ufficiali attraverso quello che si chiamava il *Bollettino Consolare* fino al 1888, divenuto poi *Bollettino del Ministero degli Affari Esteri*, ed infine, dal 1902 al 1927, *Bollettino dell'Emigrazione*, organo ufficiale del nuovo istituto del Commissariato Generale dell'Emigrazione, facente capo al Ministero degli Esteri, redatto dai consoli nelle principali città d'arrivo dell'emigrazione italiana. Dall'analisi di tali dati si apprende che se è vero che la grande maggioranza dei correghionali si diresse verso lo Stato di São Paulo e in alcune zone meridionali del Minas Gerais, dove l'indotto della coltura del caffè nell'ultimo decennio dell'Ottocento (dopo l'abolizione della schiavitù) richiedeva abbondante manodopera anche per la costruzione di ferrovie, ponti e in generale infrastrutture, le testimonianze di consoli e le relazioni pubblicate negli organi del Ministero degli Affari Esteri evidenziano la presenza di toscani anche negli stati più meridionali, in particolar modo nel Rio Grande do Sul. Se qui la partecipazione fu numericamente assai

¹⁰ Ivi, p.438.

¹¹ In particolare si è cercato di ricostruire l'attività della Società di Patronato per gli Emigranti, fondata a Lucca nel 1904; cfr. *Il Patronato per gli emigranti della Provincia di Lucca e della Garfagnana nel decennio 1904-1913*, Lucca, 1914.

¹² Tra i più attenti osservatori del fenomeno migratorio si sono considerati alcuni periodici che cominciarono a diffondersi nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, come il «Corriere della Garfagnana», «L'Eco del Serchio», «L'Esare», «Il Figurinaio», e negli anni successivi «Il Corsonna»; tutti stampati nel territorio della Lucchesia e della Garfagnana.

La consultazione di questi periodici è stata possibile grazie alla disponibilità delle copie conservate presso la Biblioteca Statale di Lucca.

inferiore a quella degli italiani settentrionali risultò significativa in determinati ambiti professionali. In queste zone caratterizzate soprattutto da una emigrazione contadina proveniente dalle regioni del Nord Italia, il processo di colonizzazione agricola, che non fu legato al caffè, era cominciato nel 1825 circa con l'incentivazione di un'emigrazione proveniente dalla Germania. Dal 1876 in poi, data l'abbondanza di territori ancora vergini, le autorità cominciarono a stimolare una forte immigrazione dalle campagne del Nord Italia e dal Trentino, all'epoca ancora austriaco. Una pesante battuta d'arresto dei flussi in questi stati si ebbe proprio in relazione alle nuove opportunità offerte all'emigrazione dalla coltura del caffè prima nello stato di São Paulo, a partire dal 1887, e poi in quello di Minas Gerais dal 1892. Mentre è nota la propensione dell'emigrazione toscana verso lo Stato di São Paulo, poche volte si è sottolineato che essa fu consistente anche nel Sud del Minas Gerais. Non a caso il console italiano, Bernardi, dalla capitale Belo Horizonte, scriveva in un resoconto inviato al Ministero italiano nel 1907, che «nel *Sul de Minas*, dopo i veneti vengono i toscani, nelle cui mani è quasi tutto il commercio italiano di quella regione».¹³

In sintesi estrema, si potrebbe affermare che scelsero il Brasile gli italiani più affamati di terra, in virtù delle politiche rurali esercitate dai governi del paese. In realtà i toscani non erano tra questi. Diversi indizi documentari ci inducono a constatare che la vocazione di tale gruppo regionale fosse meno legata all'occupazione agricola. Anche nelle cosiddette «terre del caffè» si riscontra, infatti, una predisposizione generale ad intraprendere, dopo un periodo trascorso nelle *fazendas*, attività urbane, principalmente commerciali o artigianali. Molti studiosi, poi, sottolineano il fatto che tanti emigranti, per rientrare nel programma di emigrazione sussidiata dal governo brasiliano, incitati spesso dagli agenti dell'emigrazione, dichiaravano di essere agricoltori nonostante fosse diversa la loro occupazione. Altri, invece, - e molti tra questi i toscani - erano accettati nel programma dei sussidi in quanto potevano dichiararsi «lavoratori rurali», una categoria che comprendeva anche le attività di muratori, fornaciai e scalpellini.¹⁴

¹³ *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*, Vol III – America, Parte I – Brasile, Roma, 1908, p.152.

¹⁴ Oltre ai dati del MAIC che permettono di ricavare le informazioni relative alle occupazioni dei migranti, risultano interessanti le constatazioni in proposito che emergono da Filippo Ugolotti, *Italia e italiani in Brasile*, São Paulo, 1897, pp.54-55.

Si è analizzato, pertanto, il contributo dell'emigrazione toscana in alcuni centri minori che presero vita e si svilupparono grazie all'indotto delle piantagioni di caffè. Ci si riferisce in particolar modo allo Stato di São Paulo, che già dal 1887 sviluppò una forte politica di accoglienza di manodopera italiana incentivata, e ad alcune zone meridionali dello Stato del Minas Gerais, ugualmente coinvolte in questo processo di sviluppo. Infatti, anche lo Stato del Minas con la legge statale n.32 del 18 luglio 1892 stabilì il finanziamento delle traversate atlantiche che portò fino al novembre del 1897 un ingresso di circa 47.000 italiani. Tra questi molti toscani che si distribuirono nel Sud dello Stato tra le piantagioni di caffè lungo la ferrovia in costruzione. Le città del Minas dove si localizzò il maggior numero di loro furono Juiz de Fora, Ouro Fino, Uberaba, São João del Rei.¹⁵

Un ultimo paragrafo è dedicato, poi, alle numerose lettere e documenti depositati nel prezioso Archivio della Fondazione Paolo Cresci di Lucca, il museo-archivio sull'emigrazione più importante nella nostra regione. Lo studio di queste fonti epistolari per l'analisi dell'emigrazione toscana in Brasile ci fornisce la possibilità di ricostruire le vicende individuali di alcuni corregionali partiti nel periodo di nostro interesse. I racconti personali e le lettere di alcuni emigranti rappresentativi, spesso scritti in un italiano stentato e con espressioni dialettali, se non possono fornire un quadro esaustivo del fenomeno migratorio, sicuramente riescono a delineare con maggiore efficacia alcune caratteristiche della mobilità toscana nelle diverse zone scelte per la residenza. Con maggior nitidezza si rivelano il quadro sociale incontrato nel paese d'arrivo, le sofferenze iniziali e gli sforzi per potere inviare le rimesse ai parenti rimasti a casa; le soddisfazioni per le nuove intraprese e, talvolta, le delusioni di fronte alle difficoltà nell'inserimento professionale. Quasi sempre si percepisce la speranza di far ritorno in patria un giorno, in condizioni economiche migliori.¹⁶

L'ultima parte della ricerca si è concentrata invece sui principali contesti urbani, e in particolar modo sulla città di São Paulo, in cui l'emigrazione toscana si distinse ed acquisì caratteristiche maggiormente definite. Se fu marginale nel

¹⁵ Cfr. F. Cenni, *Italianos no Brasi. «Andiamo in 'Merica»*, USP, Sao Paulo, 1975, pp.144-145. Anche altri autori evidenziano la presenza significativa di toscani nel Sud del Minas Gerais.

¹⁶ Si è preso visione di molta documentazione soprattutto nel gruppo di *Lettere* conservate presso l'AFPC.

contesto agricolo delle colonie e delle *fazendas*, questa componente regionale incise significativamente, a fine Ottocento, sulle trasformazioni, talvolta assai evidenti, di alcune città coinvolte maggiormente dal fenomeno migratorio. In relazione ai flussi italiani aumentarono, infatti, le dimensioni dei principali centri dell'emigrazione, dove mutò al tempo stesso la fisionomia del tessuto sociale.

Come ha evidenziato più volte la studiosa brasiliana Nuncia Santoro de Constantino, gli immigrati italiani non si limitarono esclusivamente a sostituire gli schiavi nei campi, ma misero a profitto le numerose opportunità di lavoro che proprio l'espansione della frontiera del caffè creava nelle città. In queste, accanto ai pochi lavoratori locali, si affermarono occupazioni e mestieri di italiani soprattutto nel settore del commercio, nei servizi e nell'artigianato.¹⁷ Talvolta i connazionali esercitarono un vero e proprio monopolio in determinate professioni.

L'analisi del mondo urbano offre molti spunti interessanti, soprattutto nell'ambito di una ricerca riguardante gli immigrati toscani. Come ha sottolineato in più occasioni Angelo Trento, infatti, nonostante la carenza fino ad oggi di studi approfonditi sull'associazione fra provenienza regionale e mestieri esercitati, è possibile, seppur grossolanamente, stilare una casistica regionale delle professioni durante il periodo dell'emigrazione di massa: «venditori ambulanti, lustrascarpe, carrettieri, facchini e cocchieri erano in prevalenza meridionali, più specificamente campani, lucani e calabresi; piemontesi erano gli sterratori, toscani i piccoli commercianti di alimentari, meridionali i piccoli commercianti di verdure nelle capitali e di tutti i generi nelle città dell'interno, settentrionali e toscani gli artigiani»¹⁸.

Quando il medico italiano Gina Lombroso Ferrero affrontò un viaggio a São Paulo nel 1913, constatò stupita che nella città affollatissima di italiani tutti i dialetti si fondevano sotto l'influenza di quello veneto e toscano, proprio perché i connazionali provenienti da queste due regioni erano i più numerosi in città.¹⁹

¹⁷ N.Santoro de Constantino, *Gli italiani nelle città. L'immigrazione italiana nelle città brasiliane*, Associazione culturale del Rio Grande do Sul, Ed.Guerra, Perugia, 2001; e ID., *Italiani a Porto Alegre: l'invenzione di un'«identità»*, «Altreitalie», lug.-dic. 2002.

¹⁸ A.Trento, *Introduzione a A.Trento (a cura di), La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Fondazione Agnelli, Torino, 1991, p. XXXV.

¹⁹ Cfr. G. Lombroso Ferrero, *Nell'America meridionale (Brasile-Uruguay-Argentina)*, F.lli Treves, Milano, 1908.

In particolare la componente lucchese dell'emigrazione toscana numericamente più incisiva in questa città, si distinse per la capacità di intraprendere attività commerciali, alimentari, artigianali e piccolo-industriali. Ciò dipendeva anche dal fatto che le «avanguardie lucchesi» da molti anni erano attivamente presenti con piccoli esercizi commerciali a São Paulo, già prima che raggiungesse la vertiginosa crescita demografica alimentata dalle correnti migratorie italiane a cavallo tra Otto e Novecento. Lo stesso si poteva dire dell'altra importante città paulista di Campinas.²⁰ Tale fattore giocò un ruolo determinante per facilitare l'accoglienza e l'inserimento professionale negli anni successivi di molti corregionali. In una recente disamina riguardante l'imprenditorialità dell'emigrazione italiana all'estero, Amoreno Martellini ha evidenziato l'importanza esercitata dalle robuste reti di relazioni e protezioni che agevolarono il rischio d'impresa di molti connazionali all'estero.²¹ Reti sociali consolidate da anni permisero, insomma, la formazione di «circuiti imprenditoriali»²² per numerose famiglie, che nel caso lucchese trovarono un'espressione tangibile nelle principali città. I tanti esempi e le vicende personali rintracciate di lucchesi che si resero protagonisti di iniziative imprenditoriali dalle più modeste alle più significative, soprattutto nel commercio alimentare e nell'artigianato, sebbene non possano fornire un modello esatto ed esclusivo di interpretazione, ci restituiscono la misura di un'incidenza urbana realmente sostanziale, soprattutto in determinati settori.

In un secondo momento la «colonia lucchese», già ben radicata nello stato, fu affiancata da un discreto numero di emigranti proveniente dalle altre province della regione. Per ricostruire le vicende dei principali esercizi commerciali toscani in città sono risultati preziosi numerosi almanacchi commerciali di varie annate, legati alle principali testate giornalistiche italiane a São Paulo o appositamente compilati in occasione delle celebrazioni del Cinquantenario dell'emigrazione italiana in Brasile; e le stesse pagine del «Fanfulla», il quotidiano principale della

²⁰ Cfr. A. De Foresta, *Attraverso l'Atlantico e in Brasile*, Casa ed. A. Sommaruga e C., Roma, 1884.

²¹ A. Martellini, *Emigrazione e imprenditoria. Cinque ipotesi di studio*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, «Annali Storia d'Italia» 24, Einaudi, Torino, 2009, pp. 285-301.

²² Si riprende l'espressione usata da Paola Corti in P. Corti, *Famiglie transnazionali*, in *Migrazioni*, «Annali Storia d'Italia» 24, cit., pp. 312-316.

colonia italiana a São Paulo, consultato dal 1893, anno della fondazione, fino al 1914. Nella capitale paulista, ad esempio, i toscani occuparono i punti più strategici per aprire negozi e piccole imprese, dedicate all'artigianato e soprattutto alla vendita di vino, olio e generi alimentari di importazione italiana. Erano uno dei gruppi di italiani più rappresentativi tra quelli dediti al piccolo commercio alimentare e beneficiarono sempre di un continuo rapporto commerciale esclusivo con i luoghi di origine, attraverso i numerosi *despachos*, ossia uffici di importazione aperti dai connazionali in città. La maggior parte di questi esercizi a gestione familiare, sopravviveva grazie ai continui arrivi di italiani ostinati a mantenere le abitudini alimentari del paese originario.

Lo stesso può dirsi per il settore dell'abbigliamento che, se non vide un monopolio prettamente toscano, certo fu coinvolto dalla partecipazione di un numero consistente di negozianti e sarti. Accanto alle numerose botteghe dove si vendevano abiti e tessuti, alcuni fiorentini e lucchesi aprirono negli ultimi anni dell'Ottocento imprese familiari, che importavano direttamente la materia prima dalla regione di origine, per la fabbricazione di cappelli. Piccoli stabilimenti che negli anni successivi si ampliarono e fornirono lavoro a molti operai. Non è un caso che quando nel 1902 fu fondata a São Paulo un Camera di Commercio ed Arti italiana che intendeva tutelare gli interessi commerciali degli immigrati, tra i propugnatori e i fondatori fosse presente un gruppo consistente di commercianti ed industriali toscani, a cui si è tentato di dare spazio nella ricerca.

Tra i numerosi commercianti ed artigiani che aprirono piccole attività urbane e che furono sempre soggetti a fasi altalenanti di crisi e riprese economiche, alcuni tra i più intraprendenti riuscirono, partendo da modesti investimenti, a costruirsi una grande fortuna economica. Non mancarono, infatti, i casi esemplari di pionieri che si distinsero fino a diventare riconosciuti magnati dell'industria locale, come il lucchese Giuseppe Martinelli e il senese Americo Romi. Nell'industria agroalimentare, invece, si ricordano le fortune nella lavorazione della canna da zucchero del lucchese Pietro Morganti, «*o rei do açúcar*», come fu soprannominato nel paese di accoglienza.²³

²³ Cfr., M. De Ornellas, *Um bandeirante da Toscana. Pedro Morganti na lavoura e na industria açucareira de São Paulo*, Livraria ed., São Paulo, 1967.

Accanto ai molti commercianti di generi alimentari d'importazione, il settore dell'artigianato nelle principali città, fu quello più coinvolto dall'emigrazione toscana. Se, infatti, la componente di emigrazione qualificata non può essere considerata una peculiarità esclusiva del gruppo regionale toscano, certamente ne rappresentò un tratto distintivo importante, come testimoniano le numerose vicende individuali registrate. Molti immigrati sfruttarono le abilità tecniche acquisite in patria per svolgere le principali occupazioni che necessitavano di «manodopera specializzata», tanto richiesta nelle principali città in espansione. Alcuni centri urbani del Sud brasiliano, primo fra tutti São Paulo, ma anche Porto Alegre ed altri, attraversavano in questi anni una fase massiccia di modernizzazione in tutto il settore edilizio, dalle nuove costruzioni alle decorazioni di facciate di palazzi e di interni. Una grande quantità di italiani, e tra questi un buon numero di toscani «qualificati», si rese protagonista dello sviluppo, dell'espansione della tecnica e dell'arte come in un vero e proprio Rinascimento.

In un paragrafo dedicato a tali aspetti e all'importanza della manodopera specializzata, si affronta l'argomento relativo al contributo effettivo dei corregionali nei settori artigianali legati alle nuove costruzioni cittadine, alle decorazioni di chiese, palazzi e uffici pubblici e privati, soprattutto quando si cominciò ad utilizzare con maggior frequenza il marmo italiano direttamente importato da Carrara, assai apprezzato dalla locale borghesia emergente, per le utilizzazioni più svariate. In linea generale, per quanti possedevano la conoscenza di un mestiere si riscontra una propensione a mantenerlo anche nelle nuove patrie. Ai molti carbonai provenienti dai più sperduti villaggi dell'Appennino che già da anni si recavano nello stato di Rio de Janeiro, si aggiunsero così muratori, marmisti, lavoratori della pietra, scalpellini e falegnami, estremamente richiesti negli anni di maggior incremento edilizio. Nello specifico settore del marmo alcuni imprenditori provenienti dalle zone delle cave marmoree, trapiantarono fin da inizio Novecento a São Paulo, filiali in cui vennero impiegate maestranze ed operai specializzati, direttamente provenienti dalle officine toscane.

L'incidenza dell'emigrazione toscana nei principali centri urbani è riscontrabile anche attraverso l'analisi dell'attività svolta da alcune associazioni di impronta prettamente regionalistica. Anche in questo caso gli esempi più

emblematici si ritrovano a São Paulo dove nel 1897 e nel 1898 nacquero due associazioni principali, definite per statuto «toscano» e di cui si è tentato di ricostruire le vicende, grazie alla lettura del «Fanfulla» che riportava regolarmente trafiletti con le notizie degli incontri e delle iniziative.

Infine, in un paragrafo conclusivo, è stato interessante rilevare che la «presenza della Toscana» in città, era ampiamente contemplata proprio dalle pagine del più importante giornale quotidiano della comunità italiana a São Paulo. Attraverso un'indagine per gli anni di nostro interesse si è riscontrato, infatti, un'attenzione particolare e continua verso la comunità toscana, testimoniata non solo dalle corrispondenze fisse che il giornale aveva con la città di Lucca in particolare, ma anche dalla grande quantità di spazi pubblicitari concessi ai numerosissimi esercenti commerciali, soprattutto d'importazione, proveniente dalla regione.

I

DALLA TOSCANA AL BRASILE

1.1 Toscani in Brasile prima dei grandi flussi migratori

Un vero e proprio movimento migratorio dalla Toscana verso il Brasile raggiungerà una forza numerica significativa solamente negli ultimi anni del XIX secolo e sarà rivolto principalmente ad alcuni Stati meridionali del Paese sudamericano. Per la verità, già intorno a metà Ottocento si ebbero alcune partenze pionieristiche di gruppi di lavoratori-artigiani verso il paese latinoamericano. Partenze che, nella maggior parte dei casi, prevedevano un ritorno nel paese di origine. Questi spostamenti precoci e circoscritti a determinati territori della regione, anticiparono di qualche decennio quel fenomeno migratorio che acquistò in Toscana una certa rilevanza numerica negli ultimi anni del secolo, quando l'emigrazione si allargò anche al mondo agricolo. Fino a quella data saranno coinvolti soprattutto alcuni gruppi di lavoratori itineranti che tentarono la fortuna nel lontano paese brasiliano, con l'intenzione di accumulare dei risparmi prima di tornare ad aprire un'attività in patria.

Nonostante Leone Carpi scrivesse nel 1872 che una vera e propria emigrazione dalla Toscana non fosse esistita fino ad allora, in realtà la zona geografica dell'Appennino centro-settentrionale ha conservato nel tempo una lunga tradizione di mobilità umana. Per secoli, ancor prima del Settecento, le popolazioni della montagna toscana hanno vissuto un rapporto con la pianura caratterizzato da spostamenti e scambi economici. Il fenomeno dell'emigrazione di massa, che troverà una consistenza significativa in Toscana negli anni a cavallo tra XIX e XX secolo, deve necessariamente tener conto dell'abitudine consolidata nella società delle zone appenniniche a spostamenti periodici per lavori a medio o

lungo raggio.¹ Già nel 1910, con uno studio sull'emigrazione toscana premiato dall'Accademia dei Georgofili, il geografo Attilio Mori evidenziava in un'apposita *Carta della distribuzione dell'emigrazione in Toscana*, quanto stretto apparisse il rapporto tra il fenomeno migratorio e le condizioni geografiche dei luoghi in cui avveniva. L'indagine mostrava come l'emigrazione toscana si relazionasse direttamente all'altitudine delle località coinvolte. Per comprendere la precocità del fenomeno migratorio in determinate zone della Toscana, è opportuno inserirle in un'analisi più ampia, che consideri l'impatto delle trasformazioni sociali avvenute in Europa a partire dalla fine del '700, e dell'incidenza profonda sui processi di mobilità, indispensabili a garantire la sussistenza delle popolazioni contadine. Come ha sottolineato in più occasioni Adriana Dadà, che ha avuto il merito di approfondire le ricerche sulle aree migratorie toscane, per la verità poco considerate dalla storiografia fino a vent'anni fa, l'Appennino centrale può essere considerato uno tra i grandi sistemi emigratori europei che fin dal periodo napoleonico ha prodotto abbondante mobilità di manodopera e continui spostamenti stagionali. Una maggior chiarezza nelle ricerche si è avuta con l'introduzione dei concetti di regione e area socioeconomica migratoria, intendendo così riferirsi a zone i cui caratteri morfologici, economici e sociali, inducono per periodi più o meno lunghi, dei comportamenti negli spostamenti umani simili. L'esperienza migratoria lucchese e in generale toscana si inserisce, perciò, - scrive Adriana Dadà - «nel flusso che per secoli caratterizza ampie aree dell'Appennino, e che farà da substrato alla scelta di nuove "strade" per l'emigrazione di massa della fine '800 e inizio '900».²

Come ha evidenziato Marco Giovannelli, «nella prima metà dell'Ottocento sarebbe stato arduo trovare un solo paese della catena alpinica od appenninica del tutto sedentario».³ Buona parte della popolazione montana del Casentino, ad esempio, si spingeva, durante la stagione invernale nelle Maremme «in cerca di

¹ A. Dadà, *Uomini e strade dell'emigrazione dall'Appennino toscano*, cit., pp. 153-164.

² A. Dadà, *Introduzione*, in «Documenti e Studi», cit., pp. 149-152; cfr. anche A. Dadà, *Emigrazione e storiografia. Primi risultati di una ricerca sulla Toscana*, «Italia Contemporanea», 1993, pp. 487-502.

³ M. Giovannelli, *Le migrazioni stagionali dalla montagna pistoiense in epoca preunitaria: strade, mestieri, abitudini (1812-1860)*, in *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, a cura di E. Sori e A. Treves, Forum, Udine, 2008, p. 248.

lavoro e di pane». Questo avvenne con maggior forza soprattutto nel periodo in cui la Maremma cominciò ad essere bonificata, ma già da molti anni prima si era consolidato il fenomeno della transumanza dei pastori. Le cause si rintracciano, quindi, sia nelle difficili condizioni climatiche e nella povertà del suolo, sia nella consuetudine di una pratica ormai consolidata da tempo.⁴ Oltre al Casentino, anche le popolazioni della montagna pistoiese, tradizionalmente vocate all'emigrazione stagionale di pastori transumanti e di lavoratori del ferro e del carbone, beneficiando del continuo rapporto con le pianure vicine e lontane, riuscirono ad assicurarsi una certa autonomia economica⁵. Non a caso alcuni carbonai, che fino all'Ottocento si spostavano nelle Maremme malariche per tagliare il legno e produrre carbone, affrontarono poi le nuove rotte transoceaniche, in particolare verso il Brasile, quando l'operazione di bonifica fu conclusa.⁶

Il fenomeno fu particolarmente accentuato nell'area lucchese. In particolare la Garfagnana e la Lunigiana alimentando abbondanti flussi stagionali di manodopera, fin dai primi anni dell'800 divennero le aree principali di questo grande sistema emigratorio europeo.⁷

La spesso invocata «indole migratoria» relativa alle popolazioni garfagnine, affonda le proprie radici nelle particolari condizioni locali di precarietà economica legate ad un'agricoltura di sussistenza, talvolta insufficiente, e nelle consuetudini tradizionali di migrazioni pastorali stagionali. Fattori che influirono nel creare un'abitudine consolidata, una vera e propria «cultura della mobilità» caratterizzante queste aree di montagna.⁸ Cultura che non deve essere

⁴ Cfr. A. Mori, *L'emigrazione dalla Toscana e particolarmente dal Casentino*, in MAE, *Bollettino dell'emigrazione*, Anno 1910, n.12, Roma, 1910, pp. 45-46.

⁵ Il fenomeno è ben analizzato anche in C. A. Corsini, *Le migrazioni interne e a media distanza in Italia: 1500-1900*, in «Bollettino di Demografia Storica», n.19, a. 1993, pp. 9-27; cfr. anche M. Della Pina, *Migrazioni interne e quadri regionali: riflessioni sul caso toscano*, in «Bollettino di Demografia Storica», n.19, a. 1993, pp. 29-34.

⁶ Nel libro di Maria Giovanna Pierattini, *Vien via si va in America, si parte. Un secolo di emigrazione pistoiese: storia e storie, itinerari e mestieri*, Ed. C.R.T., Pistoia, 2002 si forniscono alcuni dati sull'emigrazione in Brasile dal Pistoiese (209 persone), piuttosto limitata rispetto a quella lucchese, dal 1892 al 1895. Nel 1897 arrivarono a quasi 500 diretti soprattutto verso gli Stati di Minas Gerais, Rio de Janeiro e São Paulo.

⁷ A. Dadà, *Introduzione*, in «Documenti e Studi», cit., pp. 150-151.

⁸ A. Telleschi, *Aspetti dell'emigrazione dalla Toscana nel cinquantennio 1876-1925*, ETS editrice, Pisa, 1992, pp. 3-7.

considerata come un'esclusività, poiché le stesse caratteristiche si riscontrano in altre aree caratterizzate dalle stesse situazioni socioeconomiche.

Una maggiore attenzione è stata dedicata negli ultimi anni al caso specifico dell'emigrazione toscana verso il Brasile, soprattutto circoscritto a determinate località che hanno offerto un contributo numericamente significativo. Ad esempio, attraverso gli importanti studi di Lucilla Briganti che ha analizzato alcune relazioni prefettizie nell'Archivio di Stato di Lucca, si può delineare in modo più sistematico e dettagliato, una prima fase di emigrazione precoce verso le coste brasiliane dal 1850 al 1870. Molto spesso i vapori di proprietà inglese e francese, che salpavano dai porti di Le Havre e Marsiglia, conducevano verso il paese sudamericano gruppi di emigranti pionieri che tentavano la fortuna attraverso la vendita ambulante di figurine di gesso nelle città principali della costa settentrionale e centrale del Brasile.⁹ Queste sempre meno sporadiche partenze di lavoratori itineranti si intensificarono anche in relazione alla presenza nel comune di Borgo a Mozzano di un agente di emigrazione impegnato, già nel 1860, a facilitare il viaggio verso il paese sudamericano. Negli anni successivi nuove agenzie di emigrazione apriranno i loro uffici nei vari paesini dell'Appennino, divenendo determinanti nella funzione di spinta ed incentivo all'emigrazione verso i paesi americani. I flussi migratori oltreoceano, che raggiungeranno il loro apice alla metà degli anni '90 non rappresentavano, quindi, una novità sconvolgente in Toscana se si considera che sia la Lunigiana sia la Garfagnana e più in generale la Lucchesia, furono caratterizzate sensibilmente da tale fenomeno già a metà dell'Ottocento fino agli anni '70.

Più autori e molta pubblicistica locale invitano a considerare l'emigrazione dei lucchesi in particolare come una componente sociale rilevante fin dai tempi antichi e determinata da fattori diversi rispetto alle altre province d'Italia. Nel caso del Brasile, anche lo storico Emilio Franzina, sottolinea come prima della «grande emigrazione» di origine rurale, il fenomeno riguardasse insieme ai genovesi,

⁹ Cfr. L. Briganti, *La Lucchesia e il Brasile*, cit., pp. 161-229.; interessanti anche gli studi di C.Douki, *L'émigration toscane de 1860 à 1914: rythmes et flux*, in «Studi Emigrazione/Études Migrations», XXX, n.109, 1993, pp. 29-47. Della stessa autrice si segnala anche, *Les maires de l'Italie libérale à l'épreuve de l'émigration: le cas des campagnes lucquoises*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 106, 1 (1994), pp. 333-364.

anche «le solite avanguardie di lucchesi».¹⁰ In effetti la tradizionale abitudine dei lucchesi all'emigrazione si riscontra fin dall'età medievale e si ricollega allo spirito di iniziativa e al desiderio di incrementare, in molti casi, le condizioni di prosperità di cui già godevano. In questo contesto alcune comunità dell'Appennino vicine al capoluogo, tra cui sono emblematiche quelle di Bagni di Lucca e Borgo a Mozzano, si resero protagoniste durante tutto l'Ottocento di un'emigrazione particolare come quella –si è detto- dei figurinai e di altri mestieri itineranti. Alcuni dati dimostrano, ad esempio, che dal solo comune di Bagni di Lucca, sotto il Principato di Elisa Baiocchi, nel 1809 espatriarono ben 386 individui, e tra questi molti erano fabbricanti di figurine. L'arte dei figurinai fin dal Settecento si era estesa dal comune di Barga a quelli vicini di Coreglia e Bagni di Lucca, per poi coinvolgere, durante tutto l'Ottocento, anche la piana di Lucca ed altre località nei pressi di Camaiore.¹¹ Il sindaco del piccolo comune di Bagni, riferiva, così, il 21 agosto 1870 al Prefetto che nell'ultimo decennio l'emigrazione era divenuta «assai numerosa». Il primo movente era rappresentato dall'opportunità di guadagno, soprattutto per chi esercitava «il mestiere delle figure» che tradizionalmente aveva favorito gli spostamenti in particolarmente nei paesi europei, ma anche nelle Americhe e persino nelle Indie Orientali. Il sindaco concludeva segnalando il progressivo incremento dell'emigrazione negli ultimi cinquanta anni.¹² A partire dagli anni '80 dell'Ottocento, poi, l'America Latina ed in particolare il Brasile, rappresentarono un bacino di attrazione notevole per le opportunità offerte. L'economista Riccardo Dalla Volta si spinse addirittura a giudicare la Lucchesia, con un'ottica forse troppo sbilanciata, come una terra assai meno povera rispetto alle campagne venete o alle regioni meridionali. Evidenziò, così, l'impulso ad emigrare anche dai territori più pianeggianti e fertili, motivandolo con l'indole degli abitanti verso gli spostamenti e la mobilità, che sarebbe stata determinata dalla «conformazione antropologica alquanto diversa da quella degli altri italiani da cui dipenderebbe il loro carattere più attivo, più

¹⁰ E. Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo: l'emigrazione italiana in America*, Mondadori, Milano, 1995, p. 451.

¹¹ Cfr. B. Sereni, *Appunti di storia sull'emigrazione barghigiana*, Edizione de «Il Giornale di Barga», Barga, 1970.

¹² La relazione è riportata in N. Sereni, *...con franchezza e lealtà...La storia del passaggio di alcune frazioni da Borgo a Mozzano a Bagni di Lucca*, Pacini Fazzi, Lucca, 2007, p. 27.

energico, più intraprendente».¹³ Senza ricorrere a fuorvianti considerazioni celebrative di questo tipo, ci sembra più serio rintracciare altrove le motivazioni ed i fattori che, effettivamente, influirono positivamente nell'affermazione, in molti casi, di quella che nel principale centro urbano del Brasile, São Paulo, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo veniva definita come la laboriosa «colonia lucchese». Sono numerosi i riferimenti all'emigrazione toscana e in particolare alla «colonia lucchese» che abbiamo incontrato nella consultazione di riviste commerciali e almanacchi italiani pubblicati nei principali centri del Brasile. Ad esempio sull'*Almanacco Illustrato della «Tribuna Italiana»* di São Paulo nel 1905 si faceva un diretto riferimento alla Lucchesia che aveva fornito tradizionalmente all'emigrazione italiana all'estero un elemento forte «di lavoratori instancabili, di abili commercianti, di intraprendenti industriali». E continuava:

«In qualsiasi parte del mondo, ove sia emigrato il nostro elemento, il lucchese si segnala per l'attività dell'opera, per la tenacia di propositi, sicché non ne sappiamo quasi delle belle terre bagnate dall'Esare che non siano riusciti a formarsi un conveniente stato in terra straniera o a tornare in patria con un bel gruzzoletto».¹⁴

Altri elementi, come vedremo, ci aiuteranno a comprendere lo sviluppo e, talvolta, il successo in determinati settori professionali di questa componente essenziale, fosse solo per il discorso numerico, dell'emigrazione toscana in Brasile.

Le ricerche fino ad oggi compiute hanno evidenziato, come si è detto, la precocità del flusso transoceanico da questa area che può essere affiancata per certi aspetti al caso ligure, e spiegata attraverso il ricorso alla tradizionale abitudine alla mobilità dalle aree appenniniche verso la pianura toscana prima, e verso i nuovi sbocchi della Corsica poi. Le primissime partenze verso il Brasile dalle piccole frazioni del territorio ebbero come meta, però, gli stati settentrionali del paese e Rio de Janeiro. La parte consistente dell'emigrazione toscana si

¹³ R.Dalla Volta, *L'emigrazione in Toscana*, in «Rivista di Emigrazione», Anno I (1908), fasc. 3, pp.6-10.

¹⁴ *Almanacco Illustrato della «Tribuna Italiana»*, São Paulo, 1905, p.749.

rivolgerà, invece, a fine secolo ad alcune zone del Brasile meridionale che, favorite dallo sviluppo della coltura del caffè, condurranno politiche organizzate per l'accoglienza massiccia di manodopera europea. Tale politica riguardarono soprattutto l'emergente Stato di São Paulo, così come alcune località del Sud del Minas Gerais qualche anno più tardi. Come vedremo, però, una certa presenza di toscani, quasi esclusivamente provenienti dalla Lucchesia, si ritroverà anche nelle colonie agricole italiane del Rio Grande do Sul, fin dalla loro fondazione tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 dell'Ottocento. Questo, nonostante il fatto che la politica di colonizzazione agricola degli stati meridionali del Brasile fosse esclusivamente rivolta alle regioni del Nord Italia con una schiacciante maggioranza dalle province venete.

1.2 Le cause dell'emigrazione

I primi rilevamenti più dettagliati sull'emigrazione italiana dopo l'Unità furono elaborati da Leone Carpi e pubblicati nel 1874 in un'opera di quattro volumi intitolata «*Delle Colonie e della emigrazione italiana all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio ed agricoltura*».¹⁵ Il fenomeno veniva trattato con maggiore attenzione alla destinazione dei flussi, e con un taglio più attinente alla questione sociale italiana e ai fattori repulsivi. Le indagini e le tabelle statistiche del Carpi ci mostrano come nei primi anni del decennio 1871-80 l'emigrazione toscana verso paesi stranieri riguardasse quasi esclusivamente le due province di Massa Carrara e Lucca e fosse comunque rivolta in gran parte alla Francia, compresa anche la Corsica. Il Brasile, per la verità, risultava ancora una meta scarsamente appetibile, con poche decine di immigrati toscani, nella maggior parte dei casi avventurieri o mercanti attratti dalla possibilità di rapidi guadagni. Come evidenziano i dati da lui raccolti, almeno fino al 1872 l'emigrazione toscana, quella stabile, in pratica non esisteva, mentre quella periodica ed occasionale era scarsamente rilevante. Ancora nel 1873 i prospetti statistici inviati dai prefetti al Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio confermavano la prevalente tendenza agli spostamenti continentali, anche se stava aumentando la propensione alle traversate transoceaniche verso le Americhe. In quell'anno se ne contarono in Toscana circa tremila.¹⁶

A questo proposito, il prefetto di Lucca nel 1873 faceva notare che:

«Il limitato territorio non può a tutti i lucchesi fornir lavoro nella stagione iemale: quindi è che agricoltori, operai e industriali si recano all'estero e specialmente in Francia, ove trovano da occuparsi ne' trasporti di terre e nelle fabbriche dello zucchero, e dopo cinque o sei mesi ritornano in patria con quelle economie accumulate a forza di costanti

¹⁵ Cfr. L. Carpi, *Delle Colonie e della emigrazione italiana all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio ed agricoltura*, 4 voll., Tipografia Editrice Lombarda, Milano, 1874.

¹⁶ «*Prospetto dell'emigrazione regolare nel 1873*», in L. Carpi, *Delle Colonie e della emigrazione*, cit., vol.III, p. 225.

privazioni. Alcuni, più avidi, si avventurano in America, e di là anche quest'anno ebbero a trarre discreti guadagni».¹⁷

Solo negli anni successivi il fenomeno assunse una dimensione più incisiva nel circondario della Garfagnana e in quello di Lucca. Le partenze cominciarono a coinvolgere gruppi consistenti di migranti attratti dalle nuove opportunità che si dischiudevano in alcuni Stati meridionali del paese sudamericano.

Nei primi anni '80 dell'Ottocento il Ministero dell'Agricoltura cominciò ad indagare con maggiore attenzione sulle «cause principali che determinarono l'emigrazione» dai vari comuni del Regno. Come si è detto, le partenze toscane verso il Brasile riguardavano ancora in quel periodo quasi esclusivamente il «Circondario unico di Lucca» e il «Circondario di Castelnuovo Garfagnana» in provincia di Massa Carrara.¹⁸ I prefetti toscani furono invitati con una circolare del Ministero dell'Agricoltura del 30 ottobre 1882, a fornire informazioni sulle cause e sulle variazioni che aveva assunto l'emigrazione negli ultimi anni. Nei quesiti proposti si dava una particolare enfasi all'emigrazione «fuori d'Europa», che stava acquisendo dimensioni più ampie e preoccupanti per il giovane Stato italiano.¹⁹ La Toscana, per la verità, risultava ancora poco coinvolta ed anche nelle due province tradizionalmente più propense alla mobilità umana, i prefetti sembravano sottovalutare l'incremento delle partenze transoceaniche ed anche il ruolo svolto dalle agenzie dell'emigrazione che cominciavano a proliferare nelle più disperse località appenniniche. Il prefetto di Lucca scriveva:

«L'abitudine di moltissimi anni e la speranza di migliori guadagni che permettano qualche risparmio, sono le sole cause che spingano gli abitanti di questa provincia all'emigrazione, senza che vi abbiano influenza i consigli di speculatori».²⁰

¹⁷ Ivi, p. 233.

¹⁸ Tra le varie località si segnalano per il circondario di Lucca, i comuni di Capannori, Lucca, Massarosa, Stazzema; per il circondario di Castelnuovo Garfagnana, quelli di Careggine, Castelnuovo di Garfagnana, Castiglione di Garfagnana, Minucciano, Molazzana, Pieve a Fosciana; per il circondario di Pontremoli, i comuni di Bagnone e Pontremoli.

¹⁹ *Delle cause dell'emigrazione e dei caratteri che la medesima assume nelle varie regioni e province*, in MAIC, *Statistica della emigrazione italiana nel 1882*, Roma, 1883, pp.1-2.

²⁰ Ivi, p. 41.

Ribadiva, poi, il carattere temporaneo dell'emigrazione transoceanica, che riguardava alcuni individui «contadini-braccianti, fittaiuoli e piccoli possidenti» che emigravano «per procurarsi occupazione e rimpatriare dopo fatto qualche risparmio». Non erano previste partenze di intere famiglie, né tanto meno di donne.²¹ Anche nel caso della provincia di Massa Carrara il prefetto, analizzando il fenomeno e registrando un aumento dell'emigrazione verso la Francia e, solo da alcuni comuni, verso l'America del Sud, non attribuiva nessun ruolo all'influenza esercitata in questo dai «consigli di speculatori interessati di società di colonizzazione o agenti pagati dai governi esteri», mentre insisteva sulla speranza che molti avevano «di un maggiore e più sollecito guadagno all'estero»; speranza alimentata «dal vedere altri ritornati in patria con discreta fortuna, accumulata in tempo relativamente breve».²² Anche i resoconti del 1884 sulle due province insistevano nel sostenere la scarsa influenza «dei mezzi di eccitamento e di propaganda» nella decisione di emigrare. In realtà, come vedremo dalla documentazione rilasciata dai sindaci, e utilizzando analisi più approfondite svolte negli archivi comunali, il fenomeno migratorio verso il Brasile sarà fortemente condizionato dalla presenza, fin dagli anni '60 dell'Ottocento, di «mediatori», sobillatori ed agenti che lo incentivarono.

Intanto a conclusione del decennio '81-'90 le partenze dei toscani verso le coste brasiliane, cominciarono ad aumentare e a coinvolgere altre località. Nel classico prospetto sulle «cause e caratteristiche dell'emigrazione» pubblicato per il 1884 dall'organo ufficiale della statistica, si riportavano le risposte che i sindaci avevano fornito al questionario proposto dal Ministero. Si apprende, così, che accanto alle cause della «miseria» e mancanza di lavoro, presenti generalmente in tutte le località considerate, si aggiungeva in molti casi il «desiderio di miglior fortuna» che -si precisava nel quesito- doveva essere inteso come rivolto «alle persone non miserabili». Nelle ultime domande riguardanti le condizioni generali all'estero degli emigrati si sottolineava il fatto che tra chi aveva scelto il Brasile come meta, nella maggior parte dei casi aveva trovato nel luogo di destinazione

²¹ Ibidem.

²² *Delle cause dell'emigrazione*, cit., p. 42.

«una posizione almeno discreta».²³ Quattro anni più tardi, nel 1888, lo stesso prospetto testimoniava l'incremento dei flussi toscani verso il Brasile anche dal circondario di Firenze e di S. Miniato. In particolare dal comune di Castelfranco di Sotto alcuni individui, per «la mancanza di lavoro e gli scarsi raccolti» partirono verso le coste brasiliane, occupandosi «vantaggiosamente» in settori professionali come quelli di «giardinieri» o «negozianti di panni» nello Stato di São Paulo. Dal circondario di Pisa, soprattutto nei comuni di Bientina e Calci, si segnalavano nuove occupazioni in Brasile per «contadini braccianti» e per «muratori, falegnami, panattieri, calzolai, fabbri ecc.». Altri di Vecchiano si erano impiegati nella lavorazione del marmo a São Paulo. Infine, si prendeva atto che dalle località classiche dell'emigrazione toscana la scelta del Brasile cominciava a diventare sempre più allettante coinvolgendo non solo gli agricoltori, ma anche individui che nel paese del caffè avrebbero trovato collocamento nei reparti manifatturieri delle raffinerie di zucchero, nelle imprese di costruzione delle ferrovie, o come tradizionali figurinai e merciaioli ambulanti. Aumentava in modo sostanzioso anche il numero del personale dedito al commercio e al piccolo commercio. Il prefetto di Lucca registrava nel 1888 come cause generali dell'emigrazione, oltre alla «ristrettezza dei terreni, l'agglomerazione di popolazione, e di famiglie coloniche», anche «lo spirito di economia che le anima».²⁴

Nella provincia di Massa Carrara, poi, si indicava in più occasioni tra le cause che spingevano all'emigrazione, «la mancanza di lavoro prodotta dai forti dazi protettori che colpiscono i marmi lavorati alla loro introduzione all'estero». Si insisteva anche sulle continue richieste dall'estero di «buoni lavoratori» qualificati. Nelle informazioni del prefetto dello stesso anno si evidenziava anche per la provincia di Massa Carrara, la miseria causata dalla «perdurante crisi agricola e commerciale del bestiame» e, di conseguenza, la speranza per gli emigranti «di trovare un miglioramento economico nelle più lucrose merci che all'estero vengono corrisposte agli operai ed ai lavoratori in genere».²⁵

²³ MAIC, *Statistica dell'emigrazione italiana per gli anni 1884 e 1885*, Tip. Della Camera dei Deputati, Roma, 1886, pp. 90-94.

²⁴ *Informazioni date dai prefetti intorno alle cause dell'emigrazione avvenuta dalle rispettive provincie*, in MAIC, *Statistica della emigrazione italiana avvenuta nel 1888*, Roma, 1889, p. 201.

²⁵ *Ibidem*.

Queste condizioni divennero la spinta prevalente, sia nel Circondario di Castelnuovo Garfagnana che in quello di Massa Carrara, per molti muratori, scalpellini, inservienti, ma anche «artisti scultori» e «disegnatori», che partirono verso il Sud America con lo scopo di mettere a frutto le proprie competenze.²⁶ Si vedrà che nelle città brasiliane a fine secolo questa corrente di emigrazione professionalmente qualificata avrà una posizione preminente e caratterizzerà in buona parte il fenomeno migratorio toscano.

I fattori repulsivi da soli non riescono a spiegare la complessità del fenomeno migratorio verso il lontano Brasile. Le attrattive che questo Paese enorme con una scarsissima densità demografica riusciva ad offrire, infatti, furono determinanti nella scelta di partire, soprattutto in alcuni specifici momenti e in particolari territori. In realtà il mito delle Americhe, che includeva anche l'America del Sud, cominciò ad affermarsi principalmente e con grande velocità, nelle campagne settentrionali della penisola. Il Brasile, in una visione mitica e romantica, fu spesso paragonato ad una terra promessa, descritta poeticamente come un paradiso naturale, un vero e proprio «paese della Cuccagna». Il miraggio della proprietà terriera abbagliò presto i contadini veneti, lombardi, trentini e friulani che si resero protagonisti di un esodo massiccio, talvolta ingannevole, verso queste terre immense, selvagge e scarsamente popolate.²⁷ Proprio in relazione al grande incremento del fenomeno migratorio nell'intera penisola a partire dal 1876 la Direzione generale della statistica, facente capo al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio assunse il compito di indagare con precisione sui movimenti migratori e di pubblicarne i risultati. I vari prospetti elaborati dimostrano con chiarezza che nei primi anni considerati la scelta brasiliana ebbe un'incidenza preponderante nelle regioni settentrionali della penisola ed in particolare nel Veneto, ma anche in Trentino, Friuli e Lombardia con una emigrazione composta principalmente da nuclei familiari di agricoltori diretti negli Stati del Brasile meridionale. Già nel 1824 il governo centrale brasiliano aveva tentato di rianimare l'agricoltura nello Stato del Rio Grande do Sul con un esperimento di colonizzazione rivolto alla Germania. Gruppi di emigranti,

²⁶ MAIC, *Statistica dell'emigrazione italiana avvenuta nel 1888*, cit., pp. 104-107.

²⁷ L. Incisa di Camerana, *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Corbaccio, Milano, 2003, pp. 122-126.

ricevendo vantaggi e garanzie dalle autorità brasiliane fortemente interessate al popolamento di estesi territori ancora vergini, formarono un primo nucleo abitativo che si incrementò rapidamente, segnando l'inizio di un processo d'insediamento europeo continuativo nei territori più fertili circostanti la capitale e lungo le valli dei fiumi della zona centrale dello Stato. In generale, la colonizzazione agricola dei tre stati più meridionali del Brasile (Rio Grande do Sul, Paraná e Santa Catarina) ebbe come primi protagonisti i coloni tedeschi, poi, a partire dalla metà degli anni '70 dell'Ottocento, gli italiani settentrionali, ed infine i polacchi. I governi gestivano direttamente la formazione dei primi nuclei coloniali su terre demaniali. Si dividevano i terreni in lotti più o meno simili di circa 25 ettari da concedere alle famiglie contadine, che si impegnavano ad un pagamento rateale dilazionato nel tempo. Fattore di attrazione per l'emigrazione italiana erano anche le condizioni climatiche del Sud, più simili a quelle della penisola, che permettevano in buona parte il mantenimento delle tradizioni agricole sviluppate in patria, nonostante le enormi difficoltà per l'adattamento in un paesaggio selvaggio ed impervio. I coloni erano tenuti a disboscare, poi a seminare, coltivare, costruire la propria abitazione ed aprire strade. In cambio le autorità provvedevano a fornire sussidi in cibo, attrezzi agricoli e sementi, da rimborsare dopo il primo raccolto, e nel caso dell'amministrazione provinciale, a impiegare gli immigrati come salariati in lavori pubblici per sei mesi, con una certa generosità che assunse spesso connotazioni di assistenzialismo. In realtà la fase pionieristica fu contrassegnata da grandi difficoltà, aggravate anche dal problema sanitario in un territorio isolato. Anche gli spostamenti erano resi estremamente faticosi per la mancanza di vie di comunicazione che inficiava qualsiasi possibilità di sviluppo commerciale. Malgrado ciò, i diretti interessati beneficiavano in linea generale, di condizioni migliori rispetto a quelle lasciate in patria sia per le grandi dimensioni delle proprietà e per la dieta alimentare più variata, dopo i primi anni di sacrifici, sia per i fattori meno sostanziali ma che colpivano fortemente l'immaginario dell'immigrato come, ad esempio, il possesso di cavalli da sella, che in Italia era riservato solo ai più facoltosi. L'economia di sussistenza e il fatto che il 95% degli immigrati coltivasse la terra, portarono alla diffusione, durante i primi tempi, di redditi modesti, ma equilibrati, determinando

una certa tendenza all'egualitarismo.²⁸ Come ha sottolineato più volte Gianfausto Rosoli nelle sue ricerche, gli emigranti italiani giunti negli stati più meridionali del Brasile erano agevolati anche dal fatto che le colonie isolate divennero in pratica, un trasferimento geografico di collettività italiane, principalmente di veneti, in regioni vergini dove la cultura contadina poteva facilmente preservare la propria componente sociale ed anche religiosa. Fin dall'inizio dell'emigrazione di massa nel 1875, infatti, cominciarono ad arrivare in queste zone numerosi sacerdoti dell'Alta Italia, nominati ufficialmente parroci delle prime colonie nella Serra Gaucha. Non mancheranno, tra questi, un consistente gruppo di missionari «camaldolesi», che dal Casentino si spostarono nel Rio Grande do Sul per acquistare ampi terreni a fine Ottocento. Il fatto che poi, gli emigrati italiani non furono immediatamente assorbiti dalla patria di adozione e si sentirono, almeno in un primo periodo, cittadini di seconda classe senza pari diritti rispetto agli altri, contribuì ad alimentare un sentimento di profonda solidarietà etnica. La Chiesa divenne l'elemento principale di coesione e di conservazione identitaria nelle colonie agricole già di per sé influenzate da una forte religiosità popolare.²⁹

In questo contesto dell'estremo Sud del Paese, attraverso la lettura delle relazioni ufficiali dei consoli italiani presenti nei centri principali degli Stati coinvolti, da alcuni registri per l'assegnazione dei lotti di terra e dalla pubblicistica locale del periodo, si attesta la presenza, seppur quantitativamente scarsa, di toscani provenienti perlopiù dalla Lucchesia, talvolta pionieri nelle colonie agricole. Alcuni di loro, soprattutto nel caso del Rio Grande do Sul, riuscirono a trovare interessanti sbocchi lavorativi, quando negli ultimi anni del XIX secolo si differenziarono le attività all'interno dei nuclei coloniali e si consolidarono alcune imprese artigianali con il conseguente allargamento della sfera commerciale. Ciò alimentò, negli anni successivi, altri flussi interni di spostamento dalla campagna alla città - e Porto Alegre, capitale del Rio Grande do Sul ne è un esempio - che rimpinguarono la piccola comunità italiana immigrata

²⁸ Cfr. A. Trento, *Os italianos no Brasil/Gli italiani in Brasile*, MAE, Ambasciata d'Italia, Istituto Italiano di Cultura di São Paulo, 2000.

²⁹ Cfr. G.Valduga, *Paz, Itália, Jesus. Uma identidade para imigrantes italianos e seus descendentes: o papel do jornal Correio Riograndense (1930-1945)*, Porto Alegre, ediPUCRS, 2008.

in città, favorendo nuove catene migratorie di una certa consistenza e non più rivolte esclusivamente alle campagne del Nord Italia.³⁰

La linea politica intrapresa prima dall'Impero brasiliano e poi dalla Repubblica nata nel 1889, per favorire la colonizzazione agricola, non legata alla produzione del caffè, aveva dato, insomma, buoni risultati nelle province meridionali a partire dall'ultimo quarto del secolo.³¹ Nel 1876, il governo centrale del Paese tentò, attraverso la creazione di un apposito organismo centrale, l'«Ispettorato Generale di Terre e Colonie», di rilanciare e promuovere l'emigrazione spontanea o per conto di privati. I tentativi di colonizzazione effettuati negli anni precedenti, solo in parte riusciti, avevano, infatti, incontrato molte difficoltà per la mancanza di risorse finanziarie e per la confusione generata da un sistema di interventi misti di privati, Stato e province. Per la verità i privati mantennero la loro sfera d'influenza nel campo dell'emigrazione e nel 1883, poi, si formò nella capitale, Rio de Janeiro, una società privata chiamata «Società Centrale di Emigrazione», avente l'obiettivo di favorire con tutti i mezzi possibili l'emigrazione europea da fissare in piccole proprietà. Un apposito ufficio si occupava di fornire informazioni e consigli nella scelta della destinazione per i nuovi arrivati. Anche il Ministero degli Esteri italiano nel 1885 permise che bollettini e pubblicazioni informative della Società brasiliana, circolassero liberamente in tutta la penisola.³²

La politica di colonizzazione agricola, che rappresentò una delle due linee intraprese in Brasile per l'accoglienza di manodopera europea, ebbe un'incidenza numerica generale minore, ma non certo trascurabile. Nel 1914, infatti, i tre Stati

³⁰ E' abbondante la produzione storiografica sull'emigrazione italiana verso i tre Stati più meridionali del Brasile, in cui si evidenziano caratteristiche molto simili nei processi di organizzazione e di integrazione degli immigrati nelle colonie agricole. Uno spazio maggiore è dedicato allo Stato del Rio Grande do Sul che ospitò il contingente numerico di italiani ampiamente più numeroso. Cfr. E.Franzina, *A Grande Emigração. O exodo dos italianos do Veneto para o Brasil*, UNICAMP, Campinas-SP, 2006; T. de Azevedo, *Os Italianos no Rio Grande do Sul. Cadernos de pesquisa*, EDUCS, Caxias do Sul-RS, 1994; A. Pilatti Balhana, *Italiani nel Paraná, in Euroamericani. Vol.3, La popolazione di origine italiana in Brasile*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1987, pp.309-332; L.A. De Boni – R. Costa, *Gli Italiani del Rio Grande do Sul, in Euroamericani. Vol.3, La popolazione di origine italiana in Brasile*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1987, pp.1-164; J. Leonir Dall'Alba, *Imigração italiana em Santa Catarina*, EDUCS, Caxias do Sul, 1983.

³¹ Cfr. A. Trento, *La dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile. 1875-1940*, Antenore, Padova, 1986.

³² L. Maffei Hutter, *Imigração italiana em São Paulo (1880-1889). Os primeiros contactos do emigrante com o Brasil*, USP, São Paulo, 1972, pp. 21-23.

meridionali più coinvolti, Paranà, Santa Catarina e Rio Grande do Sul, contavano circa 150.000 italiani - senza considerare i figli nati in Brasile -, di cui quasi centomila nel solo Rio Grande do Sul.³³ Per comprendere la provenienza regionale italiana in questi territori è sufficiente leggere il nome di alcuni nuovi municipi che si aggiunsero ai precedenti nuclei tedeschi: Nova Trento, Nova Padova, Nova Belluno, Nova Verona, Nova Venezia, Nova Treviso ecc. Non mancarono, però, casi interessanti di pochi pionieri toscani che parteciparono alla fondazione delle primissime colonie già dalla seconda metà degli anni '70³⁴, e di altri che intrapresero attività commerciali o artigianali nei centri urbani. Come si è detto, però, l'emigrazione dalla Toscana si inserì quasi interamente nel secondo flusso rivolto agli Stati produttori del caffè che, attraverso le coltivazioni estensive generarono sviluppo, infrastrutture e nuove opportunità.

Questo tipo di emigrazione seguì un percorso completamente diverso rispetto a quella indirizzata nelle colonie agricole meridionali, e riguardò principalmente lo Stato di São Paulo ed alcune regioni meridionali del Minas Gerais, a partire dagli ultimi anni '80, quando i governi in questione insieme a privati, iniziarono a finanziare l'arrivo di lavoratori dall'Europa.

La produzione del caffè aveva superato quella dello zucchero già a partire dagli anni '40 del secolo. Dalla provincia di Rio de Janeiro si era estesa rapidamente verso il Minas Gerais e, soprattutto, nella Provincia di São Paulo, che fece da padrone in questo ambito.³⁵ L'alta produttività fino ad allora era stata strettamente legata all'utilizzazione del lavoro degli afro-brasiliani nelle *fazendas*. La tratta degli schiavi esercitata tradizionalmente dal Brasile, consentì un continuo rifornimento di manodopera fino al 1851, quando le incessanti richieste della Gran Bretagna, perpetuate fin dagli anni '30 e divenute, in seguito, vere e proprie minacce, portarono all'abolizione della tratta clandestina. In questo momento, anzi dall'anno precedente, quando il provvedimento era già nell'aria, i proprietari terrieri, inizialmente impauriti dall'emigrazione europea per il fatto che

³³ L. A. De Boni – R. Costa, *Gli italiani del Rio Grande do Sul*, in *Euroamericani*, vol. III, cit., p.23; A. Pilatti Balhana, *Italiani nel Paranà*, in *Euroamericani*, vol. III, cit., pp. 311-312.

³⁴ Si ricorda ad esempio che nel nucleo di Nova Prata nel Rio Grande do Sul, si stabilì fin dai primi anni un buon numero di toscani. Una località poco distante, poi, prese il nome di «Nova Camaldoli», poichè fondata da un gruppo di frati camaldolesi a fine secolo.

³⁵ A questo proposito cfr. C. Vangelista, *Le braccia per la fazenda. Immigrati e «caipiras» nella formazione del mercato del lavoro paulista*, F. Angeli, Milano, 1982.

in Brasile la terra fosse libera e appartenesse quindi a chi ne prendeva possesso, fecero approvare la *Lei das Terras*, che, escludendo la proprietà del demanio, vietava l'accesso alla terra se non tramite l'acquisto. Precedenti tentativi di inserire manodopera portoghese con un sistema di mezzadria, però viziato dalle prepotenze dei proprietari, abituati a gestire manodopera schiava, fallirono per i conflitti e per le frequenti rivolte dei contadini europei. Con la legge del «Ventre Libero» del 1871, che garantiva la libertà dei figli nati dalle schiave, e con la definitiva emancipazione degli schiavi nel 1888, i *fazendeiros*, che erano il gruppo dominante nella classe politica brasiliana, dovettero ricorrere a fonti alternative di reclutamento.³⁶

Così si giunse alle prime disposizioni legislative all'inizio degli anni Ottanta, che influirono significativamente sull'emigrazione italiana verso lo Stato paulista. Dopo una serie di disposizioni governative per agevolare i proprietari terrieri, con il prestito anticipato della metà del biglietto, si arrivò alla legge del 29 marzo 1884, che contemplava il trasporto gratuito per i nuclei familiari destinati alle *fazendas*. Alle iniziative ufficiali, si affiancarono quelle degli agrari nel momento in cui la mancanza di braccia schiave aumentava. Nel 1886 fu fondata per mano dei grandi proprietari terrieri, la *Sociedade Promotora de Imigração*, che beneficiando di aiuti pubblici, per mezzo di suoi agenti in Italia, riuscì a condurre in pochi anni migliaia di famiglie italiane a lavorare nella provincia. Si dava la precedenza agli emigranti agricoltori che avessero parenti ed amici già residenti.³⁷ Ogni famiglia riceveva un salario fisso, con un compenso ulteriore annuale in relazione alla quantità raccolta del prodotto; un piccolo pascolo e possibilità di coltivare marginalmente prodotti di sussistenza, le cui eccedenze potevano essere direttamente vendute sul mercato. Tale politica, come ha scritto Angelo Trento, non alterò «in modo sostanziale i rapporti di produzione e sociali nelle campagne» e i *fazendeiros* con piccole concessioni, si garantirono la presenza di una manodopera massiccia di braccia assai attive nei loro latifondi, suscitando anche un certo malcontento nella ormai perdente *Sociedade Central de*

³⁶ A. Trento, *La dov'è la raccolta del caffè*, cit., pp. 24-25.

³⁷ L. Maffei Hutter, *Imigração italiana em São Paulo*, cit., pp. 28-31.

Imigração, che per scardinare il sistema del latifondo aveva sempre propugnato la «formazione di una piccola e media proprietà contadina».³⁸

Nel 1890, un anno dopo la proclamazione della Repubblica, la «Legge Glycerio» allargò il beneficio del trasporto gratuito - ma solo per una certa percentuale - alle categorie di operai ed artigiani e ai contadini celibi o vedovi, concedendo, altresì, vantaggi a chi avesse fondato colonie agricole o di popolamento. Fino al 1895 lo stato di São Paulo continuò a stipulare contratti con le compagnie private per favorire l'ingresso di emigranti nello stato stesso, riuscendo a coprire le ingenti spese con gli introiti derivanti dalle tasse sull'esportazione del caffè. Fu proprio in questi anni che si intensificò il ricorso da parte delle compagnie di navigazione, all'utilizzazione di agenti e subagenti e alla diffusione di opuscoli «invitanti», per arruolare il maggior numero di lavoratori, spesso aggirando le regole che davano preferenza alle occupazioni agricole.³⁹ La propaganda all'emigrazione verso il Brasile giocò un ruolo importante anche in diverse località della Toscana.

Se è vero che la maggior parte degli emigranti toscani si diresse verso lo stato di São Paulo, è giusto ricordare che un buon numero trovarono, invece, occupazione nello stato del Minas Gerais, dove a fine secolo si cercò di favorire l'ingresso di lavoratori europei attraverso una politica ed una legislazione più attenta. Come testimoniavano le relazioni consolari ai primi del Novecento, alcuni centri del Minas Gerais, soprattutto quelli del Sud legati alla coltivazione del caffè che si dislocavano lungo le nuove linee ferroviarie, accoglievano circa 90.000 italiani. Dal rapporto preparato nel dicembre 1907 dal Regio Console Bernardi, residente a Belo Horizonte, si apprende che dopo i veneti, più numerosi nell'intero stato, nelle località del Sud «vengono i toscani, nelle cui mani è quasi tutto il commercio italiano di quella regione». Non è un caso che gli anni di maggior flusso migratorio dalla Toscana verso il Brasile coincidano quasi esattamente con il periodo più fervido dell'emigrazione sussidiata nel Minas, ossia il quadriennio 1894-1897, quando entrarono nello stato i più abbondanti contingenti dell'emigrazione italiana. Nuove disposizioni legislative negli anni in questione, infatti, portarono all'organizzazione di un disciplinato servizio di immigrazione e

³⁸ A. Trento, *Là dov'è la raccolta del caffè*, cit., pp.32-35.

³⁹ Ivi, pp. 37-40.

ad operazioni di credito che il governo della repubblica brasiliana assegnava ai privati e alle imprese «che si fossero proposti di contrattare con lo stato l'introduzione d'immigranti».⁴⁰ Una prima legge statale del 1892 stabilì, infatti, il finanziamento del passaggio navale agli emigranti. In seguito avrebbero rimborsato allo stato i due terzi del valore, mentre il resto sarebbe spettato al *fazendeiro* che offriva il lavoro. Due anni più tardi il governo cominciò a pagare interamente il biglietto di viaggio e stabilì nel porto di Genova un proprio ufficio che aveva lo scopo di far conoscere meglio il Minas, ed in particolare alcune zone meridionali confinanti con São Paulo, che potevano offrire invitanti opportunità nel settore della coltura del caffè. Attraverso tale organismo si selezionavano gli emigranti adatti al lavoro agricolo. Contemporaneamente si offrivano agevolazioni economiche nell'acquisto del passaggio a chi riceveva la chiamata da amici e parenti già residenti da un po' di tempo nello stato. Questo sistema di sussidi all'emigrazione garantì al Minas l'ingresso di circa 47.000 emigranti italiani fino al novembre del 1897, quando si interruppe l'emigrazione gratuita in questo Stato.⁴¹ Molti toscani si inserirono in questo flusso migratorio, anche dopo la legge del 1896, che autorizzò la formazione di nuovi nuclei di colonizzazione, con la garanzia di sussidi e viveri nei primi tre mesi di residenza per i coloni, e garantendo anche il lavoro nell'esecuzione delle opere pubbliche necessarie per l'ampliamento e il miglioramento delle colonie agricole. In diverse fonti si è riscontrata la presenza di ingegneri ed operai toscani, occupati nella costruzione delle nascenti linee ferroviarie nel sud dello stato, necessarie a favorire i trasporti nelle zone votate alla coltivazione del caffè. Le opportunità di lavoro che si crearono e la necessità impellente di manodopera, servì da stimolo ad altri toscani che accettarono il richiamo continuo proveniente dai correghionali, spesso compaesani lì residenti.

A questo proposito è importante ricordare che tra le cause determinanti nella scelta di emigrare, grande influenza esercitarono gli inviti dei parenti e amici. Se è vero, infatti, che la propaganda esercitata dal governo e dai proprietari

⁴⁰ *Lo Stato di Minas Geraes. Rapporto del R. Console T.F. Bernardi, dicembre 1907*, in MAE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*, Vol. III – America. Parte I – Brasile, Roma, 1908, pp. 150-153.

⁴¹ F. Cenni, *Italianos no Brasil. «Andiamo in 'Merica»*, Martins editora, São Paulo, 1975, pp. 144-145.

brasiliani, così come dalle compagnie di navigazione, ebbe un'incidenza rilevante, non si deve dimenticare che in molti casi, l'*input* principale e la presa di coraggio per affrontare la traversata oceanica, erano suscitati dagli inviti che persone conosciute e parenti soddisfatti inviavano direttamente dal Brasile. Nel caso toscano fu evidente il peso esercitato da vere e proprie «catene familiari» che alimentarono questo processo nei vari centri della regione.⁴² Uno studio recentissimo testimonia l'incidenza dei legami familiari nell'emigrazione verso il Brasile, già dagli anni '60 e '70 dell'Ottocento in alcune località a forte vocazione migratoria.⁴³ Chi riusciva a fare fortuna in Brasile, talvolta rientrava in patria e contribuiva con sussidi economici al finanziamento delle spese di viaggio di altri compaesani. Il quadro che emerge è quello di una primissima rete di rapporti intessuti tra parenti ed amici che si aiutavano vicendevolmente al fine di creare le migliori condizioni per l'inserimento professionale nel lontano paese transoceanico. Questo avveniva non solo negli stati tradizionali dell'emigrazione toscana, ma anche nel Rio de Janeiro e nel Mato Grosso, dove ad esempio, trovarono un'occupazione stagionale molti carbonai di Borgo a Mozzano, ma anche dell'Appennino pistoiese, che prestarono la loro manodopera esperta nelle difficili operazioni di disboscamento funzionali alla costruzione delle nuove ferrovie. Nella seconda metà degli anni '80 le catene migratorie si consolidarono e -lo dimostrano anche i dati brasiliani- cominciarono a partire anche donne con figli al seguito, per raggiungere i propri mariti occupati in Brasile. Ne beneficiarono in gran parte gli stati di São Paulo e Minas Gerais, ma anche Rio de Janeiro non fu immune da questo fenomeno. Lucilla Briganti rileva, ad esempio, che una imponente catena migratoria di carbonai ha avuto continuità di scambi dalla località di Corsagna, nel comune di Borgo a Mozzano, verso lo stato che ospitava la capitale, per tutto il secolo 1850-1950.⁴⁴

Nell'orientare i flussi risultarono determinanti in più occasioni lo scambio di notizie e i vari meccanismi di richiamo e di collegamenti interpersonali tra gli emigranti, che potevano, così, beneficiare di informazioni precise sulle possibilità

⁴² MAIC, *Statistica della emigrazione italiana 1884-1885*, cit., pp.161-162.

⁴³ L. Briganti, *Catene migratorie per il Brasile e ricordi delle guardiãs da memoria*, cit., pp. 435-445.

⁴⁴ Ivi, p.438.

di accoglienza, alloggio e collocazione professionale. Anche ai primi del Novecento, quando i flussi generali verso il Brasile diminuirono sensibilmente, dalle località toscane continuarono a partire coloro che potevano beneficiare della «carta di chiamata» di parenti o compaesani già residenti nel paese sudamericano. Le cosiddette «catene migratorie», che tanta influenza esercitarono nel caso toscano, si consolidavano anche in relazione al forte campanilismo territoriale presente nelle piccole località appenniniche. Su molte di queste catene influivano, poi, i legami di mestiere che coinvolsero, soprattutto nel contesto delle aree urbane a forte crescita del Brasile, un numero sempre più elevato di toscani dotati di specifici profili professionali. Non ci si stupisce, quindi, se a São Paulo si formò nel 1894 una cooperativa di produzione composta da personale quasi tutto viareggino, che acquisì il monopolio dell'estrazione della sabbia del fiume Tiete, da utilizzare nel settore edilizio che assisteva in quegli anni ad un *boom* mai visto prima.⁴⁵ La stessa cosa può dirsi di alcuni settori artigianali come la lavorazione del marmo e più in generale della pietra locale; un'attività che richiamò un gran numero di lavoratori qualificati dalle zone della Toscana a più intensa vocazione per tali professioni.⁴⁶ Non di meno il discorso valeva per il settore del commercio alimentare. In diverse situazioni, infatti, i proprietari toscani, e in questo caso non solo provenienti dall'area lucchese, riuscirono a sviluppare il proprio giro di affari mantenendo intenzionalmente uno stretto contatto con la regione di provenienza. Il prefetto di Lucca scriveva nel 1888:

«L'abitudine di emigrare ha reso gli abitanti di questa provincia assai coraggiosi. Essi senza guardare troppo ai disagi, alle privazioni e ai pericoli inevitabili per gli emigranti, si avventurano a lunghi viaggi per luoghi lontani ed inospiti. Quando poi vi hanno aperto un qualche ramo di commercio o d'industria, vi hanno stabilito lavorazioni coloniche a lungo tempo, chiamano da qua o parenti od amici, oppure aprono trattative con case di commercio italiane e spedizionieri di merci per l'invio colà di generi come

⁴⁵ N. Santoro de Constantino, *Italiano na cidade. A imigração itálica nas cidades brasileiras*, ACIRS, Porto Alegre, 2001, p.38.

⁴⁶ Molte testimonianze raccolte nella pubblicistica locale e negli almanacchi dedicati alle attività commerciali degli immigrati italiani, che saranno analizzate con maggiore precisione nelle parti successive della tesi, evidenziano la tendenza al richiamo esercitato da determinati settori occupazionali in crescita nei centri urbani brasiliani. Significative, ad esempio, negli ultimi anni dell'Ottocento, le numerose «*marmorarias*» toscane che nacquero spesso come affiliate alle case-madre della provincia di Massa Carrara.

vino, olio ecc e di mercanzie, e così stabiliscono relazioni e scambi fra quei paesi e l'Italia».⁴⁷

In una tabella statistica del Ministero dell'Agricoltura relativa alle professioni di coloro che partivano nel 1893, tra i dati più significativi risalta che la provincia di Lucca con i suoi 2414 emigranti verso l'estero, contava ben 143 «commercianti ed industriali» su un totale di 154 commercianti in tutta la Toscana. A questi si devono aggiungere gli emigranti «temporanei», 105 commercianti su 156 dell'intera regione. Si tratta di uno dei dati nazionali più alti, se si esclude il caso della provincia di Salerno da cui emigrarono nello stesso anno 705 commercianti ed industriali fra uomini e donne, sia di emigrazione «propria» che «temporanea».⁴⁸

Risultano numerosi, infatti, i negozi di generi alimentari nei centri urbani brasiliani, che in realtà divennero veri e propri magazzini di prodotti importati direttamente dall'Italia. Sugli scaffali non mancavano mai «i fiaschi e bottiglie di vino Chianti», i formaggi pecorini e i salumi tipici della regione, l'olio di Lucca, fino ad arrivare al panforte senese o addirittura ai «funghi della Garfagnana».⁴⁹ Un esempio eclatante è quello di Francesco Bertolli, capostipite della famiglia ancora oggi dedita all'attività nel settore agroalimentare, che nel 1875 aprì in piazza di San Michele a Lucca un'agenzia di cambio esclusivamente dedicata alle operazioni di cambiavalute e prestiti di denaro per chi aveva intenzione di raggiungere i lontani paesi transoceanici. Allo stesso tempo si dedicava all'acquisto all'ingrosso e rivendita al dettaglio di prodotti dell'agricoltura regionale come formaggio, olio e vino. Molti tra gli emigranti che utilizzavano lo sportello bancario del Bertolli divennero all'estero veri e propri agenti di commercio dediti alle trattative per le importazioni dei prelibati prodotti locali. A São Paulo nel 1898 il figlio di Francesco, Giuseppe Bertolli, aprì una società composta da altri toscani: Egidio Gambogi che aveva già stabilito dei legami con il Brasile e la famiglia Andreotti. Questa agenzia, con la partecipazione degli altri due fratelli Giulio e Gioele, si occupava specificatamente di importare i tanto

⁴⁷ MAIC, *Statistica della emigrazione italiana avvenuta nell'anno 1888*, cit., p. 200.

⁴⁸ MAIC, *Statistica della emigrazione italiana avvenuta nell'anno 1893*, Roma, 1894, pp.72-73.

⁴⁹ Grande pubblicità ai negozi alimentari di importazione era dedicata nelle pagine dei principali periodici e quotidiani delle comunità italiane.

richiesti prodotti alimentari italiani non solo in Brasile, ma anche negli Stati Uniti e nel Transvaal.⁵⁰ Negli ultimi anni del secolo, in particolare la città di São Paulo e l'area urbana che si stava sviluppando nelle vicinanze, divennero lo scenario più favorevole a sviluppare con successo una «rete commerciale», che vide coinvolti molti emigranti toscani e che permise un'intensificazione dei rapporti con la terra di origine. Accanto ai più numerosi lucchesi, infatti, non mancarono proprietari di aziende vitivinicole della provincia fiorentina o senese che allargarono il proprio giro di affari attraverso l'apertura di nuovi magazzini e imprese commerciali che beneficiavano dell'importazione diretta di prodotti regionali. Non a caso nelle liste delle aziende iscritte alla Camera di Commercio italiana costituita a São Paulo nel 1902, figurano molti nomi di toscani soprattutto nel settore del commercio alimentare e dell'abbigliamento, con il titolo di «importatori».⁵¹

Tutto questo avveniva mentre il Brasile stava diventando a fine secolo per la Toscana, la meta transoceanica preferita. Altri documenti ufficiali aiutano nella ricostruzione delle cause che spinsero migliaia di corregionali ad espatriare verso luoghi lontani. Interessanti, ad esempio, le *«Informazioni ed osservazioni raccolte dai prefetti sulle cause e sui caratteri dell'emigrazione che avviene dalle rispettive province»* pubblicate dal Ministero dell'Agricoltura. Si apprende, così, che nel caso della provincia di Lucca, a cui viene dedicata ovviamente un'attenzione maggiore, il prefetto insisteva sul fatto che l'emigrazione avesse «un carattere quasi tradizionale e le cause costanti di essa si compendia(ssero) nel desiderio di accrescere i mezzi di sussistenza per le proprie famiglie». La relazione continuava con la descrizione del carattere avventuriero dell'emigrante lucchese, propenso ad espatriare da solo, «con mezzi propri o forniti da congiunti già emigrati». Il prefetto ribadiva poi il carattere temporaneo degli spostamenti di molti lucchesi ricordando che

⁵⁰ M. R. Ostuni, *Storia/storie dell'emigrazione toscana nel mondo*, Fondazione Paolo Cresci, Lucca, 2006, p.16.

⁵¹ *La Camera italiana di commercio ed arti di São Paulo*, in «Almanacco del Fanfulla», São Paulo, 1904, pp. 149-150.

«avviene di rado che un emigrante si stabilisca definitivamente, con o senza famiglia, in paese straniero; (...) anzi sovente esso rimpatria in condizioni economiche migliori assai di quelle nelle quali si trovava prima di partire».⁵²

Alla fine concludeva:

«Da ciò deriva che non può veramente attribuirsi alla miseria, né ad una assoluta mancanza di lavoro, l'emigrazione che si verifica annualmente da questa provincia, ma sì alla fiducia che nutrono gli emigranti di conseguire un positivo miglioramento delle loro condizioni»⁵³

Nonostante la superficialità di un'analisi eccessivamente ottimistica e in parte fuorviante, le suggestioni del prefetto possono aiutare a comprendere meglio, all'interno di un quadro comparativo, ad esempio osservando le caratteristiche dell'emigrazione contadina dei veneti massicciamente presenti nel Brasile meridionale, le differenze e le caratteristiche proprie di buona parte dell'emigrazione toscana che si ritroveranno anche nel paese di accoglienza.

Nelle relazioni degli anni successivi veniva rilevato uno degli aspetti caratterizzanti il fenomeno migratorio toscano, ossia la propensione più spiccata a far ritorno in patria. Diversamente da ciò che avvenne per le numerose famiglie contadine del Nord Italia, che presero la via dell'oceano attratti dalle possibilità offerte dalla politica di colonizzazione agricola negli stati meridionali brasiliani, furono diversi i casi di toscani, e soprattutto di lucchesi che, dopo un'affermazione economica nel paese di accoglienza, rimpatriarono o mantennero comunque un legame costante con la terra di origine. In un prospetto informativo del 1895 sul «Movimento della popolazione» relativo al comune di Bagni di Lucca, comune che si trovava al centro di un territorio fortemente coinvolto nel fenomeno migratorio, emergevano, insieme alla constatazione che il Brasile fosse divenuto una delle mete preferite, le peculiarità dell'emigrazione da quell'area appenninica: il «richiamo» e la «temporaneità». Come scriveva il sindaco, infatti,

⁵² *Informazioni ed osservazioni raccolte dai prefetti sulle cause e sui caratteri dell'emigrazione che avviene dalle rispettive province*, in MAIC, *Statistica della emigrazione italiana 1884-1885*, cit., p.196.

⁵³ *Ibidem*.

molti emigranti erano «chiamati da parenti e da amici residenti all'estero, con la sicurezza del loro collocamento al lavoro».⁵⁴ Questa propensione, che può essere estesa agli interi circondari toscani coinvolti in modo massiccio nei processi migratori, trova conferma nella documentazione raccolta in Brasile. Nelle principali città legate all'emigrazione italiana, che conoscevano negli anni a cavallo tra i due secoli una fase di rapido sviluppo e crescita demografica, si riscontra una consistente presenza di professionisti toscani nei settori legati alle costruzioni pubbliche ed abitative, all'artigianato e alle decorazioni. Spesso la manovalanza impiegata nelle varie opere proveniva dalla stessa regione dell'imprenditore. Allo stesso tempo, la nascita a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento di società di mutuo soccorso o circoli specificatamente «toscani», in particolare nella città di São Paulo, contribuì a facilitare le condizioni di richiamo di amici o parenti dagli stessi paesi o province degli associati.

Il secondo aspetto da sottolineare è quello relativo ai ritorni che in questi territori si mostrarono più frequenti anche dai lontani paesi oltreoceano. Nelle annotazioni si legge che

«le notizie sui rimpatriati dai paesi transmarini sono buone, e così le condizioni di vita da essi trovate all'estero. I motivi del loro ritorno sono vari; sia per motivi di famiglia, sia perché chiamati sotto le armi, ed in ultimo chi per soddisfacente campagna compiuta. Lo stato economico dei compagni è in massima soddisfacente».⁵⁵

In generale i dati statistici del periodo analizzato dimostrano che le province di Lucca e di Massa Carrara erano tra quelle che presentavano i tassi più alti di emigrazione temporanea.⁵⁶ Sono emblematiche a questo proposito le considerazioni che Vitaliano Rotellini, direttore del più importante quotidiano della comunità italiana nello Stato di São Paulo, «Fanfulla», pubblicò in un suo articolo nel luglio del 1897. Nel ripercorrere le vicende di un viaggio compiuto il mese prima tra Lucca e la Versilia, accompagnato da un gruppo di «italo-americi» pisani e lucchesi residenti in Brasile, il giornalista attraversando la

⁵⁴ Riportato in N. Sereni, *...con franchezza e lealtà*, cit., p. 27.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ V. Herédia, *Emigração temporaria: uma solução para a crise*, in *Etnias & Carisma*, a cura di A. Suliani, EdiPUCRS, Porto Alegre, 2001, pp. 1104-1109.

campagna circostante Lucca, si meravigliava di fronte all'esistenza di «una lunga strada, fiancheggiata da *chalets* e villette ridentissime». Come gli indicò uno dei suoi accompagnatori, si trattava della cosiddetta «Via degli Americani», dove tutte quelle villette appartenevano «a lucchesi reduci dal Brasile, o tuttora viventi costaggiù». ⁵⁷ L'episodio confermava le considerazioni del Prefetto di Lucca che qualche anno prima aveva scritto:

«La maggior parte degli emigranti di tratto in tratto spediscono denaro in Italia o per acquisti di terreno o per essere messo a frutto e quando hanno raggiunto un capitale sufficiente per il proprio mantenimento e per l'educazione delle rispettive famiglie, tornano a stabilirsi in patria, e divengono uomini d'ordine ed onesti e pacifici cittadini. Altri poi che hanno potuto fare maggior fortuna, si distinguono per uno spirito di associazione speciale, favorendo le arti e le industrie e migliorando così le sorti dei loro compaesani». ⁵⁸

Altro fattore di spinta che condizionò, fino a divenire determinante, l'emigrazione transoceanica dalle località toscane, è sicuramente quello legato alla presenza sempre più numerosa di agenti e sobillatori, che ebbero un'incidenza notevole soprattutto nella scelta del Brasile come destinazione. Nella *Statistica della emigrazione italiana 1884-1885*, riprodotta dal MAIC, si riportava insieme ai dati numerici delle partenze, il «*Sunto delle risposte date dai sindaci riguardo agli agenti di emigrazione ed ai mezzi adoperati per fomentare l'emigrazione*». Già dagli anni precedenti, infatti, il governo italiano aveva mostrato maggior interesse di fronte alla proliferazione di agenzie per l'emigrazione e all'aumento dei mediatori che facilitavano le partenze verso l'estero. Il documento rappresenta la cartina di tornasole di quel fermento caotico di diffusione di notizie ed incentivi all'emigrazione messo in scena dalle principali compagnie di navigazione che arrivarono a diffondere la propria pubblicità anche nelle località più nascoste ed isolate dell'Appennino. Si registravano unitamente a queste, alcune iniziative di

⁵⁷ *Da Lucca. In giro per la provincia. Gli «italo-americani» e il Conte Brichanteu. Festose accoglienze*, in «Fanfulla», São Paulo, 1 luglio 1897.

⁵⁸ MAIC, *Statistica della emigrazione avvenuta nel 1888*, Roma, 1889, pp. 200-201.

privati cittadini o parenti già residenti all'estero che divenivano mediatori per l'«arruolamento» verso le Americhe.⁵⁹

Nel caso specifico della Toscana si sottolineava l'importanza delle due principali agenzie di emigrazione di Barga e Borgo a Mozzano, «che danno informazioni sui paesi d'oltremare», evidenziando anche il ruolo significativo svolto in questi paesi dell'Appennino dalle informazioni e dai consigli direttamente ottenuti da alcuni protagonisti delle traversate transoceaniche, «che da molto tempo hanno emigrato e sono pratici dei luoghi». Si parlava, poi, di alcuni corrispondenti di compagnie marittime che giravano per le vie di Lucca, insieme ai numerosi manifesti che giungevano nei vari piccoli comuni della Lunigiana, con informazioni precise sulle partenze dei piroscafi dal porto di Genova e con notizie sui vari luoghi di destinazione. Alcuni agenti di emigrazione erano stati individuati anche nei più sperduti paesini della Lunigiana, come Pontremoli e Bagnone. Nel caso di Camporgiano e Castelnuovo si parlava di «taluni» che pagarono il viaggio verso l'estero ad alcuni venditori di figurine di gesso. Lo stesso era avvenuto per altri figurinai-stucchinai diretti da Castelnuovo e Piazza al Serchio verso la Germania. Si enfatizzava, poi, l'influenza esercitata nei comuni di Aulla, Massa e Pontremoli dagli inviti e dai sussidi che arrivavano dai parenti all'estero. Nel comune di Rocchetta vi fu «qualche» incitamento da parte di agenti dell'emigrazione e in molti comuni dei Circondari di Castelnuovo Garfagnana, Massa Carrara e Pontremoli, giunsero manifesti di compagnie di navigazione agli «osti e caffettieri». Anche nei comuni di Pisa, San Giuliano e Vecchiano, insieme ai vari manifesti dal porto di Genova, si registrava l'arrivo di persone incaricate dalle agenzie per informare sulle partenze dei piroscafi e, in generale, fornire notizie sui diversi luoghi di destinazione.⁶⁰

Anche qualche anno più tardi, nel 1888, si segnalavano campagne pubblicitarie della «Società generale di navigazione Italiana» e della «Veloce» a Marciana (Portoferraio). A Lucca erano presenti ben otto agenzie «che s'occupano d'emigrazione»; altre due avevano sede a Pescaglia e una a Montecatini. Anche a

⁵⁹ *Sunto delle risposte date dai sindaci riguardo agli agenti di emigrazione ed ai mezzi adoperati per fomentare l'emigrazione*, in MAIC, *Statistica della emigrazione italiana 1884-1885*, pp. 147-162.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 161-162.

Borgo a Mozzano e Barga si erano stanziati specifici incaricati dell'emigrazione. In tutti questi comuni si erano, poi, inviati diversi manifesti che indicavano le date di partenza dei piroscafi e i prezzi di trasporto. In particolare nel caso di Viareggio si parlava della diffusione di molti opuscoli «sui vantaggi per gli emigrati a San Paolo nel Brasile». Nella provincia di Massa Carrara era il circondario di Castelnuovo a detenere il record di agenti dell'emigrazione con tre incaricati principali che rispondevano ai nomi di Groppi Pietro, Da Prato Pietro e Gonnella Saverio, residenti a Barga. Altri sei erano presenti a Pontremoli e un altro a Galliciano (Castelnuovo). Inoltre, abbondava in questi luoghi la diffusione di «manifesti da affiggersi» soprattutto nelle località di Camporgiano, Castiglione, Fosciandora, Minucciano, Molazzana, Pieve a Fosciana e Vergemoli, per il circondario di Castelnuovo di Garfagnana; Calice e Licciana per quello di Massa; e infine, Mulazzo, Pontremoli e Zeri per il circondario di Pontremoli. Anche nella provincia di Pisa si era sviluppata una certa attività per promuovere l'emigrazione nei comuni di Calci, Vecchiano, Monteverdi e Vicopisano.⁶¹

Per la verità, come dimostrano le abbondanti testimonianze archivistiche raccolte negli ultimi anni⁶², in Lucchesia esistevano già nel 1860 rappresentanze di agenti e subagenti dediti al reclutamento di emigranti verso le mete americane. La loro proliferazione fu consentita dallo scarso interesse che il governo italiano mostrò, almeno fino al decennio successivo, nei confronti di un fenomeno ancora sottovalutato e relegato alla sfera delle normali questioni di «ordine pubblico».⁶³ Lo stesso prefetto di Lucca, interrogato dal Ministero dell'Interno solo a partire dagli anni '70 dell'Ottocento, sottostimava l'incidenza sociale dell'emigrazione che, pur in crescita, non sembrava destare particolari preoccupazioni, poiché considerata «di antica consuetudine». Le autorità locali, insomma, tolleravano e a volte proteggevano il ruolo tradizionale dei «mediatori», che facilitavano ed organizzavano nelle varie località l'arruolamento di forza-lavoro destinata alle partenze transoceaniche, giustificate per il fatto che in molti casi venivano

⁶¹ *Sunto delle risposte date dai sindaci riguardo agli agenti di emigrazione ed ai mezzi adoperati per fomentare l'emigrazione*, in MAIC, *Statistica dell'emigrazione italiana avvenuta nell'anno 1888*, Roma, Tip. Aldina, 1889, p.164.

⁶² È esemplare per l'abbondante quantità di documentazione raccolta negli archivi locali, lo studio approfondito di L. Briganti, *La Lucchesia e il Brasile*, cit., pp. 161-220.

⁶³ Z. Ciuffoletti – M. Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975, storia e documenti*, Firenze, Vallecchi, 1978, p.7.

considerate «spontanee». Solo di fronte all'aumento consistente di richieste di passaporto per l'America e alla scoperta di alcune agenzie clandestine nei pressi di Genova, con la circolare Lanza del 1873, che aveva l'intento di porre un freno all'emigrazione illecita, così come alla renitenza e diserzione alla leva. La circolare del ministro, con intenti fortemente restrittivi, prescriveva ai sindaci di concedere il nulla-osta di espatrio solo a chi poteva dimostrare di disporre un capitale e invitava i prefetti a pubblicare nei giornali locali gli articoli e le corrispondenze relativi alla sorte degli emigranti italiani, «affinché si vegga come una dolorosa esperienza confermi i consigli dell'autorità nel distogliere dall'emigrazione i cittadini...». Contraddicendo se stesso e il suo liberismo, Lanza individuava negli agenti i principali responsabili dell'esodo. Si intensificarono, così, i controlli dei delegati di pubblica sicurezza anche nei comuni toscani più coinvolti dei circondari di Lucca e Castelnuovo Garfagnana. Dalle indagini emerse che almeno due tra gli agenti che lavoravano per compagnie marittime straniere e «godevano della fama di grandi arruolatori non solo in Lucchesia», si occupavano di spedizioni verso il Brasile non sempre nel rispetto della legalità. Le misure, talvolta blande e inefficaci, non bastarono ad arginare gli ingaggi di emigranti che, soggetti alla leva o pregiudicati, non potevano richiedere il passaporto e venivano comunque aiutati dagli agenti ad espatriare. In più circostanze, infatti, molti individui che ottenevano il passaporto per l'interno in Francia, si imbarcavano di là per le Americhe.⁶⁴ Anche negli anni successivi i prefetti, pur cominciando a denunciare la presenza sempre più invadente di agenzie, insistevano sui legami familiari come fattore principale dell'emigrazione da quelle zone. Il fenomeno, così, si estese facilmente, soprattutto a partire dalla fine degli anni '80 quando governo e privati brasiliani predisposero politiche di facilitazione e pagamento del trasporto per gli emigranti italiani, incitando e diffondendo sempre maggiore pubblicità. Non servì molto nemmeno l'ordinanza di Crispi nel 1889, che vietava ad «agenti e subagenti di occuparsi di operazioni relative al Brasile».⁶⁵ Negli anni fino al 1897, come si è visto, le partenze dei

⁶⁴ Questo fenomeno di clandestinità può aiutare a comprendere le differenze che si riscontrano nel raffronto tra le statistiche elaborate in Italia e in quelle brasiliane; Cfr. L. Briganti, *La Lucchesia e il Brasile*, cit., pp. 167-186.

⁶⁵ L. Briganti, *La Lucchesia e il Brasile*, cit., p. 193.

toscani verso il paese sudamericano si mantennero alte fino a raggiungere il proprio apice nel periodo centrale del decennio considerata.

L'emigrazione toscana verso il Brasile diminuì -ma non tanto quanto le regioni del Nord- solo all'inizio del Novecento. Su questo dato influì la crisi di sovrapproduzione, con il susseguente forte ribasso del prezzo del caffè, iniziata in Brasile nel 1898. Nel 1902, poi, in seguito alle relazioni inviate da due ispettori al nuovo organo del Commissariato Generale dell'Emigrazione, istituito nell'anno precedente, il governo italiano decise di sopprimere la licenza speciale che alcune compagnie avevano ottenuto per il trasporto gratuito di emigranti, dopo aver riscontrato le cattive condizioni in cui versavano gli agricoltori italiani nelle *fazendas*.⁶⁶ Il decreto non impediva, però, l'emigrazione spontanea. Nonostante i tentativi di nuovi arruolatori brasiliani che giunsero in Italia nel 1908 e che, come fece notare il prefetto di Massa nello stesso anno, convinsero alla partenza molti individui del circondario di Castelnuovo Garfagnana versando loro il prezzo del biglietto, il numero di emigranti non arrivò mai alle più alte cifre del decennio precedente. Chi partiva, spesso riusciva ad aggirare il divieto, facendo uso dei «biglietti di chiamata», inviati dai parenti già sistemati in Brasile.⁶⁷

⁶⁶ Cfr. A. Rossi, *Condizioni dei coloni italiani nello Stato di S. Paolo del Brasile*, in MAE, «Bollettino dell'emigrazione», 1902, fasc.7.

⁶⁷ L. Briganti, *La Lucchesia e il Brasile*, cit., pp. 161-229.

1.3 Dati e caratteristiche dell'emigrazione toscana*

Il censimento generale del 1861 rilevò che in quell'anno risultavano assenti nel Regno d'Italia 43.794 persone e nei dati riportati non si precisava ancora quale fosse stata la direzione di tale emigrazione. Considerando le province che oggi fanno parte della Toscana, gli espatriati totali ammontavano a circa 1475. Di questi, ben 1146 dalla provincia di Massa Carrara e 194 da quella lucchese. La già irrisoria quantità di partenze dalle altre province alimentava, poi, un moto nella maggior parte dei casi temporaneo, occasionale e rivolto per lo più a Stati europei.⁶⁸ Lo stesso valeva per il 1871 quando attraverso il *Censimento degli italiani all'estero*, si arrivò a stimare in modo molto approssimativo una popolazione di circa 15.000 italiani residenti in Brasile, di cui ufficialmente censiti solo poche migliaia. Tra i censiti provenienti dalla Toscana risultavano solamente 147 individui, provenienti in gran parte dalla Lucchesia.⁶⁹ Quarant'anni più tardi tutte le province della regione sarebbero state coinvolte in modo più o meno significativo dal fenomeno migratorio.⁷⁰

Nel caso specifico del Brasile, i flussi regolari dalla Toscana cominciarono ad essere quantificati dagli organi ufficiali a partire dal 1878. Dal 1878 fino al 1914 vi emigrarono circa 80.000 toscani. Di questi, circa 60.000 negli anni compresi tra 1878 e 1902 e altri 20.000 dal 1902 al 1914. Come registrano le statistiche ufficiali del Regno d'Italia i picchi più alti nell'intera regione si raggiunsero nel triennio 1895-97 quando sarebbero emigrate verso il paese sudamericano rispettivamente 7419, 6902 e 8163 persone.⁷¹ Nonostante negli ultimi anni molti studiosi abbiano meritoriamente rilevato l'inesattezza in alcuni casi delle fonti statistiche elaborate dagli organi ufficiali del Regno, di fronte alle

* Per questo paragrafo si veda l'Appendice 1) «Tabelle statistiche» a conclusione del testo. Le tabelle sono state elaborate attraverso il reperimento di dati in MAIC, *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero*, Roma, (annate dal 1878 al 1914); e CGE, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926.

⁶⁸ Cfr. A. Mori, *L'emigrazione dalla Toscana e particolarmente dal Casentino*, cit., p.5.

⁶⁹ Cfr. Statistica Generale del Regno d'Italia, *Censimento degli italiani all'estero (31 dicembre 1871)*, Roma, 1874.

⁷⁰ Cfr. G. Marcelli, *L'emigrazione e le condizioni dell'agricoltura in Toscana (Le province di Lucca e Massa Carrara escluse)*, Arezzo, 1910, pp. 4-5.

⁷¹ Vedi Tab.4, in Appendice 1) «Tabelle Statistiche».

incongruenze numeriche riscontrate attraverso più approfonditi studi locali che prevedono, al contrario, analisi più dettagliate negli archivi comunali e parrocchiali⁷², abbiamo ritenuto tale documentazione ancora utile per delineare un quadro generale d'insieme e comparativo sugli spostamenti dall'intera regione. Per di più la questione dell'emigrazione deve necessariamente tener conto del fenomeno della clandestinità e conseguentemente dei diversi rilevamenti all'arrivo che, seppur non valutabili, in molti casi, determinarono squilibri di dati. Ciò non altera, però, la consistenza generale della tendenza generale all'emigrazione.

Come si è visto, nonostante la presenza relativamente scarsa di pionieri toscani, in particolar modo lucchesi nelle colonie agricole del Rio Grande do Sul, è soprattutto nel secondo flusso indirizzato verso gli stati del caffè che si inserisce l'emigrazione toscana così come quella proveniente dalle altre regioni, non più solo settentrionali della penisola. Le partenze di italiani verso il paese sudamericano aumentarono notevolmente, divenendo vero fenomeno di massa, proprio nel periodo dal 1887 al 1902 con un afflusso di quasi un milione di persone. I termini temporali indicati coincidono con due momenti significativi nella storia dell'emigrazione italiana in Brasile. Con l'istituzione nella provincia di São Paulo nel 1886 di una Società promotrice dell'immigrazione, infatti, cominciarono a svilupparsi in Brasile politiche di sussidio massiccio all'emigrazione per migliaia di famiglie italiane. Il 1902 – si è detto - è, invece, uno spartiacque emblematico nell'analisi del fenomeno, poiché fu proprio in quell'anno che i nuovi organi istituzionali italiani preposti al controllo dell'emigrazione, di fronte al peggioramento delle condizioni riscontrate per gli agricoltori italiani nelle *fazendas*, soppressero la licenza che alcune compagnie navali avevano ottenuto per il trasporto gratuito di emigranti verso le coste brasiliane, mantenendo libera l'emigrazione spontanea.⁷³ Il netto calo delle partenze nel periodo successivo fino al 1914, condizionato dalle crisi economiche causate da una sovrapproduzione del caffè brasiliano e dai provvedimenti in senso restrittivo adottati dallo Stato italiano, riguardò soprattutto quelle regioni del Nord Italia che avevano offerto il contributo maggiore di famiglie contadine alla

⁷² Un esempio su tutti può essere considerato quello di A. Dadà, *Migrazioni interne / migrazioni estere: Bagnone, Lunigiana, 1840-1940*, in *L'Italia in movimento*, cit., p. 235.

⁷³ Si tratta del noto «decreto Prinetti», che prese il nome dal ministro degli Esteri italiano.

colonizzazione brasiliana. In realtà, nel caso toscano il crollo delle partenze verso il Brasile non fu così drastico, se si considera che dal 1903 al 1914 ve ne furono 18.784.⁷⁴ Il che indica una maggiore propensione ad una emigrazione non esclusivamente vincolata all'occupazione agricola e con un *trend*, evidentemente, più simile a quello emerso per le regioni meridionali della penisola.

Si è detto che solo dopo il 1880, anche grazie ad un'opera di sfrenata propaganda promossa dalle compagnie di navigazione attraverso le proprie agenzie, i paesi transoceanici divennero per l'emigrazione toscana mete appetibili e cominciò a diffondersi anche nelle campagne e nelle località di montagna più sperdute, il mito dell'America come terra dell'abbondanza e dell'opportunità.⁷⁵ Le statistiche e le relazioni prefettizie dimostrano, però, che alcune province toscane rimasero escluse, almeno fino agli ultimi anni del XIX secolo dal fenomeno migratorio. Ancora nelle statistiche ufficiali del 1884 si omettevano di proposito i dati delle province di Arezzo, Grosseto e Siena, in quanto, si precisava in una nota che l'«emigrazione vi è insignificante».⁷⁶ Nella relazione del secondo semestre del 1888 il prefetto di Arezzo scriveva che nella provincia «fortunatamente non esiste(va) una vera e propria emigrazione» e ciò era giudicato positivamente poiché si sentiva la necessità di «porre un valido freno a tale invadente tendenza, che strappava alla Nazione l'utile lavoro dei suoi figli».⁷⁷ Il grossetano, in buona parte spopolato, assisteva ad una emigrazione interna nella stagione estiva, mentre nel caso di Siena la questione dei flussi migratori non veniva nemmeno menzionata. Anche i dati di Pisa e Livorno confermavano un'incidenza quantitativamente scarsa del fenomeno, mentre a Firenze il flusso verso l'estero nel 1883 sembrava «occasionato da motivi ordinari di istruzione, di spasso e di commercio. Nessun caso di vera e propria emigrazione».⁷⁸ La stessa cosa non può dirsi per l'emigrazione dalla provincia di Lucca, che mantenne dei numeri costanti piuttosto alti durante tutti gli anni '80. Come faceva notare il prefetto nel 1883, l'emigrazione da quella provincia aveva «un carattere quasi tradizionale», ed il

⁷⁴ Vedi *Tab. 7*, in Appendice 1) «Tabelle statistiche».

⁷⁵ G. Rosoli, *L'immaginario dell'America nell'emigrazione di massa italiana*, in «Bollettino di demografia storica», 12 (1990), pp. 189-208.

⁷⁶ MAIC, *Statistica dell'emigrazione italiana avvenuta negli anni 1884 e 1885*, cit., p.88.

⁷⁷ «Relazione del prefetto di Arezzo, secondo semestre 1888», trascritta in M.R. Ostuni, *Storia/storie dell'emigrazione toscana nel mondo*, cit., pp. 13-14.

⁷⁸ M.R. Ostuni, *Storia/storie dell'emigrazione*, cit., pp.14-15.

Brasile era già divenuto una meta piuttosto frequentata. L'autorità locale rinforzava le sue considerazioni nel 1885:

«L'emigrazione in questa provincia è una tradizione che risale ai più remoti tempi tanto è vero che poche sono le famiglie che non abbiano o non abbiano avuto qualche suo membro all'estero. Così il figlio ribatte la strada percorsa dal padre, il nepote quella del nonno, certi quasi sempre di trovare del lavoro, anzi di continuare quello iniziato dagli avi. [...] Le cause determinanti si possono restringere alla eccessiva densità della popolazione, sempre crescente, al desiderio di migliorare le condizioni della propria famiglia, ed è raro che l'emigrato lucchese non ci riesca».⁷⁹

Nelle relazioni successive i prefetti lucchesi registravano l'aumento consistente di un'emigrazione definitiva rispetto a quella temporanea anche in relazione alla scelta di nuove mete transoceaniche, tra le quali il Brasile emergeva con forza, soprattutto dopo l'emancipazione della schiavitù avvenuta nel 1888. Le stesse caratteristiche si riscontravano nella provincia di Massa Carrara dove le cause del sostanzioso numero di emigranti si facevano risalire al bisogno di lavoro «che qui troppo spesso fa difetto od è malamente retribuito». Nel caso delle partenze transoceaniche si poneva l'accento sul richiamo esercitato dai parenti che, nei lontani paesi del Nuovo Mondo, «erano riusciti a procurarsi una conveniente sistemazione».⁸⁰

Gli ultimi studi ben dettagliati in proposito evidenziano che il solo circondario di Lucca, che oltre al capoluogo comprendeva, tra gli altri, i comuni di Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Massarosa e Pescia, nel periodo 1876-1915, incise in media con circa il 50% di tutta l'emigrazione toscana verso il Brasile. Se considerato anche il circondario di Castelnuovo Garfagnana, con le principali località montane di Castiglione di Garfagnana, Galliciano, Minucciano, Molazzana e Pieve Fosciana, all'epoca sotto la giurisdizione provinciale di Massa Carrara, l'intera area risulterà numericamente la prima in tutto il centro Italia in relazione ai movimenti verso il Paese sudamericano.⁸¹ Nel 1896 quasi il 70% dell'intera emigrazione nel circondario di Lucca fu assorbito dalle partenze verso

⁷⁹ Ivi, p.15.

⁸⁰ MAIC, *Statistica della emigrazione italiana 1884-1885*, cit., p.197.

⁸¹ Cfr. L.Briganti, *La Lucchesia e il Brasile*, cit., p.165.

il Brasile, di fronte ad una media toscana del 52,5 % e ad una nazionale del 24,93% nello stesso anno.

Solamente verso la fine del XIX secolo, l'emigrazione generale dalle altre province toscane (non più solo quelle di Lucca e Massa Carrara) si affermò come un fenomeno sociale degno di essere preso in seria considerazione. Attraverso i dati statistici si registra un accrescimento rapido, quasi vertiginoso anche nelle province che fino ad allora avevano scarsamente influito sul fenomeno.⁸² A questo proposito una celebre canzone popolare toscana elaborata nel 1896 in Casentino, probabilmente nella località di Porciano, ed intitolata «Italia bella mostrati gentile», dimostrava come a fine secolo i flussi migratori verso il Brasile, «là dov'è la raccolta del caffè», cominciavano ad essere più consistenti e a coinvolgere le masse contadine anche fuori dalla Garfagnana. L'esplosione della coltura del caffè nel paese sudamericano e la richiesta sempre maggiore di manodopera nelle *fazendas* dopo l'emancipazione della schiavitù ebbe ripercussioni anche sulle province fino ad allora solo minimamente coinvolte. Nel caso della provincia di Arezzo, ad esempio, si ritrova un numero irrisorio di emigranti negli anni Settanta e Ottanta: 19 nel 1876, 11 nel 1880, 38 nel 1884, 22 nel 1888; ma dal 1895 al 1897 le partenze registrate dalla provincia di Arezzo verso il Brasile furono consistenti e cioè, rispettivamente di 1347, 797 e 1873.⁸³ Cifre, queste, «lievi sì in se stesse» -come scriveva Giulio Marcelli nel 1910- «ma forti per l'aumento che dinotano». ⁸⁴ E proprio dal 1898 comincerà per la provincia di Arezzo, con una grande influenza esercitata dall'area montuosa del Casentino, una parabola ascendente dell'emigrazione permanente. Da questa data fino al 1907 partirono da tale provincia 25.482 emigranti e di questi ben 21.753 per paesi europei e del bacino mediterraneo. Attraversarono l'Oceano solamente 3729 individui, ma di questi più di duemila verso le coste del Brasile.⁸⁵

Considerando l'emigrazione dalla Toscana nella sua totalità, nel periodo 1900-1914 si contano 485.715 partenze, a fronte delle 268.140 nel periodo 1876-

⁸² Interessante è l'analisi per province che ci fornisce Giulio Marcelli, *L'emigrazione e le condizioni dell'agricoltura in Toscana (Le province di Lucca e Massa Carrara escluse)*, Arezzo, Libreria Ettore Sinatti, 1910.

⁸³ Vedi Tab. 4, in Appendice 1) «Tabelle statistiche».

⁸⁴ G. Martelli, *L'emigrazione e le condizioni dell'agricoltura in Toscana (Le province di Lucca e Massa Carrara escluse)*, Arezzo, Libreria Ettore Sinatti, 1910, p. 21.

⁸⁵ Vedi Tab. 4 e Tab. 5, in Appendice 1) «Tabelle statistiche».

1899.⁸⁶ L'aumento generale del fenomeno a partire dall'alba del nuovo secolo non coinvolse direttamente la scelta del Brasile, per le cause che vedremo più avanti, ma portò ad una distribuzione più bilanciata dei flussi migratori in tutte le province. Ciò sembrava confermare i timori dell'onorevole Francesco Guicciardini che nel 1907 aveva presentato all'Accademia dei Georgofili un quadro allarmante per il mutamento delle condizioni generali nelle campagne toscane. Il sistema della mezzadria che era stato fino ad allora l'argine maggiore all'emigrazione per il fatto che i contadini potevano godere di migliori condizioni rispetto ai salariati, con un legame saldo e consolidato con la propria terra e con una posizione economica abbastanza sicura e prospera, sembrava cedere il passo ad una situazione di malcontento ed agitazione che trovava il suo sbocco naturale nell'emigrazione.⁸⁷

Lo stesso senatore del Regno, conte Donato Sanminiatielli, in una memoria letta all'Accademia dei Georgofili nel 1912 metteva in luce, di fronte alla crisi dell'agricoltura, la propensione ad un nuovo «animo di mobilità avventurosa» che si sarebbe sviluppata nei primi anni del nuovo secolo, il Novecento, anche fra i giovani delle campagne toscane fino ad allora rimaste quasi escluse dal fenomeno. La sua interessante e più moderna lettura antropologica sulle cause dell'emigrazione si rivolgeva anche ad alcuni fattori emersi negli ultimi anni come «l'istruzione più diffusa, il servizio militare generalizzato, la lettura sia pur discontinua di libri e fogli quotidiani, le comunicazioni sempre più facili, l'infiltrazione di qualche dottrina più sbrigliata e persino il cosiddetto *sport* nelle sue molteplici forme». Pur senza trascurare le cause concomitanti individuate nell'eccessiva pressione tributaria e nel gravoso debito ipotecario che aveva un primato poco invidiabile in Toscana, Sanminiatielli poneva un' enfasi maggiore sull'innegabile apertura a cavallo tra i due secoli di «nuovi e lontani mercati di consumo» che, anche grazie ai nuovi «mezzi di ravvicinamento» potevano agevolare «l'esportazione dalla Toscana di taluni più ricchi prodotti agricoli». Tutto questo avrebbe concorso ad eliminare la propensione a forme

⁸⁶ C. Doucki, *L'émigration toscane de 1860 à 1914: rythmes et flux*, in «Studi Emigrazione/Etudes Migrations», XXX, n.109, 1993, p.30.

⁸⁷ R. Dalla Volta, *L'emigrazione in Toscana*, cit., p.8.

campanilistiche di «affezione al *paese*», e al legame alla propria terra, casa e famiglia:

«Questo nuovo spirito aleggia un po' dovunque nelle nostre plebi rurali, e reca per conseguenza di formare giovani candidati all'emigrazione anche nei luoghi dove la tradizionale aderenza dell'uomo al suolo pareva ostacolo fortissimo ad ogni precipitoso divisamento. Si aggiunga che, per una sua naturale apertura d'intelletto e agilità d'ingegno, che gli rendono più facile l'adattamento sollecito a mestieri svariati, il campagnolo toscano, cervello poliedrico, trova spesso da dedicarsi in paese straniero ad occupazioni molto bene remunerate: donde non pochi esempi di fortuna prospera e allettamento a nuove peregrinazioni».⁸⁸

Nel caso specifico del Brasile, però, i numeri di emigranti totali dalla Toscana rimasero piuttosto elevati fino ai primi del Novecento quando subirono una flessione negativa, di fronte alla crisi economica brasiliana dovuta alla sovrapproduzione del caffè nel 1898 e soprattutto in seguito all'approvazione del «decreto Prinetti», che nel 1902 vietò l'emigrazione sovvenzionata verso il Paese brasiliano. La possibilità del viaggio gratuito per intere famiglie contadine nella penisola aveva, infatti, rappresentato fino ad allora, un incentivo accattivante alla scelta brasiliana. Come si è detto, però, nel caso toscano la scelta della colonizzazione agricola e dell'inserimento nelle *fazendas* di caffè, non fu esclusiva, almeno nelle zone «tradizionali» dell'emigrazione, che mantennero dei flussi costanti - seppur assai inferiori rispetto a quelli degli anni centrali della decade 1890-1900 - anche nei primi anni del Novecento. C'è, inoltre, da sottolineare il fatto che nello stato brasiliano che diede accoglienza al maggior numero di toscani, São Paulo, era evidente una tendenza a preferire nel settore agricolo la manodopera del Nord Italia. Fin dai primi numeri del 1893 il giornale di riferimento della comunità italiana, «Fanfulla», riportava sistematicamente degli annunci in cui si specificava con chiarezza la richiesta per il lavoro nelle *fazendas* di «lavoratori dall' Alta Lombardia, dal Nord - Italia e dal Veneto». Il 16

⁸⁸ D. Sanminiatielli, *Sulla emigrazione rurale specialmente dalla Toscana e sulla opportunità di moderarla col favorire l'incremento della piccola possidenza*, Memoria letta alla R. Accademia dei Georgofili nell'adunanza del di 5 maggio 1912, Firenze, M. Ricci, 1912, p.8.

luglio 1897 relativamente alla richiesta di lavoratori nella grande *Fazenda* di «Cafelandia» si leggeva:

«Non si accettano se non famiglie dell'Alta Italia e del Tirolo composte da almeno 4 adulti».⁸⁹

In più occasioni nei resoconti ufficiali sull'emigrazione italiana provenienti dai consolati regi in Brasile, si era parlato della preferenza che i brasiliani esprimevano nei confronti del contadino dell'Italia settentrionale più propenso a radicarsi con la famiglia sul territorio. Nel 1884 si scriveva addirittura che, tra le migliaia di italiani che in alcune realtà dello stato paulista avevano quasi soppiantato l'elemento portoghese, contribuendo a «trasformare in meglio l'aspetto materiale dei luoghi abitati e a dare maggior vita e brio alle città», erano spesso visti di «mal occhio» i gruppi di lucchesi e napoletani presenti. La principale accusa che veniva loro rivolta era quella di sfruttare le opportunità offerte dal Paese di accoglienza per inviare continuamente i risparmi in Italia, senza mai prendere stabile dimora in Brasile.⁹⁰ Non è un caso che già nel 1892 quando non esisteva ancora nessun Istituto italiano di credito in São Paulo, le operazioni bancarie dei coloni italiani venissero eseguite in molte occasioni da agenti di cambio che facevano pervenire nelle varie località italiane somme di denaro inviate dagli emigranti, attraverso l'intermezzo di banchieri o corrispondenti a Genova, Napoli o Lucca.⁹¹ Tali considerazioni valgono anche, e soprattutto, per gli Stati meridionali di Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná dove le politiche di colonizzazione agraria esercitate dai governi, erano rivolte esclusivamente alla manodopera di nuclei familiari dediti all'agricoltura e propensi a radicarsi nel territorio. In questi tre Stati nel 1912 si contavano totalmente circa 150.000 italiani⁹², quasi per la totalità provenienti da Veneto, Lombardia, Trentino e Friuli.

⁸⁹ Annuncio su «Fanfulla», São Paulo, 16 luglio 1897.

⁹⁰ MAIC, *Statistica della emigrazione italiana 1884-1885*, cit., pp. 261-262.

⁹¹ *San Paolo. Rapporto del R. Console conte avv. Cav. A. L. Rozwadowski. (3 dicembre 1892)*, in MAE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*, Tip. Naz. G. Bertero, Roma, 1893, pp. 173-174.

⁹² Cfr. R. Venerosi Pesciolini, *Le colonie italiane nel Brasile meridionale*, Bocca, Torino, 1914. I dati trovano conferma anche negli studi di altri storici brasiliani.

In realtà, questo dato, su cui concordano molti storici brasiliani dell'emigrazione italiana, rischia di soppiantare erroneamente quello che è stato il contributo, solo quantitativamente inferiore, di gruppi di emigranti provenienti da determinate zone del Centro e Sud Italia. Come ha sottolineato Nuncia Santoro de Constantino, gli studiosi dell'emigrazione negli Stati più meridionali del Brasile, «attirati dall'esperienza della colonizzazione, più rilevante sotto il profilo quantitativo e del successo», hanno talvolta trascurato il ruolo svolto dagli altri italiani inseriti soprattutto nei contesti urbani.⁹³ Ai fini della nostra ricerca, numerose testimonianze anche in quegli stati che non rappresentarono le mete classiche dell'emigrazione dal centro Italia -in particolare lo stato del Rio Grande do Sul-, attestano la presenza dell'elemento toscano -e in questo caso davvero quasi esclusivamente "lucchese"- in alcuni contesti e in determinati settori professionali.

⁹³ I suoi studi si sono soffermati, ad esempio, sulla numerosa comunità di emigranti provenienti dal paese di Morano Calabro stabilitasi a Porto Alegre; Cfr. N. Santoro de Constantino, *Italiani a Porto Alegre: l'invenzione di un'identità*, «Altreitalie», luglio-dicembre 2002; ID., *O italiano da esquina*, EST, Porto Alegre, 1991.

1.4 Le organizzazioni di assistenza all'emigrazione

Un aspetto degno di considerazione per comprendere meglio il fenomeno migratorio anche dalla Toscana, è quello legato alla nascita di organizzazioni di aiuto e supporto all'emigrazione, rivolte a fornire informazioni preziose a chiunque avesse in mente l'idea di espatriare. Il Regno d'Italia, per la verità, fu lento a muoversi in questo senso. Nei suoi primi anni di vita si occupò della tutela degli emigranti esclusivamente con norme di polizia, insufficienti di fronte al grande incremento dei flussi dalla penisola. Solo nel 1901 una nuova legge istituì il Commissariato Generale dell'Emigrazione, facente capo al Ministero degli Esteri che, tra le varie attribuzioni e doveri, aveva anche quello di stampare e diffondere informazioni sull'emigrazione attraverso un *Bollettino periodico dell'emigrazione*, oltre a speciali pubblicazioni contenenti notizie ed avvisi sui paesi di emigrazione, da distribuirsi gratuitamente per mezzo di comitati previsti dalla legge stessa. Nonostante i suoi limiti, la legge del 1901 permise il passaggio da una concezione dell'emigrazione fondata sul controllo di polizia e sulla beneficenza, ad una nuova prospettiva in cui lo stato assumeva in prima persona la funzione di assistenza e protezione. Vennero, così, incoraggiati ed assistiti, attraverso la concessione di sussidi sul Fondo per l'emigrazione, quelle istituzioni e patronati privati, sia laici che religiosi che svolgevano la funzione di sostegno agli emigranti. Come evidenziò Pasquale Villari in un articolo apparso sul «Corriere della Sera», ancora nel 1908 si ribadiva la necessità impellente di creare nella penisola un impianto organizzativo di tutela nei confronti dell'enorme moltitudine di lavoratori che emigravano verso paesi lontani. Nonostante il tono compassionevole e paternalistico rivolto ai «nostri fratelli, che la nostra deplorabile, imperdonabile incuria, costringe ad abbandonare la patria», lo sforzo di Villari era apprezzabile nell'intento di trasmettere un dovere sociale di assistenza nei confronti di chi a partire da cause completamente diverse e non sempre determinate dalla miseria o da ragioni prettamente economiche, decideva di espatriare.⁹⁴ Fino ad allora i vuoti lasciati dallo Stato italiano in questo ambito

⁹⁴ P. Villari, *Emigrazione*, in «Corriere della Sera», n.69, 9 marzo 1908; l'articolo è stato ripreso in R. Dalla Volta, *L'emigrazione in Toscana*, cit., pp. 8-9.

furono colmati solo parzialmente, e comunque tardivamente, da alcune istituzioni, sorte per iniziativa della Chiesa o legate agli ambienti laici e del socialismo riformista, che di fatto ricoprirono un ruolo di ausilio ed assistenza. Si ricorda, ad esempio, l'«Opera degli emigranti» che, fondata nel 1900 dal vescovo di Cremona Geremia Bonomelli, assunse compiti di tutela e di difesa di chi espatriava in Europa e nei paesi del Mediterraneo. Ad affiancarla, la Società Umanitaria fondata a Milano nel 1902, con un lascito testamentario del filantropo Moisé Loria, che per oltre un ventennio aveva costruito una efficiente e capillare rete di sedi locali. All'Umanitaria di Milano facevano, infatti, riferimento non solo le sezioni distaccate in alcune città del Settentrione, ma anche gli uffici e i segretariati dell'emigrazione, che raggiunsero solo in Italia il numero di sedici, distribuiti soprattutto nelle province a più alta densità migratoria di tutto il paese e anche in alcune sedi all'estero. Vi si svolgevano compiti di assistenza e di informazione sui mercati del lavoro all'estero, di educazione dei lavoratori sulle regole di ingaggio, mettendo gli emigranti in contatto con le organizzazioni locali dei lavoratori. I segretariati dell'emigrazione provvidero inoltre al funzionamento di corsi di avviamento professionale per gli emigranti stagionali, funzionanti nei mesi invernali in cui tornavano a casa, ma anche corsi di lingua dei paesi di arrivo nel 1907. L'Umanitaria aprì anche presso la stazione centrale di Milano una casa degli emigranti, fornita di due dormitori di cui uno gratuito, un ristorante, una cucina oltre ai servizi igienici. Essa venne utilizzata immediatamente da molte migliaia di ospiti: nel 1911, al suo quarto anno di funzionamento, registrò quasi novantaduemila passaggi.⁹⁵

La prima istituzione creata e sicuramente la più influente nel caso dell'emigrazione italiana in Brasile fu, però, un nuovo ordine religioso legato alla corrente del cattolicesimo transigente ed impegnato in campo sociale, la Congregazione dei Missionari di San Carlo, promossa nel 1887 dal vescovo di Piacenza Giovan Battista Scalabrini. I missionari di San Carlo, noti come «Scalabriniani», scelsero come terreno per il loro impegno, oltre che il porto di Genova, quelle località degli Stati Uniti e dell'America meridionale dove il disagio materiale e morale degli emigranti italiani si manifestava nei suoi aspetti

⁹⁵ Cfr. Z. Ciuffoletti – M. Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia, 1868-1975: storia e documenti*, Vallecchi, Firenze, 1978.

più tragici, aprendo Chiese ma anche scuole, ospedali e orfanotrofi.⁹⁶ Anche alcuni ordini monastici femminili si impegnarono sul fronte missionario e si distribuirono in America Latina. Si è già detto -e si analizzerà meglio più avanti- della partecipazione significativa di un gruppo di frati Camaldoesi che si inserirono attivamente nel tessuto sociale delle colonie agricole nel Rio Grande do Sul.⁹⁷

Un caso, però, individuale e di grande solidarietà umana, che merita di essere ricordato nell'ambito dell'emigrazione toscana in Brasile, è quello del sacerdote scalabriniano Don Giuseppe Marchetti, di fatto uno dei più attivi iniziatori dell'opera missionaria scalabriniana in Brasile. Ai primi di ottobre 1894, il giornale quotidiano «L'amico del Popolo» presentava un lungo articolo dal titolo *Ancora di una popolazione di una borgata che parte per l'America*. Si trattava della località di Compignano, una piccola frazione molto povera e montagnosa di Massarosa, che in quei giorni assistette alla partenza verso il Brasile di ben 75 anime sulle 210 totali, attratte dalla possibilità del viaggio gratuito e del collocamento facilitato nel paese sudamericano. Il giovane prete della comunità, il venticinquenne Giuseppe Marchetti da Camaiore, decise nell'occasione di accompagnare il sostanzioso gruppo di parrocchiani verso il porto di Genova, laddove questi ultimi si sarebbero imbarcati alla volta del Brasile. La decisione di aderire e di dispiegare successivamente un impegno concreto nella congregazione fondata dal vescovo di Piacenza, Giovan Battista Scalabrini, derivò proprio dalla constatazione personale nel porto ligure della spregiudicatezza da parte di agenti e subagenti nell'arruolare braccia umana. Gli incettatori sfruttavano l'ignoranza e le difficoltà di molti individui per realizzare facili ed ingenti guadagni, favoriti dalla debolezza mostrata dallo stato italiano ancora incapace a sopperire con i propri mezzi. Nei mesi successivi, grazie alla volontà dell'armatore Gustavo Gavotti, che istituì il ruolo di cappellano di bordo

⁹⁶ Una sintetica ma efficace ricostruzione del ruolo svolto dagli scalabriniani in Brasile, così come da altre associazioni cattoliche non sempre in linea con le direttive delle gerarchie ecclesiastiche, poiché «troppo acquiescenti nei riguardi del Regno d'Italia», si ritrova in M. Sanfilippo, *Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina, Donzelli editore, Roma, 2001, pp.127-142.

⁹⁷ *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud 1875-1925*, vol.I, *La cooperazione degli italiani al progresso civile ed economico del Rio Grande del Sud*, Posenato Arte e cultura, Porto Alegre, 2000, pp. 172-176.

nei suoi vapori della Compagnia «Ligure-Brasiliana», il parroco di Compignano si fece «missionario esterno della Congregazione di San Carlo» per poter ricoprire questo compito ed accompagnare gli emigranti in viaggio per il Sud America. Fu proprio in una di queste traversate oceaniche che don Marchetti decise di istituire un orfanotrofio per l'accoglienza dei bambini che perdevano i genitori nelle estenuanti traversate o nel lavoro delle *fazendas*. Arrivato a São Paulo si impegnò con grande determinazione a questo scopo, presentandosi alle autorità locali e agli uffici diplomatici italiani per chiedere solidarietà. Ottenne, così, un appezzamento di terreno sulla collina di Ipiranga che si affacciava sulla città, grazie alla generosa donazione del conte José de Azevedo. Nel febbraio del 1895 cominciò la costruzione di quell'orfanotrofio chiamato «Cristoforo Colombo» che tanta importanza avrà negli anni successivi fino ad oggi.⁹⁸ Negli stessi giorni, grazie alle donazioni della nobildonna Carmo Cipariza Rodriguez e dei fratelli Falchi, commercianti toscani che avevano fatto fortuna a São Paulo, ottenne un altro terreno nelle vicinanze, a Vila Prudente, su cui si avviò la costruzione di un secondo orfanotrofio dedicato alle orfanelle e completato negli anni successivi. Avvertita la necessità di educatrici per la sua missione di assistenza riuscì ad arruolare anche la madre, la sorella e altre donne di Compignano che dopo l'approvazione del Mons. Scalabrini divennero il nucleo fondatore della Congregazione delle suore missionarie di San Carlo.⁹⁹

Al momento della morte prematura di padre Marchetti gran parte della stampa paulistana celebrò con enfasi la vicenda del giovane parroco nato a Camaiore. Sul «Comercio de São Paulo» del 16 dicembre 1896 si leggeva:

«São Paulo deve molta gratitudine al Padre Marchetti. Il nostro comune che inquina le nostre strade dandogli nomi di commendatori, consiglieri e dottori, grassi nel loro egoismo, deve la ricompensa di almeno una placca al nome di Padre Marchetti.

⁹⁸ Cfr. *Festas jubilaires dos cem anos do Instituto Cristovão Colombo*, São Paulo, 1995.

⁹⁹ Successivamente arriverà dalla Garfagnana anche un nuovo collaboratore, don Dario Azzi che contribuirà al funzionamento degli orfanotrofi appena inaugurati, ma già pieni di richieste di accoglienza. La morte prematura di padre Marchetti, il 14 dicembre 1896, dovuta al tifo contratto nella sua attività missionaria nelle *fazendas* di São Paulo, non impedì agli orfanotrofi di continuare la propria attività, grazie all'opera dei missionari scalabriniani suoi successori. Per ricostruire la biografia di Don Giuseppe Marchetti, cfr. M. Francesconi, *Come una meteora*, Piacenza, 1969; e L. Bondi, *Alcuni scritti inediti per richiamare ed approfondire la figura di Padre Giuseppe Marchetti*, Piacenza, 1995.

Questo nome sarà sempre un esempio di civiltà. Anche morto, il padre continuerà a fare il bene»¹⁰⁰.

Delineata la vicenda dell'impegno scalabriniano in Brasile avviato da un padre e da un primo nucleo toscano, ma continuato negli anni seguenti da una folta presenza di missionari provenienti soprattutto dal Nord Italia, è bene ricordare che anche nel contesto specifico della Toscana si attivarono presto associazioni private di ausilio all'emigrazione. Queste vennero incoraggiate ed assistite attraverso la concessione di aiuti economici garantiti dal Fondo per l'emigrazione istituito con la legge del 1901 e con l'apertura del Commissariato dipendente dal Ministero degli Esteri. Fu proprio a tali istituzioni locali, presenti soprattutto nell'Italia Settentrionale, che si rivolgeva la maggior parte degli emigranti per beneficiare delle molte iniziative di assistenza e di diffusione di avvisi, istruzioni, vademecum e guide.

Nel contesto toscano Lucca divenne, come si è detto, il centro principale in relazione al fenomeno migratorio. La provincia nel 1896 assorbiva da sola circa il 68% di tutti gli emigranti toscani verso il Brasile, tanto da costringere le autorità ad aprirvi un viceconsolato brasiliano, al fine di preparare le necessarie pratiche burocratiche per l'espatrio.¹⁰¹ Fu però qualche anno più tardi, nel 1904, che si costituì, per mano di benefattori privati, un Segretariato del Popolo che comprendeva al suo interno una sezione assai utile, adibita all'assistenza degli emigranti in cooperazione con il Regio Commissario dell'emigrazione, con l'Istituto coloniale italiano e con la Società Dante Alighieri. Come si è visto dai dati statistici, il flusso migratorio dei toscani verso il Brasile raggiunse il suo apice negli anni centrali della decade 1891-1900, ma si mantenne comunque su livelli costanti anche nel periodo successivo fino al 1914, nonostante le restrizioni determinate dal «decreto Prinetti». Le stesse zone più coinvolte come la Garfagnana e la Lucchesia, peraltro, avevano assistito a numerose partenze per il paese sudamericano anche prima che il governo brasiliano introducesse gli incentivi all'emigrazione.

¹⁰⁰ «Comércio de São Paulo», 16 dicembre 1896.

¹⁰¹ Cfr. L. Briganti, *La Lucchesia e il Brasile*, cit., pp.161-229.

Il «Segretariato del Popolo», promosso da «persone ispirate da sentimenti di carità», si proponeva lo scopo di ausilio alla «numerosa classe di coloro, che ignari degli intricati meccanismi delle leggi e delle amministrazioni pubbliche», avevano «bisogno del consiglio e dell'aiuto di persone pratiche e intelligenti per il disbrigo dei propri affari». D'altra parte, per mancanza di mezzi, non potevano ricorrere all'opera di professionisti, «onde è che, o non ri(uscivano) a provvedere a sé medesimi, o cad(evano) in mano di persone che abusa(vano) della loro buona fede».¹⁰²

All'interno della nuova istituzione, una specifica sezione si occupava dell'assistenza ai numerosi emigranti particolarmente esposti a determinati pericoli ed inganni e soggetti al disbrigo di pratiche burocratiche non sempre molto chiare. Si attivarono, così, controlli più rigidi sull'azione svolta dagli agenti e dai rappresentanti delle compagnie di navigazione, e si cominciarono a diffondere raccomandazioni e consigli, con lo scopo di migliorare l'assistenza e di stringere rapporti più stretti con il Commissariato dell'Emigrazione ed i vari uffici dipendenti.

Gli emigranti toscani non provenivano esclusivamente dalle classi più povere della società, ma vi furono persone appartenenti alle categorie del piccolo commercio, dell'impiego, delle libere professioni, individui spesso giovani e intraprendenti, che decidevano di tentare all'estero la fortuna che non avevano trovato in patria. Da qui la necessità di informazioni che favorissero la scelta del luogo di destinazione, con notizie più precise sulle condizioni del paese, sulle possibilità che offriva, sul trattamento della manodopera straniera e sui compaesani che già vi si trovavano. Per venire incontro a tutte le richieste, la sezione emigrazione del «Segretariato del Popolo» di Lucca, si trovò quindi presto oberata di lavoro, a tal punto che si decise a formare una costituzione autonoma.

Estremamente utile risultò, quindi, nel 1907, l'istituzione di un ente indipendente dal Segretariato, la «Società di patronato per gli emigranti della provincia di Lucca». Nello Statuto approvato il 28 marzo 1908 si specificava:

¹⁰² Società di patronato per gli emigranti, *Il Patronato per gli emigranti della Provincia di Lucca e della Garfagnana nel decennio 1904-1913*, Lucca, 1914, p.14.

«La società di Patronato ha per scopo l'assistenza degli emigranti in tutto quello che li riguarda agli effetti morali, civili ed economici – Tutti gli uffici, esercitati da persone appartenenti alla Società a favore degli Emigranti, sono interamente gratuiti. Non possono far parte della società gli *agenti d'emigrazione* o persone notoriamente a qualsivoglia titolo cointeressate con essi».¹⁰³

Come è dimostrato dalla documentazione reperita¹⁰⁴, l'azione del Patronato fu estesa nel giro di pochi anni al Circondario della Garfagnana, Pescia e successivamente furono aperti nuovi uffici dipendenti a Camaiore, Borgo a Mozzano, Dezza, S. Quirico, Colognora di Valleriana e Bagni di Lucca. Nel 1912 la struttura del Patronato, oltre alla direzione centrale contava sei uffici dipendenti (Castelnuovo Garfagnana, Pescia, Altopascio, Bagni di Lucca, Camaiore, Montecarlo) e 45 incaricati in altrettanti centri della provincia. L'azione del Patronato potenziò quella precedentemente intrapresa con un impegno sempre più evidente per diffondere notizie aggiornate sulle normative vigenti in patria e nei paesi di accoglienza. Cercava altresì di indicare con maggior chiarezza i prezzi dei trasporti; aiutare nelle pratiche necessarie al conseguimento del passaporto; procurare le riduzioni ferroviarie; fornire gli indirizzi e le indicazioni sui vari uffici di assistenza dislocati all'estero. Un aspetto molto importante, soprattutto nel caso di paesi lontani e talvolta impervi per le proprie condizioni climatiche e morfologiche, fu la diffusione di guide specifiche, vocabolari e pubblicazioni

¹⁰³ *Statuto della Società di Patronato per gli Emigranti della provincia di Lucca e del circondario della Garfagnana, approvato nell'adunanza tenuta il 28 marzo 1908*, Lucca, Tip. Baroni, 1908, pp.3-4. In appendice è riportato l'*Elenco delle principali prestazioni a favore degli emigranti* :

-Conseguimento dei passaporti -Richieste ferroviarie -Relazioni con le Società per il trasporto degli emigranti -Assistenza nelle pratiche amministrative e giudiziarie, rapporti con le autorità all'interno e all'estero e cogli uffici consolari -Collocamento degli emigranti operai -Raccomandazioni agli istituti aventi per iscopo l'assistenza, tutela e ricerca di lavoro per gli emigranti -Informazioni sul mercato del lavoro -Pratiche per indennizzi in casi di infortunio sul lavoro -Ricorsi per leva -Corrispondenza per gli emigranti -Traduzione di lettere e documenti -Legalizzazione di atti -Ricerche di emigranti -Richieste di certificati legali di morte -Propaganda e diffusione di pubblicazioni e notizie nell'interesse degli emigranti -Consegna di tessere di riconoscimento per gli emigranti presso gli Istituti di Patronato e di collocamento -Distribuzione di guide, opuscoli, vademecum e norme da servire agli emigranti durante i viaggi e nella loro permanenza all'estero.

¹⁰⁴ Nella Biblioteca Statale di Lucca sono conservati alcuni opuscoli attinenti all'attività del Patronato negli anni in cui svolse le sue funzioni di supporto agli emigranti. Molti riferimenti riguardano le partenze verso il Brasile. Cfr. *Il Patronato per gli emigranti della Provincia di Lucca e della Garfagnana nel decennio 1904-1913*, Lucca, 1914; Società di Patronato per gli emigranti della provincia di Lucca e della Garfagnana, *Uffici diplomatici e consolari nei paesi di maggiore emigrazione lucchese*, Lucca, Baroni, 1911.

istruttive. Accanto a quelle fornite gratuitamente dal Regio Commissariato dell'Emigrazione e diffuse in tutta la penisola¹⁰⁵, il Patronato ritenne opportuno «compilarne per proprio conto, adattandole ai caratteri speciali della nostra emigrazione».¹⁰⁶ Accanto alle guide per i paesi europei e in particolare per la Francia, se ne pubblicarono altre relativi alle Americhe e si diffusero anche opuscoli e indicazioni sulle istituzioni di assistenza all'estero, sugli uffici consolari italiani e sui corrispondenti del Banco di Napoli per le rimesse di denaro degli espatriati.

L'azione del Patronato fu incrementata in questi anni da una generale diffusione di manifesti ed informazioni alle principali testate giornalistiche locali per far conoscere ad un pubblico sempre maggiore le reali «vicende del lavoro all'estero, i pericoli che gli emigranti devono evitare, i provvedimenti che vengono presi a loro vantaggio, e le norme cui devono attenersi per il loro interesse».¹⁰⁷ Il Patronato cercò, poi, tramite la diffusione di un Bollettino periodico gratuito, di trasmettere le varie circolari emesse dal Commissariato dell'emigrazione. Si impegnò anche a garantire continue ispezioni nei maggiori centri dell'emigrazione toscana con l'accertamento sulle reali condizioni riscontrate nei vari paesi:

«La direzione del Patronato ha colto anche l'occasione di viaggi all'estero per istudiare nei principali luoghi di immigrazione lucchese e garfagnina la situazione degli emigranti, ed ha potuto procurarsi utili notizie e mettersi in relazione con persone, istituzioni, colonie di emigranti».¹⁰⁸

Il suo impegno fu rivolto anche alla protezione delle donne e dei minorenni che emigravano e ad un'attenta vigilanza sui tentativi di clandestinità, con una particolare attenzione supportata da varie inchieste riguardanti, ad esempio, l'«emigrazione alpestre dalla Garfagnana»; l'emigrazione femminile dalla Lucchesia e dall'alta Valle della Pescia; o addirittura il fenomeno dell'alcoolismo connesso al problema migratorio. Importante fu anche

¹⁰⁵ Per il Brasile si segnala CGE, *Avvertenze per chi emigra al Brasile precedute da alcuni cenni intorno alla legge italiana sull'emigrazione*, Roma, tip. Manuzio, 1908.

¹⁰⁶ Società di patronato per gli emigranti, *Il Patronato per gli emigranti*, cit., p. 16.

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ Società di patronato per gli emigranti, *Il Patronato per gli emigranti*, cit., p. 17.

l'istituzione di una biblioteca nella sede principale, aperta a tutti e fornita di alcune pubblicazioni periodiche e contributi ricevuti dall'Istituto Coloniale, da quello Internazionale di agricoltura, dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e da quello delle Colonie.

In effetti l'opera del Patronato fu riconosciuta ed apprezzata sia dagli enti locali che contribuivano finanziariamente al suo sostentamento, sia da associazioni di privati. Oltre al Commissariato Generale dell'Emigrazione fornivano sussidi la Deputazione Provinciale, i comuni di Lucca, Capannori, Camaiore, Pescia, Viareggio, Castelnuovo ed anche quelli minori in Garfagnana e Lucchesia, così come la Cassa di Risparmio e la Camera di Commercio di Lucca.¹⁰⁹ I contributi ricevuti riuscirono a sostenere la grande mole di lavoro nell'ausilio ai numerosi emigranti della zona. Basti pensare che nei sei anni dal 1905 al 1909 furono assistiti 11.448 emigranti solo tra quelli diretti nelle Americhe, con la distribuzione di 6.000 libretti di indicazioni per i paesi oltreoceanici e di oltre duemila guide.¹¹⁰

In particolare per chi emigrava in Brasile, così come nelle altre mete del Nuovo Continente, risultarono assai utili le guide che venivano offerte insieme ad altre pubblicazioni. Anche i sindaci di Lucca e della Garfagnana ne accludevano una copia ad ogni passaporto rilasciato. Nel caso del viaggio verso il Brasile, un testo ampiamente diffuso era quello di Giuseppe Guida, *L'italiano nel Brasile*, un manuale pratico che trattava «tutto quanto possa servire ad un emigrante, sia colono, sia artigiano, sia commerciante che si voglia stabilire in Brasile».¹¹¹ Era questo un testo distribuito in Lucchesia perché particolarmente ricco di informazioni. Trattava «con chiara e limpida dizione» le notizie più svariate sulla storia, sulle condizioni geografiche e climatiche del paese, senza tralasciare uno spazio relativo alle possibilità di inserimento professionale non solo nelle colonie agricole o nelle *fazendas*, ma anche nei settori artigianali, commerciali ed industriali. In più forniva indicazioni precise sulle stazioni e linee ferroviarie, sui

¹⁰⁹ Società di patronato per gli emigranti, *Il Patronato per gli emigranti*, cit., pp. 14-19.

¹¹⁰ Dati estrapolati da *Quadro statistico delle operazioni eseguite nel Quinquennio 1905-1909 e nell'anno 1910*, in *La Società di Patronato per gli Emigranti della provincia di Lucca e della Garfagnana all'esposizione internazionale in Torino nel 1911. Relazione*, Lucca, Tip. Baroni, 1911, pp. 13-15.

¹¹¹ G.Guida, *L'italiano nel Brasile, manuale pratico dell'emigrante e del commerciante*, Torino, tip. G. Momo, 1910.

servizi postali e di navigazione presenti nei principali stati di immigrazione, e per concludere, su tutte le disposizioni legislative adottate nel paese sudamericano in relazione al problema dell'accoglienza dei flussi. Nella biblioteca del Patronato si poteva, poi, consultare *Lo stato di S. Paolo agli emigranti*, pubblicazione del 1902 del Ministero dell'Agricoltura brasiliano, che offriva uno spaccato completo sulle caratteristiche territoriali, economiche e sociali dello stato brasiliano che più di tutti richiamò l'emigrazione toscana¹¹²; infine, il voluminoso tomo intitolato *O Brasil, suas riquezas naturaes, suas industrias*, che fu divulgato con traduzione in italiano dal Ministero dell'Industria brasiliano per diffondere informazioni precise sulla attività industriali esercitate nel Paese.¹¹³

Le pubblicazioni ufficiali del Ministero, erano però quelle che incontravano una diffusione maggiore nelle zone più coinvolte dal fenomeno migratorio. Nel 1908 il Commissariato dell'emigrazione pubblicò un agile volumetto intitolato *Avvertenze per chi emigra al Brasile precedute da alcuni cenni intorno alla legge italiana sull'emigrazione*, che si distribuiva gratuitamente. Insieme alle principali norme da seguire, relative alla concessione del passaporto e ad informazioni concernenti la legislazione brasiliana vi erano gli indirizzi delle autorità consolari italiane. Molto importanti risultavano le indicazioni che il ministero forniva sulle società di patronato promosse e costituite dal Commissariato nelle principali città di approdo degli italiani: Rio de Janeiro, Santos e São Paulo:

«Abbiano fiducia gli emigranti negli agenti di questi Uffici e si rivolgano esclusivamente ad essi, sia per avere informazioni, sia per essere condotti a destinazione, per acquistare biglietti ferroviari, per cambiare moneta, ricercare bagagli, ecc.; diversamente potrebbero essere ingannati».¹¹⁴

¹¹² Cfr. *Lo stato di S. Paolo (Brasile) agli emigranti*, Pubblicazione del Ministero di Agricoltura, Commercio e Opere Pubbliche durante l'amministrazione del consigliere Dr. Francesco de Paula Rodrigues Alves, presidente dello stato di S. Paolo, Scuola Tipografica Salesiana, San Paolo, 1902.

¹¹³ Cfr. *Il Brasile, sue ricchezze naturali, sue industrie*, a cura del Centro industriale del Brasile, Milano, Treves, 1909.

¹¹⁴ CGE, *Avvertenze per chi emigra al Brasile precedute da alcuni cenni intorno alla legge italiana sull'emigrazione*, Roma, tip. Manuzio, 1908, p.40.

Si spiegava che sia nello stato di São Paulo, nelle città di Amparo, Salto de Itù e Taubatè, sia nello stato del Rio Grande do Sul nelle città di Bento Gonçalves, Caxias do Sul, Silveira Martins e Alfredo Chaves, «alcuni maestri elementari, oltre al loro ufficio di insegnanti, esercita(va)no opera di protezione degli emigranti, dando loro opportuni consigli e aiutandoli nella corrispondenza con i loro parenti».¹¹⁵ Questi insegnanti erano in collegamento con il Commissariato dell'emigrazione, con il Consolato e con varie società di patronato istituite nel Brasile per tutto ciò che avrebbe riguardato la protezione degli emigranti. Alcuni agenti direttamente dipendenti dal Commissariato dell'Emigrazione eseguivano servizio sanitario nelle colonie del Rio Grande do Sul. Nelle *Avvertenze* si sottolineava, poi, ancora una volta, il ruolo dei missionari scalabriniani che prestavano con zelo «aiuto morale e materiale agli italiani» negli stati principali a cui l'emigrazione si rivolgeva. In particolare negli stati meridionali il loro contributo era stato indispensabile nella creazione di «case di tutela e dispensari farmaceutici, con assistenza medica».¹¹⁶ Si ricordava a questo proposito la straordinaria opera di solidarietà e ricovero offerta dall'orfanotrofio «Cristoforo Colombo». Erano presenti, poi, le raccomandazioni principali per favorire l'inserimento degli emigranti in una realtà difficile e per evitare le principali forme di imbrogli, perpetuati con frequenza a loro danno al momento degli sbarchi.

Per quanto riguarda São Paulo, la città sicuramente più frequentata dagli emigranti toscani, si deve segnalare l'esistenza di un Patronato degli Emigranti che usufruì dei sussidi del ministero italiano, fondato il 15 giugno 1903 grazie all'impegno e alla ferma volontà della «Società Italiana di Mutuo Soccorso Galileo Galilei», una delle principali associazioni dei nostri connazionali. La Galileo Galilei, infatti, era divenuta solo in quegli anni «italiana». In realtà era nata nel 1897 con il titolo di «Società Democratica Toscana», poiché fondata da un primo nucleo di toscani tra cui spiccavano i nomi del medico dott. Iginò Pardocchi e del presidente Oreste Romiti. Fin dai primi statuti l'associazione, ispirata da idee democratico-progressiste, si dichiarò garante degli interessi dell'intera comunità italiana, perdendo presto – ed era raro tra le numerose

¹¹⁵ Ivi, p. 41.

¹¹⁶ Ibidem.

associazioni italiani caratterizzate da una forte impronta campanilistica - la propria connotazione regionale. Aprì negli anni successivi le iscrizioni agli emigranti provenienti da qualsiasi parte della penisola. In questo contesto gli associati spinsero per dar vita ad un vero e proprio organismo di assistenza, strettamente collegato alle associazioni italiane. Nel 1904 i soci del Patronato di São Paulo arrivarono ad essere circa duecento, tra cui molti toscani. Il maggiore impegno e i sussidi del Ministero degli Esteri attraverso il Commissariato, permisero una più efficace azione di tutela e protezione degli immigrati e anche il rafforzamento di quella rete di rapporti e sostegno reciproco tra il paese di accoglienza e quello da cui si partiva. L'appoggio finanziario ricevuto rientrava nella linea politica adottata dal Ministero degli Esteri ad inizio Novecento per rinsaldare attraverso le comunità italiane all'estero, i rapporti economici e commerciali con i paesi d'accoglienza della nostra emigrazione.¹¹⁷

Il Patronato paulistano riuscì presto ad aprire un asilo per il ricovero temporaneo dei connazionali che senza mezzi economici sufficienti, si trovavano di passaggio nella città. Giunse in pochi anni a risultati concreti ed efficaci. Sull'Almanacco paulista della «Tribuna Italiana» nel 1905 si leggeva:

«Sono migliaia le persone che per suo mezzo hanno trovato collocamento nelle *fazendas*, in stabilimenti industriali od in officine, come migliaia sono gli sventurati che si son visto agevolare la via del rimpatrio perché impotenti qui a procurarsi da vivere o per causa di malattia o per altre sciagure domestiche».¹¹⁸

Si deve aggiungere che l'idea di creare un Patronato maturò nel periodo forse più difficile per la nostra emigrazione in Brasile, quando la crisi di sovrapproduzione del caffè influenzò negativamente il processo di inserimento professionale degli immigrati e ne aggravò le condizioni sociali. Negli stessi anni, a quello di São Paulo, fortemente connotato dalla presenza di toscani, si aggiunsero anche i Patronati per gli emigranti italiani nei due principali porti di Rio de Janeiro e Santos. Entrambi fornivano ausilio per il disbrigo delle

¹¹⁷ A. Luiz Cervo, *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*; Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1991, p. 13.

¹¹⁸ *Patronato degli Emigranti*, in *Almanacco Illustrato della «Tribuna Italiana»*, Sao Paulo, 1905, p. 613.

operazioni di sbarco, per l'acquisto dei biglietti di prosecuzione, per la spedizione dei bagagli e per il cambio della moneta.¹¹⁹

¹¹⁹ CGE, *Avvertenze per chi emigra al Brasile*, cit., pp. 40-46.

1.5 La stampa toscana di fronte all'emigrazione

Attraverso la lettura del principale organo di stampa italiano pubblicato ininterrottamente dal 1893 nello stato di São Paulo, il «Fanfulla», espressione di riferimento dell'intera comunità emigrata dalla penisola, si riscontra il continuo interesse della redazione a mantenere relazioni giornalistiche stabili con le principali città protagoniste dell'emigrazione italiana. Proprio il «Fanfulla», diretto dal romano Vitaliano Rotellini, stabilì una corrispondenza fissa con la città di Lucca che si intensificò a partire dal 1897 per andare incontro alle richieste della numerosa colonia residente nello stato. Il giornalista lucchese Luigi Matteucci inviava regolarmente dalla cittadina toscana articoli riguardanti la cronaca locale, gli eventi principali della provincia e della Garfagnana, e di tanto in tanto aggiornamenti relativi al fenomeno migratorio da quelle terre di Toscana. Altri due corrispondenti erano addetti alle notizie da Firenze. È interessante riscontrare che lo stesso atteggiamento fu mantenuto nelle principali pubblicazioni periodiche delle località di partenza.

La rete di relazioni tra la Toscana e i suoi espatriati in Brasile, infatti, si intensificò negli anni della «Grande Emigrazione», anche attraverso l'interessamento mostrato dai sempre più numerosi giornali e periodici locali, intenzionati a sviluppare un vero e proprio osservatorio sui fatti salienti relativi alla colonia italiana residente nel paese latinoamericano. Nonostante la tiratura modesta, che poteva aggirarsi intorno a poche centinaia di copie, i fogli in questione ebbero una valenza incisiva nelle piccole comunità dell'Appennino, divenendo strumento efficace di informazione. Attraverso spazi ed approfondimenti sempre più densi dedicati al fenomeno migratorio, arricchiti dalla collaborazione di inviati residenti nei paesi oltreoceano, questi giornali divennero un canale di interrelazione, che alcune volte favorì e in altre scoraggiò l'emigrazione; ma in ogni caso la rese più consapevole e preparata.

Tra i più attenti osservatori del fenomeno migratorio si segnalano alcuni periodici che cominciarono a diffondersi nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, come «Il Corriere della Garfagnana», «L'Eco del Serchio», «L'Esare», «Il

Figurinaio», e negli anni successivi «Il Corsonna»; tutti stampati nel territorio della Garfagnana e della Lucchesia.¹²⁰

Fu evidente lo sforzo nelle varie redazioni per incrementare una corrispondenza giornalistica costante e continuativa con i centri brasiliani principali dell'emigrazione regionale. L'importanza di questi giornali e periodici, che si interessarono con forme e con interpretazioni diverse al problema delle partenze oltreoceano, risiede più che nella cronaca delle vicende, nel fatto che essi stessi divennero strumento concreto di relazioni più strette tra le comunità regionali residenti nel paese sudamericano - così come nel resto delle Americhe -, e la terra d'origine. Fu utile, in questo senso, oltre al lavoro di alcuni inviati nelle città di arrivo, la possibilità che i connazionali emigrati sottoscrivessero abbonamenti all'estero.¹²¹ Alimentarono, poi, un dibattito sostanziato in molti articoli di riflessione sulle preoccupazioni destinate dalle numerose partenze da un territorio così limitato, sui rischi dell'emigrazione, ma anche sui vantaggi economici che essa poteva fornire attraverso le rimesse. Con sfumature assai diverse tra loro, le varie testate considerarono il fenomeno nella sua complessità e non sostennero completamente l'idea, peraltro diffusa dai prefetti nei primi anni '80, che dalla Lucchesia si emigrasse non tanto perché sospinti dal bisogno, ma per una tradizionale abitudine e per l'ambizione di migliorare la propria situazione economica.¹²²

Fin dal primo numero uscito nel giugno del 1881, «Il Corriere di Garfagnana» ad esempio, si dichiarava esplicitamente «voce dei garfagnini» e

¹²⁰ La consultazione di questi periodici è stata possibile grazie alla disponibilità delle copie conservate presso la Biblioteca Statale di Lucca.

¹²¹ V. Cecchetti, *L'avventura dei lucchesi nel mondo. Ricordi di una vita passata con i nostri conterranei all'estero*, Pacini Fazzi, Lucca, 2004, p.50.

¹²² Come è stato rilevato, alcuni periodici toscani sembravano appoggiare l'idea che dalla Toscana si partisse più frequentemente per l'ambizione di più facili guadagni, che non per la miseria. Un esempio è l'analisi che Luigi Busu faceva nel 1886 sulle colonne de «Il Telefono», settimanale che copriva le province Livorno, Lucca e Pisa, utilizzando le relazioni dei prefetti: «E' pur confortante il vedere accertato con documenti ufficiali che l'emigrazione nelle nostre provincie, come, in generale, nella regione toscana, è conseguenza di quel moto intimo per cui l'umanità tende sempre al meglio e si spinge nella via del perfezionamento, seguendo un'insegna che mai vacilla e sulla quale sta scritto: *Excelsior, Excelsior!* Nell'emigrazione delle nostre provincie noi scorgiamo una continua, quantunque debole, manifestazione dello spirito degli etruschi, che, maestri di civiltà, pure a Roma antica, con i commerci e i traffici arricchirono e resero fiorente il lor paese, modello di pratica operosità». Cfr. *L'emigrazione Italiana specialmente nelle nostre provincie*, in «Il Telefono», 28 novembre 1886; ora in D.Rovai, «*Lucchesia terra di emigrazione*». *Traccia per una storia dell'emigrazione lucchese attraverso i secoli*, Pacini Fazzi editore, Lucca, 1993, pp. 73-74.

«organo di collegamento coi corregionali espatriati». Il circondario della Garfagnana, in effetti, presentava già da quegli anni tassi di emigrazione tra i più elevati in Italia. L'idea che il primo direttore, Pietro Pieroni, espresse in proposito si legava direttamente alla povertà storica della regione montagnosa e al fatto che tale miseria avesse creato le condizioni favorevoli ed un'abitudine ormai consolidata agli spostamenti interni stagionali o temporanei. Pur non escludendo lo spirito di avventura e la temerarietà di alcuni, in relazione alle nuove opportunità offerte da mercati di lavoro emergenti all'estero, la sempre più numerosa emigrazione transoceanica fu percepita nelle colonne del giornale come una conseguenza legittima ed inevitabile della miseria e della insufficiente retribuzione del lavoro.¹²³ Nel 1893, «Il Corriere della Garfagnana», che usciva ogni giovedì, prese il nome di «La Garfagnana» e cominciò a stampare un'edizione speciale per l'estero. Fu incrementata anche la pubblicità relativa alle compagnie di navigazione e ai vapori che dal porto di Genova salpavano verso le coste brasiliane. Nel corso degli anni il tono drammatico nei confronti del «male dell'emigrazione», mutò verso considerazioni meno retoriche e più propense a riconoscere i meriti ed i successi degli emigranti, in più circostanze capaci di costruire un futuro migliore per i propri figli, grazie alle personali abilità e alla capacità di adattamento riscontrate soprattutto nei pionieri «avventurosi» che scelsero il Brasile come residenza.¹²⁴

Un altro periodico, «L'Eco del Serchio», stampato a Barga dal 22 febbraio 1880, «col proposito di esser la voce delle popolazioni dell'alto Serchio», si interessò con abbondanza di articoli, considerazioni e *reportages* dall'estero, al problema migratorio e alle sue implicazioni economiche e sociali non solo in Garfagnana, ma più in generale in tutta la penisola. Il giornale aveva come direttore e stampatore Pietro Groppi, conosciuto nella zona in quanto proprietario di un'agenzia per l'emigrazione a Barga. Non a caso sulle proprie pagine si riportava costantemente la pubblicità riguardante l'«Agenzia Groppi e Gonnella di

¹²³ D.Rovai, «*Lucchesia terra di emigrazione*», cit., p. 71.

¹²⁴ D. Rovai, *Il Corriere della Garfagnana: Dal 1881 una voce per gli emigranti*, in «*Toscana Emigrazione*», n. 8/9 (1989), pp. 24-25.

Barga», che favoriva a prezzi vantaggiosi gli «Imbarchi passeggeri e merci per le meriche e per qualunque altra destinazione».¹²⁵

Durante gli anni '80 sul settimanale continuarono ad apparire numerose inserzioni pubblicitarie sulla «Società Generale di Trasporti marittimi a vapore» e su «La Veloce», con gli orari e le date delle partenze. Lo stesso avvenne per i nuovi servizi di vapori postali per il Brasile. Il settimanale si compiaceva, inoltre, per il fatto che alcune società nazionali di navigazione a vapore come ad esempio la «Piaggio e Reggio» avessero istituito linee regolari mensili tra Genova, il Portogallo ed il Brasile. Fu trasmessa,così, la notizia già pubblicata sul *Bollettino di notizie commerciali*, voce del ministero del commercio che si pronunciava favorevolmente di fronte alla grande opportunità di «dare incremento ed espansione ai nostri scambi col ricco impero brasiliano».¹²⁶ Una grande attenzione, poi, fu sempre rivolta agli episodi di cronaca, spesso drammatici, registrati sui piroscafi durante le traversate transatlantiche.¹²⁷

Come ha rilevato Bruno Sereni, nel 1884 «L'Eco del Serchio» si rese protagonista di un dibattito particolarmente interessante sull'emigrazione¹²⁸, poiché in controtendenza rispetto alle interpretazioni più lacrimevoli e pessimistiche manifestate in quella fase, dalla maggior parte delle testate giornalistiche. In un articolo del 13 aprile 1884, intitolato *Vantaggi e mali della emigrazione*, con sottotitolo *Considerazioni di un ex migrante* si leggeva:

«Non passa un giorno in cui la stampa compiacente non spremesse in lunghe colonne lacrime di cocodrillo sulle schiere di pallidi emigranti che attraversano le nostre vie e si accatastano sui vapori maledicendo ad una patria troppo matrigna. Forse la loro

¹²⁵ In molte inserzioni pubblicitarie negli stessi anni si leggeva: SUB AGENZIA MARITTIMA, GROPPI PIETRO subagente di emigrazione in Barga, spedisce merci e passeggeri per tutti i porti dell'Atlantico, Stati Uniti, Messico, Antille, Brasile, Plata e Pacifico. Fornisce pure tutte quelle informazioni che gli venissero richieste dagli emigranti. Barga, Piazza Angelio n.17.

¹²⁶ «Eco del Serchio», 20 luglio, 1884.

¹²⁷ Il 1° marzo 1885 si riferiva, ad esempio, sulla terribile avventura occorsa ai quasi duemila passeggeri del piroscalo Matteo Bruzzo partito da Genova verso il Sud America. A causa dell'epidemia di colera che si era diffusa a bordo, né le autorità uruguayane né quelle brasiliane concessero l'approdo. Rientrarono così in Italia per essere deviati verso Pianosa. Qui furono messi in quarantena per un mese circa. Vi furono in totale 19 morti, sui 40 colpiti dal morbo. Cfr. *La verità sul vapore Matteo Bruzzo*, in «L'Eco del Serchio», 1 marzo 1885.

¹²⁸ B. Sereni, *Appunti di storia sull'emigrazione barghigiana*, edizione de «Il giornale di Barga», Barga, 1970, p.36.

sorte sarà dura nei primi tempi, ma non eguaglierà mai gli stenti che sono costretti a subire nel patrio suolo. Là in America, se non altro, sorride loro la speranza in un migliore avvenire che darà loro sicuramente un lavoro meglio retribuito. (...) La stampa in massima, meno onorevolissime eccezioni, fa l'interesse dei padroni e fino ad un certo punto si capisce; è questione di abbonamenti, di smercio di giornale. La stampa quindi raccoglie con viva compiacenza ogni cosa, notizia, ogni fatto purché possa fare al caso proprio per combattere sempre ed ogni modo l'Emigrazione, senza registrare mai, o quasi mai, quelle notizie e quei fatti che rivelano e comprovano i beneficii di una ben diretta emigrazione».¹²⁹

Nonostante il ruolo di agente del suo direttore, il giornale barghigiano, teneva presenti le drammatiche implicazioni sociali relative alla questione dell'emigrazione e proponeva metodi diversi per affrontarla. Nella continuazione dell'articolo, qualche giorno più tardi, stava scritto:

«Se si vuol rallentare la corrente dell'emigrazione havvi un mezzo efficacissimo ed è quello di migliorare la condizione della classe agricola. Fate che questa possa vivere modestamente in patria, e vedrete che ben raramente si deciderà ad emigrare, perché in tutti è troppo profondo il sentimento di affetto ai luoghi che ci furono culla.»¹³⁰ Anche negli anni successivi il foglio barghigiano continuò ad interessarsi al dibattito politico e agli interventi parlamentari spesso inefficienti di fronte all'incremento complessivo, soprattutto in un'area ad alto tasso migratorio come la Garfagnana, di quella «miserevole piaga, dagli economisti in genere e da tutti gli uomini di buon senso, generalmente sentita e deplorata».¹³¹

Frequentemente si pubblicavano informazioni generali riguardanti l'emigrazione italiana in Brasile, utilizzando anche i dati degli arrivi registrati nel porto di Rio de Janeiro e le disposizioni legislative adottate dalle autorità brasiliane per regolamentare l'emigrazione italiana. Durante gli anni '80 le corrispondenze dal Brasile, relative ad eventi collegati all'attività dei consoli o diplomatici italiani nel paese sudamericano, così come alla cronaca degli accadimenti principali, come ad esempio l'emancipazione degli schiavi nel 1888,

¹²⁹ *Vantaggi e mali della emigrazione*, in «L'Eco del Serchio», 13 aprile 1884.

¹³⁰ *Vantaggi e mali della emigrazione (continuazione)*, in «L'Eco del Serchio», 20 aprile 1884.

¹³¹ *Il Cerbero delle nostre terre ossia l'emigrazione*, in «L'Eco del Serchio», 23 settembre 1888.

occuparono uno spazio significativo. Si fecero sempre più frequenti gli articoli che avevano come titoli *Per gli emigranti al Brasile*, oppure *Italiani al Brasile*, che si ponevano come scopo principale la funzione di supporto ed assistenza a chi avesse deciso di raggiungere il paese oltreoceano. Il 12 agosto 1888, ad esempio, si scoraggiava nonostante l'ingannevole propaganda di qualche agente spregiudicato, la partenza verso le province settentrionali brasiliane poiché «i nostri emigranti che si recassero colà troverebbero, oltre a molti inconvenienti non facilmente evitabili, un clima malsano e tale che un europeo non vi può reggere».¹³²

Qualche settimana dopo, di fronte ai fatti di cronaca registrati a São Paulo riguardanti una protesta avanzata da circa duemila italiani a causa delle ingiustizie e «speculazioni disoneste» ricevute al momento del loro collocamento nelle *fazendas*, «L'Eco del Serchio» commentava, autocelebrando al tempo stesso l'onestà del direttore:

«Noi non facciamo commenti sull'invio della suddetta protesta, solo applaudiamo e aggiungiamo che gli italiani che vogliono emigrare, debbano aprire un poco più gli occhi e non lasciarsi accalappiare da certi sensali e spedizionieri che girano per le piazze e campagne ed anche nelle case ove sanno esservi persone che desiderano partire per l'estero. Costoro promettono più cacio che pane per il vile lucro anche di un franco a persona. Sì! Questi sono mercanti assetati del sangue umano e privi di umanità. La ditta Groppi e Gonnella è 16 anni che fa spedizioni per conto di compagnie di navigazione tanto italiane che estere e mai ha accalappiato questi infelici con false promesse di guadagno e di impiego al loro arrivo in America. Gli emigranti spediti dalla Ditta suddetta sono stati sempre contenti e mai hanno mosso lagnanze sia sul prezzo del passaggio come pure l'onestà e la chiarezza con cui sono stati trattati negli affari. Anzi ogni volta che questi emigranti si sono presentati a detti agenti per consigli e schiarimenti gli sono stati dati coscienziosamente e delucidati in ogni sua parte per la lunga esperienza che hanno avuto nell'America e in altri stati. Il ciarlare nelle piazze e sui trivi è da cerlatani o da persone di tanto fumo e di poco arrosto. Costoro per possedere una patente o una corrispondenza salgono in alto. Simile alle cicale che nel bosco sù rami assise metton dolce voce.»¹³³

¹³² *Per gli emigranti al Brasile*, in «L'Eco del Serchio», 12 agosto 1888.

¹³³ *Italiani al Brasile*, in «L'Eco del Serchio», 26 agosto 1888.

Interessanti anche le cartoline pubblicate di tanto in tanto da alcuni garfagnini che utilizzavano le colonne del giornale per assicurare i propri parenti rimasti in patria, sul loro arrivo e sulla sistemazione in Brasile.¹³⁴ Negli anni successivi al 1888, in coincidenza con l'incremento delle partenze da questi territori, si infittirono sul foglio barghigiano le notizie sull'immigrazione italiana in Brasile. Si cominciarono a fornire ulteriori indicazioni relative alla legislazione e ai provvedimenti adottati nei porti brasiliani e in particolare in quello di Santos. Molta enfasi fu rivolta anche alla legge sull'emancipazione degli schiavi, questione strettamente collegata alla nostra emigrazione. Si riportavano, inoltre, continuamente le notizie e le circolari che il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio italiano inviava a sindaci e prefetti in relazione al problema emigratorio. Se è vero che nella maggior parte dei casi l'analisi si allargava all'intero contesto della penisola, non mancarono i riferimenti specifici a quello toscano.

Il 20 maggio 1888 dopo aver trattato il fenomeno dell'emigrazione dal Veneto, il giornalista scriveva:

«Anche dal nostro comune di Barga come da tutta la Lucchesia l'emigrazione va assumendo proporzioni veramente colossali. Se continueremo ancora così per un pezzo, metà della popolazione d'Italia andrà a stabilirsi in America».¹³⁵

Talvolta dalle pagine del settimanale si celebrava l'opera di alcuni conterranei che, trasferitisi in Brasile, si erano impegnati a costituire associazioni di mutuo soccorso o di beneficenza. Nel settembre del 1886, ad esempio, un nucleo di garfagnini, il cui nome non lasciava sospetti sulla loro provenienza, diede inizio alle attività di una nuova società chiamata *Fratellanza di beneficenza Vittorio Emanuele II*, con sede «nella ricca e fiorente città di Barbacena», nel sud della provincia di Minas Gerais. Il presidente Carlo Martinelli e il vicepresidente

¹³⁴ Su «L'Eco del Serchio» del 12 agosto 1888, ad esempio, si leggeva: «*Cartolina*. Sig. Pietro Perpoli, Alfredo Chaves (Brasile) Vostro zio Cesare Togneri, Marianna Alvi da Silva Togneri, America, Alvi e Silvia Togneri, sono arrivati in Patria il giorno 6 corrente agosto, in buona salute e contenti del loro viaggio. Salutano tutti voi e tutti gli amici augurando a tutti salute e prosperità.»

¹³⁵ *L'emigrazione*, in «L'Eco del Serchio», 20 maggio 1888.

Giulio Groppi, dichiaravano tra gli scopi della società: «1. L'assistenza intellettuale ed educazione morale dei soci; 2. L'assistenza dei soci in caso di malattia, e d'impedimento al lavoro; 3. Il sollievo delle vedove e degli orfani dei soci defunti; 4. Il miglioramento della società per opera ed aiuto dei soci.»¹³⁶

Gli anni successivi furono caratterizzati, come si è visto da flussi migratori sempre più massicci dalla Lucchesia e Garfagnana verso gli stati meridionali del Brasile. La stampa locale, che continuò a trasmettere i dati statistici relativi alle partenze, senza trascurare le notizie concernenti la comunità degli emigranti italiani nel paese di accoglienza, incrementò gli spazi di riflessione e di cronaca dedicati alla questione. Emblematico in questo senso risulta un articolo a tutta pagina estremamente pessimista e polemico nei confronti del Governo italiano, pubblicato nel 1890 sul settimanale lucchese «Il Figurinaio», intitolato *Dolenti note*. Il pezzo esordiva in questi termini:

«L'altra notte, un paio d'ore prima dell'albeggiare, centocinquanta infelici abbandonavano il loro paese natale e partivano per la via di Genova: a Genova si sarebbero imbarcati per l'America meridionale. Il governo brasiliano paga le spese!».

L'autore che si firmava *Il Paladino*, proseguiva evidenziando l'eccessivo incremento dei flussi migratori nella città di Lucca e le diverse cause che spingevano a partire:

«È un caso nuovo a Lucca: da noi l'emigrazione non aveva mai preso una forma di collettività: l'emigrazione nella nostra provincia aveva serbato un carattere eminentemente individuale. Era il fratello che emigrava in America, nel sud o nel nord, in cerca del fratello, l'amico dell'amico, il parente del parente, il paesano del compaesano: altra forma di emigrazione ch'è una vergogna e una viltà, un inganno tremendo e una sciagura inevitabile, non aveva mai attecchito. I governi non avevano fino a qui contrattato gli uomini come un branco di bestie da macello, come una mandria di animali da soma. Da noi, fortunatamente, l'emigrazione significava ricchezza, non voleva dire sventura. Ma la miseria comincia a percuotere con le ali della desolazione anco i nostri

¹³⁶ *Nuova Società italiana*, in «L'Eco del Serchio», 3 ottobre 1886.

paesi così tradizionalmente ricchi, così poeticamente industriosi, così avventurosamente pratici e le nostre fertili campagne si spopolano».¹³⁷

«Il Figurinaio» mantenne lo stesso approccio anche negli anni successivi, quando il Brasile divenne la meta preferita ed alcune piccole località persero gran parte della loro popolazione. Il 7 ottobre del 1894, forzando anche un po' i numeri, relativamente alla partenza dei parrocchiani accompagnati da Don Giuseppe Marchetti, si leggeva:

«I lettori sanno già il fatto gravissimo: 130 persone, la popolazione di un intero paese, Compignano, in quel di Massarosa che dà un mesto addio alla terra nativa, ai campi bagnati da un lungo sudore di vecchi e di figli e va alla ventura a cercare un pezzo di pane, un pane meno ingrato (...). Quei meschini non si direbbero indotti a così disperata soluzione se la terra avesse dato loro quanto bastava per tenere un po' meno male le famiglie».¹³⁸

Anche la stampa cattolica si occupò con una certa attenzione al problema dell'emigrazione. «L'Esare», bisettimanale e poi dal 1894 giornale quotidiano lucchese ispirato da principi «schiettamente cattolici», ad esempio, si fece portavoce dell'impegno condotto dai missionari scalabriniani nelle colonie italiane in Brasile. In particolare dedicò un ampio spazio alla vicenda legata al parroco toscano di Compignano, Giuseppe Marchetti, enfatizzandone il nobile gesto e trasmettendo dalle proprie pagine le cronache e le considerazioni profondamente elogiative espresse nelle testate principali di São Paulo, con cui il quotidiano lucchese mantenne continue relazioni. Oltre a quelli del «Fanfulla», il quotidiano più importante della comunità italiana in Brasile, analizzava i contenuti di articoli apparsi su «Il Lavoro», «O Comercio de São Paulo», «La Tribuna Italiana», ripercorrendo in più occasioni la grandiosa impresa di

¹³⁷ *Dolenti Note*, in «Il Figurinaio», 12 ottobre 1890.

¹³⁸ «Il Figurinaio», 7 ottobre 1894; L'articolo è riportato in D.Rovai, *Profilo dell'emigrazione lucchese. Memorie, diari, lettere di emigrati un secolo fa*, Lucca, 1998, p.17.

costruzione di due centri per gli orfani degli emigranti, cosiddetti «figli del mare».¹³⁹

Su «L'Esare» del 3 aprile 1895 il corrispondente dal Brasile annunciava:

«Eccomi dunque al Brasile! Eccomi pronto a compiervi la promessa fatta di mandarvi qualche corrispondenza. Non vi aspettate però, almeno per oggi, delle notizie di quelle che più interessano i lettori dei giornali. Non vi aspettate che vi parli della guerra civile che affligge e immiserisce questo paese, il quale pure fu dotato dalla natura di tali ricchezze che gli permetterebbero di tenere uno dei primi posti nel mondo. Neppure vi parlerò delle condizioni in cui trovansi qua un ventimila lucchesi, che dopo un lungo e penoso lavoro torneranno, come spesso avviene, in patria più o meno carichi di denari, e faranno sorgere nuove e graziose palazzine sulle amene sponde del Serchio e della Lima. Tutto questo, che pure sarebbe tanto gradito ai vostri lettori, non può essere trattato convenientemente da uno come me, novellino di luoghi e della lingua. Mi limiterò dunque a dirvi che il nostro D. Marchetti ha fondato qui un orfanotrofio, che va molto bene e che con l'incoraggiamento, che non può mancargli, di tutti i buoni, andrà sempre più prosperando, e produrrà eccellenti e copiosi frutti.»¹⁴⁰

L'inviato, poi, dopo aver descritto le sensazioni provate sul vapore durante la difficile traversata condizionata da «varie burrasche», e dopo aver esaltato la presenza utile tra i passeggeri dei missionari di bordo, capaci di «portare una parola di conforto a chi ne ha più bisogno» e indispensabili «a prestare i soccorsi della religione a coloro che muoiono e che nel fondo del mare aspettano il giorno della risurrezione», passava a descrivere le condizioni sanitarie e climatiche nei porti brasiliani di arrivo:

«A Rio de Janeiro e a Santos la febbre gialla fa ancora qualche vittima. Qui a S. Paolo le condizioni della salute pubblica sono eccellenti. Anche il caldo non è troppo forte a cagione delle piogge addirittura torrenziali che hanno allagato molte colonie e

¹³⁹ Si citano i più importanti articoli apparsi su «L'Esare» relativi alla scelta operata da Don Giuseppe Marchetti in favore degli orfani dell'emigrazione: *Don G. Marchetti al Brasile*, 17 aprile 1895; *La partenza di D. Marchetti*, 30 ottobre 1895; *D. Marchetti nel Brasile*, 8 gennaio 1896; *D. Marchetti al Brasile*, 14 maggio 1896.

¹⁴⁰ *Dal Brasile*, in «L'Esare», 3 aprile 1895.

città, come Amparo e S. Josè da Campos, ed hanno distrutto varie vie ferrate e villaggi, trascinando seco le case di terra e i miseri abitanti che vi erano».¹⁴¹

Nei numeri successivi non mancarono le denunce frequenti di episodi di violenza perpetrati dalle forze di polizia brasiliane contro i nostri emigranti, seppur il quotidiano tentasse sempre di calmare gli animi di fronte al rischio di un intervento troppo energico del governo italiano guidato da Crispi, che avrebbe provocato pericolose ritorsioni sui nostri connazionali nel paese sudamericano.¹⁴² Il foglio lucchese continuò, poi, a mantenere una piccola rubrica intitolata «Cose dal Brasile», dove si pubblicavano articoletti vari con episodi di cronaca legati all'emigrazione italiana e, talvolta, specificatamente toscana.

In altre occasioni «L'Esare» si pose a tutela della cittadinanza intenzionata ad espatriare alla volta del Brasile, di fronte alla presenza sempre più invadente di agenti e subagenti di emigrazione, interessati ad esempio nel 1896 a sfruttare il momento di grande entusiasmo migratorio dalla Lucchesia. Proprio in quell'anno gli arruolatori cercarono di favorire, attraverso ingannevoli promesse, un flusso migratorio finanziato dai grandi proprietari terrieri verso lo stato del Parà nel Brasile settentrionale. Il giornale suggeriva grande cautela e prudenza nel prendere decisioni affrettate, considerate le condizioni morfologiche e climatiche di un territorio così vicino all'Equatore:

«Attendano quindi gli agricoltori italiani di conoscere quale contratto e quali garanzie saranno loro offerti e soprattutto attendano che il Governo, ricevuta la dichiarazione prescritta dalla legge sulla emigrazione, decida se gli arruolamenti possano ed in qual misura essere autorizzati».¹⁴³

Infine, merita di essere segnalata la ricca produzione di articoli e commenti sull'emigrazione espressa da «Il Corsonna», periodico di carattere liberale ma piuttosto estraneo alla politica nato nel 1903, prima mensile e poi quindicinale che si stampava a Barga ed inviato anche all'estero tra gli emigranti che ne sottoscrivevano l'abbonamento. Nel 1907 divenne «La Corsonna». Fin dai primi

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² *Fra Italiani e Brasiliani*, in «L'Esare», 26 agosto 1896.

¹⁴³ *L'emigrazione al Brasile*, in «L'Esare», 8 agosto 1896.

numeri mostrò un interessamento profondo alle questioni legate all'emigrazione oltreoceano, con un occhio di riguardo alle comunità di toscani, e particolarmente di garfagnini barghigiani e coreglini, residenti nelle Americhe. Come dichiarò esplicitamente in un articolo del 1912, «La Corsonna» si poneva a «fautore convinto della emigrazione e tra coloro che l'hanno ritenuta un bene ed una necessità, una mirabile scuola di energia risoltrice benefica del problema economico fra queste terre». Nelle sue colonne non trascurò mai, però, il fatto che l'emigrazione dall'alta e bassa Val di Serchio, dovesse essere accompagnata da un supporto di informazioni e di sostegno per evitare le difficoltà e gli inconvenienti, legate spesso ad ingannevoli promesse, che ne avrebbero diminuito i benefici risultati.¹⁴⁴

Dal 25 dicembre 1904 cominciò a pubblicare uno spazio fisso intitolato «Per i nostri emigranti», che prevedeva corrispondenze dal Brasile, nonostante in quegli anni stesse acquistando molta forza l'emigrazione dalla Toscana verso gli Stati Uniti d'America a discapito del paese sudamericano. Si trasmettevano nell'apposita rubrica anche i dispacci e le circolari provenienti dal Commissariato dell'Emigrazione recentemente costituito. Riguardo l'«Emigrazione al Brasile» si sconsigliava, per esempio, ai contadini l'accettazione di «offerte di lavoro per le *fazendas* di caffè, a meno che non si trattasse di speciali arruolamenti, previamente autorizzati da questo regio Commissario». La crisi di sovrapproduzione del caffè in Brasile, infatti, avrebbe dovuto scoraggiare l'emigrazione agricola poiché «i coloni una volta arrivati laggiù, per le condizioni presenti dei profitti e dei salari, sarebbero ridotti alle condizioni di servi della gleba».¹⁴⁵ Anche negli anni successivi dalle colonne del periodico di Barga si cercò di dissuadere l'emigrazione contadina - e non quella generale - verso lo stato paulista, per le difficili condizioni e le scarse tutele nel settore.¹⁴⁶

L'anno successivo si aggiunse una nuova rubrica specifica, che pubblicava i nomi di coloro che partivano da Barga e Coreglia, nonché quelli di chi arrivava a destinazione nei vari porti dell'America del Nord e del Sud, dalle due piccole località dell'Appennino toscano. Era così annunciata:

¹⁴⁴ *Per la nostra emigrazione*, in «La Corsonna» 2 giugno, 1912.

¹⁴⁵ *Emigrazione al Brasile*, in «Il Corsonna», 25 dicembre 1904.

¹⁴⁶ *Per gli emigranti al Brasile*, in «Il Corsonna», 28 ottobre 1906.

«Inutile dire che il vantaggio che senza fatica da tale innovazione ritrarranno i nostri amici e lettori d'Italia e specialmente dell'Estero è così evidente da remunerarci di questi nuovi sforzi che facciamo nell'interesse delle nostre popolazioni»¹⁴⁷.

In effetti, il giornale riusciva a sopravvivere solamente grazie agli abbonamenti sottoscritti all'estero dagli emigranti della zona. Come risulta da alcune corrispondenze pubblicate sul foglio, anche a São Paulo non mancavano i lettori. L'attività de «Il Corsonna», che si dichiarava giornale indipendente e senza nessun vincolo politico, era rivolta, infatti, «a rafforzare e intensificare quei vincoli di solidarietà e di fratellanza (...) che hanno sempre legato coloro che un miraggio di fortuna spinse a sfidare con baldanzosa audacia le sorprese dell'ignoto, ai loro compatriotti lontani»¹⁴⁸

Dalle sue pagine traspare anche la critica a certa letteratura che ai primi del Novecento analizzando il fenomeno migratorio italiano con superficialità, ne evidenziava i comportamenti più miserevoli mettendo in luce le degenerazioni più basse esportate dai nostri connazionali sulle sponde del Nuovo Mondo. Con un riferimento preciso ai quartieri delle principali città americane, tra cui la zona industriale del Bras a São Paulo, l'autore di un lungo articolo pubblicato il 28 ottobre 1906, invitava ad immergersi con più attenzione alla «fonte viva» e reale degli agglomerati urbani ed agricoli degli italiani all'estero, per cogliere con maggiore attenzione la grande opera positiva compiuta dai connazionali, e spesso «poco riconosciuta» in patria:

«A chi ha mantenuto per lunghi anni un contatto costante con le colonie, a chi ne ha conosciuto intimamente le ragioni d'essere, le aspirazioni, i sentimenti e i bisogni, duole nel profondo dell'anima il sentir dire che con la grande maggioranza dei nostri emigranti non abbiano fatto altro che esportare delle miserie, e che le agglomerazioni di operai italiani nelle grandi città americane, in qualche momento possono fare arrossire i pochi privilegiati che ci vanno provvisti di mezzi, di coltura e soprattutto di commendatizie. L'affermazione è ingiusta, è un'offesa gratuita a milioni di uomini che

¹⁴⁷ *Arrivi e partenze (Movimento Emigratorio)*, in «Il Corsonna», 26 novembre 1905.

¹⁴⁸ *Per i nostri emigranti*, in «Il Corsonna», 20 gennaio 1907.

non possono difendersi perché non leggono giornali e non sanno quel che si dice di loro». ¹⁴⁹

Tornando poi sulla questione qualche anno più tardi il giornale si soffermò specificatamente sugli aspetti legati all'emigrazione borghigiana in America per sottolinearne il carattere «del tutto speciale» e meno soggetto ad inconvenienti e pericoli. Soprattutto nel caso brasiliano già ai primi del Novecento i nuovi emigranti abbandonavano i luoghi di nascita con la sicurezza di trovare un'occupazione nel paese d'arrivo. Generalmente, secondo il punto di vista espresso da «La Corsonna», i pionieri della Garfagnana, raggiunta una posizione economica consolidata all'estero, assicuravano «precedentemente un impiego ai parenti». In Brasile le varie aziende commerciali aperte dai «nostri vecchi emigranti» avrebbero potuto garantire un'occupazione sicura a parenti, amici e compaesani. Come si scriveva

« Pochi sono perciò coloro che non vanno a posto sicuro e pochi quelli che partono in balia del destino andando incontro a delusioni ed a sorprese». ¹⁵⁰

Di fatto questa percezione ottimistica non impedì al giornale barghigiano di sostenere e diffondere le iniziative di assistenza offerte dal Patronato degli Emigranti con sede a Lucca e con varie sezioni distaccate nei diversi comuni della provincia. Sovente si pubblicarono le relazioni annuali con i dati precisi e dettagliati offerti dal Patronato, e si mise in risalto l'utilità umanitaria della «nobile associazione».

Il giornale divenne una cassa di risonanza utile ad incrementare il numero di associati volontari e insieme all'istituzione filantropica lucchese si impegnò alla diffusione di brevi guide per l'emigrazione transoceanica. Invitò anche alla consultazione dei molti volumi posseduti dalla biblioteca annessa al patronato,

¹⁴⁹ *Per i nostri emigranti*, in «Il Corsonna», 28 ottobre 1906.

¹⁵⁰ *Per la nostra emigrazione*, in «La Corsonna» 2 giugno, 1912.

«un tesoro prezioso (...) che va ogni giorno più rendendosi di grande utilità alla classe emigratoria».¹⁵¹

¹⁵¹ *Patronato per gli emigranti della Lucchesia e della Garfagnana*, in «La Corsonna», 17 maggio 1914; Tra i più importanti articoli relativi all'attività del Patronato pubblicati da «La Corsonna» si segnalano: *L'emigrazione nella nostra provincia*, 11 aprile 1909; *La nostra emigrazione*, 13 marzo 1910; *L'emigrazione nella nostra provincia*, 29 gennaio 1911; *I nostri emigranti all'esposizione di Torino. Il Patronato di Lucca premiato*, 23 aprile 1911; *Per la nostra emigrazione*, 2 giugno 1912; *La nostra emigrazione nel decorso anno*, 9 marzo 1913; *L'emigrazione lucchese nel 1913*, 22 febbraio 1914.

II

LE DESTINAZIONI DEI TOSCANI IN BRASILE

2.1 Le principali destinazioni

I flussi migratori più numerosi verso il Brasile nel periodo della grande emigrazione italiana si concentrarono in alcuni stati del Sud e del centro-sud, dove specifiche politiche di accoglienza prospettavano sbocchi lavorativi nelle *fazendas* di caffè o nelle colonie agricole di popolamento. Non rimasero completamente escluse, però, da questo processo altre località del paese. In un'opera complessiva assai dettagliata e ben documentata sull' emigrazione nell'America Latina, Antonio Franceschini nel 1908 tracciava un quadro completo della presenza di colonie italiane anche in quegli stati meno coinvolti dalla nostra emigrazione.¹ Attraverso i dati raccolti si evince una certa presenza di emigranti toscani in alcune località anche molto distanti dai centri più coinvolti dall'emigrazione regionale. Nel caso della capitale, Rio de Janeiro, che a differenza di São Paulo non aveva un vero e proprio quartiere abitato da italiani, si evidenziava ad esempio una presenza «spiccatamente meridionale», riguardante in particolar modo emigranti dalla Campania e dalla Calabria. I Veneti, i Toscani e i Lombardi, al contrario assai presenti nelle città pauliste, si dislocavano invece in alcuni centri periferici del distretto federale. Dopo aver sottolineato la principale funzione di transito del porto di Rio, soprattutto verso i centri del Minas Gerais, si stimava una presenza complessiva di circa 27.000 italiani nello Stato di Rio de Janeiro con una maggioranza, oltre ai veneti, di «calabresi, salernitani, napoletani e bolognesi; ven(ivano) poi i toscani, specialmente lucchesi, e i lombardi». Nel caso particolare, l'autore sottolineava la cospicua presenza nel sobborgo periferico di Rio de Janeiro, denominato Campo Grande, di toscani occupati nella

¹ Cfr. A. Franceschini, *L'Emigrazione italiana nell'America del Sud*, Forzani e C., Roma, 1908.

fabbricazione e nel commercio del carbone vegetale, tra i circa cinquecento italiani totali dediti a questa attività. Molti di questi erano carbonai provenienti dalla frazione di Corsagna nel comune di Borgo a Mozzano, che dalla metà dell'Ottocento cominciarono ad alimentare una catena emigratoria verso alcune località vicine alla città di Rio de Janeiro. Come confermano gli studi di Lucilla Briganti sulla scorta delle relazioni del sindaco di Borgo a Mozzano nel 1908, molti carbonai si «reca(va)no al Brasile chiamati da parenti che esercita(va)no l'industria del carbone in vicinanza delle città popolate e lavorano unicamente per proprio conto». In effetti, grazie ad una rete di rapporti familiari tra il paese di origine e quello di arrivo, la professione si trasmetteva dal capo famiglia ai figli e ai parenti che partivano richiamati dalle nuove opportunità lavorative. Il legame di solidarietà molto stretto tra gli immigrati dalle stesse località aveva garantito, poi, il successo professionale di molte famiglie nel settore della produzione e distribuzione del carbone.² Altri toscani nello stato di Rio de Janeiro, invece, erano commercianti ambulanti o impiegati nei servizi di tramvia o delle ferrovie; non mancavano, poi, i muratori, gli scalpellini e i manovali per le opere di costruzione e risanamento della città. Qualcuno ebbe maggiore fortuna come ad esempio Guido Peroni di Pontassieve che, giunto a Rio nel 1896, aprì un piccolo pastificio e negozio di generi alimentari. In pochi anni riuscì ad ampliare il proprio giro di affari impiantando macchinari moderni per fabbricare «le più fini ed assortite paste alimentari» ed importando dall'Italia i più conosciuti generi alimentari così come il «Chianti Melini» proveniente dalla sua terra d'origine.³

Alcune famiglie della frazione di Oneta, nei pressi di Borgo a Mozzano, iniziarono a costituire dalla metà dell'Ottocento una catena migratoria di lavoro nel piccolo centro di Nossa Senhora de Amparo a sud dello stato fluminense. A partire dagli anni settanta questa presenza si consolidò e divenne stabile per diverse famiglie legate da parentele, che si occuparono in piccole attività commerciali. Alcuni membri di questa comunità toscana si trasferirono in seguito, ai primi del Novecento, verso Passa Quatro, un modesto municipio localizzato a Sud del Minas Gerais, facilitato dalla nuova rete ferroviaria che collegava Rio de

² L. Briganti, *L'emigrazione toscana in America Latina tra '800 e '900*, in «Africana», 1997, pp. 50-52.

³ *Il libro d'oro degli italiani nel Brasile*, v.1, Rio de Janeiro, 1924, p.168.

Janeiro a questo stato. Quasi tutte le nuove famiglie di emigranti toscani aprirono in quella località «*armazens de secos e molhados*», cioè botteghe che vendevano generi alimentari e mercerie varie, e altri piccoli negozi.⁴ Un nucleo di lucchesi si trovava nella città di Petropolis e un gruppo minore «della Toscana» nel municipio dal nome tutto italiano di «Cantagallo». Tra i commercianti «più stimati ed accreditati» di Cascatinha nei pressi di Petropolis si ricorda uno dei primissimi italiani in quel luogo, Giuseppe Benvenuti di Castelnuovo Garfagnana, arrivato nel 1866.⁵ Tra i circa mille italiani della città di S. Antonio de Padua era invece presente una piccola comunità di toscani provenienti da Sorano, nei pressi di Grosseto.⁶ Anche nel porto di Vittoria, capitale dello stato di Espirito Santo sbarcarono tra 1894 e 1895, 173 toscani provenienti in prevalenza da Lucca, Arezzo e dai comuni dell'Alta Garfagnana.⁷ Proprio un lucchese, Lisandro Nicoletti era stato tra i primi commercianti italiani nella capitale che, per la verità, esclusa dalle principali rotte di navigazione italiane, vedeva una preminenza commerciale portoghese e tedesca. Nicoletti fondò già nel 1879 una casa commerciale che negoziava «in generi coloniali e generi italiani», e che arriverà al capitale di un milione di lire italiane trent'anni più tardi.⁸

Per quanto riguarda gli stati più settentrionali del Brasile, nonostante qualche tentativo sporadico e spesso fallimentare di colonizzazione, rimasero pressoché estranei ai processi migratori dalla penisola italiana. Le poche comunità di italiani presenti si raccoglievano nelle città della costa e nei centri più popolosi dell'interno, dove si potevano svolgere le più svariate attività commerciali. Numerose relazioni consolari testimoniavano lo scarso numero di italiani residenti, che alimentavano spesso una emigrazione di tipo temporaneo. Il console Compans de Brichanteau nel 1892 calcolava approssimativamente una presenza di circa settemila italiani nelle regioni del Nord del Brasile che comprendevano

⁴ S.M. Pereira, *Entre historia, fotografias e objetos: imigração italiana e memórias de mulheres*, Tese apresentada ao Programa de Pós-Graduação em História da Universidade Federal Fluminense, Niterói, 2008, pp. 87-109.

⁵ *Il Brasile e gli italiani*, Pubblicazione del Fanfulla, San Paolo, 1906, p. 906.

⁶ Ivi, pp. 648-664.

⁷ Cfr. L. Briganti, *Percorsi di Toscani in Brasile tra '800 e '900: stati di Rio de Janeiro, Minas Gerais ed Espirito Santo*, in *Dal Piemonte ad Espirito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra ottocento e novecento*, Atti del seminario internazionale, Torino, 1995, pp. 260-285.

⁸ A. Cusano, *Italia d'oltre mare. Impressioni e ricordi dei miei cinque anni di Brasile*, Tip. Reggiani, Milano, 1911, p. 320.

molti stati, tra cui i due maggiori dal punto di vista demografico di Bahia e Parà.⁹ Dieci anni più tardi il console Agnoli evidenziava un leggero incremento dei connazionali che dovevano raggiungere il numero totale di circa ottomila individui.¹⁰ Di questi il maggior contingente proveniva dalle regioni meridionali e in particolare dalle province di Salerno, Cosenza e Potenza. Non mancava, però, una buona rappresentanza di toscani che insieme ai lombardi e ai liguri completavano il quadro di una emigrazione in gran parte dedicata alle importazioni «di panni, tessuti, mercerie, chincaglierie e ferramenta, o rivenditori al minuto degli stessi prodotti». La maggior parte era formata da commercianti proprietari di piccole botteghe di generi alimentari, farine, vini e conserve; altri fabbricavano sapone, liquori, paste o pane. Vi erano anche «alcune sartorie, oreficerie e calzolerie».¹¹

Molto più interessanti per l'incidenza significativa dell'emigrazione italiana risultavano invece i resoconti che le autorità diplomatiche italiane inviavano dagli Stati centro-meridionali del Brasile. Per delineare un quadro generale sulla presenza effettiva di emigranti toscani negli Stati di Minas Gerais, Sao Paulo, Paranà, Santa Catarina, Rio Grande do Sul, sono risultate utili le ricognizioni di dati attraverso quello che si chiamava il *Bollettino Consolare* fino al 1888, divenuto poi *Bollettino del Ministero degli Affari Esteri*, ed infine, dal 1902 al 1927, *Bollettino dell'Emigrazione* (organo ufficiale del nuovo istituto del Commissariato Generale dell'Emigrazione, facente capo al Ministero degli Esteri), redatto dai consoli nelle principali città d'arrivo dell'emigrazione italiana.

Dopo l'Unità, infatti, l'Italia cercò di ampliare le proprie relazioni diplomatiche nel mondo e cominciò ad attuare una politica estera volta a stabilire relazioni commerciali e consolari con gli stati dei vari continenti. Soprattutto dopo la legge sull'emigrazione approvata nel dicembre 1888 durante il governo Crispi, che garantiva piena libertà di emigrare, una maggiore attenzione fu rivolta alle colonie di emigrati italiani già esistenti in alcuni paesi e in corso di formazione in altri, bacini importanti di un possibile impulso commerciale e di una penetrazione

⁹ Cfr. MAE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*, Tip. Naz. G. Bertero, Roma, 1893.

¹⁰ A. Agnoli, *Gli Italiani nel Nord del Brasile*, in «Bollettino dell'emigrazione», 1902, n.8, pp.24 e segg.

¹¹ A. Franceschini, *L'Emigrazione italiana nell'America del Sud*, cit., p. 672.

economica. Fin dalle prime relazioni i consoli italiani nei vari Stati considerati, delineavano in termini generali le caratteristiche dell'emigrazione nostrana, facendo riferimento alla provenienza regionale dei connazionali.¹²

Dall'analisi di tali dati ufficiali si apprende che se è vero che la grande maggioranza dei toscani si diresse verso lo Stato di São Paulo e in alcune zone meridionali del Minas Gerais, dove lo sviluppo indotto dalla coltura del caffè nell'ultimo decennio dell'Ottocento (dopo l'abolizione della schiavitù) richiedeva abbondante manodopera per la costruzione di ferrovie, ponti e in generale infrastrutture, le testimonianze degli organi diplomatici evidenziavano la presenza di toscani anche negli stati più meridionali, in particolar modo nel Rio Grande do Sul.

Come emerge dai dati statistici analizzati l'emigrazione toscana in Brasile raggiunse cifre consistenti proprio in relazione alla seconda ondata di flussi cominciata nel 1887 e rivolta verso questi stati. Si ritrovano, così, piccolissime percentuali di toscani sia nello Stato del Paraná che in quello di Santa Caterina; così come nel Rio Grande do Sul dove la partecipazione fu numericamente assai inferiore a quella degli italiani settentrionali ma, come vedremo, significativa in determinati ambiti e settori professionali. È importante sottolineare che questa emigrazione «precoce» dalla Toscana fu composta quasi esclusivamente da lucchesi.

Nel caso del Paraná si calcola che nel 1895 fossero presenti appena diecimila italiani in gran parte agricoltori che avevano assecondato le politiche contrattuali stipulate dal governo che –scriveva il console italiano Carlo Croce– «desidera(va) sopra tutto agricoltori componenti famiglia, perché la famiglia si attacca alla terra, lo scapolo no». L'abitudine consolidata degli emigranti toscani, come si è visto era, invece, di partire individualmente per tentare un inserimento professionale nel paese di arrivo, prima di richiamare familiari ed amici. Attraverso una ricostruzione piuttosto approssimativa il console a Curitiba continuava:

¹² Alcune relazioni si ritrovano anche in MAE, *Emigrazione e colonie*, cit., Roma, 1893.

«Per rispetto all'origine regionale degli italiani, credo che la cifra suindicata possa ripartirsi in 7000 veneti, 1000 toscani, 1000 meridionali e 1000 di altre regioni. I veneti sono per la maggior parte agricoltori, gli altri sono negozianti, artigiani, industriali e braccianti.»¹³

Queste percentuali regionali trovavano conferma anche nei primi anni del Novecento quando si calcolava una presenza salita a circa ventimila italiani nello stato paranaense. Nel novembre 1906 l'agente consolare Tancredi Castiglia, scriveva dalla capitale Curitiba che, nonostante l'approssimazione dei dati dovuta alla mancanza di censimenti veri e propri, statistiche e studi speciali sulla materia, il nostro contingente di emigrati era «in grandissima maggioranza» proveniente dal Veneto. Aggiungeva, poi, che «su 52 località abitate da italiani, in 46 questi appartengono alle province venete, in 3 soltanto sono meridionali, in una friulani ed in una tirolesi italiani; gli italiani della città di Castro sono misti».¹⁴ In realtà, confermando la vocazione ad una emigrazione prettamente urbana dei toscani, il diplomatico italiano segnalava nel caso della capitale Curitiba, accanto ad una maggioranza di veneti la presenza del gruppo regionale toscano, che ingrossava il ceto «borghese» e degli «operai», per indicare i lavoratori non impiegati nelle attività agricole. Tra questi vi erano principalmente commercianti di *secos e molhados*, ossia venditori di farine, fagioli, vino, olio, salumi, formaggio, conserve, frutta secca e quant'altro. Alcuni tra loro avevano conseguito anche una certa agiatezza economica. Nelle constatazioni successive, Castiglia evidenziava determinate capacità imprenditoriali dei connazionali non contadini, che bene si atteggiavano all'emigrazione toscana e in particolar modo a quella lucchese:

«La caratteristica del piccolo commercio sembra consistere anche qui, come generalmente nei centri americani, in un ardimento che talvolta degenera in avventatezza e fa arrischiare leggermente in un'impresa un piccolo capitale da quello stesso individuo che in Italia, nelle medesime condizioni, avrebbe lungamente esitato e talvolta rinunciato ad esporre una somma anche minore. È vero che, fallita l'impresa, si trova qui un più

¹³ *Rapporto del cav. Carlo Croce, console in Curitiba*, in «Bollettino del MAE», 1895, p. 835.

¹⁴ *Lo Stato del Paraná (Rapporto del cav. Tancredi Castiglia, novembre 1906)*, in MAE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari, Vol. III-America, Parte I-Brasile*, Roma, 1908, p. 167.

facile impiego al proprio lavoro e nei compagni un maggiore aiuto di credito ed anche di denaro».¹⁵

Non si può dimenticare, poi, l'attività svolta da alcuni operai toscani impiegati in lavori pubblici quando all'ingegnere lucchese Carlo Borromei, giunto nella capitale Curitiba nel 1887 fu commissionata la direzione delle opere dello stato di Paraná per la costruzione della nuova ferrovia che doveva unire la capitale ai centri di Ponta Grossa e Castro. In seguito, nel 1898 Borromei fu incaricato di progettare e costruire una strada di 103 Km che unisse il piccolissimo centro agricolo di Jacarezinho nel Nord dello stato con la cittadina di Tomazina. Il lavoro si presentò particolarmente arduo poiché si dovevano attraversare territori di foresta vergine con zone di difficile accesso. Per completare l'impresa all'ingegnere lucchese furono richiesti approfonditi studi planimetrici lungo il corso dei due fiumi Laranginhas e Cinzas, in un contesto assai disagiata per la presenza massiccia di tribù indigene. Le sue opere permisero uno sviluppo demografico e di nuove coltivazioni in aree fino ad allora rimaste semideserte.¹⁶ Lo ricordava anche il corrispondente Marini nel 1903, attraverso le pagine del quotidiano italiano di São Paulo, «Fanfulla», durante un suo viaggio nel Paraná:

«Rivedo l'antico amico ingegner Carlo Borromei attivissimo professionista universalmente stimato e tenuto in alto conto anche dalle autorità governative. È riuscito l'electo uomo a farsi amare anche dalle popolazioni non ancora troppo in civiltà del *sertão* attraverso cui egli lavora da anni tracciando e costruendo strade di comunicazione intese a suscitare la produzione ed i traffici in questo stato».¹⁷

Allo stato del Paraná si lega anche il nome di un altro ingegnere lucchese, Giovanni Lazzarini. Nel 1886 il governo statale gli affidò il compito di correggere e finalizzare il progetto precedentemente avviato del *Passeio Publico*, ossia di un grande parco realizzato come spazio di intrattenimento cittadino nel centro di

¹⁵ *Lo Stato del Paraná (Rapporto del cav. Tancredi Castiglia, novembre 1906)*, in MAE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari, Vol. III-America, Parte I-Brasile*, Roma, 1908, pp.167-194.

¹⁶ *L'emigrazione lucchese in Brasile*, in «La Garfagnana», giovedì 12 maggio 1927; cfr. anche *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 904.

¹⁷ G. Marini, *Viaggio a Curitiba*, in «Fanfulla», 25 aprile 1903.

Curitiba, in una zona precedentemente paludosa.¹⁸ Negli ultimi anni del secolo il tecnico lucchese fu impegnato anche nella progettazione di alcune chiese e fu tra i direttori dei lavori della nuova *Estrada de ferro*, che univa Curitiba al centro di Paranaguà, «una delle più audaci e belle affermazioni dell'ingegneria di tutta l'America del Sud».¹⁹

Nell'ambito dell'emigrazione toscana in Brasile, però, lo stato del Paranà è ricordato più spesso per essere stato teatro di una vicenda di colonizzazione sperimentale anarchica che coinvolse direttamente un gruppo consistente di emigranti toscani. Nel 1890, infatti, l'anarchico pisano Giovanni Rossi, medico, botanico ed agronomo, elaborò un progetto di vita comunitaria che trovò la sua applicazione nei pressi della piccola città di Palmeira. La cosiddetta «Colonia Cecilia», grazie all'opera di proselitismo e propaganda esercitata dal piccolissimo nucleo di pionieri, accolse nei mesi successivi un numero significativo di anarchici provenienti per la maggior parte dalle città di Pisa, Cecina, Livorno e Firenze. Il 3 febbraio 1891 si imbarcarono nel porto di Genova sei famiglie di Livorno alla volta della colonia costituita nel Paranà. Tra i livornesi bisogna ricordare la presenza di Eugenio Lemmi, un anarchico che negli anni successivi con lo pseudonimo di «Voltolino» avrà fortuna come disegnatore sulle pagine del giornale italiano «Pasquino Coloniale» pubblicato a São Paulo. Qualche giorno più tardi altre famiglie di Cecina insieme a gruppi di genovesi, torinesi, milanesi e bresciani e in seguito un consistente gruppo proveniente da Firenze e Poggibonsi, seguendo i normali circuiti dell'emigrazione italiana verso il Brasile, presero la rotta del Paranà attratti dalle possibilità che si dischiudevano nella colonia sperimentale. Di questo gruppo facevano parte anche i nonni fiorentini della nota scrittrice Zelia Gattai.²⁰ Presto la colonia raggiunse il numero di centocinquanta-duecento persone, di cui un'altissima percentuale provenienti dalle località toscane succitate.

L'esperimento, dopo alcuni momenti di grande crisi, fallì definitivamente nel 1894 per le proprie defezioni interne e per le persecuzioni del governo

¹⁸ V. Hoerner, *Ruas e Histórias de Curitiba*, Artes & Textos, Curitiba, 2002, p.156.

¹⁹ *L'emigrazione lucchese in Brasile*, in «La Garfagnana», cit.

²⁰ In un suo libro di memorie pubblicato nel 1979, Zelia Gattai ripercorreva le vicende legate ai suoi avi giunti in Brasile perché attratti dalla realizzazione della colonia anarchica «Cecilia»; cfr. Z. Gattai, *Anarquistas, graças a Deus*, São Paulo, 1979.

repubblicano. Molti di quelli che rimasero in Brasile trovarono occupazione nella città di Curitiba; altri si recarono a Sao Paulo. Giovanni Rossi continuò a lavorare fino al 1907, prima come insegnante nella scuola superiore di agricoltura di Taquari nel Rio Grande do Sul; poi come direttore di un'importante stazione agronomica nei pressi di Blumenau nel vicino Stato di Santa Catarina.²¹

Anche lo stato confinante di Santa Catarina accolse un numero poco rilevante di toscani. Nel 1895 si contavano circa quindici mila italiani quasi tutti del Nord della penisola, di cui molti divenuti piccoli proprietari «dopo il tempo delle dure prove» nei primi anni della colonizzazione.²² Una relazione del console Gherardo Pio di Savoia nel dicembre del 1901 annotava una partecipazione di toscani inferiore al due per cento di tutta la popolazione italiana. Nelle sue considerazioni emergeva il dato schiacciante di un 95% di italiani dediti alle attività squisitamente agricole proveniente quasi totalmente da alcune province del veneto e della Lombardia; veniva poi, seppur a grande distanza, un numero non trascurabile di emiliani delle province di Modena e Ferrara; fortemente distaccati, infine, erano i gruppi di liguri, toscani, piemontesi e meridionali in genere: «questi ultimi nelle città e nelle *villas* sono occupati nei mestieri e nel piccolo commercio; gli altri, ossia i Veneti, i Lombardi e gli Emiliani, nelle colonie, attendono ai lavori dei campi».²³

In effetti, anche negli anni successivi la presenza di toscani non è contemplata nei resoconti statistici delle autorità diplomatiche italiane. Si evidenzia, invece, la presenza quasi totale di connazionali settentrionali dediti perlopiù alle attività agricole in uno stato che, come si lamentava nelle relazioni diplomatiche, non rappresentava motivo di interesse nelle relazioni commerciali dell'Italia. Come sottolineava il diplomatico italiano Caruso MacDonald nel 1906, i rapporti commerciali con l'Italia nello stato di Santa Catarina erano molto scarsi a tal punto che

²¹ Cfr. I. Felici, *A verdadeira historia da Colonia Cecilia de Giovanni Rossi*, in «Cadernos AEL: anarquismo e anarquistas», v.8/9, 1998, pp.9-61; cfr. anche N. Stadler de Souza, *O anarquismo da Colonia Cecilia*, Rio de Janeiro, 1970 e R. Gosi, *Il socialismo utopistico. Giovanni Rossi e la Colonia anarchica Cecilia*, Milano, 1977.

²² Cfr. *Rapporto del Cav. Alberto Roti console in Florianopolis*, in «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 1895.

²³ *Lo stato di Santa Catarina e l'emigrazione italiana (Da un rapporto del R. Console in Florianopolis, Gherardo Pio di Savoia; dic.1901)*, in MAE, «Bollettino dell'Emigrazione», fasc. 6, 1902, p. 43.

«in Florianopolis non esiste(va) una sola casa d'importazione italiana, un solo negozio di prodotti italiani, mentre ve ne sono tanti tedeschi, portoghesi e perfino francesi. (...) Pare impossibile che con una colonia di circa trentamila persone, che potrebbe divenire senza alcuna difficoltà una costante consumatrice di prodotti italiani, non una sola nave italiana sia giunta in queste acque, da due anni a questa parte».²⁴

Diverse invece erano le considerazioni relative allo stato più meridionale del paese brasiliano, il Rio Grande do Sul che, insieme a São Paulo, era fortemente connotato dalla immigrazione italiana, dislocata principalmente nelle colonie agricole, ma con buona influenza anche nelle principali città vicine alla costa.

Per quanto riguarda il Rio Grande do Sul, un recente lavoro specifico della studiosa brasiliana Luiza Horn Iotti evidenzia, sulla scorta delle relazioni dei consoli italiani, una divisione sociale e professionale che si ripeteva nei differenti centri coinvolti dall'emigrazione italiana. Nonostante la preminenza di immigrati provenienti dalle regioni del Nord della penisola, la presenza di gruppi di italiani originari delle altre regioni d'Italia era comunque incisiva nei diversi settori professionali e soprattutto nelle attività commerciali che si consolidarono in relazione alla colonizzazione agricola.²⁵ Esemplificativa è la relazione del console Edoardo Compans de Brichanteau che nel marzo del 1892, scriveva a proposito della prima colonia fondata dal governo, quella di «Bento Gonçalves»:

«I coloni italiani cominciarono a giungere in questa colonia fin dalla fondazione, cioè fin dal 1875; ogni anno ne sono giunti in media 600 (...). Coloro che si sono dati all'agricoltura, e sono la massima parte, appartengono alle provincie venete; quelli delle altre regioni d'Italia, come toscani e meridionali, esercitano i vari mestieri».²⁶

²⁴ G. Caruso Macdonald, *Lo Stato di Santa Catarina e la colonizzazione italiana* (Rapporto del sig. reggente il R. Consolato in Florianopolis – ottobre 1906), in MAE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*, cit., 1908, p.213.

²⁵ L. Horn Iotti, *Imigração e Poder. A palavra oficial sobre os imigrantes italianos no Rio Grande do Sul (1875-1914)*, EDUCS, Caxias do Sul, 2009, pp. 114-118.

²⁶ *Porto Alegre. Rapporto del R. Console cav. Avv. Edoardo dei conti Compans de Brichanteu (25 marzo 1892)*, in MAE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*, cit., 1893, p. 115

Il console notava anche che la gran parte dei contadini era arrivata con la propria famiglia al seguito mentre molti tra gli scapoli dediti alle altre professioni si ammogliavano pochi anni dopo il loro arrivo. In linea generale la componente migratoria toscana in queste regioni si distinse per le attività nel settore commerciale. Tra gli emigranti dalla regione, accanto ai pochi commercianti ricchi, «magnati» italiani delle colonie, si affiancava un buon numero di venditori ambulanti, cosiddetti *mascatas*:

«Questi, avuto a credito, dal commerciante italiano all'ingrosso una certa quantità di merci e di generi più svariati, che radunano in una cassetta apposita a vetri, con questo peso sulle spalle camminano sotto la sferza del sole per molte leghe, e vendono nelle campagne e nei luoghi più isolati la loro merce; poi tornano in città quando la provvista è terminata, pagano al commerciante ciò che gli è dovuto, e riforniti ripartono. Tale mestiere faticosissimo dà in generale un lauto profitto, e la maggior parte dei nostri commercianti non altrimenti cominciarono la loro attuale fortuna.»²⁷

Tali venditori a domicilio, che nella fase pionieristica della colonizzazione italiana si rifornivano negli stabilimenti di questi grandi commercianti si dividevano in due categorie principali: una composta soprattutto da immigrati meridionali che, raccolto un certo capitale, facevano rientro in patria. Molte volte tale categoria di emigranti, che non investiva i guadagni nel paese di accoglienza, rafforzava consistentemente il sistema delle rimesse con continue spedizioni di denaro alle famiglie rimaste in Italia. Un'altra parte dei venditori ambulanti della quale facevano parte «genovesi, toscani e lombardi», optavano invece per rimanere stabilmente nel paese, trasformandosi, -come scriveva il console de Brichanteau- «in piccoli negozianti, fissando la loro dimora nei punti fuori della città, ove, per esperienza fattane, sia più facile e proficua la vendita».²⁸

Dati, questi, come vedremo, riscontrabili per il caso dei toscani anche attraverso un'indagine più attenta sui registri locali per l'assegnazione dei lotti di terra nella zona coloniale riograndense, resoconti giornalistici, e sui vari

²⁷ Ivi, p. 111.

²⁸ Ibidem; le stesse considerazioni si ritrovano anche in S. Borges, *Italianos: Porto Alegre e trabalho*, EST, Porto Alegre, 1993, pp.30-31.

almanacchi commerciali riguardanti la comunità italiana.²⁹ Molti dei commercianti toscani, in gran parte lucchesi, infatti, negli anni successivi riuscirono ad aprire attività nelle principali sedi amministrative delle colonie italiane.

Non a caso anche negli anni successivi e più precisamente nel 1905 l'agente consolare Luigi Petrocchi, come risultato di un'indagine sulla composizione sociale degli immigrati italiani in uno dei principali distretti coloniali, quello di Bento Gonçalves, evidenziava che oltre alla stragrande maggioranza di contadini provenienti dalle province settentrionali italiane, si distingueva una piccola comunità proveniente «dalla Garfagnana e da Lucca», così come dalle province romagnole e meridionali. Molti di loro che inizialmente si erano occupati di agricoltura nella fase pionieristica della distribuzione dei lotti, riuscirono ad emanciparsi e «ben presto diversi si dettero alle industrie, al commercio e ai mestieri». «Tra questi –continuava il diplomatico italiano- i più si trovano in modeste condizioni; ma non di meno ve ne sono vari che, con la costanza e l'assiduo lavoro posseggono da cinquanta e più mila franchi».³⁰

Affermazioni che trovavano conferma in una successiva relazione stesa nel 1908 da Francesco De Velutiis, console in Porto Alegre, che delineava la composizione regionale e professionale degli immigrati italiani nello stato più meridionale del Brasile, evidenziando la schiacciante presenza di agricoltori provenienti in generale dal Veneto, dal Friuli e da alcune province lombarde. Nel caso degli «operai e dei piccoli commercianti ed industriali», però, non si poteva ignorare la discreta quantità di italiani «originari della Toscana» - soprattutto della Lucchesia- «della Romagna e di alcune province meridionali».³¹ Col passare degli anni, infatti, si assiste ad una diversificazione delle attività professionali sia nelle colonie agricole che nei centri urbani. In più casi il colono stesso dopo aver affittato o venduto il proprio lotto di terra, riusciva ad aprire un negozio nella città

²⁹ Per il Rio Grande do Sul, come si vedrà nel successivo paragrafo, sono risultati utili alcuni registri, almanacchi commerciali e fonti giornalistiche conservati nei principali archivi pubblici di Porto Alegre e di Caxias do Sul.

³⁰ L. Petrocchi, *Le colonie italiane del distretto di Bento Gonçalves (dic. 1905)*, in MAE, «Bollettino dell'emigrazione», anno 1906, fasc. 5, p. 16.

³¹ F. De Velutiis, *Lo stato di Rio Grande do Sul e la crisi economica dell'ultimo quinquennio*, in MAE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*, Vol III. – America, Parte I – Brasile, Roma, 1908, p.305.

o cittadina in cui risiedeva. A partire da questo, come evidenzia anche Angelo Trento nelle sue ricerche, si diffondono i mestieri urbani fortemente condizionati dalla presenza regionale dei nostri connazionali. Nel caso della capitale Porto Alegre, e in misura molto minore nelle città di Pelotas e Rio Grande più a sud, il piccolo commercio e i mestieri artigianali erano esercitati prevalentemente da emigranti provenienti da Lucca, dalla Romagna e dal Sud Italia, di cui si ricorda un consistente gruppo di Morano Calabro.³²

Fu, però, lo stato di São Paulo quello più coinvolto dall'emigrazione toscana. Come scriveva il diplomatico Alberto De Foresta nel 1882³³, quando ancora dovevano cominciare i grandi flussi della nostra emigrazione verso questi territori, nella capitale dello stato sui 35.000 residenti, un terzo erano italiani e di questi un terzo, cioè circa quattromila, «dovevano essere solo i lucchesi».³⁴ Sebbene il dato numerico vada preso con la prudenza del caso, ci si rende conto di quanto fosse influente già da quegli anni tra gli italiani in città, l'incidenza della comunità proveniente dalla circoscrizione di Lucca, per la maggior parte dei casi non vincolati al suolo e quindi propensi a continui ritorni in patria e a mantenere con il proprio luogo di origine costanti rapporti di affari. Tanto che, proprio nello stesso periodo il Prefetto di Lucca faceva pressioni sul Ministero degli Esteri, affinché al consolato brasiliano presente a Livorno, se ne aggiungesse uno anche a Lucca.³⁵ Questi dati spiegano il perché di un'influenza sempre maggiore sia nella capitale sia nelle città circostanti negli anni successivi, di quella che veniva definita in più occasioni la «numerosa colonia lucchese»; un nucleo incisivo che seppe consolidare i propri interessi e che mantenne un legame di tipo commerciale continuo con la terra di origine. Ciò permise negli anni a venire un inserimento più immediato degli emigranti che partivano dai luoghi tradizionali della Lucchesia agevolati dalla possibilità di trovare un sostegno di parentela o talvolta di semplice conoscenza. L'emigrazione toscana nelle terre del caffè non fu però

³² Cfr. A. Trento, *Do outro lado do Atlantico*, Nobel, São Paulo, 1989, p.98 ; cfr. anche N. Santoro de Constantino, *O italiano da esquina. Imigrantes na sociedades porto-alegrense*, E.S.T., Porto Alegre, 1991.

³³ Alberto De Foresta reggeva in quegli anni la Legazione d'Italia in Brasile, in qualità di incaricato d'affari di Sua Maestà. Dal suo viaggio in Brasile inviava lettere ed impressioni al padre Adolfo. Quest'ultimo deciderà di pubblicarle, dopo averle ordinate e divise per argomenti; cfr. A. De Foresta, *Attraverso l'Atlantico e in Brasile*, Casa ed. A. Sommaruga e C., Roma, 1884.

³⁴ De Foresta, *Attraverso l'Atlantico e in Brasile*, cit., p.283.

³⁵ L. Briganti, *L'emigrazione toscana in America Latina*, cit., pp. 46-47.

esclusiva della Lucchesia e come vedremo, si ritrovano nello stato paulista così come nel sud del Minas Gerais anche nomi di corregionali provenienti dalle altre province che, in misura assai minore, furono comunque toccate dal fenomeno migratorio. A facilitare questo processo di integrazione collaborarono anche alcune associazioni di toscani che a fine secolo nacquero a São Paulo esercitando un ruolo non secondario all'interno della numerosa comunità italiana urbana.

In più occasioni le relazioni dei consoli italiani sottolineavano nel caso dello stato paulista una presenza di emigranti italiani provenienti da tutte le regioni italiane con una preminenza almeno fino agli anni novanta dell'Ottocento di Veneti occupati generalmente nei lavori agricoli delle grandi *fazendas*. Nel 1892, il console italiano Rozwadowski segnalava che tra i circa trecentomila italiani sparsi in tutto lo stato, era possibile a grandi linee tracciare una statistica regionale relativa alle professioni esercitate dai connazionali:

«i Veneti sono in maggior numero agricoltori; i Piemontesi sterratori e lavoranti alle ferrovie; i Toscani per lo più dedicati al piccolo commercio di vini, olii e commestibili; dei Meridionali gran numero si occupa nelle città nel commercio di erbaggi e nell'interno al mestiere di merciaio ambulante.»³⁶

Anche lui ribadiva, a differenza di ciò che avveniva nelle colonie agricole del Rio Grande do Sul, e questo valeva in molti casi per gli emigranti toscani, una tendenza spiccata al carattere temporaneo della nostra emigrazione in quello stato. Ciò valeva per tutte le categorie professionali, ma aveva un'accentuazione maggiore soprattutto per chi come nel caso dei toscani, era impiegato soprattutto in attività urbane:

«L'immigrazione italiana nello stato di San Paolo, lo si può dire in tesi generale, conserva sempre il carattere di temporanea nel significato di emigrazione con speranza di ritorno. A qualunque ceto sociale appartenga l'italiano qui stabilito, sia contadino, sia banchiere, sia artefice, sia impiegato, sia operaio, sia giornaliero, egli ha (rare sono le eccezioni) per idea fissa il ritorno in Italia dopo un periodo più o meno lungo di tempo in

³⁶ *San Paolo. Rapporto del R. Console avv. Cav. A.L. Rozwadowski (3 dicembre 1892)*, in MAE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*, cit., 1893, p.151.

cui dà quasi sempre prove di costanza al lavoro e di economia che forse non avrebbe date se rimasto in patria.»³⁷

Mentre è nota la propensione dell'emigrazione toscana verso lo Stato di São Paulo, è importante sottolineare che essa fu consistente anche nel Sud del Minas Gerais, dove alcune località confinanti con lo stato di São Paulo e spesso raggiunte dalle ferrovie pauliste si inserivano direttamente nel contesto legato all'economia del caffè in espansione. Non a caso il console italiano nella capitale Belo Horizonte, Bernardi, scriveva in un resoconto inviato al Ministero italiano nel 1907, che «nel *Sul de Minas*, dopo i veneti vengono i toscani, nelle cui mani è quasi tutto il commercio italiano di quella regione».³⁸ Continuando la sua indagine sullo stato del commercio in quei territori, Bernardi faceva una netta distinzione tra quello che era l'ambiente sociale e le condizioni di lavoro nelle campagne, dove la maggior parte dell'emigrazione italiana settentrionale si era recata, e quelli che, invece, in minoranza, si erano stabiliti negli anni precedenti nei principali centri urbani e borgate.

In linea generale gli italiani residenti nei centri urbani, e tra questi una parte consistente di toscani, avevano trovato mercati «modesti, ma non ancora completamente sfruttati». Secondo le considerazioni del console, grazie alla loro iniziativa ed abilità tecnica e professionale superiore a quella della popolazione nativa «indolente, inesperta delle arti e dei mestieri», essi erano riusciti in poco tempo ad affermarsi conquistando una buona posizione nei commerci:

Molti esercitavano il commercio di generi alimentari o quello dei tessuti; altri possedevano dei bazar dove si vendeva praticamente di tutto:

«Non manca neppure qualche industriale che ha dato un buon avviamento alla propria fabbrica. Rarissimi sono i professionisti: si limita a sette od otto medici ed a tre o quattro sedicenti ingegneri il numero degli esercenti le arti liberali. V'ha invece una discreta quantità di nostri connazionali che esercitano il ministero del sacerdozio, tanto

³⁷ Ivi, p.150.

³⁸ MAE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*, cit., 1908, p.152.

nelle città che nelle campagne, portando ai nostri poveri coloni, nella lingua natia, il supremo conforto della fede».³⁹

In effetti molti documenti attestano la presenza di emigranti toscani che si dislocarono specialmente lungo le nuove linee della ferrovia, nel Sud dello Stato dove era prevalente l'economia legata al caffè collegata allo stato confinante di São Paulo. Le città più coinvolte dalla nostra emigrazione furono, infatti, Juiz de Fora, Conquista, Monte Santo, Ubà, Barbacena, Ouro Fino, Pombas, Poços de Caldas e São João del Rey.⁴⁰ Anche Belo Horizonte, che fu letteralmente progettata e costruita dal 1894 al 1897 per divenire la nuova capitale dello stato mineiro diede accoglienza ad un buon gruppo di toscani, soprattutto nella primissima fase del suo sviluppo edilizio e demografico. Secondo le indicazioni del console, insomma, tra gli italiani residenti nel Minas Gerais, «parecchi pervennero a costituire un discreto patrimonio; quasi tutti poterono vivere, se non largamente, senza privazioni, e mettere da parte qualcosa».⁴¹

Nonostante le percezioni ottimistiche del diplomatico italiano è bene sottolineare che non tutti riuscirono a concretizzare le proprie speranze di benessere e successo nelle varie località di arrivo. L'economia basata sul caffè fu scossa negli ultimi anni dell'Ottocento da momenti di crisi e di riprese che si riflettevano direttamente sulle attività commerciali avviate dagli emigranti. Anche le lettere spedite ai parenti in Italia, come vedremo, evidenziavano una condizione altalenante di buoni affari che si alternavano a situazioni di disagio e sconforto. In linea generale, però, il fatto di aver partecipato alla fase pionieristica e all'espansione economica di nuovi centri abitativi permise nella maggior parte dei casi un accumulo di risparmi che in più occasioni poté garantire la sussistenza o nuovi investimenti. Nel caso toscano, poi, si segnala una spiccata propensione ed una facilità di adattamento, testimoniata dai vari spostamenti degli immigrati da una località all'altra all'interno degli stati per assecondare le richieste del mercato e per cogliere occasioni nuove anche in luoghi lontani rispetto alla prima destinazione.

³⁹ Ivi, p.153

⁴⁰ F. Cenni, *Italianos no Brasil*, cit., pp. 144-145.

⁴¹ MAE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*, cit., 1908, p.153.

2.2 Nel Rio Grande do Sul

Nelle colonie agricole

Attraverso le Relazioni Consolari analizzate si è riscontrata una presenza di toscani anche negli stati più meridionali del Brasile (Santa Catarina, Paranà e Rio Grande do Sul) dove, a partire dal 1875, le autorità governative favorirono un'immigrazione agricola proveniente in particolar modo dal Nord Italia. Gli stessi dati indicati da Ranieri Venerosi Pesciolini, confermati in linea generale anche dalle statistiche utilizzate da altri studiosi brasiliani, indicano nel 1912 una presenza di circa 100.000 italiani (molti di più se si considerano anche i figli nati da italiani) nel Rio Grande do Sul; 30.000 in Santa Catarina; e circa 20.000 nel Paranà.⁴²

Nel caso del Rio Grande do Sul che merita un'attenzione particolare per l'importanza avuta nel contesto dell'emigrazione italiana, si può ottenere un'idea più precisa della composizione sociale dell'emigrazione italiana attraverso i registri riguardanti l'assegnazione dei lotti di terra nella zona coloniale e le indicazioni concernenti i matrimoni e i decessi nelle varie parrocchie di riferimento. Grazie al pregevole sforzo di alcuni studiosi locali che si sono occupati dell'ordinamento di questa preziosa documentazione conservata in diversi archivi pubblici e parrocchiali, negli ultimi anni siamo stati in grado di accedere con maggiore facilità a numerose liste con nomi, informazioni sulla provenienza regionale e sulle attività svolte dai coloni nelle varie località deputate all'accoglienza di italiani.⁴³ Se è vero che non è semplice formulare un preciso modello migratorio toscano, soprattutto in un contesto come quello del Rio Grande do Sul dove la presenza fu relativamente esigua e in parte diversificata,

⁴² Cfr. R. Venerosi Pesciolini, *Le colonie italiane nel Brasile meridionale*, Bocca, Torino, 1914.

⁴³ Mi riferisco in particolare a AHRS, *Registro dos emigrantes do nucleo colonial de Nova Palmira 1876-1879*, EST ed., Porto Alegre, 1989; AHRS, *Alfredo Chaves. Imigração e povoamento 1886-1888*, EST ed., Porto Alegre, 1997; AHRS, *Alfredo Chaves e seus emigrantes*, EST ed., Porto Alegre, 1995; J.V. Righi - E.L. Bisognin - V. Torri, *Povoadores da Quarta Colonia*, EST ed., Porto Alegre, 2001; R. Costa - L.A. De Boni - Salvagni - Grison, *As colonias italianas Dona Isabel e Conde d'Eu*, EST ed., Porto Alegre, 1992; R. Costa - S. Borges - M. Gardelin - P. Bortolazzo, *Povoadores das colonias Alfredo Chaves, Guaporè e Encantado*, EST ed., Porto Alegre, 1997; M. Gardelin - R. Costa, *Povoadores da Colonia Caxias*, EST ed., 2.ed., Porto Alegre, 2002.

quello che emerge sono certamente alcuni aspetti peculiari riscontrabili dai numerosi dati, di un'emigrazione assai diversa rispetto a quella ben più numerosa delle regioni settentrionali. Come si può notare la stragrande maggioranza dei toscani pionieri nelle colonie del Rio Grande do Sul, si distinse per una vocazione spiccata verso le attività commerciali e per il fatto che giovani individui intraprendenti arrivavano spesso soli e formavano il proprio nucleo familiare nelle località di destinazione, prima di acquistare lotti di terreno messi a disposizione dal governo.

Tali suggestioni, che rafforzano e completano le generiche considerazioni precedentemente analizzate di alcuni consoli e diplomatici italiani, trovano ulteriore conferma anche attraverso le ricerche effettuate su alcuni almanacchi principali dedicati alle attività commerciali del Rio Grande do Sul in quegli anni e più in generale sulla stampa italiana che conobbe un periodo di grande fermento a cavallo tra i due secoli nello stato. Da tale documentazione si possono estrapolare notizie più precise su un numero relativamente consistente di personalità toscane che hanno lasciato le proprie tracce nel commercio e nella fondazione delle prime industrie strettamente collegate al settore agricolo nella regione coloniale.⁴⁴

Volendo delineare un quadro sintetico di quello che fu il processo di colonizzazione italiana nella provincia più meridionale del Brasile è bene chiarire alcuni punti. Nel 1875, quando la popolazione del vasto territorio riograndense era di appena 400.000 abitanti, il governo provinciale iniziò una politica immigratoria con la creazione di quattro nuovi nuclei destinati alla collocazione di italiani agricoltori emigranti. Furono fondate così le prime colonie «Dona Isabel», «Conde d'Eu», «Fundos de Nova Palmira» (che dopo prenderà il nome di «Caxias do Sul»), «Silveira Martins». A partire dal 1884 la grande espansione dell'emigrazione italiana spinse il governo alla creazione di ulteriori nuclei. Nacquero così, «Antonio Prado», «Alfredo Chaves», «Guaporè» ed «Encantado».

⁴⁴ Molte notizie a questo proposito si ritrovano in *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul: 1875-1925*, 2 voll., Porto Alegre, 1925 (Si tratta di due grandi volumi di circa 500 pagine ognuno, illustrati, pubblicati in occasione del cinquantenario della emigrazione, che riportano una quantità straordinaria di dati sul ruolo e la cooperazione degli italiani nella regione coloniale, e sulle imprese aperte fino ad allora). Altri dati preziosi sono stati raccolti in *Album Comemorativo do 75º Aniversario da Colonização Italiana no Rio Grande do Sul*, a cura di H. Davila Bertaso e M. De Almeida Lima, Globo, Porto Alegre, 1950; e *Centenario da Imigração italiana no Rio Grande do Sul, 1875-1975*, Porto Alegre, 1975.

Da queste colonie principali, poi, negli anni successivi se ne formarono altre minori in direzione Nord, al confine con lo stato di Santa Catarina. In pochi anni ogni colonia vide il fiorire di decine di nuovi municipi più o meno grandi, tra cui alcuni dal nome suggestivo ed indicativo, come ad esempio Vale Veneto, Nova Bassano e Nova Brescia.⁴⁵

Gli storici dell'emigrazione nel Rio Grande do Sul hanno fornito in modo concorde dati e rilievi statistici che indicano nella regione coloniale agricola italiana una composizione dell'emigrazione nelle colonie italiane approssimativamente così distribuita: 54% veneti; 33% lombardi; 7% trentini; 4,5% friulani. Il resto comprendente piemontesi, toscani, emiliani e liguri, avrebbe rappresentato appena l'1,5%.⁴⁶ Questi dati, oltre ad ignorare il peso dell'emigrazione meridionale che comincerà più tardi così come, più in generale, i flussi migratori verso le realtà urbane, vanno presi con il beneficio di inventario, anche considerando l'incompletezza delle fonti utilizzate. Sia nella registrazione della vendita dei lotti, sia nei vari documenti parrocchiali riguardanti l'emigrazione italiana, infatti, si tralasciava molto spesso l'annotazione della città o della regione originaria.

Se è vero che il peso quantitativo di veneti e lombardi fu massiccio nello stato riograndense, si può riscontrare la presenza di un gruppo significativo di toscani, provenienti perlopiù dalla Lucchesia, con qualche eccezione da Massa Carrara e da Pisa, che si affermarono soprattutto in determinati settori del commercio, alcune volte dopo una prima fase di lavoro agricolo. Se è vero che l'incidenza numerica del gruppo regionale toscano in questo ambito fu minima rispetto ai ben più numerosi settentrionali, nei primi nuclei coloniali dello Stato più meridionale del Brasile -ricorda Paulo Possamai- si fece sentire l'influenza culturale anche in campo linguistico dei toscani che tra i numerosi immigrati veneti, che parlavano esclusivamente in dialetto, riuscirono ad affermare la conoscenza dell'«italiano ufficiale». L'autore precisa, poi, che in più casi le più

⁴⁵ Cfr., L.A. De Boni – R. Costa, *Os italianos no Rio Grande do Sul*, EST, Porto Alegre, 1982.

⁴⁶ Cfr. *Centenario da Imigração italiana no Rio Grande do Sul, 1875-1975*, cit.

importanti «*casas de comércio*» dislocate nella regione, «*eram de propriedade dos toscanos*».⁴⁷

Ciò avvenne soprattutto quando a partire dagli anni '80 dell'Ottocento accanto alle attività prettamente agricole nelle colonie cominciarono a differenziarsi anche le professioni più svariate di falegnami, mobiliari, fabbri, calzolai, sarti, sellai e così via e l'abbondanza di manodopera, disponibilità di materia prima e di consumo, accelerarono un processo industriale legato principalmente al settore alimentare. Molti di loro vengono considerati pionieri nella fondazione di colonie e si associarono ai primissimi gruppi di emigranti proveniente dal Nord Italia. In effetti si registrano fin dagli arrivi delle prime leve di emigranti, soprattutto nella zona di Caxias, alcuni casi di lucchesi, che in pochi anni si inserirono con un certo successo economico nella regione, favoriti dalla propria condizione di pionieri e da un mercato crescente in relazione al sostanzioso incremento demografico.

Tra i primissimi nomi di italiani che acquistarono lotti nella regione coloniale di Caxias do Sul, alcuni toscani si distinsero per attività e intraprendenza. Si tratta, ad esempio, del garfagnino Annuccio Ungaretti che, nato nel 1861, giunse in Brasile nel 1877. Dopo un primo periodo di lavoro in agricoltura, insieme col fratello Americo aprì un negozio di tessuti a Santo Amaro, uno a San Geronimo e un altro a Porto Alegre. Sposò nel 1896 Eulelia Lunardi, figlia di un altro emigrante lucchese, e fissò la sua dimora nella cittadina definita «la perla delle colonie». Nonostante le altre attività svolte, non abbandonò mai l'agricoltura. Fu, infatti, uno dei più forti esportatori di vini della regione ed ebbe il merito di introdurre in Caxias piante di uva di qualità pregiata, importata direttamente dall'Italia insieme alle prime piante di ulivo. Nel 1897 importò il primo olivo dalla sua terra, dopo che i pionieristici esperimenti di un emigrante trentino avevano trovato esito positivo in un territorio collinare favorevole a tali piantagioni. Vent'anni dopo Ungaretti possedeva 150 olivi «magnifici», e che permettevano una «buona produzione».⁴⁸

⁴⁷ Paulo Possamai, «*Dall'Italia siamo partiti*». *A questão da identidade entre os imigrantes italianos e seus descendentes no Rio Grande do Sul -1875-1945-*, Universidade de Passo Fundo, 2005.

⁴⁸ *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud*, Vol. I, *La cooperazione degli italiani al progresso civile ed economico del Rio Grande del Sud*, Porto Alegre, 1925, p.224.

Anche il lucchese Romano Lunardi, nato nel 1850, dopo un periodo di lavoro in Sardegna e in Corsica, decise di tentare la fortuna in Brasile. Fissò la residenza a Caxias do Sul, e viene ricordato per la sua tenacia e forza nell'opera di disboscamento della foresta circostante. Sposato con una signora veneta, fu il primo a costruire una casa a due piani in Caxias, occupando il pian terreno con il suo negozio di generi alimentari.⁴⁹ Tra questo gruppo toscano non numeroso ma incisivo nell'economia della «colonia Caxias», si ricorda anche la vicenda del garfagnino Luigi Rossi che dalla località di Collespina, frazione di Chiozza fu tra i primi a prendere la strada del Rio Grande do Sul. Arrivato senza familiari fu raggiunto dalla moglie e dai due figli qualche mese più tardi, dopo aver trovato una collocazione ed ottenuto un lotto di terra da coltivare. La famiglia si dedicò alla vitivinicoltura e ad altre attività agricole.⁵⁰

Il caso, però, più eclatante di fortunato inserimento imprenditoriale nel tessuto economico dell'intera regione fu quello di Antonio Pieruccini. Anche lui tra i precursori della colonizzazione italiana in Caxias do Sul, dopo aver svolto i lavori più umili si stabilì nella «perla delle colonie» per dedicarsi al commercio dei vini e alla lavorazione dei salumi divenendo in pochi anni proprietario di allevamenti suini, ma soprattutto riconosciuto in tutto lo stato per i miglioramenti adottati nella produzione vitivinicola della regione coloniale riograndense. Nativo di Brancoli in provincia di Lucca, che -come stava scritto su un almanacco del 1906- poteva considerarsi la provincia italiana che più di altre aveva dato al Brasile «largo contingente di uomini ricchi di ardite iniziative, intraprendenti e lavoratori», emigrò nel 1872 per raggiungere il Rio Grande do Sul. Dal 1878 prese dimora fissa nella colonia di Caxias do Sul. Dieci anni più tardi cominciò la piantagione di un vigneto che si estese rapidamente. Oltre alla vite denominata «Isabella», che in Italia era conosciuta all'epoca come «vite americana», la cui uva era nota per il sapore di fragola e per la resistenza alle più terribili malattie parassitarie, il Pieruccini piantò viti di moscatello bianco e nero oltre ad altre ventisei qualità di uve italiane, quasi tutte bianche, le quali davano ottimo risultato come prodotto vinicolo. Nel 1906 il vigneto del Pieruccini dava lavoro quotidiano a circa quaranta persone, «il cui numero giungeva fino a 200 nell'epoca della

⁴⁹ *Centenario da imigração italiana 1875-1975*, ed. edel, Porto Alegre, 1975, pp.138-140.

⁵⁰ Notizie ricavate dall'Archivio della Fondazione Paolo Cresci di Lucca, doc. 2084.

vendemmia, fra uomini donne e bambini». Per la vinificazione possedeva macchinari utili e moderni come frantoi, torchi e due cantine di 25 metri ognuna. Con i residui dell'uva, bucce, raspi il Pieruccini produceva circa 30 ettolitri di grappa all'anno. Come si scriveva sull'almanacco del «Fanfulla»:

«Sebbene i vini del Rio Grande do Sul non possano competere con quelli genuinamente italiani, pure essi vanno acquistando nel consumo, poiché il Pieruccini ha accortamente incominciato ad innestare nella vite *Isabella*, le nostre di maggior valore, venendo così ad ottenere un'uva che ha perduto in gran parte il sapore di fragola, ed ha più corpo e potenza».⁵¹

Il vigneto del Pieruccini riceveva spesso le visite di autorità, consoli e rappresentanti diplomatici per la fama che si era guadagnato attraverso un lavoro sapiente e razionale. Nell'esposizione regionale agro pecuaria promossa nel 1904 dal governo del Rio Grande do Sul, ottenne premi e riconoscimenti. Il suo prodotto trovava buona collocazione di mercato negli stati meridionali come Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná, São Paulo e anche Rio de Janeiro, ad un prezzo medio di circa 30 lire italiane all'ettolitro, facendo il ragguaglio con la moneta brasiliana. La grappa invece veniva venduta al prezzo di circa 100 lire italiane per ettolitro. Nello stato riograndense Pieruccini fu il primo, insieme ad un connazionale veneto, ad esportare con successo già dal 1898 il proprio vino nelle varie città della regione e soprattutto nello stato di São Paulo, dove trovava una felice collocazione.⁵² Nel 1911 la cantina Pieruccini, con un vigneto di soli 10 ettari e 67 qualità di uva, produceva annualmente circa seicentomila litri di vino rosso e seimila di bianco.⁵³

All'attività prettamente vitivinicola nelle colonie si dedicarono altri emigranti lucchesi che sfruttarono le proprie conoscenze tecniche per migliorare un prodotto che in anni successivi darà buoni risultati qualitativi.

⁵¹ *Il Brasile e gli italiani*, Almanacco del «Fanfulla», Bemporad, Firenze, 1906, p. 932.

⁵² *Album Comemorativo do 75º Aniversario da Colonização Italiana no Rio Grande do Sul*, cit., p.54.

⁵³ A. Cusano, *Italia d'oltre mare. Impressioni e ricordi dei miei cinque anni di Brasile*, Tip. Reggiani, Milano, 1911, p. 262.

Anche tra i primi proprietari di lotti nella colonia di Alfredo Chaves e principalmente nella zona che vedrà nascere qualche anno più tardi il municipio di Nova Prata nel Nord dello stato, si ritrovano molti nomi di toscani. Questo territorio cominciò ad essere colonizzato dal 1884, in conseguenza dell'espansione della nostra emigrazione anche fuori dalle colonie più antiche. Come nota lo studioso Geraldo Farina, tra la grande maggioranza di emigranti veneti e lombardi lì presenti, si distingueva un «numero espressivo» di colonizzatori proveniente dalla Toscana, tra cui i nomi più noti erano Cerri, Lenzi, Cherubini, Suffredini.⁵⁴ Le sue ricerche confermano la propensione al commercio di molti fra loro. Alcuni, acquistarono grandi quantità di terreno nella nuova zona di colonizzazione, dopo aver già costruito la base del proprio benessere, attraverso l'attività di commerciante praticata da anni in altre zone dello stato o in altri paesi dell'America Latina. Molte volte ingiustamente onorati con il titolo di «pionieri», si inserirono in realtà in quei contesti favorevoli dove i primissimi agricoltori del Nord-Italia, avevano già creato con difficoltà e sacrifici, le condizioni per lo sviluppo di mercati di consumo. Tra i casi più noti, quello del garfagnino Enrico Lenzi nato a Castelnuovo Garfagnana nel 1859. Emigrato giovanissimo prima in Argentina e poi nel confinante stato di Rio Grande do Sul, fu coltivatore di un piccolo lotto, continuando la professione di venditore ambulante nelle colonie italiane, per divenire a fine secolo proprietario di grandi estensioni nella regione più settentrionale dello stato. Avviò un fiorente commercio di legname a Nova Prata e contribuì alla costruzione di strade e scuole nella nascente cittadina di Paraí, nella colonia settentrionale di Alfredo Chaves.⁵⁵ Un altro esempio è quello di Raffaello Cherubini nato a Diecimo, frazione di Borgo a Mozzano, che a partire dal 1889 riuscì ad acquistare grandi quantità di terra nella stessa colonia, dopo che l'attività commerciale svolta nei primi anni di residenza in Brasile gli aveva permesso un accumulo di risparmi. Ai primi del Novecento i suoi esercizi commerciali nei pressi di Nova Prata si estendevano ad una falegnameria, un molino, un piccolo laboratorio per la lavorazione del cuoio, un negozio di generi

⁵⁴ G. Farina, *Historia de Nova Prata-RS*, Educs, Caxias do Sul, 1986, p.44 e 261. La ricerca si basa sui registri con liste dei nomi dei primi acquirenti dei lotti messi in vendita nel Municipio riograndense di Nova Prata. Purtroppo nei registri non si indica sempre la provenienza regionale dei coloni italiani, cosicché risulta difficile avere dati numerici precisi.

⁵⁵ F. F. Busatta, *Parai no centenário da imigração italiana*, Porto Alegre, 1975, pp. 8-10.

alimentari ed una fabbrica di birra «*caseira*», con un buon numero di operai. Anche lui, tra le figure più in vista della colonia, collaborò al miglioramento delle condizioni della comunità italiana con il finanziamento per la costruzione di una scuola.⁵⁶

Una delle opere letterarie che più di altre ha fornito elementi utili per ricostruire gli aspetti sociali, gli usi e i costumi dei primi emigranti italiani nella zona coloniale del Rio Grande do Sul, è un volumetto classico pubblicato nel 1975 che raccoglie le memorie di Giulio Lorenzoni, un veneto che all'età di 14 anni giunse nel nucleo coloniale di Silveira Martins nel Rio Grande do Sul con la propria famiglia. Divenne professore di italiano, agente consolare del Regno di Italia e fu un affermato giornalista sulla stampa locale. Nelle sue *Memorias de um emigrante italiano* compilate intorno al 1930, un autentico *reportage* documentato e molto utilizzato dagli storici della colonizzazione italiana, l'autore ripercorreva con minuzia di particolari la sua vicenda di emigrante con descrizioni precise sugli stili di vita degli italiani nelle neofondate colonie, sulla provenienza dei coloni e sulle diverse attività professionali intraprese nei pressi dei lotti ottenuti. Il giornalista rilevava nelle sue considerazioni, quasi un monopolio dei commercianti toscani, soprattutto pionieri garfagnini, che avevano aperto per primi le più importanti «*casas de comércio*» in alcune delle nelle neo-nate sedi amministrative delle principali colonie agricole.⁵⁷ Le sue considerazioni avallano ciò che anche le autorità diplomatiche evidenziavano nel contesto della colonia «Silveira Martins» e cioè che:

«La grande maggioranza dei coloni sono veneti; vengono in seguito i friulani, i lombardi limitrofi con la provincia di Mantova e poscia i toscani. I friulani e lombardi come i veneti si dedicano quasi esclusivamente all'agricoltura, al commercio invece i toscani».⁵⁸

Nel testo di Lorenzoni si riportavano le indicazioni più precise sui nomi, la provenienza e l'occupazione di alcuni fra loro. Nella cittadina di Silveira Martins,

⁵⁶ G. Farina, *Historia de Nova Prata*, cit., p.86.

⁵⁷ Cfr. J. Lorenzoni, *Memorias de um imigrante italiano*, Sulina, Porto Alegre, 1975.

⁵⁸ *Porto Alegre. Relazione del regio console cav. Avv. Edoardo dei conti Compans de Brichanteau* (26 marzo 1892), cit., p. 119.

sede principale della cosiddetta «Quarta colonia dell'emigrazione italiana», nata nel 1877, si ricordava ad esempio la figura del toscano Prospero Pippi, proveniente da Fabbriche di Vallico, che fu il primo venditore ambulante tra gli emigranti italiani nelle colonie riograndensi.⁵⁹ Il giovane ventiquattrenne si sposò nel 1879 con una emigrante austriaca ed aprì nella sede coloniale il primo grande *armazem*, che divenne assai frequentato per la grande fornitura di generi alimentari ed attrezzi da lavoro venduti. Nel 1882 ottenne alcuni lotti di terra insieme alla moglie e ai fratelli che lo avevano raggiunto.

Nella confinante piccola sede coloniale di Conde D'Eu, il cui centro amministrativo sarà denominato «Garibaldi», in onore all'eroe italiano che aveva partecipato alla rivoluzione *farroupilha* negli anni trenta dell'Ottocento, nel 1881 erano presenti altre due grandi «*lojas-armazens*» dei toscani Luigi D'Arrigo e Domenico Paganelli che si distinguevano per l'abbondante quantità di generi venduti. In particolare Domenico Paganelli, lucchese, diede inizio fin dal 1881 allo stabilimento commerciale di generi alimentari e cantina di vino di propria produzione, che trovò una grande espansione con la gestione del figlio Antonio Paganelli a partire dal 1907. In pochi anni la cantina si ampliò con una produzione annuale di 20.000 barili del «famoso» vino marca «Toscano». A questa si aggiunse un mulino che produceva grandi quantità di farine di due tipi: «Anita» e «Garibaldi» distribuite in tutto lo stato. Infine una fabbrica di salumi in genere esportati negli stati meridionali fino a São Paulo.⁶⁰ Luigi D'Arrigo originario di Pisa, invece, aveva iniziato con una piccola attività commerciale fino ad ampliare il proprio giro di affari. Furono però i figli a beneficiare largamente dell'intraprendenza paterna. I figli Francesco e Olindo, dopo aver lavorato col padre ed accumulato un discreto capitaletto investirono nel ramo farmaceutico, installando un ben fornito laboratorio nella vicina località di Carlos Barbosa. L'altro figlio, Corrado, aprì nei primi anni del secolo una casa commerciale di stoffe, filati, stoviglie, ferrareccia, profumi, tinte, gioielli, orologi, ecc... con

⁵⁹ Vedi anche J. V. Righi-E. L. Bisognin-V. Torri, *Povoadores da Quarta Colonia*, EST, Porto Alegre, 2001, p. 245.

⁶⁰ *Cinquantenario dell'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul*, vol. II, *I Municipi dello Stato e le Industrie ed i commerci degli Italiani e loro discendenti*, Porto Alegre, 1925, pp. 146-147.

annessa agenzia della Compagnia «Sulford» per la vendita di automobili ed accessori relativi.⁶¹

Anche nella vicina «Dona Isabel», il cui municipio principale prese il nome di «Bento Gonçalves», altro eroe della rivoluzione riograndense, si distinguevano molti negozi di *seccos e molhados* di un buon gruppo di toscani, tra cui Luigi Agostini e Pellegrino Baldini garfagnino. Giovanni Torriani, Francesco Baldi, Guglielmo Cherubini e Giuseppe Carli proveniente da Borgo a Mozzano, invece, erano quattro toscani che abitavano nella stessa casa. Giunti senza famiglia in queste terre esercitavano nel 1881 la professione di *mascates*, ossia venditori ambulanti, e si rifornivano delle merci nei più grandi esercizi appartenenti spesso ai propri correghionali.⁶² Nel 1888, Lorenzoni ribadiva ancora nel caso della colonia Dona Isabel, il controllo quasi totale del commercio in mano ad un gruppo ristretto ma compatto di toscani.⁶³

Da alcune liste elaborate attraverso i registri di assegnazione dei lotti di terra a cui sono state aggiunte informazioni concernenti gli atti di matrimonio, poi, è interessante, in un quadro comparativo evidenziare le differenze esistenti tra i toscani che partivano spesso in giovane età, senza familiari, e i veneti, lombardi e trentini che invece, rispondendo correttamente alle direttive imposte dal governo brasiliano per la vendita dei lotti, alimentavano un'immigrazione familiare spesso di molti componenti il nucleo. In questo senso tra un gruppo di nomi di toscani residenti nelle due colonie italiane di Dona Isabel e Conde D'Eu è possibile ripercorrere alcune vicende esemplari di pionieri, indicative per comprendere meglio le caratteristiche di tale emigrazione. Il console Compans de Brichanteu nel 1892 evidenziava che tra i circa undicimila coloni italiani arrivati dal 1875 in queste due colonie contigue, «appena un centinaio giunsero dall'Italia senza famiglia, ma poscia in gran parte si ammogliarono». Nel caso del relativamente alto contingente di toscani celibi arrivati nel Rio Grande, si constata che la maggior parte di loro dopo un periodo di permanenza, si univa in matrimonio con ragazze settentrionali o austriache figlie dei primi coloni. Ciò facilitava anche la

⁶¹ Ivi, pp. 110 e 164.

⁶² J. Lorenzoni, *Memorias de um imigrante italiano*, cit., pp. 117-121.

⁶³ Nelle sue memorie si legge: « *O comercio da sede estava quase todo entregue a toscanos, e estes eram: Luis D'Arrigo, Francisco Baldi, José Carli, João Torriani, Guilherme Cherubini, Peregrino Baldini*»; J. Lorenzoni, *Memorias de um imigrante italiano*, cit., p.177.

possibilità di acquistare lotti di terra distribuiti dal governo. Questi, infatti, nonostante i numerosi casi di aggiramento della legge, potevano in teoria essere concessi solo ai capi famiglia e non ai celibi, «a meno che questi prendessero moglie e costituissero perciò una famiglia». ⁶⁴

Alcune vicende esemplari simili tra gli emigranti toscani nelle diverse colonie agricole italiane, avallano questa propensione consolidata e generalizzata nel gruppo regionale presente, per la verità quasi esclusivamente lucchese. ⁶⁵

Un altro elemento che salta agli occhi nello studio dell'emigrazione italiana in queste zone, è sicuramente la numerosissima partecipazione di religiosi missionari. Molte volte si è evidenziata l'opera di sacerdoti e Congregazioni italiane nel contesto dell'emigrazione italiana in Brasile. Come ha sottolineato più volte Gianfausto Rosoli nelle sue ricerche, gli emigranti italiani giunti nello Stato più meridionale del Brasile erano agevolati dal fatto che le colonie divennero in pratica, un trasferimento geografico di collettività italiane in regioni vergini dove la cultura contadina poteva facilmente preservare la propria componente religiosa. Fin dall'inizio dell'emigrazione di massa nel 1875 cominciarono ad arrivare numerosi sacerdoti dell'Alta Italia, nominati ufficialmente parroci delle prime colonie nella Serra Gaucha. La Chiesa divenne l'elemento principale di coesione e di conservazione identitaria nelle colonie agricole. In questo contesto oltre ai più conosciuti Missionari scalabriniani, il cui nome si ricollega direttamente all'emigrazione italiana nel mondo, dobbiamo ricordare ai fini del nostro studio, la partecipazione della Congregazione religiosa dei Camaldolesi nelle colonie riograndensi. Proprio dall'eremo di Camaldoli in Casentino partirono nell'ottobre del 1899 i primi monaci toscani Ambrogio Pieratelli, Michele Maria Evangelisti ed Erminio Dindelli, che costruirono il proprio eremo nelle vicinanze di Caxias do Sul, sul fiume Piahy. Acquistati numerosi terreni in una zona ancora selvaggia e scarsamente popolata eressero in pochi anni chiese ed edifici costituendo un nuovo piccolo nucleo di coloni a cui diedero il nome di «Nuova Camaldoli», a

⁶⁴ *Porto Alegre. Relazione del regio console cav. Avv. Edoardo dei conti Compans de Brichanteau (26 marzo 1892)*, cit., p.120.

⁶⁵ In *Tab. 1, Appendice 2) «Lucchesi celibi nel Rio Grande do Sul»*, si riportano alcuni nomi per i quali è stato possibile raccogliere informazioni aggiuntive. Tali dati ci permettono di evidenziare alcune peculiarità tra i lucchesi presenti nell'esiguo gruppo di italiani celibi nelle colonie di Conde d'Eu e Dona Isabel.

circa venti chilometri da Caxias. A questi se ne aggiunsero nel tempo molti altri. Inizialmente ausiliarono i diversi parroci delle località circostanti, e dopo qualche anno con l'acquisto di un nuovo terreno nella località di Anna Rech, innalzarono un monastero che divenne residenza per i monaci e al tempo stesso scuola specifica per i figli dei contadini italiani immigrati. Poco più tardi attraverso le offerte delle comunità e le rendite di stola riuscirono a costruire una chiesa a due torri. Le testimonianze raccolte evidenziano l'impegno nell'impresa di disboscamento, nel miglioramento delle coltivazioni con un'attenzione particolare alla vitivinicoltura, così come nell'allevamento di bestiame. In effetti i monaci camaldolesi erano stati considerati nel tempo gli allevatori di bestiame più continui nel territorio casentinese, tanto che a fine Ottocento possedevano migliaia di pecore. Allo stesso tempo la grande foresta di Camaldoli era rimasta fino alle espropriazioni demaniali dello Stato unitario di proprietà dei monaci che utilizzandola per scopi commerciali, erano riusciti ad esercitare una conduzione razionale che prevedeva tagli programmati e rimboschimenti.⁶⁶ Il territorio della macchia riograndese divenne, quindi, il nuovo scenario dove poter combinare l'attività missionaria con le imprese legate all'agricoltura e all'allevamento. Nel Rio Grande do Sul, sono infatti ricordati per i loro esperimenti agricoli, per aver importato nuovi alberi fruttiferi, erbe, vitigni e nuove specie di piante, fra cui la quercia per la quale ottennero premi dal governo dello stato.⁶⁷

A Porto Alegre e nei principali centri urbani

Anche se è difficile calcolare con esattezza il numero, la capitale Porto Alegre accolse nel periodo analizzato un gruppo di emigranti toscani, principalmente lucchesi impiegati in attività commerciali. Quando nel 1877 si formò una prima società italiana di mutuo soccorso, la «Vittorio Emanuele II», che aveva tra i soci fondatori i fratelli Adriano e Domenico Pittanti, marmisti

⁶⁶ L.Rossi, *Il teatro dell'uomo*, in *Le immagini del Casentino. Lo spirito di una valle*, Alinari, Firenze, 1988, p.23.

⁶⁷ *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud 1875-1925*, vol.I, cit., pp. 172-176.

provenienti da Carrara, il gruppo di connazionali in città era ancora molto esiguo se comparato a quello tedesco e chiaramente assai inferiore rispetto all'elemento portoghese. La città conobbe alla fine del XIX secolo un sensibile sviluppo demografico ed economico. Attraverso il censimento brasiliano del 1872 si calcolavano 43.998 abitanti totali; nel 1890 circa 52.000 ; nel 1900 il numero salì a 73.000; e nel 1920 a poco più di duecentomila.⁶⁸

La popolazione italiana in città cominciò a crescere sensibilmente solo a partire dagli anni '90 dell'Ottocento. Anche se le statistiche del personale diplomatico italiano non sempre erano precise ed attendibili, più fonti indicano una presenza di circa 6.000 italiani a Porto Alegre nel 1893. Nello stesso anno altri quasi 5.000 si trovavano a Pelotas, la seconda città più importante dello stato. I restanti 6000, componenti l'intero contingente di emigranti «urbani», erano sparsi in tredici altre città meno importanti.⁶⁹

Il console Compans de Brichanteu nel 1892 delineava in maniera generale quella che era la composizione sociale degli italiani nei principali centri urbani evidenziando la presenza di una *élite* formata da commercianti che in più casi erano partiti dall'Italia con un piccolo capitale da investire e che offrivano lavoro ai conterranei. A questi si affiancavano pochi industriali, poiché le fabbriche erano ancora rare e spesso di proprietà tedesca; e qualche grande proprietario agricolo che gestiva dalla città i possedimenti in campagna. Accanto a questi «magnati», spesso presidenti delle varie associazioni italiane che cominciavano a nascere in città, vi erano i più piccoli commercianti e i venditori ambulanti che, come si è visto, prelevavano la merce a credito da un grande distributore e la rivendevano all'interno dello stato. Cominciarono poi in questi anni ad affermarsi tra i connazionali le professioni di fabbri, calzolai, fabbri, lattai, falegnami, muratori ed artigiani in generale. Nel 1908 il quadro era già modificato e, come indicava il console De Velutiis a Porto Alegre, le condizioni della comunità italiana erano migliorate e molto spesso i mestieri più umili venivano abbandonati con l'emergere di nuove leaderships economiche. Si incontravano, così, i primi professionisti medici e dentisti italiani, meccanici, cappellai, impresari edili, panettieri e fabbricanti di pasta, pasticciari, orologiai e proprietari di piccole

⁶⁸ N. Santoro de Constantino, *O italiano da esquina*, cit., p. 48.

⁶⁹ Ibidem.

manifatture di cappelli in paglia, ombrelli, birra, liquori. Se, come ha sottolineato la studiosa Nuncia Santoro de Constantino sulla scorta delle relazioni dei consoli italiani, il gruppo più consistente in città era rappresentato da circa 800 immigranti provenienti da Morano Calabro, «venditori ambulanti, rivenditori di frutta, piccoli commercianti, calzolai, barbieri, medici e farmacisti», non si poteva ignorare la discreta quantità di piccoli commercianti e industriali oriundi della Toscana, e «specialmente di Lucca» che si affiancavano ad alcuni romagnoli e meridionali delle province di Salerno, Avellino, Potenza e Cosenza. Nelle sue considerazioni il diplomatico italiano sottolineava la dedizione al lavoro e lo spirito imprenditoriale di questi immigrati che più di altri cominciavano a mettersi in luce nella comunità italiana.⁷⁰

Quando nel 1895, 21 emigranti italiani, commercianti o piccoli negozianti autonomi fondarono una loggia massonica, la «Ausonia» in Porto Alegre, quattro erano toscani: Santino Ungaretti che aveva aperto un forno nel 1892; Pietro e Giovanni Vergamini, di Castelnuovo Garfagnana, prima emigrati a Montevideo e poi a Porto Alegre che svolgevano l'attività di *mascates*, ossia venditori ambulanti; Angelo Pieri, falegname.⁷¹ Molti si dedicarono nella capitale alla vendita di generi alimentari, spesso di importazione come Angelo Pellegrini che sulle pagine del giornale italiano «Pasquino», nei primi anni del Novecento, sponsorizzava i «prelibati funghi» della Garfagnana, importati direttamente da una ditta di Lucca e venduti nel suo magazzino in città.⁷² Tra i toscani, come vedremo in una sezione dedicata più avanti, si distinsero anche alcuni artigiani del marmo provenienti da Carrara e dalla Versilia che, installati dei veri e propri laboratori in città, si inserirono nel settore della statuaria pubblica e delle decorazioni edilizie, beneficiando spesso di competenze acquisite in patria e della possibilità di importare direttamente la pietra da Carrara e Pietrasanta. Questa componente qualificata incise notevolmente in un periodo di crescita demografica ed espansione edilizia urbana.

⁷⁰ N. Santoro de Constantino, *Gli italiani nelle città. L'immigrazione italiana nelle città brasiliane*, Ed. Guerra, Perugia, 2001, p.64.

⁷¹ S.Borges, *Italianos: Porto Alegre e trabalho*, cit., pp. 41-43.

⁷² Alcune notizie di questo genere ci arrivano grazie alle inserzioni pubblicitarie di alcuni periodici o quotidiani della comunità italiana nel Rio Grande do Sul. Il materiale consultato presso l'Archivio del «Museu da Comunicação Hipolito José da Costa» di Porto Alegre, purtroppo è molto lacunoso e poco organizzato per un'utilizzazione più razionale di tali fonti.

Nel 1899 nacque a Porto Alegre la società regionale «Unione Lucchesi», che riuniva per scopi ricreativi e di beneficenza le famiglie provenienti dalla Toscana. Ne furono presidenti Roberto Agostinelli e Ferdinando Marcucci, commercianti.⁷³ Il sodalizio che ebbe vita breve e si sciolse nel 1901, evidenzia però una certa incisività del gruppo toscano in una città che con 73.000 abitanti nel contesto riograndense poteva considerarsi un centro popoloso ed economicamente sviluppato con scuole superiori, trasporti urbani, riserve idriche e linea telefonica.⁷⁴

Nel 1911 l'intera popolazione cittadina superava i centomila abitanti e gli italiani arrivavano a circa 17.000. Come precisava nei suoi ricordi Alfredo Cusano, a differenza di São Paulo, la colonia italiana a Porto Alegre, formata in maggioranza da piccoli negozianti ed artigiani, aveva acquisito una posizione economica abbastanza florida, ma pur sempre modesta rispetto a chi, tra gli italiani, aveva costruito «fortune colossali» a São Paulo.⁷⁵ Accanto ai piccoli commercianti e artigiani, nel primo decennio del Novecento, esistevano a Porto Alegre alcuni grandi esercizi commerciali diretti da lucchesi. La casa commerciale di confezioni del lucchese Raffaele Guaspari, «*o alfaiate de Porto Alegre*», fu sicuramente la più importante di Porto Alegre e dello stato. Installata nel 1903, la sartoria (*alfaiateria*) Guaspari divenne in pochi anni la maggior fornitrice di abiti con un giro di affari enorme. Impiegava ben settanta lavoratori tra sarti e venditori in un palazzo di tre piani.⁷⁶ Erano ad essa collegate, in una via principale del centro cittadino, anche la sartoria dei fratelli Innocenzo Guaspari e il negozio di «*modas e confecções*» di Umberto Guaspari, che oltre a tessuti e cappelli, vendeva anche *tailleurs* per signore su misura.⁷⁷ Il lucchese Raffaele Guaspari fu anche il primo presidente nel 1908 del «Club Italiano Duca degli Abruzzi» in Porto Alegre, un'associazione sportiva di canottaggio e nuoto, che accettava soci di tutte le nazionalità. Il sodalizio manteneva però la difesa della propria italianità, come dimostra lo statuto che prevedeva la commemorazione della prima domenica di

⁷³ *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud*, cit., vol. I, pp. 393-394.

⁷⁴ A. Fortini, *Porto Alegre através dos tempos*, Porto Alegre, 1962, p.108.

⁷⁵ A. Cusano, *Italia d'oltre mare. Impressioni e ricordi dei miei cinque anni di Brasile*, Tip. Reggiani, Milano, 1911, pp. 254-255.

⁷⁶ O. Zavaschi, *O alfaiate de Porto Alegre*, in «Zero Hora», Porto Alegre, 20 luglio 2010.

⁷⁷ Cfr. *Lembrança da visita da Real Embaixada italiana ao Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, 1918.

giugno, festa dello Statuto albertino, e il 20 settembre, giorno che rievocava il completamento dell'Unità d'Italia con la «Breccia di Porta Pia» nel 1870.⁷⁸

Sempre nel settore dell'abbigliamento qualche anno più tardi si distingueva la sartoria «*Ao bom gosto*» del lucchese Enrico Pacini. Nato nel 1892 giunse a Porto Alegre nel 1910 per migliorare nella professione che aveva già appreso in Italia. Amico del conterraneo Guaspari e socio del club «Duca degli Abruzzi», vantava un grande assortimento di stoffe importate dall'Europa.⁷⁹ Sempre nel settore dell'abbigliamento che contava sulle importazioni dirette di tessuto dall'Italia era specialista Achille Bertoli nativo di Galliciano in Garfagnana, proprietario dal 1914 di un elegante negozio di articoli di moda nella vicina città di Pelotas con una fabbrica di cappelli.

Un altro esempio di successo imprenditoriale tra i toscani è quello Armando Giampaoli, nato a Pisa nel 1887 ed emigrato con i genitori nel 1893 a Porto Alegre. I genitori avviarono in città una fabbrica per la fabbricazione di caramelle. Fu lui, però, ad incrementare negli anni successivi la produzione con l'inserimento di macchinari più moderni che producevano «le più squisite e fini caramelle ritenute le migliori del mercato». Nel 1920 la fabbrica impiegava 40 operai.⁸⁰ Di Pisa erano anche i fratelli Nocchi, impiegati come piccoli commercianti della città di Bagè nei primi anni del Novecento e poi dal 1915 fondatori dei grandi magazzini della società *Armando Nocchi & Irmãos* che con un grande successo, vendeva prodotti coloniali e si occupava di torrefazione e macinazione di caffè.⁸¹

Attraverso le vicende esemplari nel contesto dell'emigrazione urbana nello stato più meridionale del Brasile si riscontrano, insomma, i caratteri di un'emigrazione legata anche alle abilità imprenditoriali di alcuni individui che con maggior facilità, riuscirono a fare impresa e ad inserirsi con un certo esito nei nuovi tessuti socioeconomici del paese ricettore. Certamente l'incidenza dell'emigrazione toscana nelle città riograndensi distanti dai centri di colonizzazione agricola, fu molto inferiore rispetto ai principali centri urbani dello

⁷⁸ S. Borges, *Italianos: Porto Alegre e trabalho*, cit., pp.36-37.

⁷⁹ *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud*, vol. II, cit., p.376.

⁸⁰ Ivi, p.380.

⁸¹ Ivi, p.282.

stato di São Paulo. Nella capitale paulista, in particolare, alla forte e numerosa colonia lucchese si aggiunsero negli anni dei maggiori flussi migratori, anche toscani provenienti da altre province, con una conseguente forza aggregativa maggiore ed un ruolo sociale ben più incisivo all'interno dell'intera comunità italiana.

2.3 Nelle terre del caffè

Come dimostrava anche il testo della celebre canzone popolare toscana, «Italia bella mostrati gentile», a fine secolo il flusso migratorio dalla Toscana verso «là dov'è la raccolta del caffè», cominciava ad acquistare una forza notevole e ad allargarsi anche fuori dalla Garfagnana. In virtù dell'abolizione della schiavitù in Brasile e della massiccia richiesta di manodopera per la raccolta del caffè nel Paese sudamericano, l'emigrazione generale dalle province toscane (non più solo quelle di Lucca e Massa Carrara) si affermò come un fenomeno sociale degno di essere preso in seria considerazione. Come si è visto i dati numerici delle partenze cominciarono ad alzarsi fino a raggiungere i picchi più alti nel triennio 1895-97 quando partirono dall'intera regione circa 22.000 individui.

É evidente quindi, che la spinta principale per molti divenne la possibilità di impiegarsi nel settore della coltura del caffè, che conosceva una fase di grande espansione e soprattutto garantiva l'opportunità del viaggio gratuito verso il paese sudamericano. Più studiosi sottolineano il fatto che tanti emigranti, per rientrare nel programma di emigrazione sussidiata dal governo brasiliano, incitati spesso dagli agenti dell'emigrazione, dichiaravano di essere agricoltori nonostante fosse diversa la loro occupazione. Lo stesso Adolfo Rossi, nella relazione del 1902 ribadiva che fino ad allora in più occasioni, per raggiungere il Brasile si erano costruite false parentele iscritte dai sindaci nei passaporti, così come molti che mai erano stati contadini, avevano dichiarato invece di esserlo per usufruire del viaggio gratuito.⁸²

Altri emigranti, invece, - e molti tra questi i toscani - erano accettati nel programma dei sussidi in quanto potevano dichiararsi «lavoratori rurali», una categoria che comprendeva anche le attività di muratori, fornaciai, scalpellini ecc...⁸³. In effetti, il «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri» del 1894 riportava la notizia che l'anno precedente furono introdotti in totale nello stato di

⁸² A. Rossi, *Condizioni dei coloni italiani nello Stato di S.Paolo del Brasile*, in MAE, «Bollettino dell'emigrazione», 1902, fasc. 7, p.49.

⁸³ Oltre ai dati del MAIC che permettono di ricavare le informazioni relative alle occupazioni dei migranti, risultano interessanti le constatazioni in proposito che emergono da Filippo Ugolotti, *Italia e italiani in Brasile*, Sao Paulo, 1897, pp.54-55.

São Paulo, 81.745 immigrati europei (48.739 italiani), di cui solo 3776 avevano raggiunto il porto di Santos a proprie spese. La stragrande maggioranza rientrava nei piani del viaggio finanziato dal governo federale e dallo stato di São Paulo.⁸⁴ Anche negli anni successivi nonostante le continue raccomandazioni delle autorità diplomatiche, molti italiani impiegati in altre attività, continuarono ad entrare a titolo di agricoltori nello stato paulista «per fruire della gratuità del viaggio».⁸⁵

Dal 1898 si registrò un calo (non così drastico rispetto all'emigrazione spiccatamente contadina dei veneti) nelle partenze dalla Toscana verso il porto di Santos, anche in virtù dell'aggravarsi della crisi economica prodotta dal ribasso sul prezzo del caffè e dal deprezzamento continuo della carta moneta. Nei periodi di difficoltà economica incisero in modo rilevante le reti familiari ed amicali nel contesto della nostra emigrazione. Era fortemente sconsigliato dalle autorità di avventurarsi senza un punto di riferimento ed una possibilità concreta di inserimento professionale.

Come si evidenziava nel Rapporto del console generale a São Paulo, in quell'anno terribile le condizioni erano davvero sfavorevoli:

«Per l'aggravarsi della crisi economica, prodotta dal ribasso sul prezzo del caffè e dal deprezzamento continuo della carta moneta si rende ogni giorno più difficile per gli emigranti nuovi arrivati di trovare una collocazione qualsiasi che procuri loro non l'agiatezza ma i semplici mezzi di sussistenza. Per motivi di economia vennero sospesi parecchi dei grandi lavori dello stato, dei municipi e delle società ferroviarie, le imprese private si limitano al puro necessario, le costruzioni urbane, prima numerose, ora son divenute rare; i banchi, le case di commercio, gli uffici in generale non accettano nuovi impiegati e non sostituiscono gli uscenti con altri; infine l'incertezza dell'avvenire e la sfiducia si ripercuotono in tutti i rami del commercio e delle industrie. Nelle campagne le condizioni non sono migliori, giacché non pochi dei proprietari si trovano disestati nei loro interessi, ed i coloni non possono se non con molte difficoltà, ottenere almeno una parte di quanto loro è dovuto»⁸⁶

E così concludeva nelle sue considerazioni:

⁸⁴ «Bollettino del MAE», 1894.

⁸⁵ «Bollettino del MAE», 1898, p. 179.

⁸⁶ *Rapporto del cav. L. Gioia, regio console generale in São Paulo*, in «Bollettino del MAE», 1898, p. 432.

«Tutto ciò costituisce attualmente una situazione sfavorevole per chi voglia tentare la fortuna in questa regione e perciò è da sconsigliare assolutamente di emigrare a chi, per lo meno, non eserciti un mestiere determinato come di muratore, falegname, calzolaio, sarto, cuoco, ecc..., o non abbia qui qualche parente od amico cui appoggiarsi per essere sovvenuto durante alcuni mesi, poiché si esporrebbe ad andare incontro a sofferenze superiori a quelle cui egli crede di sfuggire lasciando l'Italia»⁸⁷

Nel caso toscano si riscontra una predisposizione generale ad intraprendere, a volte dopo un periodo trascorso nelle *Fazendas*, attività prettamente urbane. È difficile calcolare il peso reale dell'inserimento dei toscani nelle *fazendas* di caffè. La documentazione in proposito supportata dalle relazioni di agenti consolari che visitarono in più occasioni le principali *fazendas* pauliste, ci induce a pensare che la scelta della collocazione agricola rappresentò per i toscani una meta esclusivamente temporanea. Significativa in questo senso può risultare la celebre relazione stesa da Adolfo Rossi nel 1902, quella che diede origine al decreto del ministro Prinetti che in pratica segnò la conclusione dell'emigrazione sovvenzionata dall'Italia verso il Brasile. Al di là dei contenuti dell'ampia analisi condotta dal Rossi sulle condizioni generali degli immigrati italiani in alcune *fazendas* dello stato, a noi interessa rilevare che mentre si registrava la numerosa presenza di coloni veneti, ma anche lombardi e «qualche calabrese», non si fa accenno ai toscani che, invece, risultavano in buona percentuale tra gli esercenti commerciali soprattutto nelle piccole località-stazioni lungo le nuove ferrovie create per il trasporto del caffè. Alcuni di loro erano proprietari di piccoli alberghi, bar o ristoranti nelle stazioni di Cordeiros, Mogy Mirim e nei pressi di Jahù.⁸⁸

Anche l'analisi del console generale in São Paulo, Attilio Monaco, nel 1901 sembrava lasciare pochi dubbi su quella che appariva la distribuzione regionale degli emigranti italiani nello stato:

«In generale, le province venete forniscono la gran massa dei coloni dell'interno, la Toscana e le province meridionali danno i maggiori contingenti alla popolazione

⁸⁷ Ivi, p. 433.

⁸⁸ A. Rossi, *Condizioni dei coloni italiani nello Stato di S. Paolo del Brasile*, cit., pp. 15-64.

cittadina, che è composta anche di coloni che hanno abbandonato il lavoro dei campi per stabilirsi nei maggiori centri abitati dove la vita è più facile e più sicura. Questo lento spopolamento delle campagne è conseguenza naturale del metodo d'immigrazione e di colonizzazione adottato da questo stato.»⁸⁹

Grazie alla spinta dell'economia basata sulla coltura del caffè nell'ultimo ventennio dell'Ottocento lo stato di São Paulo conobbe uno slancio di modernità e di progresso notevole, accompagnato da un incremento demografico sostanzioso anche nelle piccole località ubicate nei territori del caffè. In quegli anni, oltre alla capitale, furono illuminate a gas le città Campinas, Santos e Taubaté e poi, via via tutte le cittadine principali dell'interno; si costruirono importanti linee ferroviarie che collegarono tra loro moltissimi centri fino ad allora rimasti completamente isolati⁹⁰; si iniziarono servizi regolari di navigazione a vapore sui principali corsi d'acqua della regione; si impiantarono tranvie interne nelle principali città. Il tutto accompagnato da nuove costruzioni di palazzi, stabili, teatri, istituti culturali, scuole e negozi. È riconosciuto da tutti il ruolo svolto dall'emigrazione italiana in questa fase di sviluppo. Nonostante i dati statistici risultino a volte imprecisi, è unanimemente riconosciuto che gli italiani nello stato paulista costituirono il nucleo più importante dell'intero flusso migratorio verso il Brasile. Dei circa 1.300.000 che entrarono nel paese, ben 2/3 si diressero in questo stato, soprattutto fino al 1902 quando, con il Decreto Prinetti, fu abolita in Italia l'emigrazione sussidiata.

Un recente articolo dello storico Vittorio Cappelli ci fornisce dati più precisi sui processi di urbanizzazione in Brasile. All'inizio del XX secolo, il 10% della popolazione brasiliana viveva in città con più di 10.000 abitanti. I 618 municipi del 1871 divennero 1168 nel 1910. E quelli con al centro una città di

⁸⁹ *L'immigrazione italiana nello stato di San Paolo del Brasile* (da un rapporto del cav. Attilio Monaco, regio console generale in San Paolo; ottobre 1901), in MAE, «Bollettino dell'emigrazione» 1902, Fasc. 8, p.36.

⁹⁰ L'importanza delle nuove ferrovie pauliste nel contesto dell'emigrazione italiana è ribadita anche da Chiara Vangelista, *Le braccia per la fazenda. Immigrati e caipiras nella formazione del mercato del lavoro paulista (1850-1930)*, F. Angeli, Milano, 1982, pp. 24-26; cfr. anche C. Vangelista, *Una società di frontiera. Lo stato di San Paolo nella seconda metà dell'800*, Tirrenia-Stampatori, Torino, 1984, pp. 98-99.

almeno 5000 abitanti si quadruplicano dal 1871 al 1920, passando da 200 a 800.⁹¹ Questa crescita fu particolarmente evidente nello stato paulista, fulcro dell'immigrazione europea, in gran parte italiana. Come evidenziava a inizio secolo il console generale italiano in São Paulo,

«Parecchi degli italiani che vivono nei centri più abitati dello stato sono proprietari di immobili: molti piccoli fondi rustici appartengono pure ad italiani, tra i quali non mancano nemmeno i possessori di belle e vaste fazende: inoltre i nostri connazionali hanno grandiosi stabilimenti industriali, come fabbriche di tessuti, di cappelli, di mattoni, di cementi, di paste alimentari, concerie, segherie, mulini ecc. ma come avviene per il commercio, nel quale le piccole case importatrici sono (tenuto conto della nostra popolazione) in numero maggiore delle aziende più forti, così nelle industrie sono le piccole officine e le modeste rivendite di generi alimentari, quelle che costituiscono la specialità degli Italiani nelle città dello stato di São Paulo, e che sovente danno loro una fisionomia spiccatamente italiana».⁹²

Una volta esauritasi, poi, la grande corrente di emigrazione agricola settentrionale diretta nelle *fazendas*, già dai primi anni '90 dell'Ottocento e cioè nel periodo più intenso dell'emigrazione toscana nelle terre del caffè, si ribadiva con forza l'incidenza che cominciava ad assumere il sistema della chiamata. Molto incisive, infatti, per questa emigrazione, il ruolo di individui che dopo essersi creati una discreta posizione economica nelle città di destinazione, richiamavano parenti ed amici dall'Italia.⁹³

Le considerazioni del console proseguivano con un focus maggiore sulle professioni «qualificate» nelle principali città pauliste, quelle in particolare di falegnami, muratori e scalpellini, che potevano garantire buoni guadagni giornalieri nonostante i periodi di crisi e di ripresa economica altalenanti dopo il 1898.⁹⁴ Un importante numero di toscani, come si vedrà, accanto ai molti commercianti, si dedicò alle attività edilizie ed in particolare a quella di

⁹¹ V. Cappelli, *Immigrazione e urbanizzazione. La presenza degli italiani nelle «altre Americhe»*, in «Passato e presente», a.XXV (2007), n.71, p.23.

⁹² *L'immigrazione italiana nello stato di San Paolo del Brasile* (da un rapporto del cav. Attilio Monaco, regio console generale in San Paolo; ottobre 1901), cit., pp.49-50.

⁹³ Come si vedrà nel successivo paragrafo molte lettere conservate all'Archivio della Fondazione Paolo Cresci di Lucca, testimoniano il consolidamento in questi anni del sistema di chiamate da parte di parenti.

⁹⁴ Ivi, p. 50.

scalpellini, una professione in gran parte legata alla provenienza dai territori delle cave marmoree e, più in generale, alle zone dove la professionalità nella lavorazione della pietra aveva una tradizione consolidata. Le continue richieste di manodopera specializzata in questo settore, come si riscontra ad esempio dalla lettura del «Fanfulla», il principale giornale italo-paulistano, che frequentemente riportava inserzioni a caratteri cubitali per ribadire la necessità di impiegare «scalpellini» e «muratori» nelle principali aziende cittadine, spingevano in modo sostanziale un certo tipo di emigrazione dalla regione toscana.

Anche questo processo si ricollegava all'agricoltura e all'espansione della coltura del caffè, fattori essenziali che permisero la nascita e lo sviluppo architettonico di nuovi centri urbani, sedi amministrative spesso dislocate lungo le nascenti *estradas de ferro*. Come ha rilevato Lucilla Briganti attraverso l'analisi del fenomeno migratorio toscano dai comuni della provincia di Lucca⁹⁵, alcuni individui provenienti dal comune di Castelnuovo Garfagnana si stabilirono lungo la ferrovia Mogiana nel Nord Est dello stato, principalmente nei municipi di Amparo, Araquara e Ribeirão Preto; altri di Pieve a Fosciana insieme a pontremolesi, invece, a Botucatù. In questa piccola cittadina si calcolava nel 1906 una presenza di circa 10.000 italiani, di cui un buon numero di toscani in generale ben collocati nelle attività commerciali. Nei primi anni del Novecento, non a caso il parroco della città era il reverendo Ferrari, proveniente dalla Garfagnana.⁹⁶

Proprio la cittadina di Botucatù diede accoglienza ad un numero consistente di emigranti toscani, la cui vicenda di mobilità può essere considerata esemplare nel contesto di questa emigrazione, che aveva tra le sue caratteristiche più spiccate una capacità di grande adattamento favorita anche dalla disponibilità e dall'abitudine a continui spostamenti interni da una località all'altra. Alcuni esempi possono essere utili a delineare un quadro più generale. Manfredo Fialdini nativo di Castagnola in provincia di Massa Carrara, era un bambino quando nel 1894 giunse in Brasile insieme ai genitori ed un fratello, nella città di Lafayette nello Stato del Minas Gerais. Il padre dedito al commercio rientrò presto in Italia. Manfredo rimase invece nello stato mineiro e per due anni si impiegò come macellaio dipendente. Lavoro che l'occupò anche negli anni in cui si trasferì nella

⁹⁵ Cfr. L. Briganti, *La Lucchesia e il Brasile*, cit., pp. 161-229.

⁹⁶ *Il Brasile e gli italiani*, cit., p.755.

più grande São Paulo, per poi tornare nella cittadina interna di Taubatè dove si sposò con una brasiliana di origine portoghese. Anche lui nel 1907 sentì il richiamo della terra natia e fece ritorno in Toscana dove rimase fino al 1912. In quell'anno tornò definitivamente in Brasile nella città di Botucatù, dove aprì una piccola azienda di salumeria con un annesso macello. In pochi anni Fialdini ottenne il successo tanto che riuscì ad aprire ben cinque macellerie nei diversi quartieri della città in cui risiedeva. Allo stesso tempo riuscì a dare grande impulso al commercio librario, tipografico e di cartoleria, attraverso l'apertura a Botucatù delle «*Papelarias Reunidas Fialdini*» con più stabilimenti e librerie in città.⁹⁷

Sempre a Botucatù dove intorno al 1910 era presente un nucleo di toscani provenienti dalla zona di Carrara, si stabilì Giovanni Pescatori nato nella città del marmo, e residente in Brasile dal 1910. Dopo una breve permanenza a Rio Feio, nella comarca di Tatuhy, dove lavorò insieme alla famiglia come colono in una fazenda, si trasferì nella cittadina paulista dove impiantò con la moglie Ersilia ed i cognati Virgilio e Mansueto Lunardi una conceria che produceva suole e cuoiami vari. In pochi anni la fabbrica chiamata «Vittoria», si dotò di moderni macchinari che permisero una produzione sempre maggiore di prodotti esportati in tutto lo stato attraverso le nuove ferrovie.⁹⁸

Da Pontremoli, in provincia di Massa Carrara, arrivò già nel 1875 anche Alessio Varoli. Visse prima a Sorocaba, successivamente a Piracicaba, poi a Ytù prima di stabilirsi definitivamente a Botucatù nel 1879. In questo centro fu per alcuni anni corrispondente consolare d'Italia e resse l'Agenzia Consolare italiana. Aprì nel 1885 una fabbrica di liquori, birre e gazose che ottenne in pochi anni una «cospicua fortuna». Insieme ad altri correghionali si impegnò ed ottenne la formazione della Società di mutuo soccorso «Croce di Savoia», chiamata in seguito «Società italiana di beneficenza».⁹⁹ A conferma della incisiva presenza pontremolese nello stesso municipio si segnala l'attività di Francesco Botti che appena ventenne nel 1892 aprì un negozio per vendita all'ingrosso e al minuto di generi alimentari importati direttamente dall'Italia. Allargato in breve tempo il

⁹⁷ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, Vol. II, S.E.I., San Paolo, 1937, p.286.

⁹⁸ *Ivi*, p.296.

⁹⁹ *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 1138.

proprio giro d'affari diventò agente del Banco Commerciale di São Paulo e partecipò anche ad iniziative associative tra gli italiani. Sposò Albinia Varoli, figlia del suo compaesano pioniere dell'immigrazione pontremolese in quel centro urbano.¹⁰⁰

In questa cittadina, tra le principali, si registra anche l'esperienza di Romolo Baronti di Pisa, che raggiunse il Brasile nel 1894 con i propri genitori all'età di cinque anni. Stabilitasi la famiglia nella città di São Paulo, nel 1900 il giovane Romolo si impiegò nella fabbrica di birra di Leopoldo Dietrich e dopo una permanenza di nove anni apprese alla perfezione i sistemi di quell'industria. Nel 1909 fu contrattato per un ruolo dirigenziale nella «Cervejaria Guanabara». Nel 1916 passò, poi, alla «Cervejaria Bacchi» di Botucatu rimanendovi fino al 1937. In quella data, infatti, aprì autonomamente nella stessa località una fabbrica di bevande, un deposito di vini nazionali, ed avviò la distribuzione di bevande per la famosa (ancora oggi) Compagnia Antartica Paulista.¹⁰¹

È utile ribadire che per gli emigranti toscani in questi territori del Brasile, la scelta della residenza non fu all'insegna della stabilità. Molti fra loro, infatti, nel periodo di maggior crisi del ciclo della coltura del caffè tentarono la fortuna nella capitale e nelle nuove località sorte alla periferia della città, come São Bernardo, São Caetano e Santo André.¹⁰² São Bernardo, in particolare, può essere considerata emblematica per l'emigrazione toscana e specialmente garfagnina.¹⁰³

Altri garfagnini invece preferirono la città di Sorocaba, che già dal 1875 con l'inaugurazione della ferrovia Sorocabana conobbe una fase di grande sviluppo, anche in conseguenza della installazione di industrie tessili inglesi, che gli valsero il nome di «Manchester Paulista». In realtà diverse testimonianze attestano una presenza più variegata di toscani, non solo provenienti dalla provincia lucchese, in tanti altri centri dello stato paulista e nella zona

¹⁰⁰ Ivi, p. 1148.

¹⁰¹ Ivi, p.352.

¹⁰² L. Briganti, *L'emigrazione toscana in America Latina*, cit., p.47.

¹⁰³ In questo centro nei pressi di São Paulo si pensò nel 1958 di realizzare una festa religiosa in onore di San Bartolomeo, protettore della località di Chiozza in Garfagnana, in onore dei numerosi pionieri che in tale località avevano trovato accoglienza tra Otto e Novecento. Ancora oggi ogni agosto si festeggia il santo di Chiozza. A questo proposito cfr. S. M. Galuchi, *São Bernardo do Campo: os imigrados italianos entre a lingua materna e a lingua adquirida*, Dissertação de mestrado, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humana, USP, São Paulo, 2008, pp.24-27.

sudorientale del Minas Gerais che, pur appartenente ad un altro stato manteneva le caratteristiche socio-economiche della regione paulista.

Nella cittadina di Tambahù erano presenti a fine Ottocento alcuni emigranti provenienti dall'Isola d'Elba; taluni impiegati come lavoratori della terra cotta e della ceramica, altri invece come commercianti di generi alimentari. Tambahù, nell'interno dello stato paulista, divenne all'inizio del Novecento un importante centro per la lavorazione di tegole, ceramiche e terrecotte. Una delle più importanti fabbriche specializzate in questo settore apparteneva a Giuseppe Lepri. Giunto in Brasile giovanissimo nel 1896, lavorò per quattro anni come colono in una *fazenda*, prima di investire i suoi risparmi e le sue competenze artigianali in un'azienda per la fabbricazione di tegole, ceramiche e terrecotte.¹⁰⁴ Probabilmente a seguito di catene migratorie che facilitarono l'inserimento in questa cittadina si ritrovano altri abitanti dell'isola toscana anche tra i commercianti. Un caso emblematico può essere considerato quello di Luigi Pieruzzi proveniente dalla località di Sant'Ilario nell'Isola d'Elba che, arrivato in Brasile nel 1897, si impiegò in una *fazenda* per qualche anno. Con i risparmi accumulati riuscì ad aprire nella cittadina una fabbrica di paste alimentari ben collocata nel commercio dello stato paulista. In anni successivi, anche lui, come altri provenienti dall'isola d'Elba si dedicò alla fabbricazione di tegole, il settore emergente che diede notorietà a Tambahù.¹⁰⁵

Un buon gruppo di garfagnini si ritrova a cavallo tra i due secoli nella città di Jahù. Anche questa località nel cuore dello stato paulista, con la costruzione della nuova rete ferroviaria che la collegava al porto di Santos, cominciò negli anni '90 dell'Ottocento a divenire il centro maggiore di esportazione di caffè verso la costa. Ai primi del Novecento Jahù divenne uno dei municipi più popolosi dello stato, contando all'alba del nuovo secolo circa 36.000 abitanti con una percentuale di emigranti italiani assai elevata. Tra questi si ritrovano alcuni garfagnini, in particolar modo provenienti da Castelnuovo Garfagnana e da Borgo a Mozzano. Uno dei pionieri, che ha lasciato le sue tracce in questa cittadina, consentendo anche l'inizio di una rete familiare con la terra di origine è Michele Peccioli nato a Castelnuovo Garfagnana nel 1851. Giunto nel 1871 esercitò

¹⁰⁴ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, vol.II, SEI, São Paulo, 1937, p. 320.

¹⁰⁵ *Ivi*, p.330.

l'attività di commerciante ambulante a Rio de Janeiro e Sorocaba per cinque anni. Nel 1876 si trasferì a Jahù dove fondò una casa commerciale di «ferrareccie» ed altri articoli. Nel 1893 tornò in patria dopo venti anni di «onesto e fruttifero» lavoro, lasciando come suo successore nell'azienda il fratello Domenico arrivato in Brasile qualche anno dopo di lui. A quest'ultimo era succeduto il figlio Giovanni nato in Brasile, ed il genero Raffaello Guidugli, anch'egli di Castelnuovo Garfagnana, nato in Italia nel 1888 ed emigrato in Brasile nel 1902. I discendenti riuscirono ad arricchirsi fino a diventare proprietari di grandi case e fazendas con piante di caffè. Il figlio di Michele, Mosè Peccioli nato in Italia costituì anche un'associazione a Jahù in cui - come si affermava con altisonante retorica in un almanacco del 1937-, «assieme al patriottismo più vivo», primeggiava «la concordia caratteristica nelle famiglie italiane e particolarmente in quelle originarie della Lucchesia».¹⁰⁶

Erano poi numerosi ed incisivi i toscani presenti nel centro di Serra Negra e nella città di Campinas. La località di Serra Negra, un piccolo municipio dello stato paulista, collocato al confine con il Minas Gerais può considerarsi emblematica, poiché nei primi anni del Novecento la sua popolazione vedeva una percentuale di emigranti toscani secondi solo ai ben più numerosi veneti. Il municipio nato come sede amministrativa di un fertile territorio votato alla coltivazione del caffè, cominciò a riempirsi di emigranti italiani soprattutto a partire dal 1890 quando ai numerosi agricoltori veneti presenti si aggiunsero nuovi contingenti provenienti dalle regioni centrali e meridionali della penisola. Questo avvenne a partire dal 1892 quando il centro fu raggiunto dalla linea ferroviaria, poi ai primi del nuovo secolo con l'illuminazione pubblica. Le attività commerciali aumentarono in modo sostanziale e un buon numero di toscani vi si inserirono con successo. Attraverso i dati rilevati da uno studioso locale si registra nei primi anni del Novecento la presenza di numerosi esercizi commerciali aperti da correghionali provenienti in genere dalla Lucchesia e in particolare da Careggine, ma anche da Castelnuovo Garfagnana, Massa Carrara, Pisa e distanziati per numero, Firenze e Arezzo. La maggior parte di loro erano proprietari di «*Armazens de secos e molhados*» come Costantino Corsi, Leopoldo

¹⁰⁶ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, vol. II, cit., p. 288.

Giannini e Luigi Rielli dalla provincia di Lucca, Edoardo Vichi della provincia di Pisa, Raffaele e Gabriele Lamari di Villa Collemandina nei pressi di Lucca; solo per citare alcuni nomi. Altri avevano aperto delle *padarias*, ossia dei forni, come Giovanni Tozzini di Vicopisano e Giovanni Biagini di Lucca. Qualcuno si occupava dell'acquisto all'ingrosso di caffè come i lucchesi Giuseppe Bruschini, e i fratelli Coli. Uno dei due orologiai della cittadina era Cesare Fasani di Lucca. Altri avevano sartorie e negozi di abbigliamento.¹⁰⁷ Tra questi ultimi è importante ricordare una figura che più delle altre incise sull'economia del luogo: Giovanni Filippi di Pieve a Fosciana in Garfagnana. Arrivato in Brasile nel 1893 per stabilirsi con i genitori e i due fratelli a Jacutinga, cittadina dello stato del Minas Gerais, ora chiamata Silviano Brandão, si occupò inizialmente di commercio e dopo nove anni si trasferì a Serra Negra dove, insieme ai due fratelli Luigi e Giuseppe, fondò una fabbrica di cappelli in lino, tipo panama, adatti per la loro leggerezza al clima caldo dello stato. Furono pionieri in questo ambito e nonostante lo scetticismo iniziale sulla loro idea, raggiunsero rapidamente ritmi di intenso lavoro con conseguenti gratificazioni economiche. I cappelli di lino «Filippi» diventarono presto popolari per praticità, eleganza e leggerezza. Incontrarono notevole favore del pubblico sia in Brasile che all'estero, mentre la fabbrica divenne una delle principali a Serra Negra, dove impiegava un gran numero di operai.¹⁰⁸

Come si è detto anche a Campinas, città non lontana dalla capitale, un numero consistente di lucchesi concorse fin dai primissimi anni della «grande emigrazione» -in questo caso affiancati da un gruppo numeroso di meridionali- a creare le condizioni, affinché negli anni successivi molti corregionali la scegliessero come meta per la residenza. Nei primi anni ottanta dell'Ottocento il De Foresta si meravigliava per il gran numero di italiani presenti a Campinas considerata all'epoca la «città più italiana del Brasile»:

«essi sono in maggior parte lucchesi e napoletani, ed esercitano le professioni di medici od architetti, o sono proprietari o conduttori di locande, trattorie, caffè, negozi di

¹⁰⁷ Cfr. G. Della Guardia, *Imigração italiana em Serra Negra*, Serra Negra, 1988, pp. 17-31.

¹⁰⁸ Cfr., *Cinquant'anni di lavoro degli italiani*, vol.II, cit., p.345.

abiti fatti e di generi all'ingrosso, bottegai, artisti, ed in breve, esercenti le industrie ed i commerci più prosperi.»¹⁰⁹

Anche in questo caso la presenza di una colonia solida di pionieri lucchesi permise maggiori possibilità di collocamento all'emigrazione dagli stessi territori di origine. Se nelle pagine che seguono ci soffermeremo principalmente sull'analisi delle attività svolte dagli emigranti toscani nei principali centri urbani e in particolare nella città di São Paulo che fu caratterizzata dalla presenza massiccia di questa comunità, è importante ricordare che, tali caratteristiche della nostra emigrazione si ripetevano anche nelle cittadine minori del Minas Gerais, soprattutto nella zona meridionale dello stato, al confine con lo stato paulista dove, si è visto, che molti centri in espansione, fino a pochi anni prima esclusivamente agricoli, accolsero l'emigrazione toscana.

Nel 1906 il Minas Gerais, uno dei più grandi stati di tutto il Brasile aveva una popolazione di circa 4.500.000 abitanti, tra cui 200.000 stranieri di cui quasi la metà italiani.¹¹⁰ Molte testimonianze, come si è detto, evidenziano la presenza di toscani in questo stato, giunti soprattutto nel quadriennio 1894-1897 quando il Governo con la legge n. 102 negli ultimi mesi del 1894 si sobbarcò le spese di passaggio navale per gli emigranti e al tempo stesso creò un servizio di soprintendenza per servizi migratori nel porto di Genova, allo scopo di promuovere un'emigrazione selezionata.¹¹¹ Giunti nel Minas dal porto di Rio de Janeiro, gli immigrati venivano alloggiati negli asili di Soledade e Juiz de Fora e poi diretti da appositi funzionari verso le tenute agricole o gli stabilimenti, cui erano destinati. Nel 1896 fu autorizzata dal governo anche la creazione di 6 nuovi nuclei coloniali con la garanzia ai coloni di sussidi in viveri nei primi tre mesi di residenza, la costruzione di case coloniali nei lotti di terra assegnati e la fornitura di sementi, utensili e strumenti per il lavoro. Il prezzo dei sussidi alimentari e della casa dovevano poi essere rimborsati allo stato in 7 rate annuali crescenti, a partire dal terzo anno di residenza del colono. In questo periodo entrarono nello stato circa 50.000 italiani. Tra questi molti toscani che si distribuirono nel Sud

¹⁰⁹ A. De Foresta, *Attraverso l'Atlantico e in Brasile*, cit., p. 307.

¹¹⁰ *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 202.

¹¹¹ N. De Goes Monteiro, *Imigração e colonização em Minas 1889-1930*, Ed. Itatiaia, Belo Horizonte-Rio de Janeiro, 1994, pp. 43-47.

dello Stato nei nuovi centri urbani tra le piantagioni di caffè lungo la ferrovia che era in costruzione. Altri, che si dedicarono al settore del commercio, già arrivati nel vicino stato di São Paulo negli anni precedenti, alimentarono un flusso migratorio interno quando percepirono la possibilità di nuovi affari nelle località del Minas, caratterizzate dalla crescita demografica.

Il vice-console italiano a Juiz de Fora nel dicembre 1911 segnalava la presenza di circa 100.000 italiani nello stato mineiro. Di questi circa due terzi erano braccianti, compresi contadini, operai e qualche minatore; e un terzo composto da commercianti, industriali, costruttori e qualche professionista. In questa categoria in cui rientrava quasi la totalità dell'emigrazione toscana si evidenziava il grande numero di commercianti di generi alimentari che vendevano per proprio conto o come rappresentanti di grandi società importatrici di Rio de Janeiro o São Paulo. Qualcuno era riuscito ad aprire delle piccole fabbriche principalmente alimentari, oppure di calzature o confezioni. Un buon numero di muratori, poi, grazie alla propria abilità pratica e alle poche cognizioni teoriche conosciute aveva ingrossato le fila della categoria dei costruttori, laddove il settore edile era quasi esclusivamente nelle mani di italiani. Molti «operai» e cioè muratori, falegnami, scalpellini e tintori, poi, nei principali centri urbani potevano «vivere discretamente», data la necessità di manodopera «qualificata» e soprattutto se fossero stati in buona salute, data la preoccupante scarsità di medici, così come di professionisti in genere.¹¹²

Le indicazioni del console Bernardi che quattro anni prima, nel 1907, aveva parlato di un monopolio commerciale dei toscani nelle cittadine del Sud del Minas Gerais, sono confermate dai numerosi *reportages* che il giornale italiano «Fanfulla» pubblicava ai primi del Novecento. Nel marzo del 1901, nonostante il periodo di crisi dovuto alla sovrapproduzione del caffè, a Monte Santo nel Sud del Minas ad esempio si indicava la presenza di alcuni coloni della regione toscana «tra i commercianti più apprezzati e benestanti». I negozi in molti casi erano dei piccoli empori commerciali in cui si potevano trovare «tessuti, chincaglierie, *seccos e molhados*: ogni ben di Dio, insomma!». Alcuni tra i più fortunati

¹¹² M. Goffredo, *La pastorizia, l'agricoltura e la nostra emigrazione nello Stato di Minas Geraes (Rapporto del R. Vice-console a Juiz de Fora dicembre 1911)*, in MAE, «Bollettino dell'emigrazione», 15 agosto 1913, fasc. 10, pp. 47-48.

avevano guadagnato «invidiabilissime posizioni».¹¹³ Un altro gruppo consistente di toscani era presente ad Uberaba centro urbano del Sud del Minas che aveva tra i fondatori il garfagnino Pasquale Toti, che negli anni successivi diventò corrispondente consolare nella cittadina. Non è un caso che proprio ad Uberaba nel 1901 si formò una nuova Società Italiana, l'«Unione Italiana Francesco Carrara» che, intitolata ad un lucchese illustre, era composta in gran parte da commercianti toscani come si evince dai nomi che componevano il consiglio direttivo: presidente Egidio Betti; vice presidente Ugo Ugolini; tesoriere Eugenio Martinelli; segretario Natale Frateschi; secondo segretario Jacopo Contini.¹¹⁴ Il sodalizio nacque anche con lo scopo di fronteggiare attraverso regole di mutuo soccorso il periodo di grave crisi che coinvolse molti centri del Sud del Minas in conseguenza della sovrapproduzione del caffè. L'inviato del «Fanfulla» dal vicino centro di Barbacena, ad esempio, scriveva nello stesso periodo: «si vedono case e negozi chiusi, fabbriche abbandonate; abbondano operai privi di lavoro...un cimitero di vivi».¹¹⁵ Proprio nella città di Barbacena, considerata una delle più belle e fiorenti del Sud dello stato mineiro, era nata già nel 1886 una delle prime associazioni italiane di mutuo soccorso e assistenza, la «Fratellanza di beneficenza Vittorio Emanuele II», per iniziativa di un nucleo di pionieri garfagnini.¹¹⁶

In particolare Juiz de Fora, uno dei centri di maggior afflusso migratorio ad inizio secolo fu una cittadina ambita per gli emigranti urbani impiegati nei vari settori del commercio di tessuti, mobili, birra, liquori, paste, conserve alimentari.¹¹⁷ Lo stesso poteva dirsi di Ouro Fino, dove un buon gruppo di garfagnini era residente. L'inviato del Fanfulla attestava la presenza di alcuni toscani, specialmente nella zona di Campo Mystico, tra cui Francesco Lucchesi «forte negoziante e possessore di una splendida vigna di oltre 40 moggi» che produceva nella sua cantina «un ottimo vinetto»; e Pasquale Morganti «fortissimo

¹¹³ *Dal Sud del Minas*, in «Fanfulla», 16 marzo 1901.

¹¹⁴ «Fanfulla», 26 luglio 1901.

¹¹⁵ «Fanfulla», 11 giugno 1901.

¹¹⁶ *Nuova Società italiana*, in «L'Eco del Serchio», 3 ottobre 1886.

¹¹⁷ *Minas, note di viaggio*, in «Fanfulla», 31 ottobre 1902.

negoziante anch'esso».¹¹⁸ In questa zona la vitivinicoltura praticata da alcuni italiani sembrava trovare dei buoni sbocchi così come alcune piantagioni di ulivi.

Nelle vicinanze, non faceva eccezione il piccolo centro di São João da Fortaleza dove molti nomi di toscani erano presenti tra i commercianti: la famiglia di Ferdinando Giorgi, Adolfo Lippi; Italo e Roberto Bernardini e probabilmente altri che avevano alimentato una catena migratoria familiare. Anche la moderna città di Belo Horizonte, nuova capitale dello stato del Minas, dopo gli ultimi tre anni di crisi, nell'ottobre del 1902 sembrava in netta ripresa sia per il settore edilizio che per quello commerciale. Tra i vari commercianti toscani si distingueva Stefano Lunardi, proprietario di una fabbrica di mattonelle, mosaici e finti marmi, molto attiva in questo periodo di frenetica ripresa edilizia. Il commercio «con tante attività di connazionali» era molto attivo.¹¹⁹

Infine, è interessante rilevare il percorso di alcuni toscani che, operanti nell'indotto del caffè per la costruzione di ferrovie e infrastrutture, ebbero la possibilità di acquistare lotti di terreno adatti alle future stazioni o impiantarono segherie per la produzione di traversine e per la costruzione di ricoveri. La nascita di alcune borgate spesso come propaggini delle principali città, diede origine alla creazione di piccole vere e proprie cittadine. Come scrive Rosaria Ostuni in una sua recente ricerca, «l'aver avuto parte in questa genesi meritò ai protagonisti il titolo di fondatori di città, che, nei confini e nella memoria della città neonata, corrisponde alla lontana a quella di 'padri pellegrini' nordamericani: (...) tra i lucchesi si contavano vari fondatori in Brasile». Alcuni esempi possono essere considerati quelli di Pietro Pocai fondatore di Salto Grande nello stato di Santa Catarina; Angelo Guazzelli nativo di Chiozza, fondatore di Bury a circa 300 km da São Paulo; Polinice Mattei della Garfagnana, fondatore di Tanabi al confine con il Minas; Pasquale Toti da Galliciano, tra i fondatori di Uberaba nel Minas Gerais; famiglia Piacentini di Chiozza che, proprietaria di una panetteria a San Caetano, costruì le primissime abitazioni di Rudge Ramos, distretto della città di São Bernardo do Campo, nei pressi della capitale paulistana. Molti personaggi

¹¹⁸ «Fanfulla», 23 luglio 1904; Nell'Archivio della Fondazione Paolo Cresci si ritrovano alcune lettere di Francesco Lucchesi che da Campo Mystico chiamava i sue due nipoti residenti a Chiozza (v. paragrafo 2.4).

¹¹⁹ «Fanfulla», 22 ottobre 1902; e 21 marzo 1903.

impegnati inizialmente in altre attività, soprattutto nello Stato paulista riuscirono, insomma, ad uscire dall'anonimato. Oggi hanno grandi strade intitolate nei paesi in cui arrivarono, mentre in patria si è perso il loro ricordo.¹²⁰

Tra le figure in questo senso più celebrate in Brasile si ricordano i fratelli Emanuele ed Enrico Mazzei di Pietrasanta che emigrarono nello stato di São Paulo nel 1895. Si dedicarono inizialmente, come la maggior parte dei correghionali, al commercio nella capitale dello stato. Raggiunto un certo successo economico decisero di investire i propri capitali nella costruzione di una stazione nella zona Nord della città, servita dalla linea ferroviaria *Cantareira* ed inaugurata nel 1925. Da questo primo edificio iniziale chiamato «Vila Mazzei», prese origine la crescita di un borgo che ha mantenuto questo nome. I due furono costruttori di molte altre stazioni che ebbero lo stesso destino della prima nella periferia della capitale.¹²¹

¹²⁰ M.R. Ostuni, *Storia/storie dell'emigrazione toscana nel mondo*, cit., pp. 35-36.

¹²¹ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, Vol. I, *Lo Stato di S. Paolo*, S.E.I., São Paulo, 1936, p. 394.

2.4 La parola agli emigranti: lettere e testimonianze

Nel 1892 durante il primo congresso geografico italiano il commissario per l'emigrazione Luigi Bodio evidenziò nella relazione presentata, l'esistenza di un fondo di settecento lettere provenienti dal Brasile, attraverso le quali si poteva tracciare un primo bilancio delle condizioni degli emigranti nel paese d'arrivo: le lettere, che perlopiù venivano spedite da emigranti provenienti dalle regioni settentrionali della penisola, rappresentavano, insomma, un'autobiografia della comunità italiana all'estero. Uno studio pionieristico di Emilio Franzina nel 1979, poi, fece tesoro delle numerose lettere che gli emigranti veneti mandavano dal Sudamerica, per stimolare un nuovo approccio di ricerca nell'ambito della storia dell'emigrazione italiana.¹²²

Percorrendo questo cammino anche nel caso dell'emigrazione toscana può risultare assai utile la visione dell'abbondante quantità di missive indirizzate a parenti ed amici in patria, conservate alla «Fondazione Paolo Cresci» di Lucca, che rappresenta il museo-archivio sull'emigrazione più importante della regione. Numerose sono lettere e documenti inviate dagli emigranti toscani ai propri parenti in Italia dai vari stati del Brasile meridionale in cui trovarono una sistemazione non sempre definitiva, considerato che molti di loro fecero ritorno in patria ed altri, dopo una prima residenza, si trasferirono presso mete diverse. Lo studio di queste fonti epistolari per l'analisi dell'emigrazione toscana in Brasile ci fornisce la possibilità di ricostruire le vicende individuali di alcuni corregionali partiti nel periodo di nostro interesse. I racconti personali e le lettere di una rappresentanza di individui, spesso scritti in un italiano stentato e con espressioni dialettali, se non possono fornire un quadro esaustivo del fenomeno migratorio, sicuramente riescono a delineare con maggiore efficacia alcune caratteristiche della mobilità toscana nelle diverse zone scelte per la residenza. Con maggior nitidezza si rivela il quadro sociale incontrato nel paese d'arrivo, le sofferenze iniziali e gli sforzi per potere inviare le rimesse ai parenti rimasti a casa; le

¹²² Cfr. E. Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876-1902*, Feltrinelli, Milano, 1979.

soddisfazioni per le nuove intraprese e, talvolta, le delusioni di fronte alle difficoltà nell'inserimento professionale. Quasi sempre si percepisce la speranza di far ritorno in patria un giorno, in condizioni economiche migliori.

In «Appendice» abbiamo riunito solo una selezione di alcune lettere e documenti rintracciati nell'archivio lucchese.¹²³ Attraverso queste è stato possibile ricostruire i percorsi individuali di alcuni emigranti che ci sono apparsi emblematici per individuare meglio talune delle caratteristiche che, in parte, accomunarono le esperienze migratorie di chi partiva dalla Garfagnana. Nella trascrizione si è preferito mantenere fede all'originale includendo, così, gli errori grammaticali e le espressioni dialettali utilizzate dagli autori.

Una delle testimonianze più affascinanti incontrate è sicuramente il racconto autobiografico di Camillo Abrami, vero nome Angelo, abitante di Vagli di Sotto nei pressi di Lucca emigrato a São Paulo nel 1910, nella cui esperienza si ritrovano molti degli aspetti principali che caratterizzarono l'emigrazione toscana al Brasile. Attraverso una lunga relazione, scritta settanta anni dopo la sua partenza, Abrami ripercorreva le vicende principali di quella personale vicenda migratoria. In Brasile, Angelo, condusse una vita di continui spostamenti da San Paolo a Salto Grande, da Bury a Caxias do Sul, adattandosi a diversi mestieri e tornando frequentemente in Italia. Nelle pagine che abbiamo riportato in Appendice si delinea la prima fase della sua esperienza brasiliana, fino al ritorno allo scoppiare della Grande guerra, per arruolarsi nell'esercito. Le speranze e le prospettive di un futuro migliore in una terra lontana furono alimentate dai racconti di alcuni suoi familiari che erano riusciti ad ottenere una posizione dignitosa nel paese di accoglienza. Lo zio Luigi Guazzelli arrivato a São Paulo con le prime leve di emigranti, aveva svolto inizialmente l'attività di carbonaio, poi «comperò il baroccio e portava avendere il carbone in città». Il fratello, zio Angelo, invece, aveva un bar-ristorante nel centro della capitale paulista. Entrambi, insomma, avevano «risparmiato un buon gruzzolo». La decisione di imbarcarsi maturò, quindi, in virtù di un appoggio sicuro nel paese lontano e dalla certezza di un impiego che gli era stato offerto dallo zio, proprietario di un ristorante in São Paulo. Entusiasmato dall'opportunità di migliori guadagni,

¹²³ Vedi Appendice 5) «Archivio della Fondazione Paolo Cresci di Lucca».

convinse faticosamente il padre e partì pagandosi il viaggio con le 200 lire ottenute in prestito dallo zio. Ad accompagnarlo una sola valigia con pochi oggetti personali del valore totale di lire 79,35. Imbarcatosi a Genova nell'agosto del 1910 il giovane Angelo raggiunse la città di São Paulo, meravigliato dal fatto che «per tutte le vie si udiva parlare l'idioma della lingua italiana». Gli inizi furono duri lavorando in cucina nel ristorante dello zio per molte ore al giorno, prima di passare in un negozio di generi alimentari di un connazionale dove il trattamento era migliore. Con un piccolo risparmio di 500 lire decise di tornare in Italia, ma dopo il servizio militare partì nuovamente per São Paulo dove lo zio Paolo Giannotti, anch'egli rientrato in Italia, gli offrì il suo posto da macellaio, prima che scoppiasse la guerra e fosse richiamato in patria.¹²⁴

Molto interessante risulta anche il gruppo delle numerose lettere inviate alla moglie Maria, dal commerciante e «fabbricante di birra e bibite», proveniente da Fosciandora nei pressi di Lucca, Giuseppe Luti, che insieme allo zio e al cugino arrivato in un secondo momento, si era stabilito nel piccolo centro di Avarè. Come si è visto, avveniva spesso che gli emigranti toscani nello Stato di São Paulo scegliessero come luogo di destinazione le località facilitate dalla loro collocazione sulle nuove linee ferroviarie costruite per facilitare i commerci verso l'interno. Il municipio di Avarè conobbe a partire dal 1896, quando la linea ferroviaria Sorocabana arrivò a toccare questa località, un momento di espansione dovuto in gran parte all'emigrazione europea ed italiana in particolare. Nelle lettere inviate alla moglie, si percepisce la soddisfazione del Luti per l'inserimento professionale e per le nuove condizioni di vita, nonostante la nostalgia della famiglia e di casa, del «buon vino» italiano e dell'«appetitosa polenta». Di fronte alle richieste della moglie e del giovane figlio rimasti a Fosciandora, che desideravano il ritorno del capo famiglia, Giuseppe Luti prospettava, invece, la miglior soluzione di un ricongiungimento nella nuova patria brasiliana in virtù delle favorevoli condizioni di lavoro che gli permettevano di lavorare «senza fatica e guadagnando anche qualche cosa», a differenza di quello che avveniva in Italia dove ricordava di aver «lavorato molto senza guadagnar niente». Anche lui, infatti, si era impiegato nella fabbrica dello zio per divenirne presto il *fac-totum*,

¹²⁴ Cfr. *Doc. 1*, in Appendice 5.

assai impegnato e con un ruolo di responsabilità.¹²⁵ Nella stessa lettera era allegata una missiva inviata a Maria dal cugino di Giuseppe, Salvatore, che aveva raggiunto i suoi parenti ad Avaré dopo aver ricevuto buone notizie sulle possibilità di impiego e di vita in quella cittadina. Le prime impressioni risultavano positive ed anche lui consigliava alla giovane donna di partire con il figlio alla volta del Brasile, poiché nonostante le diffidenze iniziali anche lui aveva trovato «gente buona» e «civiltà», addirittura «assai più che nei nostri paesi».¹²⁶

Già sei anni prima il cugino aveva spedito a Teresa Bonini Luti, moglie di Raffaele, una lettera per invitarla a seguire il marito in Brasile, residente peraltro in un luogo ameno in riva ad un grande lago e, soprattutto, dove erano presenti molti altri garfagnini che le avrebbero facilitato notevolmente la capacità di inserimento sociale.¹²⁷ La Bonini, però, preferì rimanere in Italia e suo marito non fece mai ritorno nel paese d'origine.

Lo stesso tipo di chiamata era arrivata a Samuele Bechelli di Castelnuovo Garfagnana nel 1892, dalla località paulista di Sorocaba sulla linea ferroviaria Sorocabana, attraverso una lettera dello zio Biagio che riteneva fosse arrivato il momento più opportuno per inserire suo nipote nelle attività da lui intraprese, considerato che aveva incrementato la mole degli affari ed aveva per questo un gran bisogno di aiuto per la gestione del suo piccolo albergo. In un italiano stentato e fortemente condizionato dal dialetto garfagnino scriveva:

«Dunque settù voi vienire ora è il tempo, il quale settù voi vienire, neò un grande bisogno, qui nel mio ottello, di più ti dico che se voi vienire io ti terrò sotto la mia cura conme e non con altri».¹²⁸

Nel gennaio seguente, Samuele arrivava dai suoi zii in Brasile dopo un «viaggio cattivo» durato ben 29 giorni, come scriveva alla madre il 24 gennaio del 1893.¹²⁹

¹²⁵ *Doc. 2*, in Appendice 5.

¹²⁶ *Doc. 3*, in Appendice 5.

¹²⁷ *Doc. 4*, in Appendice 5.

¹²⁸ *Doc. 5*, in Appendice 5.

¹²⁹ AFPC, Lettera, coll. 1920, «Sorocaba, 24 gennaio 1893».

Negli anni successivi, raggiunto anche dal fratello Agostino aprì un negozio di generi alimentari a Lambary, una stazione della nuova ferrovia Sorocabana. La carta intestata di una lettera inviata alla madre nel 1907 riportava l'intestazione del negozio: «SAMUEL BECHELLI & IRMAO, negociantes, estação de Lambary, linha sorocabana».

Dalla lettera inviata da Samuele al fratello Agostino, temporaneamente rientrato a Castelnuovo Garfagnana, si apprende che gli affari del proprio esercizio commerciale in Brasile, a quella data, andavano «bene assai».¹³⁰ Certo nella prima fase della loro esperienza in Brasile, gli zii fratelli Carlo e Biagio Bechelli, i pionieri della famiglia che negli anni successivi diedero accoglienza ai nipoti in S. Paulo, avevano affrontato difficoltà d'inserimento nella vita professionale in città. In un primo momento avevano lavorato come trasportatori su «carroccio». Nonostante i guadagni ancora miseri, sebbene migliori che in Italia, i due erano riusciti ad inviare a casa una certa cifra di denaro come dimostrava la lettera di Carlo a sua moglie nel settembre del 1879.¹³¹

Anche i fratelli Amedeo e Cesare Lucchesi furono chiamati nel 1904 dallo zio Francesco Lucchesi. Questo pioniere di Chiozza aveva raggiunto il Brasile già nel 1880 dirigendosi nella cittadina di São Caetano, molto vicina alla capitale paulistana. Non si impiegò nelle attività agricole, ma aprì un *armazem* che divenne presto un fornitissimo magazzino-emporio di diversi generi, tra cui quelli alimentari di importazione. Presto riuscì ad allargare i propri affari e ad aprire nuovi spacci anche nella vicina São Bernardo. Le buone condizioni economiche raggiunte gli permisero di chiamare i nipoti Cesare ed Amedeo Lucchesi con i quali aprì una società, la «*Francisco Lucchesi e sobrinho*». I due fratelli continuarono in proprio l'attività commerciale. In una lettera del 1909 dalla cittadina paulista di Rio Grande, Amedeo rassicurava i genitori rimasti a Chiozza sulle buone condizioni di salute e di lavoro. Gli affari andavano bene, anche se tale situazione sembrava messa in pericolo dal fatto che molti italiani continuavano ad aprire attività concorrenziali in città.¹³²

¹³⁰ AFPC, Lettera, coll. 2885, «Estação de Lambary, 7 settembre 1907».

¹³¹ *Doc. 6*, in Appendice 5.

¹³² *Doc. 7*, in Appendice 5.

I due fratelli percepita la possibilità di migliori guadagni, l'anno successivo si trasferirono nella vicina São Bernardo, anche questa località posizionata sulla nuova ferrovia Sorocabana, una delle principali dello stato, che collegava la capitale con le località dell'interno. Da qui inviavano scherzose rassicurazioni ai propri genitori:

«Carissimi genitori avevo intenzione questi giorni d'inverno di venire a mangiare la polenta con il magliale fresco ma sento che mi dite che uno lavete venduto che era poco grosso anche quello e quello che ci avete sempre dite che è proprio un attilato, allora è meglio che staco di qua» (...) Amedeo Lucchesi

Nella stessa lettera anche Cesare si rivolgeva ai genitori:

«(...) ora nel leggendo il vostro iscritto sento che bramereste di saper se stachiamo più volentieri qui o alla macchia. Si sta più volentieri qui che almeno si fa una vita più posata e più sento che volete sapere se ci viene tanta gente, in quanto alla gente ce ne viene abbastanza per essere sul precipio. Bisogna contentarsi ma poi sempre si spera di moltiplicare e più sento che volete sapere se si fa da mangiare ai passeggeri questo poi non se ne fa si vende tutto altro qualsiasi genere e più sento che dite quando viene il zio con nogli altri. Questo poi non vello posso dire perché anche lui cia molti interessi da fare e per liberarsi un poco non si pole fare subito.»¹³³

Come si percepisce dalla carta intestata qualche anno più tardi, i due riuscirono a mantenere ed ampliare il proprio esercizio, con diversi articoli in vendita, tra cui i prodotti alimentari genuinamente toscani, conservando quindi la tradizionale caratteristica di molti commercianti toscani immigrati nelle città pauliste, di aprire magazzini e negozi di prodotti tipici direttamente importati dalla regione di origine. Questa componente dell'emigrazione, come vedremo, sarà molto influente nel commercio della capitale, São Paulo.

I fratelli Lucchesi garantivano la vendita di prodotti toscani genuini e originali:

¹³³ AFPC, Lettera, coll. 3055, 15 febbraio 1910.

«F.LLi Lucchesi, armazem de seccos e molhados, ferragens, loucas, bebidas finas nacionaes e estrangeiras e todos os generos do paiz. Deposito permanente de alfafa, milho, farello, assuma, sal kerozene, lenhae carvão. **Importação directa do verdadeiro vinho toscano e olio del Lucca, etc**, especialidade em fumo. ESTACAO DE SAO BERNARDO – Estado de São Paulo»¹³⁴

Altra esperienza di successo è quella di Luigi Crocetti emigrato insieme al padre Alessandro in Brasile nel 1890 a Jacutinga nel sud del Minas Gerais, al confine con lo stato di São Paulo. Per la verità i due erano partiti per Ouro Fino alla ricerca di oro. Si impiegò inizialmente come garzone e con i risparmi impiantò un negozio a Ribeirão a 7 km da Jacutinga. Il padre Alessandro nel 1906 rientrò in Italia stabilendosi a Pontecosi, prima di tornare brevemente in Brasile nel 1911 per liquidare gli affari. Luigi rientrato temporaneamente dal Brasile con il padre decise negli anni successivi di trasferirsi definitivamente a Jacutinga dove riuscì ad acquistare alcune *fazendas*. Nonostante i tempi difficili, nel 1908 Luigi rivolto al padre con un italiano precario, suggeriva di tornare in Brasile dove forse non si sarebbe più potuto «far fortuna perché non (erano) più quei tempi, ma per vivere si vive(va) meglio che in Italia».¹³⁵

In una lettera successiva del 29 agosto 1917 indirizzata alla sorella Giulia, Luigi parlava di alcuni soldi inviati come rimessa in Italia e si capisce che dopo il ritorno in patria del babbo Alessandro le cose cominciavano ad andare piuttosto bene:

«io qui sto bene non mi posso lamentare. I negozi non vano tanto bene per via della guerra i generi sono a prezzi mai visti, ma infine si vive, ma non sono contento perché penso ai nostri cari genitori e ai miei due cari fratelli che sono alla guerra. Credi che quando legii la tua lettera mi metti a piangere vorrei esser la anche io almeno saremo tutti assieme, ma speriamo che Dio provedi che finisca presto questa guerra e così tornerete tutti in Brasile che mi par mil anni di rivedersi tutti.»

Alla fine della lettera precisava:

¹³⁴ AFPC, Lettera, coll. 905, 12 giugno 1921.

¹³⁵ Doc. 8, in Appendice 5.

«Scusa se ce qualche errore perché o perduto l'abito di scrivere in Italiano.»¹³⁶

Accanto alle vicende più fortunate di emigranti che raggiunsero una certa tranquillità nel paese sudamericano ci sono anche alcune storie tragiche che accompagnano le vicende dell'emigrazione toscana. Una di queste può essere rappresentata da quella di Angelina Bartolomasi emigrata da Camporgiano nello stato di São Paulo nel 1895 con il marito Celeste. Presa la residenza nella città di San Carlos do Pinhal, cittadina dell'interno paulista denominata «piccola Italia» per l'enorme numero di emigranti della penisola, nel 1897 il marito morì a causa della tremenda epidemia di febbre gialla che in quell'anno cominciò a colpire la località; il figlio morì piccolo beccato da un gallo, e lei deceduta sulla nave nel viaggio di ritorno fu gettata in mare.¹³⁷ In linea generale si registravano alti tassi di mortalità, soprattutto infantile, in tutte le località minori e periferiche dell'interno paulista dove le condizioni igienico-sanitarie erano precarie e i medici contrattati dal governo per l'assistenza degli immigrati, non erano sufficienti.¹³⁸ Le dispendiose cure rivolte al marito non erano servite a niente.¹³⁹

In una lettera successiva, di fronte alle richieste dei genitori di far ritorno in Italia nonostante la grande nostalgia di casa, Angelina rispondeva in modo negativo per la necessità di dover risparmiare ancora per pagare i debiti contratti durante la malattia del marito:

«Ancora non ho intenzione di venire il motivo lo sapete. Solo un altro anno se Dio mi lascia la salute. (...) Sono rimasta confusa oggi nel sentire parlare dell'Italia, sarei contenta essere dentro a questo foglio, speriamo che questo tempo passerà presto, verrò a mangiare i fichi e l'uva, quest'altranno»¹⁴⁰

E in una lettera successiva ribadiva:

¹³⁶ AFPC, Lettera, Coll. 1974, 29 agosto 1917.

¹³⁷ Dati che si ritrovano nell'AFPC, sulle notizie relative al fascicolo «Angelina Bartolomasi».

¹³⁸ J. De Souza Martins, *Suburbio. Vida cotidiana e historia no suburbio da cidade de São Paulo: São Caetano do fim do Imperio ao fim da Republica velha*, Hucitec ed., São Paulo, 1992, pp. 60-64.

¹³⁹ *Doc. 9*, in *Appendice*.

¹⁴⁰ AFPC, Lettera, coll. 2008, San Carlos do Pinhal, 15 ottobre 1897.

« Nel mese di dicembre è venuto a trovarci il Pascuale Colombini si fermò due giorni, mi raccontò tante nuove di Camporgiano, ora non so dove è andato. (...) Già che sono qua e avemmo fatto un viaggio così lungo avrei piacere, almeno, non portare a casa dei debiti, io ci sto volentieri assai, se stassi male velo direi; il Davide a fatto una casa in campagna ma se viene la febbre anche in quel luogo, allora se trovo la compagnia vengo in Italia ancora non si sente che sia successo nessun caso»¹⁴¹

Tre mesi dopo la situazione sembrava peggiorata e la febbre gialla riprese a mietere vittime:

«Nel mese scorso ne morto un buon numero, ma a questo voi non ci dovete pensare, perché siamo distanti e non siamo in pericolo. Io cercherò di scrivere spesso perché non pensiate male, ma se succedesse dei casi anche qui vicini non pensate che sono tanto spauosa mene vengo via. Credetemi che è proprio una vendetta questa febbre, anche questo anno cene sono rimaste tante delle vedove anche mie conoscenti. A venire in questa terra è proprio da disgraziati.»¹⁴²

Un'altra voce di donna emigrata è quella di Maria Moscardini che a fine Ottocento inviava le sue lettere al padre e alle sorelle. Anche lei come tanti altri emigranti collaborava alle spese dei familiari con l'invio in Italia dei suoi risparmi. In proposito ad una richiesta ricevuta, sconsigliava ad un suo parente di raggiungerla in Brasile dove, -scriveva- «non è più come una volta» e «il commercio va male». Intanto, però, suo marito aveva quasi concluso la costruzione di una casa in cui sarebbero andati ad abitare presto, abbandonando l'affitto.¹⁴³ Altre tre lettere successive erano rivolte alla sorella Giulia, anche lei emigrata all'estero, in Francia. Nella prima svelava la sua antipatia per le «brasigliere»:

«Cara Giulia, rispondo due righe al tuo bigliettino per salutarti e nel tempo stesso darti le buone nuove di me e del checco.

¹⁴¹ AFPC, Lettera, Coll. 2009, 1 gennaio 1898.

¹⁴² AFPC, Lettera, Coll. 2010, 11 aprile 1898.

¹⁴³ *Doc. 10*, in Appendice 5.

Voi che ti parli di Campus Novo, non so che dirti delle amiche ne ho ben poche. Le mie più amiche sono la sorella del checco e la Eleonora, le Brasigliere quanto meno mi vengano in casa più sono contenta. (...)»¹⁴⁴

Nella seconda parlava della sua volontà di rientrare in patria nonostante le migliori condizioni lavorative trovate nel paese adottivo:

«Carissima Giulia, (...) Quando sarà che abbandoni la Francia per stabilirti a Fosciandora? Vedo che ai preso troppo amore a Mentone, ti fa dimenticare Fosciandora. Ma ora voi ammobiliare il tuo palazzo e fai bene. Io di ritornare in Italia non posso anche sapere il tempo certo ma la volontà non manca, so che per inquanto non posso e per quello sto tranquilla, con tutto che stia bene non mi manca niente sono sola in casa nessuno mi riguarda se faccio le cose per bene; se ho volontà di lavorare lavoro se non ho voglia non lavoro, ma pure con tutto questo o sempre quella brama d'Italia che mi tormenta, specialmente quando penso al papà che di quattro figli che a si ritrova solo come un topo; questo è che non mi lascia star contenta(...)»¹⁴⁵

Nell'ultima lettera inviata si riscontra la volontà di migliorare gli affari per accumulare un certo risparmio prima di rientrare a casa:

«Carissima Giulia (...) Prima di tutto ti dirò che la nostra salute segue bene la mia Anna pure e vispa, se potessi ti manderei volentieri il ritratto ma sono in un paese che non ce il fotografo.

Mi dice il papà che hai fatto lavorare alla tua casa, dunque conti di andar presto a Fosciandora? Lo dici, sarà vero, quando ti lasciai a Genova dicesti che andavi a Mentone solo a prender la tua roba e poi non ci stavi più, sono quasi cinque anni e sei sempre là, ora ti compatisco perché guadagni bene e dicerto ti dispiace a sortire, il papà pare si sia accostumato a star solo, non so come sia ma quando viene il bisogno, bisogna adattarsi, è vero che ce l'Adele vicina ma anche lei con otto figli come deve fare. Se a Dio piace spero anche io di rimpatriare presto, non dirò come te fra un anno, ma poco di più così dice il checco, la sfortuna è che i negozi vanno sempre peggiorando e così sarà più lontano il mio ritorno». ¹⁴⁶

¹⁴⁴ AFPC, Lettera, Coll. 2909, 27 dicembre 1899.

¹⁴⁵ AFPC, Lettera, Coll. 2910, 24 novembre 1900.

¹⁴⁶ AFPC, Lettera, Coll. 3095, 2 aprile 1902.

Tra i vari documenti conservati nell'archivio della Fondazione Cresci è utile ed interessante osservare per gli anni di nostro interesse, in più casi la carta intestata degli emigranti che avevano aperto un esercizio commerciale nelle località di destinazione e che spesso avevano «brasilianizzato» il proprio nome. Oltre alle intestazioni di esercizi commerciali già individuate nelle pagine precedenti si segnalano:

«Officina italiana de Marmore de **FABRICIO CATELLI**, Rua São Caetano, n.109, S. Paulo. Anche Fabrizio Catelli come un buon numero di toscani provenienti dalle zone del marmo, aprì in S.Paulo un laboratorio per la lavorazione di pietra importata direttamente da Carrara».¹⁴⁷

«Armazem de seccos e molhados **Samuel Bechelli & Irmão**, (Ferragens, Louças, Fazendas, armarinho, calçados, aneios e chapéos). Estação de Lambary, Linha Sorocabana, com casa filial no Retiro da Capella da Ponte do Remedio do Tieté».¹⁴⁸

«Tra il globo della bandiera brasiliana con la scritta *Ordem e Progresso* e lo scudo crociato con corona della Real Casa Savoia, si legge «Estabelecimento chimico industrial Vinho Quinado **Puccetti**, P. Puccetti & C., Rua Ypiranga n.10, S. Paulo».¹⁴⁹

«Armazem de seccos e molhados in Rua Anhanguera, 8. Emporio-Padaria e confeitaria importação directa de vinhos. Queijos e generos do Paiz»¹⁵⁰

«Constructores **G&A. Masini** (São Paulo-Brazil)».¹⁵¹

¹⁴⁷ AFPC, Doc. 2754, 9 giugno 1897.

¹⁴⁸ AFPC, Doc. 2885, 7 settembre 1907.

¹⁴⁹ AFPC, Doc. 2599, 20 maggio 1900.

¹⁵⁰ Lettera di **Giannotti Agostino** spedita il 7 agosto 1910 a Ginese Abrami di Castelnuovo Garfagnana, da Barra Funda S. Paulo; AFPC, Lettera, coll. 517, 7 agosto 1910.

¹⁵¹ Si tratta di una cartolina con foto della Estação da Luz in São Paulo e intestata ai due costruttori toscani. I fratelli Giacomo e Andrea Masini provenienti da S. Anna, in provincia di Lucca, già dagli ultimi anni dell'Ottocento avevano in São Paulo un'importantissima ditta di costruzioni civili; AFPC, Cartolina, coll. 784, 14 dic. 1914.

III

I TOSCANI IN CITTA'

3.1 Nei principali centri urbani e il caso di São Paulo

Come si è rilevato, fu soprattutto nel contesto urbano che si inserì e si distinse l'emigrazione toscana. Anche nella produzione storiografica brasiliana sul fenomeno migratorio italiano, si possono cogliere riferimenti alla presenza di toscani che si ritrovano nelle più o meno grandi realtà urbane, in particolare nello Stato di San Paolo e nel sud del Minas Gerais.¹ Altre informazioni più precise ci arrivano dai resoconti e dai bollettini ufficiali degli agenti diplomatici o di osservatori che se ne interessarono. Anche per quegli stati come il Rio Grande do Sul, dove nei primi anni della colonizzazione solo poche migliaia di emigranti provenivano da regioni italiane del centro e del sud, si è visto come ad esempio nella capitale, Porto Alegre, ad inizio Novecento, «il piccolo commercio e i mestieri (fossero) esercitati in modo predominante da persone provenienti da Lucca, Romagna e Sud Italia».² Ciò avvenne soprattutto negli anni successivi ai primi arrivi, quando nelle campagne del Rio Grande do Sul la massa migratoria italiana, decisamente superiore per numero a quella tedesca, assunse la leadership nell'agricoltura della piccola proprietà; in seguito, nel commercio e solo più tardi nell'industria. Come si è visto, anche i pochi toscani, in gran parte lucchesi, presenti nello stato più meridionale del Brasile incisero significativamente nella

¹ Tra i numerosi testi brasiliani utili ai fini del lavoro si ricordano: F.Cenni, *Italianos no Brasil*, cit.; Z.M.F. Alvim, *Brava Gente. Os italianos em Sao Paulo*, Ed. Brasiliense, Sao Paulo, 1986; L.M. Hutter, *Imigração italiana em Sao Paulo (1880-1889)*, USP, Sao Paulo, 1972; Id., *Imigração italiana em Sao Paulo de 1902 a 1914*, USP, 1986; S. Borges, *Italianos: Porto Alegre e trabalho*, cit., 1993.

² A.Trento, *Do outro lado do Atlantico. Um século de Imigracao Italiana no Brasil*, São Paulo, 1989, pp. 98; cfr. anche N. Santoro de Constantino, *Italiani a Porto Alegre: l'invenzione di un'identità*, in «Altreitalie», cit., pp. 76-90.

creazione di negozi ed esercizi commerciali, affiancati alle attività prettamente agricole delle colonie.

In linea generale colpisce come le relazioni di viaggio coeve al periodo della grande migrazione italiana, indichino una presenza di toscani nelle principali città, con il tratto distintivo di essere occupati nelle attività commerciali di generi alimentari, abbigliamento e artigianato, talvolta artistico e comunque sempre contraddistinti da una propensione meno “agricola” rispetto agli emigranti veneti e del Nord Italia. Tali testimonianze, come vedremo, sono ampiamente confermate dai dati che si deducono attraverso l’abbondante pubblicistica, soprattutto nello stato paulista, relativa alla comunità italiana. È noto, infatti, che il ruolo degli italiani in Brasile fu determinante non solo nella colonizzazione agricola ma anche nella formazione dei grandi centri urbani. Spesso si è sottolineato, soprattutto nella storiografia del paese di accoglienza, il successo che l’emigrazione italiana ha avuto in Brasile, anche in comparazione alle altre grandi realtà di immigrazione in Argentina e Stati Uniti, per l’incidenza che ebbe nell’origine di una fase di industrializzazione e nella costruzione di una società capitalista in Brasile, che trovò i suoi sbocchi nei contesti urbani più sviluppati negli stati meridionali dell’immenso paese.³

A questo proposito esiste una valida letteratura di viaggio nel principale centro dell’emigrazione italiana in Brasile,⁴ che tra ‘800 e ‘900 arricchì le notizie e le percezioni sulla città e che se in più casi servì allora, come stimolo o, talvolta, come monito generale per altri italiani intenzionati ad emigrare verso il paese sudamericano, oggi si rivela strumento indispensabile per un’analisi più completa del fenomeno di «emigrazione urbana». I numerosi resoconti coevi di viaggiatori e più spesso giornalisti nella veste di inviati speciali, infatti, hanno permesso di delineare un profilo più preciso e completo su usi, costumi e caratteri salienti degli italiani nel Paese di accoglienza. Hanno altresì fatto maggiore chiarezza sulla

³ Si ricordano ad esempio i lavori di N. Santoro de Constantino, *Gli emigranti dell’Italia del Sud a Porto Alegre: studio di storia sociale*, in *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, a cura di R. Costa-L. A. De Boni- A. Trento, Fondazione Giovanni Agnelli, 1991, pp.263-286. Della stessa autrice si ricordano *Gli italiani nelle città. L’immigrazione italiana nelle città brasiliane*, cit.; e *Italiani a Porto Alegre: l’invenzione di un’«identità»*, in «Altreitalie», cit.

⁴ Interessante a questo proposito il saggio di T.Isenburg, «*Nois não tem direito de terras, tudo é para a gente da Oropa*»: l’immagine del Brasile nell’Italia di fine secolo, in *Emigrazioni europee e popolo brasiliano*, a cura di G. Rosoli, CSER. Roma, 1987.

divisione regionale e sulla distribuzione generale nelle varie professioni svolte dalla nostra emigrazione. Nel caso del dott. Alfonso Lomonaco, autore nel 1885 di un dettagliato rendiconto di viaggio in Brasile⁵, si raccolgono, ad esempio, preziose notizie relative alle condizioni economiche e sociali e alla vita quotidiana nei più importanti centri del Paese. Anche lui dedicò un'attenzione particolare alla città che più delle altre avrebbe acquisito un carattere di profonda italianità. Camminando nelle vie centrali di São Paulo il viaggiatore italiano sottolineava, già allora, la presenza di un consistente gruppo di lavoratori provenienti dalla Toscana. La stessa suggestione era confermata nel 1913 dal medico Gina Lombroso Ferrero, che, dopo un periodo molto lungo di quasi trent'anni in cui si erano sviluppati i grandi flussi regolati dal governo con l'ingresso di molti italiani del Nord Italia, e in seguito le partenze massicce anche dal meridione, constatava nella città paulista una abbondante presenza toscana:

«Il tratto più saliente della città è la sua italianità. Si sente più italiano a San Paolo che a Torino, a Milano o a Napoli, perché mentre tra noi si parla in dialetto a San Paolo tutti i dialetti si fondono sotto l'influenza dei Veneti e dei Toscani, che sono la maggioranza»⁶.

Recentemente è stato pubblicato in Brasile un volume che raccoglie le centinaia di fotografie scattate nelle principali vie di São Paulo, da uno dei primissimi foto-reporter paulistani all'inizio del Novecento. Si tratta di un emigrante proveniente da Vernio, paesino appenninico nella Valle del Bisenzio, - all'epoca in provincia di Firenze-, Aurelio Becherini, il cui nome si iscrive per importanza nella storia della fotografia brasiliana. Lavorò fin dal 1890 come fotogiornalista nei principali quotidiani cittadini. Le sue istantanee ci presentano efficacemente una città in continua trasformazione ma che mantiene costantemente un'impronta italiana, riscontrabile dalle innumerevoli insegne dei

⁵ Cfr. A.Lomonaco, *Al Brasile*, Milano, F.Vallardi, 1889.

⁶ F.Martinelli, *San Paolo: gli italiani. Integrazione sociale e diffusione culturale*, Bulzoni, Roma, 1988, p.93; l'autore fa riferimento a G. Lombroso Ferrero, *Nell'America meridionale (Brasile-Uruguay-Argentina)*, Milano, F.Ili Treves, 1908.

negozi del centro con nomi di connazionali, che all'uso del portoghese affiancavano spesso vocaboli italiani per la descrizione della merce venduta.⁷

Se fu marginale nel contesto agricolo delle colonie e delle *fazendas*, la componente regionale toscana incise significativamente, a fine Ottocento, sulle trasformazioni, talvolta assai evidenti, di alcune città coinvolte maggiormente dal fenomeno migratorio. In relazione ai flussi italiani aumentarono infatti le dimensioni dei principali centri dell'emigrazione, dove mutò al tempo stesso la fisionomia del tessuto sociale. Angelo Trento ha evidenziato in più occasioni l'incidenza di tale processo alimentato abbondantemente da manodopera italiana, che permise l'introduzione di nuovi mestieri e di una nuova cultura materiale. Nelle principali città gli immigrati si inserirono in un mercato del lavoro «in cui molte occupazioni si stavano proprio allora definendo» e, per questo motivo, «non sostituirono la manodopera locale, ma riempirono spazi vuoti finendo per esercitare un vero monopolio in alcune professioni».⁸

Nello Stato di São Paulo il processo risultò particolarmente accentuato in virtù delle condizioni precedentemente descritte. I contadini, nella maggior parte veneti, infatti, riuscirono tra il 1890 e il 1910 ad espandere significativamente la produzione e l'esportazione del caffè e resero possibile lo sviluppo e la crescita demografica delle principali città, che si aprirono ad una emigrazione massiccia anche dalle altre regioni italiane. Un altro spostamento interno dalle *fazendas* verso i centri urbani si ebbe in conseguenza dell'abbassamento del prezzo del caffè a fine Ottocento e nei primi anni del secolo successivo.⁹

A São Paulo, in particolare, alla fine del Ottocento si evidenziano i segnali della formazione di un mercato interno. La città passò a produrre quello che prima si produceva nel campo e si incrementò una produzione organizzata nel settore manifatturiero della zona urbana che sostituì in parte quella delle *fazendas* e del contado. Ciò avvenne anche in seguito alla pressione demografica cittadina incrementata dagli emigranti europei più qualificati e meno sottomessi rispetto

⁷ Cfr R. Fernandes Junior - A. C. Garcia - J. de Souza Martins, *Aurelio Becherini*, Museu da cidade de São Paulo, Cosac Naify, São Paulo, 2009.

⁸ A. Trento, *Os italianos no Brasil / Gli italiani in Brasile*, Ministero degli Affari Esteri, Ambasciata d'Italia, Istituto Italiano di Cultura di São Paulo, 2000, p. 77.

⁹ Cfr. C. Vangelista, *Le braccia per la fazendas. Immigrati e "caipiras" nella formazione del mercato del lavoro paulista*, Franco Angeli, Milano, 1981.

alle braccia per la coltura del caffè.¹⁰ Di fatto la crescita demografica risultò impressionante in relazione ai flussi emigratori europei con una preponderanza di quelli italiani. A São Paulo i 23.243 abitanti del 1872 divennero circa 65.000 nel 1890, per salire vertiginosamente a 130.000 nel 1893; a 240.000 nel 1900, e a circa 400.000 alla vigilia della prima guerra mondiale. I connazionali nel 1920 rappresentavano più della metà della popolazione adulta maschile.¹¹ La storiografia, affrontando il tema dell'emigrazione in Brasile ha sempre individuato nella comunità italiana di São Paulo, un modello di comparazione necessario per studiare globalmente l'emigrazione italiana nel mondo.¹²

Ai fini del nostro studio è doveroso rivolgere un'attenzione particolare proprio alla città di São Paulo, non solo perché divenne il centro di accoglienza principale dell'emigrazione italiana in Brasile a fine secolo, ma anche perché fu caratterizzata da una impronta regionale toscana assai visibile ed incisiva in più settori professionali. Grande influenza fu esercitata, a questo proposito, dalle avanguardie lucchesi presenti in città ben prima che questa raggiungesse la vertiginosa crescita demografica determinata dai grandi flussi migratori. Come constatava nelle sue relazioni il reggente della legazione regia italiana in Brasile, Alberto De Foresta, infatti, la capitale paulista appariva già nel 1882 come una città cosmopolita, seppur abitata all'epoca solamente da 35.000 abitanti, tra cui tedeschi, francesi, inglesi, portoghesi e circa 12.000 italiani. Di questi ultimi, ben 4.000 erano provenienti dalla Lucchesia. Altri italiani si trovavano ad esercitare attività agricole nel contado circostante la città. A suo modo di vedere i lucchesi, un terzo di tutti gli italiani in città, godevano di «maggior prosperità», proprio in quanto, per la condizione di residenti «urbani», non erano vincolati al suolo e potevano, «fatto il gruzzolo», ritornarsene in patria, a differenza di tanti contadini meridionali che vivevano nei campi della periferia. A suo giudizio, questi ultimi,

¹⁰ A. Trento, *La dov'è la raccolta del caffè*, Ed. Antenore, Padova, 1984, pp. 185-188.

¹¹ A. Trento, *Italianos no Brasil*, cit., p. 77; A. Trento, *La dov'è la raccolta del caffè*, cit., p. 187; cfr. anche A. Trento, *L'immagine di São Paulo come città italiana (1890-1920)*, in *Città reali e immaginarie del continente americano*, a cura di C. Giorcelli – C. Cattarulla – A. Scacchi, Roma, Ed. Associate, 1998, pp.557-569.

¹² L. Biondi, *Entre associações étnicas e de classe. Os processos de organização política e sindical dos trabalhadores italianos na cidade del São Paulo*, Tese de doutorado apresentada ao Departamento de Historia do Instituto de Filosofia e Ciências Humanas da Universidade Estadual de Campinas, 2002, p. 24.

ingannati e «sedotti dal sogno d'America», si erano venuti a «seppellire in queste lontane regioni», raccogliendo «stenti, lacrime e dolori».¹³

Se il commercio maggiore in città era ancora in mano alla colonia dei tedeschi, mentre i pochi francesi erano perlopiù proprietari di piccoli negozi di lusso e sartorie e gli inglesi impiegati nelle numerose compagnie per la costruzione delle ferrovie, già si cominciavano a definire tra gli italiani le svariate professioni esercitate. Questi, infatti,

« non solo sono operai, giornalieri e venditori ambulanti, ma esercitano non pochi mestieri più proficui come quelli di ferrai, legnaioli, trombai, marmoristi, cocchieri, calzolai e via discorrendo, ed hanno botteghe da caffè, spacci di liquori, pizzerie , mercerie e farmacie.»¹⁴

De Foresta ribadiva, poi, i tradizionali elementi distintivi dell'emigrazione lucchese che, simile a quella ligure e di alcuni intraprendenti napoletani, si caratterizzava per la temporaneità, e cioè la propensione ai frequenti rimpatri dopo un accumulo di «conveniente peculio». Questo genere di immigrati

«che vengono in Brasile per esercitarvi un'arte, e ritornano poi in patria quando hanno fatto qualche risparmio è poco accetta ai paulisti ed ai brasiliani in generale, ma, come ho detto, è molto più vantaggiosa ai nostri nazionali. Qualora il loro numero non sia eccessivo, come lo è stato pur troppo in questi ultimi tempi, questi possono col lavoro, col risparmio e colle varie attitudini, prosperare, raccogliere un discreto peculio e rimpatriare.»¹⁵

Lo stesso discorso relativo ai lucchesi valeva all'epoca anche per la vicina città di Campinas considerata in quegli anni «la città più italiana del Brasile», poiché già nel 1882, e cioè prima delle politiche di incentivazione all'emigrazione, contava ben 7.000 italiani di cui la stragrande maggioranza composta da lucchesi e napoletani. Alcuni di loro, soprattutto fra i napoletani, esercitavano le professioni liberali di medici e architetti; gli altri erano per la

¹³ A. De Foresta, *Attraverso l'Atlantico e in Brasile*, cit., p. 282.

¹⁴ Ivi, p. 283.

¹⁵ Ivi, pp. 293-294.

maggior parte proprietari di «trattorie, caffè, negozi di abiti fatti e di generi all'ingrosso, bottegai, artisti, ed in breve esercenti le industrie ed i commerci più prosperi».¹⁶

Questi dati spiegano, a nostro modo di vedere, il perché negli anni successivi, quelli di maggiore intensità dei flussi migratori dalla regione, molti toscani scelsero le principali città paulistane, e in particolare la capitale dello stato, come meta per la propria residenza stabile, o come luogo dove poter intraprendere attività temporanee. La presenza di una stessa comunità etnica ben definita ed inserita nel contesto urbano, rappresentò uno stimolo importante negli anni successivi, per chi proveniente dagli stessi territori della regione, provò a tentare la fortuna in Brasile. Per i molti lucchesi che si dedicarono al commercio a São Paulo, si registrano spesso simili «traiettorie migratorie». La maggior parte di loro, stabiliti i contatti con amici o parenti già residenti nel paese, stimolati a partire e agevolati anche economicamente dagli stessi, una volta arrivati in città si impiegavano inizialmente come dipendenti, per poi aprire una propria attività. Altri, e non furono pochi, dotati di un piccolo capitale, lo investirono direttamente per avviare esercizi nel piccolo commercio di importazione.¹⁷ Le numerose foto raccolte nell'«Archivio Paolo Cresci di Lucca» ci mostrano come sulle vetrine di molti negozi aperti da lucchesi si scrivesse orgogliosamente che i prodotti venduti si caratterizzavano per la genuinità e per l'autentica provenienza «lucchese» o più in generale «toscana». Lo stesso valeva per il discreto numero di importatori fiorentini che sponsorizzavano, anche attraverso le pagine dei più importanti giornali della comunità italiana, il vino direttamente proveniente dal territorio del «Chianti». Il discorso era simile per i tessuti e i cappelli fiorentini.¹⁸

Nella capitale paulista, come è stato dimostrato dalle ricerche di Angelo Trento i toscani, così come i lombardi, occuparono i punti più strategici per aprire negozi e piccole imprese, dedicate all'artigianato e soprattutto alla vendita di vino,

¹⁶ Ivi, p. 307.

¹⁷ M. R. Ostuni, *Dalla Valle del Serchio all'America: «Perché andiedi»*, in Archivio Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana, *«Il perché andiedi in America...»*. Immagini dell'emigrazione lucchese. La Valle del Serchio, Maria Pacini Fazzi ed., Lucca, 2001, p. 11.

¹⁸ Significative in questo senso risultano le pagine pubblicitarie del «Fanfulla» negli anni di nostro interesse. Negli spazi dedicati agli esercizi commerciali urbani aperti da connazionali, accanto al nome del proprietario, si specificava quasi sempre la provenienza regionale e la caratterizzazione tipica dei prodotti venduti. A questo proposito vedi Tab. 2 in Appendice 3) «Commercianti toscani».

olio e generi alimentari di importazione italiana. I toscani, con una preponderanza di lucchesi e garfagnini, erano uno dei gruppi di italiani più rappresentativi tra quelli dediti al piccolo commercio alimentare e beneficiarono sempre di un continuo rapporto commerciale esclusivo con i luoghi di origine, attraverso i numerosi *despachos*, ossia uffici di importazione aperti dai connazionali in città. Sulle pagine del «Fanfulla» negli anni analizzati si ritrovano innumerevoli inserzioni pubblicitarie che, nel caso dei commercianti toscani evidenziavano la genuinità dei prodotti venduti, rigorosamente importati dalla regione che offriva la qualità riconosciuta da tutti, per i vini, olii, formaggi, funghi secchi e perfino per il panforte di Siena, con la garanzia dell'importazione diretta dal territorio toscano.¹⁹ La maggior parte di questi esercizi a gestione familiare, sopravviveva grazie ai continui arrivi di connazionali che non abbandonavano le abitudini alimentari del paese originario.

Lo stesso può dirsi, almeno nei primi anni dell'emigrazione italiana in città, per il settore dell'abbigliamento che, se non vide un monopolio prettamente toscano, certo fu coinvolto dalla partecipazione di un numero consistente di negozianti e sarti. Accanto ai numerosi negozi di abiti e tessuti, alcuni fiorentini e lucchesi aprirono negli ultimi anni dell'Ottocento piccole imprese familiari per la fabbricazione di cappelli che negli anni successivi si ampliarono e fornirono lavoro a molti operai.

Tra le vie della città dal 1905, veniva addirittura distribuita gratuitamente una rivista chiamata «La Toscana», che ogni mese diffondeva piccoli racconti, brevi notizie di attualità e vari aneddoti legati alla regione italiana. Le pagine erano colme di pubblicità riguardanti gli articoli in vendita nel cosiddetto «Emporio Toscano», il principale negozio di abbigliamento in città, e nei principali esercizi aperti dai correghionali.²⁰

Tra i numerosi commercianti ed artigiani che aprirono piccole attività urbane e che furono sempre soggetti a fasi altalenanti di crisi e riprese economiche, alcuni tra i più intraprendenti riuscirono, partendo da modesti

¹⁹ Nei giorni vicini alle festività natalizie del 1898, si leggeva sul «Fanfulla»: «AI TOSCANI: Panforte di Siena, per le feste di capo d'anno. Qualunque buon figlio di Etruria deve avere nella sua tavola un panforte di Siena che gli ricorderà la patria lontana. Per trovarli rivolgersi alla confetteria San Bento».

²⁰ A. Trento, *Do outro lado do Atlantico*, cit., p. 189.

investimenti, a costruirsi una grande fortuna economica. Non mancarono, infatti, i casi esemplari di pionieri che si distinsero fino a diventare riconosciuti magnati dell'industria locale, come il lucchese Giuseppe Martinelli e il senese Americo Romi. Nell'industria agroalimentare, invece, si ricordano le fortune nella lavorazione della canna da zucchero del lucchese Pietro Morganti, «*o rei do açucar*», come fu soprannominato nel paese di accoglienza.²¹

Accanto ai molti commercianti di generi alimentari d'importazione, il settore dell'artigianato nelle principali città, fu quello più coinvolto dall'emigrazione toscana. Molti immigrati sfruttarono le abilità tecniche acquisite in patria per svolgere le principali occupazioni per cui si rendeva necessario l'impiego di «manodopera specializzata», tanto richiesta nelle principali città in espansione tra Ottocento e Novecento. Alcuni centri urbani del Sud brasiliano, primo fra tutti São Paulo, ma anche Porto Alegre ed altri, attraversavano in questi anni una fase massiccia di modernizzazione anche nel settore edilizio e delle decorazioni di facciate e palazzi. Una grande quantità di italiani, e tra questi un buon numero di toscani «qualificati», si rese protagonista dello sviluppo, dell'espansione della tecnica e dell'arte come in un vero e proprio Rinascimento.

Come vedremo in uno specifico paragrafo dedicato a tali aspetti, la Toscana, e in questo caso non solo la Lucchesia, offrì un contributo incisivo nei settori artigianali legati alle nuove costruzioni cittadine, alle decorazioni di chiese, palazzi e uffici pubblici e privati, soprattutto quando si cominciò ad utilizzare con maggior frequenza il marmo italiano direttamente importato da Carrara, assai apprezzato dalla locale borghesia emergente, per gli impieghi più svariati. In linea generale, per quanti possedevano la conoscenza di un mestiere si riscontra una propensione a mantenerlo anche nelle nuove patrie. Ai molti carbonai provenienti dai più sperduti villaggi dell'Appennino che già da anni si recavano nello stato di Rio de Janeiro, si aggiunsero così muratori, marmisti, lavoratori della pietra, scalpellini e falegnami, estremamente richiesti negli anni di maggior incremento edilizio. Il caso toscano, in particolare nell'artigiano artistico, è significativo e peculiare, anche perché si registra in più casi la tendenza di giovani immigrati a beneficiare, attraverso ritorni temporanei in patria, degli insegnamenti nelle

²¹ Cfr., M. De Ornellas, *Um bandeirante da Toscana. Pedro Morganti na lavoura e na industria açucareira de São Paulo*, cit.

rinomate scuole italiane della propria regione, allo scopo di affinare le competenze personali, prima di rientrare in Brasile con un curriculum di maggiore spessore.

Nei principali contesti urbani, insomma, fu sempre presente una maggioranza di commercianti o di artigiani. Quando nel 1902 si formò a São Paulo la prima Camera di Commercio ed Arti italiana, che aveva come finalità principale quella di rinforzare i rapporti commerciali con l'Italia e di raggiungere una maggior coesione tra i numerosi esercenti della comunità emigrata dalla penisola, furono moltissimi i nomi di toscani che si impegnarono alla stesura e all'approvazione degli statuti e che aderirono come soci. Talvolta gruppi di lavoratori provenienti dalla regione si impadronirono di determinate attività, costituendo dei veri e propri monopoli, occupando specifici settori economici e colmando spazi vuoti nella struttura occupazionale brasiliana tradizionale. Nel settore delle costruzioni, che vide la partecipazione di alcuni impresari toscani, i renaioli viareggini che cavavano la sabbia dal fiume Tietê, ad esempio, formarono nel 1894 una cooperativa di produzione a São Paulo.²² Anche per quanto riguarda la vendita e la lavorazione del marmo e della pietra in generale, si segnala la nascita a cavallo dei due secoli di numerose ditte, spesso filiali collegate alle case madre di Pietrasanta e della provincia di Massa Carrara.

L'incidenza dei toscani è riscontrabile anche nell'associazionismo italiano. Oltre a quelle già incontrate nelle città di Porto Alegre, dell'interno paulistano e del Sud del Minas Gerais, nel 1897 e nel 1898 nacquero a São Paulo due importanti associazioni «toscano», una di genere principalmente ricreativo, e l'altra di mutuo soccorso, più impegnata dal punto di vista politico-sociale.²³ La prima, «Unione Toscana Dante Alighieri», nata nel 1897 e sopravvissuta fino ai primi anni del secolo successivo, mantenne sempre il proprio carattere regionale, accogliendo tra i suoi soci moltissimi nomi di commercianti e professionisti toscani. In effetti, come hanno riscontrato molti studiosi, la comunità italiana nella capitale paulista apparve almeno fino a tutto il primo decennio del Novecento,

²² N. Santoro de Constantino, *Gli italiani nelle città. L'immigrazione italiana nelle città brasiliane*, cit., p.38.

²³ In una colonna dedicata all'associazionismo italiano, il «Fanfulla» seguiva quasi giornalmente le vicende legate alle riunioni e all'impegno dei vari circoli italiani.

poco coesa al suo interno, e caratterizzata dal mantenimento di un forte regionalismo, se non addirittura di un campanilismo talvolta conflittuale tra connazionali provenienti da luoghi diversi. Ciò condusse alla proliferazione di numerosi circoli o sodalizi che raccoglievano pochi iscritti, talvolta destinati a vita breve. In questo contesto il «Fanfulla», con il suo direttore storico, il romano Vincenzo Rotellini, si impegnò per sconfiggere tale *status* di inutile frammentazione che andava a discapito di una più efficace influenza sociale della comunità italiana nella rivendicazione dei propri diritti. Proprio il giornale che auspicava la creazione di un organismo unico di coagulo tra connazionali, appoggiò fin dall'inizio le battaglie condotte dalla seconda delle due associazioni toscane, la «Mutuo Soccorso Galileo Galilei» che, nata con una connotazione prettamente regionalistica, definendosi per statuto «toscana», si avvicinò sempre più all'idea che fosse necessario porre le basi a São Paulo per la creazione di un organismo unitario nell'interesse di tutta la comunità italiana residente in città.

Persino nelle nuove associazioni sportive nate per volontà aggregativa degli emigranti nei principali centri urbani si riscontra questa tendenza localistica e regionalistica, almeno fino a tutto il primo decennio del Novecento. Nel 1915, quando a São Paulo nacque per volontà di un gruppo di connazionali il «Palestra Italia»²⁴, che diventerà la squadra di calcio di riferimento dell'intera comunità italiana, esistevano già molte squadre di emigranti nei quartieri più popolari della città, che militavano in serie inferiori o dilettantistiche. Si ricordano ad esempio l'«Italo Team», la «Bersaglieri F.C.», «Centro Ricreativo Sportivo Piemonte» e, come si riscontra da vari riferimenti sulle pagine del giornale «*O Estado de S. Paulo*», anche la «Società calcistica Fiorentina» e l'«A.A. Firenze», nate per iniziativa di alcuni emigranti toscani.²⁵ Se si esclude il calcio, praticato perlopiù nei quartieri popolari della città, però, tra fine Ottocento e primi anni del secolo successivo, gli sport erano appannaggio quasi esclusivo di una élite urbana che si dedicava al canottaggio, al nuoto, al ciclismo e al cricket. A questo proposito, nel 1904 sorse a São Paulo un importante club di canottaggio per iniziativa di un gruppo di emigranti italiani piemontesi, Il «Clube Esperia» che posizionato sulle

²⁴ Oggi «Palmeiras».

²⁵ J.R. De Campos Araùjo, *Imigração e Futebol. O caso Palestra Italia*, Ed. Sumarè, S. Paulo, 2000, pp. 92-93.

rive del fiume Tietè, si aprì alla partecipazione dei connazionali e registrò inizialmente 302 associati, a cui presto se ne aggiunsero molti altri. Le liste dei nomi rintracciate nell'Archivio dimostrano una presenza importante di commercianti lucchesi e di impiegati provenienti dalla Versilia. Alcuni di loro erano specializzati «*carpinteiros*», ossia falegnami che si occuparono in più occasioni della costruzione delle barche in legno.²⁶

Sebbene il presente lavoro abbia l'intenzione di ricostruire quella che fu l'incidenza dell'emigrazione toscana nelle professioni classiche esercitate nelle principali città, merita un breve accenno il ruolo svolto da alcuni toscani nella diffusione della stampa anarchica italiana a São Paulo e nell'organizzazione sindacale. Alcune ricerche interessanti sul movimento anarchico italiano in Brasile²⁷, dimostrano una presenza relativamente numerosa di toscani provenienti soprattutto dalla zona di Massa Carrara, ma anche da Pisa, Firenze, Empoli e Livorno. Come ha rilevato Trento, d'altronde, fu proprio all'interno di una certa emigrazione qualificata o semiqualeficata, caratteristica tipica di quella toscana, che si poterono creare le condizioni per sviluppare una coscienza di movimento operaio seppur ancora debole ad inizio Novecento a São Paulo. Ciò avvenne soprattutto grazie all'impegno di pochi operai immigrati, che avevano già lavorato e maturato un'esperienza di rivendicazione politica in Italia. Non erano in molti tra gli italiani proprio perché la maggior parte del proletariato, ad inizio secolo era ancora fortemente legato ad un'origine agraria. Si distinsero, così, alcune figure la cui esperienza anarco-sindacalista era cominciata nel paese di origine e la Toscana, rappresentò in questo senso la regione più ricca di umori libertari. Come si legge nell'introduzione al *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, infatti, l'anarchismo si attestava solidamente «tra i cavatori di Carrara, i minatori del Valdarno, i siderurgici di Piombino, i portuali e i lavoratori dei cantieri di

²⁶ Le informazioni si ricavano dal materiale non ordinato in Arquivo Historico Clube Esperia São Paulo, in particolare *Livros de registro dos empregados* e *Listas de socios*, negli anni di nostro interesse.

²⁷ In particolare cfr. L. Biondi, *Anarquistas italianos em São Paulo. O grupo de jornal anarquista "Battaglia" e a sua visão da sociedade brasileira: o embate entre imaginarios libertarios e etnocentricos*, in «Cadernos AEL: anarquismo e anarquistas», v. 8/9, 1998, pp.117-147; I. Felici, *A verdadeira historia da colonia Cecilia de Giovanni Rossi*, in Id., pp. 10-65; S. L. Maram, *Anarquistas, imigrantes e o movimento operario brasileiro, 1890-1920*, Paz e Terra, Rio de Janeiro, 1979; E. Rodrigues, *Os anarquistas. Trabalhadores italianos no Brasil*, Global, São Paulo, 1984; V. Sapienza, *Cafè amargo. Resistencia e luta do imigrante*, Sao Paulo, 1991.

Livorno, i ceramisti, i vetrai, i ferrovieri, i muratori e i pigionali di Pisa, i muratori di Firenze».²⁸

L'esempio più eclatante è quello del tipografo fiorentino Ettore Marchini che, dopo aver partecipato alla sommossa contadina di Benevento nel 1878, aderì all'anarchismo e nel 1892 raggiunse il Brasile dove organizzò un sindacato operaio.²⁹ In particolare un recente studio di Luigi Biondi evidenzia, attraverso un'analisi generale sulla militanza politica italiana nello Stato di São Paulo, la partecipazione di molti attivisti toscani di tendenza repubblicana e socialista in una prima fase, ed anarchica in una seconda³⁰. Nella quasi totalità dei casi si trattava di lavoratori indipendenti come tipografi, artigiani o operai specializzati in cerca di lavoro urbano e quindi, senza nessuna sovvenzione governativa per l'emigrazione. Insieme ad emigranti dell'Emilia Romagna, i toscani rappresentavano di gran lunga il gruppo più consistente. Tra i toscani, che dovevano rappresentare approssimativamente il 40% di tutti i militanti italiani in Brasile, interessante è la figura di Galileo Botti, socialista livornese, che come molti correghionali frequentava anche gli ambienti anarchici. Fabbricante di liquori con un piccolo laboratorio artigianale in città, fu il fondatore nel 1892 di uno dei primi giornali socialisti apparsi in Brasile, intitolato «Gli Schiavi Bianchi». Nelle pagine del periodico Botti denunciava le condizioni di vita dei coloni italiani nelle *fazendas*. A causa di questa pubblicazione e per la propaganda svolta contro l'emigrazione sovvenzionata, il governo brasiliano tentò di espellerlo già nel 1892, dopo averlo trattenuto quattro mesi nel carcere di Rio de Janeiro. Grazie all'intervento del console italiano che lo scagionò dall'accusa di essere un «anarchico pericoloso», gli fu concesso di rimanere a São Paulo dove fondò l'anno successivo un «Centro Socialista Internazionale» che non ebbe vita facile per le condanne delle autorità brasiliane e per gli scontri con connazionali monarchici.³¹

²⁸ *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, diretto da M. Antonioli-G.Berti-S.Fedele-P.Iuso, Vol. I, BFS, Pisa, 2003, p. XIV.

²⁹ A. Trento, *La dov'è la raccolta del caffè*, cit., pp. 332-333.

³⁰ L.Biondi, *Entre associações étnicas e de classe. Os processos de organização política e sindical dos trabalhadores italianos na cidade de Sao Paulo (1890-1920)*, cit.

³¹ Ivi, pp.152-154.

Altri testi brasiliani ricordano il ruolo svolto da alcuni anarchici provenienti dalla Toscana nelle prime lotte del movimento operaio nella capitale paulista. La figura principale del movimento è sicuramente quella di Alceste De Ambris, nato nel piccolo paesino di Licciana Nardi nei pressi di Massa Carrara. Dopo una condanna per diserzione in Italia prese la strada del Brasile nel 1898. Fondò e diresse dal 1900 al 1901 l'«Avanti» a São Paulo. Ne uscì presto perché in attrito con l'altro principale redattore, il romagnolo Alcibiade Bertolotti. Fu tra gli organizzatori del congresso socialista nel 1902 e tra gli organizzatori di un partito socialista brasiliano, che non ebbe mai nessun esito concreto. Nei primi anni del Novecento tornò in Italia per fuggire ad una condanna, per diffamazione a mezzo stampa. Abbandonato il socialismo per diventare sindacalista rivoluzionario, tornò in Brasile nel 1908. A São Paulo diresse uno dei principali giornali della comunità italiana, «La Tribuna Italiana» ancora per qualche anno prima di fondare un settimanale anarcosindacalista a Rio de Janeiro. Tornò in Italia definitivamente nel 1911.³² Altri, invece, dopo la militanza in patria, fuggiti perlopiù da condanne o persecuzioni, abbandonarono l'attività politica e si dedicarono esclusivamente alle svariate professioni nel paese d'accoglienza. Oltre al pisano Giovanni Rossi, di cui si è parlato, organizzatore della già citata Colonia Cecilia, si ricorda l'empolese Oreste Ristori fondatore del settimanale «La Battaglia», uno dei principali organi anarchici a São Paulo nel 1904. Ristori, che viene ricordato come uno dei più ardenti incitatori delle «masse lavoratrici delle città, dei villaggi e delle fazendas» nello stato di São Paulo, dopo una prima esperienza in Uruguay, fu espulso definitivamente dal Brasile nel 1936 e, dopo aver partecipato alla guerra civile in Spagna, morì ostaggio dei nazisti nel 1944.³³ La sua esperienza si lega a quella del co-fondatore della rivista, Alessandro Leopoldo Cerchiali di Pescia, arrivato in Brasile nel 1898 dopo aver scontato una condanna di due anni per le contestazioni di piazza italiane del 1898. Collaborò al settimanale di Ristori, lavorando anche come spazzino nelle vie di São Paulo, per poi impiegarsi in una compagnia che costruiva la ferrovia Sorocabana. Divenne, poi, insegnante in una scuola di Bauru all'interno dello Stato. Altri nomi più noti

³² A. Trento, *La dov'è la raccolta del caffè*, cit., pp. 351-352.

³³ E. Dias, *Historia das lutas sociais no Brasil*, São Paulo, 1962, p. 344; ora in A. Trento, *La dov'è la raccolta del caffè*, cit., p. 344.

in Brasile sono quelli di Polinice Mattei, garfagnino ucciso dai suoi stessi compatrioti nella manifestazione celebrativa del XX settembre 1898, per aver inneggiato all'anarchia nelle strade della capitale paulista³⁴; Francesco Gattai di Firenze, padre della scrittrice Zelia Gattai, che dopo il fallimento della Colonia Cecilia nel Paranà, si trasferì a São Paulo trovando impiego come meccanico-elettricista; sempre tra i primissimi partecipanti della stessa colonia sperimentale si segnala Eugenio Lemmi, che negli anni successivi con il nome di «Voltolino» divenne disegnatore e vignettista nella testata del «Pasquino Coloniale».

Altro nome assai noto è quello di Bruno Giovannetti, originario di Pieve a Fosciana in provincia di Lucca, laureato in ingegneria all'Università di Pisa. Si avvicinò tramite Pietro Gori al movimento anarchico in Italia, divenendo collaboratore di alcuni giornali socialisti tra cui «Il Giornale del Mattino» di Bologna. Proprio grazie alla rete di conoscenze con il gruppo anarchico toscano in Brasile si trasferì nello Stato sudamericano nel 1914 impiegandosi nell'impresa di costruzioni civili di Giuseppe Giorgi, anch'egli lucchese. Viene ricordato con l'intestazione di piazze e strade in molti centri dello stato paulista, per il suo importante contributo alla costruzione di ferrovie ed edifici pubblici. In una seconda fase della vita, poi, si dedicò alle escursioni nella foresta vergine brasiliana per compiere rilievi planimetrici.³⁵

³⁴ V. Sapienza, *Cafè amargo. Resistencia e luta do imigrante*, cit., pp. 164-165.

³⁵ Ivi, pp. 229-232.

3.2 Imprenditori e microimprenditori

Si è detto come negli ultimi anni importanti studiosi del fenomeno migratorio italiano in Brasile si siano confrontati in modo serio e documentato con alcuni aspetti relativi al dinamismo, all'intraprendenza economica e alla creazione di vere e proprie «reti imprenditoriali» in alcuni settori della nostra emigrazione al Nuovo Mondo.³⁶ Evitando i toni celebrativi ed esaltatori, riscontrati in certa storiografia agiografica, recenti lavori di Emilio Franzina o di Ludovico Incisa di Camerana, ad esempio, ripercorrono l'importante ruolo svolto dall'emigrazione italiana, per dirla con Braudel, «al decollo umano delle Americhe».³⁷ L'emigrazione, infatti, non rappresentò esclusivamente l'abbandono della miseria nella patria matrigna, ma diventò per molti l'opportunità di trovare all'estero sbocchi lavorativi che permettessero di dare sfogo alle proprie abilità o conoscenze professionali, e di emergere e affermarsi nei nuovi paesi di accoglienza come imprenditori di se stessi. Come scrive Franzina

«c'era ed operava, in seno all'esperienza migratoria nazionale, una componente votata al perseguimento e alla conquista non tanto del "successo", condensato dai luoghi comuni sui *self-made men* o sugli "zii d'America", quanto di un certo tipo di opportunità dischiuse dal controllo di precise risorse culturali e dal "governo" razionale d'istinti e di propensioni che l'ardimentosità del primo investimento e la scommessa del "fare impresa" avrebbero contribuito, non per magia o per caso, a sviluppare nel contesto dei processi di trasferimento, di trapianto e di progressiva integrazione in altri tessuti socioeconomici degli emigranti».³⁸

³⁶ Mi riferisco in particolare a A. Martellini, *Emigrazione e imprenditoria*, cit., pp. 285-301.

³⁷ In particolare, cfr. E. Franzina, *L'emigrazione nella storia d'Italia fra intraprendenza e imprenditorialità*, in O. De Rosa e Donato Verrastro, *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 51-68; E. Franzina, *Le comunità imprenditoriali italiane e le Camere di commercio all'estero (1870-1945)*, in *Tra identità culturale e sviluppo di reti. Storia delle camere di commercio italiane all'estero*, a cura di G. Sapelli, Rubbettino, Soveria Manelli, pp. 15-102.; L. Incisa di Camerana, *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Corbaccio, Milano, 2003.

³⁸ E. Franzina, *L'emigrazione nella storia d'Italia fra intraprendenza e imprenditorialità*, p. 59.

A São Paulo, in particolare, il ruolo svolto dagli immigrati italiani nello sviluppo imprenditoriale lasciò il segno fin dagli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento. Una ricerca realizzata dalla Camera di Commercio Italiana alla fine degli anni '20 indicava la presenza nello stato di 1.037 imprese avviate da connazionali, delle quali 151 tessili con circa 18.000 operai impiegati, 410 di abbigliamento, 36 di articoli di cuoio, 117 di generi alimentari, 36 di paste alimentari, 52 di liquori, cioccolato e simili, 206 di materiali da costruzioni, 148 metallurgiche ed altre di importanza minore.³⁹

Il caso dell'emigrazione toscana nel contesto del Brasile può essere considerato emblematico in questo senso. Non è solo il caso di ricordare un'imprenditorialità riconosciuta di alcune figure che, come vedremo, attraverso investimenti di capitale, a volte anche modesti, si affermarono negli anni successivi come veri e propri magnati della comunità italiana. Piuttosto è utile evidenziare tra i toscani la presenza di un sostanzioso gruppo di piccoli o piccolissimi investitori che dopo un inizio spesso difficile, si rafforzarono ed ampliarono le proprie attività, fino ad occupare in modo predominante alcuni settori strategici. Come si è visto, le opportunità lavorative dischiuse nei centri urbani in forte espansione, privilegiarono un certo tipo di emigrazione che, meno vincolata alle attività agricole, mostrava un maggiore dinamismo e una propensione al coraggio di mettersi in proprio. Le avanguardie lucchesi stabilite in alcune città come quella di São Paulo avevano contribuito notevolmente all'insediamento fin dai primi sviluppi urbani in determinati ambiti della vita commerciale. Negli anni successivi, poi, la componente migratoria toscana poté beneficiare di sempre più stretti legami con la regione di origine, per intraprendere attività di commercio etnico con l'importazione di prodotti alimentari tipici come olio, vino e formaggi, ma anche di tessuti pregiati o cappelli, piuttosto che del prestigioso marmo di Carrara tanto utilizzato nelle nuove costruzioni di fine secolo.

Già dagli anni novanta dell'Ottocento il commercio italiano a São Paulo era fortemente significativo, tanto che nel 1893 si tentò, seppur con un primo esito fallimentare, di creare una camera di commercio italiana a tutela degli interessi

³⁹ A. Trento, *Do outro lado do Atlantico*, cit., p. 143.

della comunità.⁴⁰ A partire dall'inizio del secolo successivo gli italiani rappresentavano il numero più elevato di commercianti, ed erano i più incisivi dal punto di vista economico anche per le banche che avevano aperto e per i rapporti che mantenevano con la Penisola. Lo stesso poteva dirsi per le altre principali città dell'interno, fra cui quelle di Jahù, Ribeirão Preto e Campinas.⁴¹

I dati raccolti dal Pisani relativamente alla città di São Paulo negli anni trenta del Novecento, rappresentavano a grandi linee la suddivisione regionale delle attività svolte dai connazionali. Mentre i meridionali si erano specializzati nel piccolo commercio e in alcuni mestieri ed arti, e i settentrionali nella creazione di piccole e grandi industrie, così come gli impieghi nelle fabbriche, i toscani occupavano per la maggior parte il settore del «commercio di importazione» e «degli affari in genere».⁴² Alcuni di loro cominciarono con modeste iniziative commerciali per intraprendere negli anni successivi attività piccolo industriali con l'apertura di mulini, fabbriche di paste, cappellifici, imprese edili e altre meno significative dal punto di vista numerico.

La preminenza del commercio d'importazione a São Paulo durò almeno fino al 1914. Già i primi italiani arrivati in città, e tra loro una parte cospicua di lucchesi, erano in buona parte piccoli commercianti che speravano di poter continuare ad esercitare in loco l'abituale propria attività, con la speranza di incrementare rapidamente i successi economici. Tra i pionieri alcuni tentarono di collocare sul mercato prodotti nuovi, soprattutto generi alimentari, direttamente condotti dall'Italia. Nella città brasiliana, infatti, le scarse industrie agricole presenti a fine Ottocento si collegavano direttamente alla lavorazione del caffè, dello zucchero o del cotone. I commercianti italiani trovarono un terreno propizio per smerciare con maggior facilità vini, formaggi ed olii caratteristici della penisola, che godevano di grande reputazione per la qualità e la genuinità. Grazie a pochi iniziatori in questo settore si stabilì tra l'Italia ed il Brasile una prima corrente di affari, favorita dal basso costo degli articoli e dalla situazione favorevole del cambio. L'impulso aumentò considerevolmente quando

⁴⁰ Ciò avverrà solamente nel 1902.

⁴¹ F. Cenni, *Italianos no Brasil*, cit., p. 230.

⁴² S. Pisani, *Lo Stato di San Paolo nel Cinquantenario dell'Immigrazione*, São Paulo, 1937, p. 1047.

cominciarono ad affluire in città gli emigranti dalla penisola che, oltre ai generi alimentari, provocarono un sostanziale aumento delle importazioni di tessuti, cappelli, specialità farmaceutiche, marmo e materiale da costruzione in genere. Tale processo fu ulteriormente incrementato con l'impiego di commessi viaggiatori al servizio delle principali case commerciali italiane, che denominati «*cometas*», affrontavano le difficoltà dei trasporti per estendere la rete dei prodotti italiani anche verso le *fazendas* e le colonie agricole nell'interno dello stato. Si estese, così, la rete dei traffici commerciali.⁴³

Questo tipo di inserimento strettamente connesso alle importazioni dirette dall'Italia, rappresentò talvolta il viatico principale per affermazioni di grande successo tra gli emigrati dalla Toscana. Un nome su tutti tra gli svariati italiani che hanno lasciato tracce evidenti e facilmente riscontrabili della propria attività in Brasile, è proprio quello di un lucchese, Giuseppe Martinelli, che con lungimiranza percepì fin da subito le possibilità dischiuse nel ramo del commercio di importazione.⁴⁴ Iniziò la carriera dedicandosi al piccolo commercio, ma la fortuna si affacciò quando in società con i fratelli Fiaccadori rilevò a Santos una antica *Casa de despachos*, ossia dedita alle operazioni di dogana. In pochi anni Martinelli riuscì ad allargare la cerchia degli affari divenendo importatore di generi alimentari ma anche di marmi toscani lavorati o grezzi e, al contempo esportatore di caffè in Italia. Da questo momento la sua fu una parabola ascendente di successo economico, in cui si inserì presto anche l'attività del fratello Francesco richiamato dall'Italia. Si misero in proprio con il nome di «Fratelli Martinelli e C.» e alla casa di commercio si aggiunse una sezione bancaria, le cui operazioni si allargarono anche nella città di São Paulo, dove i due fratelli avevano aperto un banco. La ditta acquistò sempre maggior credito divenendo presto rappresentante di importanti case esportatrici italiane come, ad esempio, il rinomato Fernet Branca, importato con successo di diffusione non solo tra la comunità italiana ma anche tra i brasiliani, attraverso una sapiente operazione di marketing. Negli anni successivi Martinelli riuscì ad aprire anche una agenzia di navigazione legata alla Compagnia Marittima «Italia», che

⁴³ S. Pisani, *Lo Stato di San Paolo nel Cinquantenario dell'Immigrazione*, cit., pp. 1141-1143.

⁴⁴ A questo proposito un interessante capitolo di Franco Martinelli, *San Paolo: gli italiani. Integrazione sociale e diffusione culturale*, cit., narra le vicende di Giuseppe Martinelli.

e seguiva traversate atlantiche con sei vapori da Genova al Sud America, prima di dedicarsi anche al settore delle costruzioni civili. Si affermò, infatti, negli anni successivi a personalità simbolo della numerosa presenza di edificatori e capimastri italiani che, finanziavano le nuove costruzioni della capitale, sostituendo allo stile portoghese fino ad allora dominante nell'architettura uno stile composito, che univa elementi di neoclassicismo a elementi di *liberty*, o cosiddetto stile fiorentino. Tra questi, di cui molti provenienti dalla sua stessa regione, il Martinelli, che partecipava assiduamente alla vita associativa della comunità toscana in São Paulo, rappresentò l'elemento di riferimento per il prestigio che si era guadagnato. Riuscì, inoltre, a portare a termine il palazzo più alto della città all'epoca, con l'edificazione del «Grattacielo Martinelli», «il più grande ed elevato edificio della generazione precedente al cemento armato, che divenne negli anni 30 il simbolo della città come primo e più alto grattacielo di tutta l'America meridionale».⁴⁵

Peculiari, invece, nel proprio genere furono le vicende altrettanto note in Brasile di alcuni emigranti toscani, considerati insieme al Martinelli, dei veri capitani dell'industria brasiliana, che si affiancarono ai nomi più conosciuti dell'imprenditoria italiana in Brasile, da Francesco Matarazzo a Geremia Lunardelli, Egidio Pinotti Gamba e i fratelli Puglisi Carbone, Nicola Scarpa, Alessandro Siciliano e Rodolfo Crespi. Tutti emigranti, «zii d'America» -come scrive Trento -, che seppero consolidare un predominio assoluto nelle svariate attività imprenditoriali intraprese, grazie alle possibilità di accesso a fonti di capitale e soprattutto per il fatto, che divenne un denominatore comune tra i principali industriali italiani, di aver cominciato con attività di importazione commerciale.⁴⁶ Alcuni nomi di toscani meritano di essere inseriti in questo *milieu* di élite industriale. Tra i più noti quello di Pietro Morganti, nativo di Massarosa, giunto in Brasile nel 1890. Quattordicenne cominciò a lavorare nella torrefazione di caffè che suo fratello maggiore Carlo aveva già installato a São Paulo da qualche anno. Qualche anno più tardi si decise a scommettere sulle possibilità offerte dall'attività di raffinazione dello zucchero ed aprì uno stabilimento dove

⁴⁵ Molte notizie sul *Comendador* Martinelli si ritrovano in testi e almanacchi dedicati all'attività degli italiani nella città di Sao Paulo. In particolare cfr. *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 1002.

⁴⁶ A. Trento, *Do outro lado do Atlantico*, cit., pp. 139-140.

installò «la prima zangola meccanica». In pochi anni dopo aver fondato l'«Unione dei Raffinatori» riuscì ad affermarsi come il principale esponente dell'industria dello zucchero in un periodo in cui incombeva la crisi della coltura del caffè. «*O Rei do Açucar*» -così fu soprannominato- negli anni 20 del Novecento arrivò ad essere proprietario di una grande *fazenda* nel municipio di Araquara con un'area di 8400 ettari e un'altra, pure vastissima, nel Municipio di Piracicaba. La sua azienda chiamata *Refinadora Paulista*, divenne gigantesca e coinvolse i tre settori di produzione, raffinazione e vendita. Dalle vaste piantagioni di canna da zucchero, così come di caffè, frutta ed eucalipto, infatti, si passava alla produzione industriale con due zuccherifici e all'attività commerciale per lo smercio dei prodotti. Quando scoppiò la guerra ben sessanta operai italiani impiegati da Morganti partirono per il servizio militare in Europa e lui si fece carico del mantenimento dei familiari. La caratteristica della sua azienda era proprio l'italianità anche tra gli operai assunti. Fino a molti anni dopo, e cioè nel 1937, l'ottanta per cento degli impiegati erano italiani o figli d'italiani.⁴⁷

Lo stesso può dirsi dei fratelli lucchesi Emidio, Panfilo e Bernardino Falchi che nel 1885 fondarono la prima industria brasiliana di confetti, e insieme a questa negli anni successivi ampliarono il proprio giro di affari con altri tipi di industrie nella località chiamata «Vila Prudente» alla periferia della capitale paulista che divenne una borgata industriale importante seduta sulla collina di fronte a quella dell'Ypiranga.⁴⁸ Negli anni trenta impiegavano circa quattrocento operai e le maestranze erano tutte italiane. I fratelli Falchi proprietari anche di uno stabilimento a vapore di ceramiche pregiate avevano concesso proprio in quella località il terreno e collaborato economicamente alla costruzione del Orfanotrofio Cristoforo Colombo, il cui fondatore, come si è detto, fu proprio il parroco toscano Giuseppe Marchetti.⁴⁹

⁴⁷ Molte informazioni su Pietro Morganti si ritrovano in M. de Ornellas, *Um bandeirante da Toscana*, cit. Altre notizie si ricavano dall'articolo *L'emigrazione lucchese in Brasile*, in «La Garfagnana», 12 maggio, 1927; cfr. anche S. Pisani, *Lo Stato di S. Paulo nel Cinquantenario*, cit., p. 1108.

⁴⁸ Camara Italo-Brasileira de Comercio e Industria, *Fragmentos da presença italiana no Brasil. 100 anos*, São Paulo, 2002, pp. 23-27.

⁴⁹ Cfr., *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 965; cfr. anche *Cinquant'anni di lavoro degli italiani a São Paulo*, cit., vol. I, p. 445.

Altro esempio di grande successo è quello della famiglia Romi. Il pioniere Policarpo Romi di Rapolano Terme in provincia di Siena raggiunse il Brasile con sua moglie alla fine del 1895. Dopo un breve periodo di lavoro nella *fazenda* in cui fu destinato, a 260 Km dalla città di São Paulo nell'interno dello Stato, riuscì grazie ai risparmi accumulati, ad aprire prima un piccolo emporio e poi una modesta officina meccanica nella vicina cittadina São José do Rio Pardo. Si impiegò successivamente come «macchinista» delle locomotive a vapore della nuova «Estrada de Ferro Mogiana», per poi continuare nelle più svariate professioni dal barbiere alla fabbricazione di mobili in legno. Ammalatosi di bronchite asmatica decise di far ritorno a Rapolano nel 1912. Intanto però, suo figlio Americo-Emilio, nato in Brasile pochi mesi dopo lo sbarco dei genitori, decise nel 1923 di tornare a São Paulo, dove si impiegò inizialmente come meccanico e autista per poi investire il suo capitale accumulato in Italia, in una officina meccanica in proprio. Fu questa la genesi di un successo che si concretizzerà negli anni '30 e '40 con l'apertura di una ditta in grande ascesa per la costruzione inizialmente di macchine agricole e, poi, di automobili civili, la Romi-Isetta, prima auto fabbricata in Brasile nel 1954.⁵⁰

Alla vicenda dei più importanti e noti nomi di imprenditori toscani in Brasile si affianca, però, un folto mondo della piccola impresa, soprattutto tra i commercianti, spesso importatori diretti dall'Italia in vari settori tra cui quello alimentare e dell'abbigliamento, che sfruttarono abilmente le opportunità offerte dal frenetico incremento demografico e sviluppo delle principali città, per aprire attività a volte modeste che in più casi fruttarono dei guadagni. Esemplificativo a questo proposito appariva il quadro che Paolo Emilio de Luca tracciava nel 1909:

«La categoria di emigrati che nello stato di São Paulo si trova in condizioni più prospere è quella costituita da persone dedite al commercio minuto, e che esercita, ad esempio, piccole officine, rivendite di generi alimentari, etc. si può dire che non vi sia grande o piccola città dello stato dove non sia penetrato il piccolo commerciante italiano. Ben rappresentato, però, è anche l'alto commercio con stabilimenti industriali grandiosi, fabbriche di tessuti, di cappelli, di mattoni, di cemento, di paste alimentari, di concerie, di

⁵⁰ Cfr. A. Brandão, *Oficina de sonhos. Americo Emilio Romi, aventuras de um pioneiro*, DBA, Sao Paulo, 1996.

segherie, di molini etc.; tuttavia esso resta sempre inferiore per numero a quello minuto.»⁵¹

In relazione ai toscani, il viaggiatore di commercio che scrisse vari libri sui paesi dell'America Latina visitati, Ubaldo Moriconi, vedeva nel 1897 una preponderanza tra loro impegnata nel piccolo commercio delle principali città e borgate degli stati meridionali brasiliani coinvolti dall'emigrazione italiana. L'autore evidenziava allo stesso tempo, le vantaggiose possibilità economiche che questo tipo di emigrazione poteva creare negli affari nazionali italiani, soprattutto quando si trattava di commerciare prodotti alimentari di importazione come olio e vino.⁵² Nello specifico settore del commercio, sono numerosissimi i riferimenti all'emigrazione toscana e in particolare alla «colonia lucchese» che abbiamo incontrato nella consultazione di riviste commerciali e almanacchi italiani pubblicati negli anni di riferimento. Ad esempio sull'*Almanacco Illustrato della «Tribuna Italiana»* di São Paulo nel 1905 si faceva un diretto riferimento alla Lucchesia che aveva fornito all'emigrazione italiana all'estero un elemento forte «di lavoratori instancabili, di abili commercianti, di intraprendenti industriali». E continuava:

«In qualsiasi parte del mondo, ove sia emigrato il nostro elemento, il lucchese si segnala per l'attività dell'opera, per la tenacia di propositi, sicché non ne sappiamo quasi delle belle terre bagnate dall'Esare che non siano riusciti a formarsi un conveniente stato in terra straniera o a tornare in patria con un bel gruzzoletto.»⁵³

Gli stessi toni venivano utilizzati nei vari almanacchi che il «Fanfulla» proponeva ai propri lettori a conclusione di ogni anno solare. Sebbene per tutte le imprese avviate da connazionali si utilizzasse una generale retorica, a tratti altisonante, relativa alle capacità e alla predisposizione al lavoro dei connazionali, -tendenza ancora più evidente in epoca fascista- le ripetute affermazioni di abilità commerciale e di grande propensione all'inserimento nei mercati locali attribuiti

⁵¹ P.E. de Luca, *Della emigrazione europea ed in particolare di quella italiana*, parte seconda, «Cause ed effetti del fenomeno migratorio», vol. 2, Torino, Bocca, 1909, p.252.

⁵² U. A. Moriconi, *Nel paese de' macachi*, Roux Frassati, Torino, 1897, p. 405.

⁵³ *Almanacco Illustrato della «Tribuna Italiana»*, São Paulo, 1905, p. 749.

alla componente toscana, rappresentavano quello che ormai era divenuto un luogo comune consolidato in relazione a questo gruppo regionale dell'emigrazione italiana.

Così si potevano leggere con frequenza considerazioni di questo tipo:

«appartengono a quella forte ed intraprendente regione toscana di cui si hanno tanti campioni nei negozi di São Paulo: gente che non conosceva l'ignavia, vigile, attenta e coraggiosa, capace di costruirsi una fortuna dove gli altri incontrano la rovina».⁵⁴

Oppure:

«E' un lucchese e naturalmente ha le doti della sua regione, vale a dire: intraprendenza e cautela; ponderazione nel decidere gli affari e audacia nel realizzarli.»⁵⁵

Emblematici anche i toni utilizzati in riferimento al più importante industriale proveniente da Lucca, Giuseppe Martinelli:

«Non per nulla egli è lucchese, di una razza cioè che accompagna l'amore alla vita attiva e la devozione al lavoro, con la prontezza di spirito e l'abilità nel saper cogliere al balzo le buone occasioni per farsi innanzi, conscia che il mondo è di chi se lo piglia e che nel vecchio proverbio "aiutati che il cielo ti aiuterà" è contenuta una grande saggezza.»⁵⁶

Commercio alimentare d'importazione

In un interessante resoconto giornalistico sui principali esercizi commerciali italiani, pubblicato sull'almanacco del «Fanfulla» ed intitolato *A zonzzo per São Paulo*, si parlava della frequentatissima ed elegante *Brasserie Paulista* aperta in São Paulo a fine Ottocento, e considerata uno dei ritrovi

⁵⁴ *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 1048.

⁵⁵ Riferito ad Emilio Giannini impegnato nell'industria molitoria in *Cinquant'anni degli italiani in Brasile*, cit., vol. I, p.359.

⁵⁶ *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 1002.

principali dell'élite paulistana e anche luogo principale della sociabilità internazionale e multiculturale.⁵⁷ Come si leggeva nelle inserzioni pubblicitarie dei principali giornali italiani, infatti, questo grande locale era divenuto «il tempio sacro della gastronomia», capace di soddisfare i palati più esigenti e raffinati. Insieme a Vittorio Fasano, il padrone era un fiorentino, Ugo Fazzini che, proprietario di vigne e terreni a Rignano sull'Arno, importava direttamente dall'Italia fiaschi e bottiglie di Chianti, salumi e prodotti tipici toscani, oltre alle rinomate specialità di altre regioni.⁵⁸ Fazzini che con abilità aveva scommesso sulle possibilità legate a questo settore fu solo uno dei casi più eclatanti, tra i numerosi che si sono registrati nelle principali città dello stato più coinvolto dall'emigrazione toscana.

In effetti lo stato di São Paulo e in particolar modo la sua capitale offriva ai prodotti italiani un mercato di consumo assai favorevole. Le statistiche raccolte dal «Fanfulla» nel 1906 indicavano che, su una popolazione di circa quattro milioni di abitanti, circa un quarto erano italiani o figli di italiani, senza tener conto che la stessa popolazione brasiliana si andava sempre più abituando al consumo dei generi prettamente italiani, come vino ed olio. I numeri indicavano in quell'anno un'importazione di merci italiane nello stato che raggiungeva quasi il 60% dell'intera importazione italiana in Brasile.⁵⁹

Per valutare l'incidenza dell'emigrazione toscana nell'ambito del commercio di generi alimentari di importazione, tanti altri esempi avvalorano le considerazioni fino ad ora esposte. Si è già fatto accenno alla figura del lucchese Francesco Bertolli, fondatore a Lucca dell'importante ditta omonima per la produzione e il commercio di olio su tutti i mercati esteri con una banca e cambio aperti nella città toscana. Nel 1898 il figlio Gioele fu inviato a São Paulo, città in cui – si precisava sull'almanacco - «era già presente un forte nucleo di lucchesi in gran parte commercianti», per allargare gli affari della ditta paterna. Qui fondò la ditta Bertolli che importava l'olio dalla Toscana, prima di fondersi con una delle principali ditte di quel tempo, la «A. Andreotti», specializzata nel commercio all'ingrosso di generi alimentari italiani e soprattutto toscani, il cui proprietario

⁵⁷ Ivi, p. 644.

⁵⁸ Ivi, pp. 1067-1068.

⁵⁹ *Il Brasile egli italiani*, cit., p. 419.

era, non a caso, un lucchese.⁶⁰ E sempre nel commercio alimentare di importazione ed esportazione si distinse fin dal 1890 nella principale via commerciale di São Paulo la ditta di Luigi Favilla e Domenico Lombardi «due membri gloriosi di quella laboriosa, tenace e ardita Colonia Lucchese», che rese popolare molti prodotti ed estese in pochi anni il proprio giro di affari non solo in tutto il Brasile e nell'America meridionale, ma anche negli Stati Uniti. Ad inizio Novecento la «Favilla, Lombardi e Comp.» possedeva depositi permanenti di farina di frumento a São Paulo ed eseguiva importazione diretta di generi italiani, statunitensi ed argentini, con una preminenza di prodotti tipici toscani come vino, olio e formaggio.⁶¹ Lo stesso può dirsi di Domenico Barsotti, lucchese giunto a Campinas nel 1880. Nove anni più tardi aprì a São Paulo la pasticceria «Al vino Chianti» che, con annesse sale da biliardi, faceva importazione diretta di generi alimentari toscani. Nel 1891 tornò nella vicina città di Campinas per aprire un negozio per lo spaccio di birra, bibite, liquori e piatti freddi oltre che belle sale da biliardi. Aggiunse negli anni seguenti un magazzino di generi alimentari fino a raggiungere una fortuna che gli consentì di aprire una casa di cambio, trasformatasi poi in «*Banco Popular de Campinas*» di cui divenne direttore.⁶²

Molti altri sono i nomi di toscani che si ritrovano attraverso la lettura di articoli di propaganda commerciale sul «*Fanfulla*»: «Nesti e Guastini» che importavano vini e liquori nazionali oltre al pregiato olio di Lucca⁶³; «Gustavo Lenci e figlio» esportatore di vini «da pasto e di lusso» tra cui il Chianti Cinquini⁶⁴, ma anche Chianti in botti e in «fiaschi toscani da due litri», oltre al formaggio percorino della Garfagnana e ai prosciutti e salumi italiani⁶⁵; «Falchi Giannini e C.ia», importatori di generi alimentari, depositari del Chianti «Busoni» e delle «meravigliose Acque delle Regie Terme di Montecatini»⁶⁶; «Pieri e Belli» che rappresentavano dal 1890 la ditta Bertolli di Lucca⁶⁷; Galileo Nieri che

⁶⁰ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, cit., vol. II, p. 196.

⁶¹ Cfr. le numerose inserzioni pubblicitarie pubblicate su *Almanacco del «Fanfulla»*, São Paulo, 1903.

⁶² *Almanacco Illustrato della «Tribuna Italiana»*, cit., 1905, pp. 749-750.

⁶³ «*Fanfulla*», 20 aprile 1897.

⁶⁴ Ivi, 12 agosto 1897.

⁶⁵ Cfr. inserzioni pubblicitarie in *Almanacco del «Fanfulla»*, São Paulo, 1903.

⁶⁶ *Almanacco illustrato della «Tribuna Italiana»*, cit., 1905, p. 71.

⁶⁷ *L'emigrazione lucchese in Brasile*, in «*La Garfagnana*», cit.

introduceva il Chianti Ruffino⁶⁸; «Fratelli Cinquini», importatori di vino, formaggio ed olio dalla Toscana⁶⁹; «Fratelli Bonciani» di Castelfiorentino che introducevano il proprio Chianti oltre al vino aleatico⁷⁰; «Francesco Papini» definito «toscano purosangue», che importava e rivendeva all'ingrosso prodotti tipici regionali, oltre al vino Chianti «Ernesto Mori»; così come i «Fratelli Gangini» specializzati in importazioni di vino ed olio e il sig. «Cavallini» che, invece, commerciava in São Paulo il vino di Carmignano⁷¹; e Nello Poli di Chiesa, in provincia di Lucca che, raggiunto uno zio a Mozambinho nel 1899, si trasferì qualche anno più tardi a São Paulo dove lavorò in una raffineria di zucchero prima di aprire una bottega di generi alimentari nell'antico «*mercadinho de São João*», in una via centrale della città.⁷² Anche Enrico Di Grazia, discendente di antica e illustre famiglia di Veneri in provincia di Pistoia, nel 1902, dopo un'esperienza di attività commerciale a Chicago che gli aveva fruttato buoni guadagni tornò in patria nel 1908. Vi rimase solo tre anni prima di ripartire per il nuovo continente. Questa volta scelse il Brasile e in particolare la città di São Paulo che aveva offerto molte possibilità ai suoi concittadini. Riprese così un'attività commerciale dedicandosi inizialmente ai generi alimentari di importazione. Accumulato un cospicuo capitale aprì nel 1921 uno stabilimento industriale di scarpe, pantofole e zoccoli, che impiegava numerosi operai.⁷³

Accanto a questi nomi principali tra i numerosi esercizi aperti dai correghionali nelle vie di São Paulo e delle più grandi città dello stato, si sono registrati moltissimi altri casi di più piccoli commercianti toscani che, creandosi uno spazio occupazionale anche modesto nel centro cittadino -e questo valeva anche per le città meridionali del confinante stato di Minas Gerais-, cavalcarono il momento propizio di crescita demografica urbana, legata principalmente ai flussi migratori italiani. Il commercio di importazione dei generi alimentari, con una preminenza nel caso toscano di olio e vino, permise realmente in pochi anni la proliferazione di negozi e botteghe più o meno grandi, ostinati nella difesa della

⁶⁸ «Fanfulla», gennaio 1898.

⁶⁹ Ivi, 15 aprile 1899.

⁷⁰ Ivi, 16 novembre 1898.

⁷¹ Ivi, 15 aprile 1899.

⁷² *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, cit., vol. II, p. 297.

⁷³ Ivi, p. 420.

propria tipicità regionale.⁷⁴ Si nota che almeno fino agli anni Trenta gli esercizi commerciali dei toscani a São Paulo conservarono quasi il monopolio nelle importazioni dei vini. Anche Lucca era assai importante per l'olio.⁷⁵

La propensione assai diffusa soprattutto nei primi tempi dell'emigrazione massiccia, a sfruttare le opportunità offerte dall'importazione diretta dei prodotti tipici regionali, non impedì ad alcuni di loro di farsi strada soprattutto ad inizio Novecento, con la creazione di piccole fabbriche alimentari, pastifici, mulini e «fabbriche di birra». L'industria delle paste alimentari a São Paulo nacque proprio in relazione ai continui arrivi di grande e abbondanti contingenti migratori dalla penisola. Negli anni Trenta erano presenti nello stato ben 161 pastifici industriali di cui circa 37 dislocati nella capitale che accoglieva i più importanti per estensione e per qualità. I toscani, pur non essendo preminenti in questo settore, svolsero comunque un ruolo importante anche per il fatto che fino a quel momento molti di loro erano rimasti legati al settore del commercio di generi alimentari. Uno tra i primi e più importanti pastifici in città fu aperto proprio da un lucchese, il Giuntini, negli anni novanta dell'Ottocento.⁷⁶

Una delle prime fabbriche che più delle altre si distinse ad inizio secolo fu il «Pastificio Franchini». Emilio Franchini, nativo di Lucca, giunse a São Paulo negli anni '80 dell'Ottocento e «dopo aver affinato il suo talento in vari mestieri», fondò nella città un pastificio. Questo avveniva nel 1900 quando la città stava conoscendo una crescita demografica significativa e singolare, grazie all'arrivo di famiglie emigrate dall'Europa a cui si cominciavano ad aggiungere anche flussi migratori dalle cittadine minori nell'interno dello Stato. Lo stabilimento ebbe fortuna e prosperò, aumentando i propri affari anche grazie alle importazioni di prodotti alimentari italiani, assai apprezzati dal mercato brasiliano. L'attività proseguì anche dopo la morte del fondatore nel 1933. I figli ne raccolsero abilmente l'eredità.⁷⁷

⁷⁴ Sul «Fanfulla» erano numerose le inserzioni pubblicitarie relative ai commercianti toscani di generi alimentari importati. Alcune vie cittadine ospitavano «fiaschetterie», «taverne», e botteghe alimentari che facevano sfoggio della loro toscanità, quasi a garanzia di genuinità per i prodotti venduti. A questo proposito vedi *Tab. 2* in Appendice 3) «Commercianti toscani».

⁷⁵ S. Pisani, *Lo Stato di S. Paulo nel Cinquantenario*, cit., pp. 1147-1158.

⁷⁶ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, cit., vol. I, p. 501.

⁷⁷ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, cit., vol. II, p. 189.

Anche nell'industria molitoria gli italiani si resero protagonisti ai primi del Novecento. L'incremento demografico ed anche la tendenza tra i paulistiani - favorita dai numerosi immigrati dalla penisola -, a modificare l'alimentazione con un consumo maggiore di pane e paste alimentari portò ad un sensibile incremento di queste attività. In particolare a São Paulo è ricordato il nome di Egidio Pinotti Gamba, mantovano, che dopo una prima attività commerciale aprì insieme ad alcune fabbriche tessili, anche enormi stabilimenti con mulini di frumento alla periferia cittadina.⁷⁸ Per molti anni fu gerente della ditta il lucchese Emilio Giannini che diventerà nel 1930 proprietario del grande molino «Santa Clara», stabilimento tra i più importanti, con un'estensione di 20.000 metri quadrati nel sobborgo di São Caetano. La parabola migratoria di Emilio Giannini è interessante perché riflette le caratteristiche di molti imprenditori toscani, in particolare lucchesi, interpreti di una emigrazione spesso temporanea e condizionata dalle prospettive affaristiche offerte nei determinati momenti dal paese di accoglienza. Da Porcari, con la famiglia, il padre Elio era arrivato a São Paulo nel 1890. Qui fece fortuna con il commercio di generi alimentari e risparmiata una certa cifra ricondusse la famiglia in Italia. Emilio, terminati gli studi classici a Lucca, seguendo l'esempio paterno e soprattutto confortato dall'esistenza di un forte nucleo di lucchesi a São Paulo, «quasi un prolungamento della patria toscana», decise di far ritorno con il suo bagaglio di studi e conoscenze nella grande città brasiliana, che gli offrì le opportunità di cui si è detto.⁷⁹

Un altro toscano, invece, Argante Fannucchi, giunto a São Paulo nel 1904 divenne negli anni successivi il maggior azionista della «*Cia. Brasileira de Moagem*» con il moderno «Mulino Fannucchi» costruito a São André in posizione strategica, poiché servito da un raccordo ferroviario della ferrovia «São Paulo Railway». Anche Fannucchi, prima del grande investimento, si era dedicato al commercio di importazione di generi alimentari, soprattutto vino, olio e

⁷⁸ E. Carone, *A evolução industrial de São Paulo (1889-1930)*, ed. SENAC, São Paulo, 2001, p. 160.

⁷⁹ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, cit., vol. I, pp. 359-361.

formaggio, prima di estendere l'attività alle importazioni di farine, di cui divenne per molti anni commerciante all'ingrosso.⁸⁰

Altri si dedicarono, invece, alla fabbricazione di birra o più in generale bevande e liquori. Emblematica in questo senso la vicenda di Aurelio Frediani. Sulla linea ferroviaria paulista, nei pressi di Campinas, questo lucchese fondò un'azienda agricola specializzata sul tipo di quelle classiche italiane «ove la frutticoltura è, insieme, arte e saggezza agronomica». Nato nel 1877, nel 1891 venne in Brasile a Campinas con il padre, che morì pochi mesi dopo. Seppur giovanissimo, grazie all'intelligenza e alla propensione al lavoro, si impiegò prima in una casa commerciale di italiani con incarico di consegne a domicilio della merce, poi cominciò a lavorare nel 1895 nella «Fazenda da Capella». Nel 1898 con un piccolo capitale frutto del suo lavoro e del risparmio impiantò una modestissima azienda commerciale a due km di distanza dalla piccola stazione di Rocinha nei pressi di Campinas. Nel 1907, con altri tre soci fondò la fabbrica di birra «Columbia» che si mantenne con successo per molti anni a seguire. Qualche anno più tardi, però, decise di affiancare all'attività commerciale, anche quella di miglierie agricole in alcuni suoi terreni di proprietà. Una volta studiata bene la questione, Aurelio Frediani iniziò la coltura della vite, formando un podere agricolo in stile italiano, un vigneto con circa 40.000 piante di tipi diversi di uve e numerose piante di frutta come pere, meli, fichi: «tutte selezionate fra le più adatte al clima e curate in modo da ottenere prodotti saporiti e attraenti all'aspetto, che danno ogni anno un pingue raccolto». Negli anni si specializzò nelle tecniche enologiche, organizzando una cantina con fabbrica di vini genuini smerciati facilmente in tutto lo stato di São Paulo.⁸¹

Sempre a Campinas si distingueva ai primi del Novecento la fabbrica di Angelo Franceschini, mentre nell'altro grande centro urbano dell'emigrazione italiana, Ribeirão Preto, si era fatto strada nello stesso ramo il pistoiese Livi con la «Livi e Bertoldi».⁸² Il settore emergente della produzione di birra attirò anche Orazio Toti e il figlio Francesco provenienti dalla Lucchesia a fine Ottocento. «Intraprendenti e laboriosissimi come tutti i lucchesi» fondarono a São Paulo una

⁸⁰ Ivi, p. 403.

⁸¹ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, cit., vol. II, p. 316.

⁸² *Il Brasile e gli italiani*, cit., pp. 1145 e 1134.

modesta fabbrica di birra e di bevande che si ampliò notevolmente e con successo negli anni successivi. Si chiamava «Alaska» e si guadagnò presto un largo favore di consumatori in tutto lo stato.⁸³

Lo stesso può dirsi del pisano Romolo Baronti che nel 1900 si impiegò nella fabbrica di birra di Leopoldo Dietrich a São Paulo. Dopo nove anni di esperienza apprese alla perfezione i sistemi di quell'industria e ne aprì una propria negli anni successivi a Botucatù.⁸⁴

Tessuti e abbigliamento

Come si è detto negli stessi anni si moltiplicarono in città le ditte italiane che commerciavano in tessuti, biancheria, abiti e cappelli. Tra gli esempi più eclatanti di imprese commerciali fortunate, si segnala il grande «Emporio Toscano» fortemente pubblicizzato con caratteri cubitali sulle più importanti testate giornalistiche italiane nello Stato di São Paulo, aperto nel 1889 dai Fratelli Giuseppe e Sisto Bertolucci di Lucca. Per molti anni fu considerato il più fornito ed accreditato negozio di abbigliamento cittadino, posizionato nella via principale del commercio nella capitale paulista.⁸⁵

Sull'*Almanacco del Fanfulla* del 1906 si leggeva:

«In questo negozio si trova quanto occorre per provvedere alle esigenze di famiglia ricca ed in pari tempo anche le borse più modeste possono trovarvi quello che loro abbisogna: stoffe di lana e di seta, telerie di cotone e di lino, biancheria di ogni genere, cappelli, profumerie, maglierie ecc., il tutto completato da un grande laboratorio dove si confezionano abiti da vender fatti ed abiti su misura per uomini e ragazzi».⁸⁶

⁸³ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, cit., vol. II, p. 399.

⁸⁴ Ivi, p. 352

⁸⁵ La pubblicità del «Grande Emporio Toscano» si ritrova abbondantissima nelle pagine del «Fanfulla», dal 1893 al 1914.

⁸⁶ *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 1048.

I due fratelli lucchesi erano così stimati che in città venivano definiti i «fratelli Bocconi».⁸⁷ D'altronde si sottolineava che erano «nativi della provincia di Lucca, che è quanto dire della provincia italiana che diede commercianti per eccellenza in tutte le epoche».⁸⁸ Giuseppe, in particolare, si dedicava al marketing con una *reclame* assidua in tutte le principali riviste e quotidiani che giravano nella comunità italiana, e in particolare sul «Fanfulla» fin dai primi numeri di uscita. Sisto invece provvedeva direttamente da Lucca al rifornimento della merce che –si affermava in tutte le pubblicità- era «scelta, sempre di qualità ottima e di ultima novità». Mentre per molti anni rimase alla testa del negozio Giuseppe Bertolucci, il fratello Sisto provvedeva da Lucca all'invio della merce. La quasi totalità dei tessuti in lana e lino venivano, infatti, importati dall'Italia.⁸⁹

Altra casa commerciale conosciutissima a São Paulo era la «Martini, Leonardi e C.ia». Fondata nel 1901 da Nicola Martini, Stefano Scatena e Bernardo Leonardi, lucchesi, importava in grande quantità articoli di lana e cotone dall'Italia⁹⁰; così come il grande magazzino di abbigliamento «Alla casa di Firenze» che a partire dal 1908 vantava un assortimento completo per l'abbigliamento di donne, uomini e bambini.⁹¹

Così come avveniva per l'industria alimentare anche le fabbriche tessili cominciarono a sorgere in città grazie all'apporto dell'emigrazione italiana ai primi del Novecento. Si ritrovano casi significativi tra i toscani. Sull'almanacco paulistano che celebrava i cinquant'anni dell'emigrazione italiana si dava risalto, ad esempio, a Leonetto Adami che fondò nel 1902 una piccola tessitura a São Paulo. Suggestive le parole espresse nei suoi riguardi:

«Leonetto Adami con la acuta perspicacia dei toscani, che fin dal Medioevo lanciavano i propri traffici commerciali e industriali del ramo tessile in ogni parte del mondo allora conosciuto, comprese che la tessitura delle stoffe di lana e di cotone

⁸⁷ I fratelli Bocconi avevano aperto a Milano il primo «grande magazzino» italiano di abbigliamento nel 1877.

⁸⁸ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, cit., vol. I, pp. 516-517.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *L'emigrazione lucchese in Brasile*, in «La Garfagnana», cit.

⁹¹ «Fanfulla», 28 febbraio 1908.

prometteva in questo paese un avvenire florido e remuneratore. E il suo miraggio fu presto una realtà.»⁹²

Negli anni '20 la tessitura «Adami & Irmãos», grazie alla gestione ereditata dai figli, si ingrandì e fu riorganizzata in senso più moderno.

Anche Guglielmo Giorgi, lucchese, dopo aver lavorato nelle imprese ferroviarie nella ditta di costruzioni del più noto fratello, l'ingegner Giuseppe Giorgi, tentò e raggiunse la fortuna nel settore tessile. Cominciò con una modestissima fabbrica di cui era padrone, vi lavorava come operaio e gestiva le vendite. Mantenendo la gestione familiare riuscì gradualmente a comprare macchinari più moderni e ad espandere la propria fabbrica, fino a divenire negli anni '30 una delle principali e più rinomate aziende tessili pauliste. Anche per lui si ribadivano le qualità di intraprendenza tipiche degli emigranti lucchesi, ricchi di iniziative e «dediti, per naturale istinto, al commercio in terra straniera».⁹³

Così come per Lorenzo Cataldi della Garfagnana, che aprì ad inizio Novecento una fabbrica con un'area di 10.000 metri quadrati, denominata «Victoria» specializzata nella fabbricazione di tappeti, coperte e tappezzerie, nel popoloso quartiere italiano del Bras.⁹⁴

Stessa fortuna toccò qualche anno prima anche a due fiorentini, Giuseppe Giachi e Giovanni Cirri, che nel 1898 ebbero il merito di impiantare a São Paulo una fabbrica di cappelli di paglia che, dopo un difficile periodo iniziale, divenne tra i più importanti stabilimenti di tutta l'America del Sud. I riconoscimenti e i premi che furono attribuiti alla qualità dei cappelli trovano giustificazione nella materia prima utilizzata. E cioè la paglia di Firenze, di Panama e del Giappone. Ai primi del Novecento la produzione annua era di circa cinquantamila cappelli. Nel 1906 la fabbrica impiegava una trentina di operai, sia uomini che donne, ausiliati da un «macchinario moderno e perfetto».⁹⁵

Un altro fiorentino, Brunetto Cioni, negli stessi anni si rese protagonista nel medesimo settore a São Paulo. Aprì una piccola industria per la fabbricazione di cappelli leggeri ed eleganti, negli anni in cui i continui aumenti dei prezzi dei

⁹² *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, cit., vol. I, p. 409.

⁹³ *Ivi*, pp. 353-355.

⁹⁴ *L'emigrazione lucchese in Brasile*, in «La Garfagnana», cit.

⁹⁵ *Il Brasile e gli italiani*, cit., p.1068.

cappelli importati stimolavano ad una produzione in loco. I cappelli del Cioni, però, continuarono ad essere prodotti con trecce di paglia proveniente dall'Italia e nella fabbrica impiegò sempre maestranze composte da operai italiani o figli di italiani.⁹⁶

La fabbrica di cappelli di Ferruccio Nucci, invece, apparteneva ad un lucchese che iniziò la sua attività industriale a São Paulo nel 1900. Anche lui come tanti altri corregionali portò in Brasile un bagaglio di abilità tecniche e di conoscenza professionale che gli permisero un più facile inserimento ed un brillante successo nell'arte del cappellaio. La piccola fabbrica familiare si specializzò nella lavorazione dei feltri fini, raggiungendo presto una certa notorietà sul mercato locale negli anni successivi. La marca registrata dal Nucci era «Brasilino» quasi a voler scimmiettare i più noti cappelli Borsalino importati direttamente dall'Italia.⁹⁷

I toscani nella Camera Italiana di Commercio ed Arti

Non è un caso che, quando tra febbraio e maggio del 1902, dopo il primo tentativo fallito nel 1893, fu fondata una Camera di Commercio Italo-Brasiliana a São Paulo, l'elemento toscano fu assai rilevante tra i primi fautori e tra i successivi partecipanti. Come si leggeva nello Statuto l'organizzazione si prefiggeva di «rinvigorire i rapporti della colonia con la madre patria aumentando i traffici reciproci».⁹⁸ La Camera di Commercio fu anche il tentativo più concreto di raggiungere una maggiore coesione nella numerosa comunità italiana di São Paulo e delle altre città dello stato.⁹⁹

Tra i primi dirigenti - fondatori, il vicepresidente era l'architetto fiorentino Giulio Micheli considerato uno dei più strenui sostenitori della necessità di un organismo di questo tipo. Fu proprio lui in qualità di presidente della Compagnia d'importazione «Italo-Paulista» ad attivare il commercio dei marmi lavorati in

⁹⁶ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, cit., vol. I, p. 400.

⁹⁷ Ivi, p. 413.

⁹⁸ «Fanfulla», 17 marzo 1902.

⁹⁹ «Fanfulla», 1 aprile 1902.

São Paulo. L'iniziativa di costituire un'organizzazione a difesa degli interessi commerciali italiani prese vita grazie ad un gruppo di banchieri e imprenditori attivi nella capitale del principale stato dell'emigrazione, ma anche grazie alla partecipazione di altri immigrati italiani nel Minas Gerais e nel Rio Grande do Sul.¹⁰⁰ L'obiettivo dell'istituzione che vide un'adesione iniziale di 45 ditte a cui se ne aggiunsero subito un'altra quarantina, fu quello di coagulare gli interessi economici degli italiani che, come ha scritto più volte Emilio Franzina, nei primi anni del nuovo secolo vedevano fortemente rafforzata una «imprenditorialità etnica», che doveva necessariamente auto tutelarsi. Lo studioso ha evidenziato, infatti, che fra il 1907 e il 1920 si alzò in modo sostanziale l'elevata percentuale di industrie italiane, ubicate per due terzi nello stato paulista, tra tutte quelle straniere presenti in Brasile. Le ditte di connazionali, che partecipavano con più del 40% dell'intero valore prodotto erano per la maggior parte piccole imprese e riguardavano specialmente i settori merceologici «a bassa composizione organica di capitale». Come si è visto nel caso emblematico dei toscani queste atenevano soprattutto alla vendita di generi alimentari, spesso di importazione, bevande, abbigliamento, ebanistica e fabbricazione di tessuti e cappelli.¹⁰¹

Non è facile risalire all'origine regionale di tutti gli iscritti alla Camera nei primi anni di vita, ma attraverso le dettagliate notizie riportate dal giornale «Fanfulla», i bollettini ufficiali raccolti ed alcuni testi in proposito, è stato possibile individuare i principali nomi di aziende toscane che inevitabilmente, considerato il numero elevato a São Paulo, accompagnarono la genesi di questa nuova associazione.¹⁰² L'importante quotidiano italiano, così come le pagine dei principali almanacchi commerciali registravano, infatti, a scopi propagandistici, le

¹⁰⁰ J. De Souza Martins, *Empresarios e trabalhadores de origem italiana no desenvolvimento industrial brasileiro entre 1880 e 1914: o caso de São Paulo*, in «Dados», 24 (1981), n.2, pp. 237-263.

¹⁰¹ Cfr. E. Franzina, *Le comunità imprenditoriali italiane e le Camere di commercio all'estero (1870-1945)*, in *Tra identità culturale e sviluppo di reti. Storia delle Camere di commercio italiane all'estero*, cit., pp. 74-77; cfr. anche A. Trento, *La dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile, 1875-1940*, Ed. Antenore, Padova, pp. 215-219.

¹⁰² Alcuni verbali delle primissime sedute sono riprodotti in Camara Italo-Brasileira de Comercio e Industria, *Fragments da Presença Italiana no Brasil. 100 anos*, São Paulo, 2002.

descrizioni delle attività svolte dai primi connazionali che parteciparono al sodalizio.¹⁰³ A questi se ne aggiunsero molte altre negli anni successivi.

Nel caso dei toscani per la maggior parte si trattava di imprenditori che mantenevano un legame stretto con le aziende principali della propria regione, di cui si facevano rappresentanti. Le importazioni dirette e il consolidamento di una rete di relazioni commerciali con il luogo di origine rimasero le caratteristiche principali di questo tipo di emigrazione.¹⁰⁴

¹⁰³ Il «Fanfulla» che fu il propugnatore più assiduo della necessità di un organismo di tutela degli interessi commerciali italiani, riportava con precisione e dettagli i risultati delle assemblee fondative e dei partecipanti a questo sodalizio. Qualche altra notizia si ritrova in Camara Italo-Brasileira de Comercio e Industria, *Fragmentos da Presença Italiana no Brasil*, cit.; Molte altre informazioni si registrano nei principali almanacchi commerciali collegati alla stampa italiana come «Almanacco del Fanfulla, 1904», «Almanacco illustrato della Tribuna Italiana, 1905».

¹⁰⁴ A questo proposito si vedano le descrizioni più dettagliate raccolte in *Tab. 1*, Appendice 3) «Commercianti toscani».

3.3 L'emigrazione qualificata

Marmisti, scultori e lavoratori della pietra

Nell'ambito dell'emigrazione toscana in Brasile, un caso esemplare è quello relativo agli scultori, e più in generale ai lavoratori ed artigiani del marmo o della pietra locale: una mobilità di personale qualificato, che può contraddistinguersi come peculiare dell'emigrazione regionale. Bisogna premettere, infatti, che la zona della Toscana da cui si partiva con più frequenza comprendeva quel territorio appenninico, delle cosiddette Alpi Apuane, che possiedono una ricca presenza di cave marmoree. Tutte le attività collegate al marmo in questo territorio, tradizionalmente hanno dato lavoro ad un consistente numero di operai qualificati nel mestiere. Quando nella seconda metà del XIX l'emigrazione di massa italiana coinvolse in maniera massiccia le rotte transoceaniche molti tra loro ritennero conveniente inserirsi nei nuovi mercati americani, che potevano offrire opportunità remunerative. Come si è visto, anche le informazioni sui caratteri dell'emigrazione italiana, raccolte dal Ministero italiano di Agricoltura Industria e Commercio nel 1888, indicavano per la provincia di Massa Carrara, una propensione alle partenze verso il Nuovo Mondo, per «la mancanza di lavoro prodotta dai forti dazi protettori che colpiscono i marmi lavorati alla loro introduzione all'estero». Si insisteva anche sulle continue richieste dall'estero di «buoni lavoratori» qualificati.¹⁰⁵

Queste condizioni divennero la spinta prevalente, sia nel Circondario di Castelnuovo Garfagnana che in quello di Massa Carrara, per molti muratori, scalpellini, inservienti, ma anche «artisti scultori» e «decoratori», che partirono verso il Sud America con lo scopo di mettere a frutto le proprie competenze.¹⁰⁶ Nelle città brasiliane a fine secolo questa corrente di emigrazione professionalmente qualificata avrà una posizione preminente e caratterizzerà in buona parte il fenomeno migratorio toscano.

¹⁰⁵ *Informazioni date dai prefetti intorno alle cause dell'emigrazione avvenuta dalle rispettive provincie*, in MAIC, *Statistica della emigrazione italiana avvenuta nel 1888*, cit., p. 201.

¹⁰⁶ MAIC, *Statistica dell'emigrazione italiana avvenuta nel 1888*, cit., pp. 104-107.

Uno studio pionieristico della studiosa italo-americana Regina Soria nel 1997 ha approfondito il fenomeno della diaspora italiana nel contesto specifico della emigrazione «qualificata», relativamente alle professioni artistiche e artigianali espresse dai nostri connazionali nelle principali città degli Stati Uniti d'America. All'interno della ricerca si distaccava per importanza il contributo effettivo espresso dagli artigiani toscani con un riferimento particolare ai figurinai e ai lavoratori del marmo provenienti dalla Lucchesia e dalla Lunigiana, che talvolta si ricollegavano all'*Accademia di Carrara* nata nel 1769 per volontà dello scultore Giovanni Olivieri.¹⁰⁷

Per gli emigranti della Lucchesia il mestiere tradizionale più qualificato era quello del «figurinaio» ossia dei fabbricatori di statuine in gesso. Molti di questi artigiani si diressero nelle principali città europee, ma questo mestiere antico, che spesso veniva esercitato come professione ambulante, trovò sbocchi interessanti nel Nuovo Mondo quando l'incremento demografico e la rapida crescita delle principali città richiedevano una sempre maggiore manodopera nel settore delle costruzioni e delle decorazioni. L'incidenza più significativa che si riscontra nel caso brasiliano è quella dei lavoratori del marmo, a cui si associa il contributo di molti scalpellini e, più in generale, di manodopera qualificata per la lavorazione della pietra, che trovarono sbocchi professionali remunerativi nelle principali città caratterizzate dall'immigrazione italiana.

Elementi interessanti sono emersi anche dalle ricerche più recenti¹⁰⁸, che hanno evidenziato una consistente emigrazione precoce dai territori apuani verso il Nuovo Mondo, di «pionieri del marmo» che durante tutto l'Ottocento realizzarono opere importanti non solo negli Stati Uniti, ma anche in alcuni paesi del Sud America. Se per primi a inizio secolo furono gli scultori impegnati nelle costruzioni di monumenti negli Usa, successivamente il flusso di uomini, e spesso insieme di blocchi di marmo provenienti dalle cave toscane, aumentarono, fino a raggiungere il proprio apice in coincidenza con gli spostamenti dovuti al periodo della grande emigrazione. Il ciclo del lavoro del marmo permise presto una

¹⁰⁷ Cfr. R. Soria, *Fratelli lontani: il contributo degli artisti italiani all'identità degli Stati Uniti 1776-1945*, Liguori, Napoli, 1997.

¹⁰⁸ Cfr. N. Guerra, *Partir bisogna. Storie e momenti dell'emigrazione apuana e lunigianese*, Provincia di Massa Carrara-Comunità Montana della Lunigiana, Massa, 2001.

differenziazione dei mestieri ad esso legato anche nelle nuove patrie, dove mantenne una caratterizzazione prettamente toscana proprio in virtù del legame con la zona di Carrara, della Lunigiana e della Garfagnana e con le catene migratorie che si vennero a creare tra i lavoratori «qualificati» provenienti da questi territori. Nel caso del Sudamerica fino ad oggi l'attenzione è stata più spostata verso alcuni stati come l'Uruguay dove numerosi cavaatori e scalpellini carraresi a metà dell'Ottocento aprirono laboratori a Montevideo e, al contempo, si dedicarono all'estrazione del marmo sul monte Pan de Azucar che battezzarono con il nome di «Nueva Carrara». Altri numerosi casi interessanti di questo genere sono stati riscontrati nella vicina Argentina e nel Cile.¹⁰⁹

Ad oggi non esiste un simile studio complessivo sul Brasile. Solo negli ultimi anni alcune ricerche specifiche sull'arte funeraria e sull'utilizzazione del marmo di Carrara nello stato di São Paulo sono state eseguite dalla storica dell'arte Maria Eliza Borges, che ha analizzato con precisione la produzione e la proliferazione di laboratori del marmo di filiazione italiana, e nella maggior parte dei casi «toscana», in questo stato.¹¹⁰

In realtà, dai numerosi dati raccolti emerge che il Brasile non rimase certo escluso dalle cosiddette «strade del marmo». Non solo l'arte funeraria, ma più in generale l'edilizia che ebbe come immediata filiazione l'arte plastica, decorativa e la statuaria in generale, rappresentò uno dei primi settori in cui gli italiani giunti in Brasile riuscirono ad affermarsi, soprattutto in relazione alle costruzioni dei principali centri urbani e allo sviluppo vertiginoso di questi negli anni caratterizzati dai grandi flussi migratori. Fu così che la manodopera qualificata di architetti, ingegneri, capimastri, scultori ornamentatori italiani occupò sempre un posto di prima linea. Inevitabilmente il contributo dei lavoratori toscani provenienti dalle zone della lavorazione del marmo e della pietra, si distaccò per l'importanza e per il numero di laboratori ed officine che riuscirono ad aprire nelle più importanti città e cittadine caratterizzate dalla nostra emigrazione. Si riscontra, poi, un costante legame dei lavoratori con il proprio territorio di origine. Alcuni

¹⁰⁹ C. Rapetti, *Cento anni di emigrazione lunigianese e apuana. Appunti per una storia*, in *Per terre assai lontane*, Comunità Montana della Lunigiana, 1998, pp. 9-12.

¹¹⁰ Cfr. Maria Eliza Borges, *Arte funeraria no Brasil (1890-1930): officio de marmoristas italianos em Ribeirao Preto*, Belo Horizonte, C/Arte, 2002.

tra loro, arrivati in Brasile da bambini, dopo un apprendistato nelle botteghe artigianali di padri o parenti, tornavano per qualche anno ad affinare gli studi e le proprie abilità nelle scuole italiane della regione di provenienza, prima di far ritorno in Brasile con una competenza maggiore e assai apprezzata. Del resto, fin dagli anni a cavallo tra '800 e '900, anche i principali organi di stampa della comunità italiana in São Paulo, dedicavano spazi importanti e a caratteri cubitali, ad inserzioni continue per la richiesta di «scalpellini» qualificati che potessero contribuire alle principali costruzioni eseguite in città. In genere emigrarono dalle zone del marmo giovani produttivi con abilità artistiche e tecniche ancora molto rare nel paese di accoglienza.

È evidente che non sempre e non tutti i lavoratori «qualificati» riuscirono a realizzare le proprie speranze di una sistemazione e di una solidità economica nelle città brasiliane in cui si stabilirono, ma la maggior parte delle indicazioni raccolte attraverso le fonti consolari e l'abbondante documentazione riguardante l'incidenza dell'emigrazione italiana in determinati settori ci spingono, però, a considerare certa manodopera qualificata come componente assai privilegiata in un contesto come quello di alcuni stati brasiliani che assistettero tra Otto e Novecento ad un fervore architettonico e ad un processo di modernizzazione senza precedenti nelle principali città coinvolte dall'emigrazione italiana.¹¹¹ Come sottolinea la Borges, alcuni centri urbani si europeizzarono «soprattutto sotto la diretta influenza dei canoni italiani, nell'architettura, nella decorazione, nella pittura, nella scultura pubblica».¹¹²

Nel caso di São Paulo, già negli anni Settanta dell'Ottocento fu progettata una prima grande riforma urbana che fu definita la «seconda fondazione» della città. La capitale passò ad essere un punto di convergenza della ricchezza dovuta al caffè, e divenne oltre che un centro commerciale, anche un centro finanziario e in seguito industriale. A partire da questo momento cominciò a perdere le proprie caratteristiche di città coloniale e passò a prendere forma, facciate, strade pubbliche, mezzi di circolazione, di stile europeo. Furono così create le condizioni

¹¹¹ Sulle pagine del «Fanfulla» negli anni considerati (1893-1914) erano spesso presenti inserzioni ben visibili con la richiesta di «scalpellini» o «muratori» da impiegare nelle numerose imprese aperte da italiani a São Paulo.

¹¹² M.E. Borges, *Arte funeraria e il commercio carrarese in Brasile*, in *Carrara e il mercato della scultura*, a cura di S. Berresford, Motta Editore, Milano, 2007, p. 270.

di un *modus vivendi* propriamente urbano.¹¹³ La città assunse una vita propria divenendo centro di accoglienza per gli emigranti. Tale processo, assai evidente nelle «terre del caffè», coinvolse, però, anche alcune città degli stati più meridionali dove l'influenza dell'immigrazione europea, ed in particolare italiana, inserì nell'edilizia pubblica e privata nuovi elementi decorativi.

Uno dei casi più interessanti si registra a Porto Alegre con il marmista carrarese Adriano Pittanti, tra i precursori assoluti di questo tipo di emigrazione qualificata toscana in Brasile. Il suo arrivo nella capitale del Rio Grande do Sul risale al 1868 ben prima che cominciasse i flussi migratori regolamentati dal governo riograndense, verso le colonie agricole. Molti autori brasiliani fanno risalire la sua scelta di emigrare in questi luoghi ad un consiglio direttamente ricevuto di Garibaldi, l'eroe nazionale che negli anni Trenta dell'Ottocento aveva aiutato i rivoluzionari *farrapos* ad ottenere l'indipendenza dall'Impero nel Rio Grande do Sul. Pittanti sarebbe stato infatti partecipe come volontario nella campagna garibaldina del 1867 contro le truppe pontificie. Fatto prigioniero inizialmente ed accusato in seguito di aver alimentato nel Paese cospirazioni anarchiche, decise di cambiare aria dirigendosi in un luogo così lontano, che poteva però offrire buone opportunità lavorative. Nel 1869 riuscì ad avviare un primo *atelier* del marmo nella Rua do Rosario a Porto Alegre, dimostrando fin da subito ottime qualità imprenditoriali. Tre anni dopo allargò il proprio esercizio servendosi della collaborazione del fratello Domenico richiamato da Carrara. Mostrò fin da subito abili capacità imprenditoriali che gli permisero un'affermazione concreta nel settore. Capace di offrire «tutti i tipi di decorazione in appartamenti di lusso» sia per gli interni che per le facciate la Casa Pittanti & C. garantiva anche l'esclusiva nella «fabbricazione perfetta e duratura di pavimenti, piastrelle e rivestimenti moderni».¹¹⁴ Nella sezione di Arte della *Grande Exposição Comercial e Industrial* che si tenne a Porto Alegre nel 1875, Pittanti fu l'unico marmista della provincia imperiale che partecipava con

¹¹³ J. De Souza Martins, *Suburbio. Vida cotidiana e historia no suburbio da cidade de São Paulo: São Caetano do fim do Imperio ao fim da Republica velha*, Hucitec ed., São Paulo, 1992, p.140.

¹¹⁴ A. Damasceno, *Artes plasticas no Rio Grande do Sul (1755-1900)*, Globo, Porto Alegre, 1971, pp. 161; altre notizie biografiche relative alla figura di Adriano Pittanti si ritrovano in Camera di Commercio Italiana nel Rio Grande do Sul, *Ditte di oriundi italiani nel Rio Grande do Sul-Brasil*, Suliani, Porto Alegre, 2003, pp. 47-48; W. J.Faé, *Italianos no Rio Grande do Sul*, Focam, São Paulo, 1975, pp.148-152.

l'esposizione di un monumento funebre dedicato ai volontari della Patria, una statua di angelo, due leoni scolpiti in pietra, un lavabo di marmo finissimo di Carrara e, infine, diverse opere in cemento per ornamenti di casa.

Il fiuto commerciale, le continue richieste di lavori, e la volontà di allargare il proprio giro d'affari lo spinsero ad esplorare direttamente, e non sempre con successo, le cave locali della vicina località di Encruzilhada, da cui poter estrarre una pietra efficace che potesse competere con la qualità del marmo italiano, per ovviare alle difficoltà delle importazioni. In pochi anni all'atelier della famiglia Pittanti furono commissionate molte opere pubbliche e private, soprattutto statue e sculture molto apprezzate dalla critica locale. In particolare si segnala la fabbricazione della statua del *Conde de Porto Alegre* nel 1884, il monumento più antico della provincia, che si trova nella omonima piazza centrale di Porto Alegre.¹¹⁵

Sempre da Carrara giunse a Porto Alegre qualche anno più tardi, nel 1892, Ranieri Fortini che discendeva da una famiglia legata da diverse generazioni alla estrazione e lavorazione del marmo di Carrara. Fin da bambino si era dedicato a questa arte, per perfezionarsi in seguito nella locale scuola di disegno ed architettura. Quando arrivò nel Rio Grande do Sul la sua professionalità era già nota e ben consolidata dopo anni di carriera in Italia, Francia, Algeria e soprattutto dopo aver collaborato nelle opere del Teatro Colón a Buenos Aires, e nei lavori marmorei del Teatro Municipal di Rio de Janeiro. A Porto Alegre lavorò nei primi anni presso il laboratorio di un connazionale, Ernesto Girolami, che si occupava soprattutto della decorazione di interni ed esterni di palazzi pubblici ed abitazioni private, utilizzando una pietra locale che si era scoperta efficace a tali finalità. Il merito principale di Fortini fu quello di essere stato il primo nel Rio Grande do Sul a propagandare l'eccellenza della ben più economica pietra locale ricavata nei pressi di Taquari, che poteva garantire sotto tutti gli aspetti grande qualità e resistenza, lavorata con gli stessi processi usati per il marmo di Carrara.¹¹⁶

¹¹⁵ W. J.Faé, *Italianos no Rio Grande do Sul*, cit., pp. 148-152.

¹¹⁶ Camera di Commercio Italiana nel Rio Grande do Sul, *Ditte di oriundi italiani nel Rio Grande do Sul-Brasil*, cit., p.47.

Ad inizio secolo si registra la presenza delle prime *marmoarias* anche nella vicina città di Pelotas a cui si lega il nome del lucchese Angelo Giusti, giunto con i primi flussi migratori nello stato del Rio Grande. Lo stesso si può dire per la città di Caxias do Sul, la principale colonia italiana dello stato, dove ai primi del Novecento si installò il laboratorio di scultura «Enrico Cia & Filhos». Il proprietario emigrato da Pietrasanta verso la fine dell'Ottocento, dopo aver appreso in patria l'arte della lavorazione marmorea, raggiunse la città di São Paulo nel 1895 per esercitare la professione in alcune officine di scultura aperte da conterranei, stabilendosi più tardi prima a Porto Alegre ed infine a Caxias dove si avvale della collaborazione dei due figli nati e cresciuti in Brasile. La ditta specializzata soprattutto nell'arte funeraria si occupava anche di «qualsiasi altra costruzione edilizia», ottenendo importanti riconoscimenti in diverse esposizioni in tutti gli stati meridionali. In un almanacco commerciale del 1925, in relazione alla officina di Caxias, si legge: «Essa sparge un po' dovunque i suoi lavori di egregia fattura artistica nel Rio Grande, nel Paraná ed in Santa Catharina, usando nella produzione esclusivamente i nostri magnifici marmi di Toscana ed i bellissimi graniti riograndensi».¹¹⁷

Fu, però, e non poteva essere altrimenti, la città di São Paulo che negli anni a cavallo tra i due secoli accolse il maggior numero di toscani impiegati in questo settore professionale. Anche la Camera di Commercio italiana nata a São Paulo nel 1902, riconosceva la grande rilevanza dell'importazione dei marmi italiani in Brasile, poiché «molto ricercati ed apprezzati nella statuaria locale». Il marmo di Carrara in particolare, ma anche quello della Versilia, veniva utilizzato oltre che per la monumentalistica funeraria, anche nella maggior parte delle case signorili per costruire scale, pavimenti e ogni genere di rivestimento. Molte volte le officine del marmo più conosciute nella città, ricevevano ordinazioni anche dai luoghi più distanti del nord brasiliano. In altre occasioni le statue già confezionate arrivavano direttamente dai laboratori delle Apuane, altre volte si utilizzavano una parte di graniti locali per ammortizzare i costi elevati del marmo toscano. Ai primi del Novecento si ricorda il ruolo svolto dalla ditta di importazione «Compagnia Italo-Paulista», presieduta dall'ingegnere fiorentino Giulio Micheli, che ebbe il

¹¹⁷ *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul*, vol. II, Posenato Arte & Cultura, Porto Alegre, 2000, p. 70.

merito di stimolare il commercio dei marmi lavorati dall'Italia a São Paulo.¹¹⁸ Lo stesso famoso industriale lucchese Giuseppe Martinelli per molto tempo negli ultimi anni dell'Ottocento, attraverso la sua *Casa de despachos* con un grande deposito a São Paulo, si era occupato di commissioni e importazioni di «marmi greggi e lavorati».¹¹⁹ Come precisa Franco Cenni l'importazione dei marmi toscani rappresentò l'inizio di vere e proprie relazioni commerciali tra Brasile e Italia, e «l'elemento essenziale per le attività di numerosi artigiani che costruirono innumerevoli altari nelle chiese e tumuli nei cimiteri».¹²⁰ Nel 1913 furono esportate da Carrara ben 224.612 tonnellate di marmo in blocchi, lastre, e lavori, di cui 13.605 indirizzate al Brasile. Le statistiche della Camera di Commercio italiana negli anni '20 del Novecento confermavano che le principali aziende legate alla lavorazione dei marmi come le segherie della pietra, officine di monumenti, statue ecc., erano «nella maggioranza opere di nostri connazionali i quali molto hanno contribuito per lo sviluppo di questa che è a tempo stesso una industria ed un'arte».¹²¹

Già a fine '800 era operativa in São Paulo la «Marmoraria Carrara», fondata e condotta da Nicodemo Roselli che, oltre alle abilità artigianali ed artistiche dimostrate attraverso pregevoli lavori di decorazioni edilizie, così come nelle statue e nei monumenti funerari, seppe con grande abilità mantenere un rapporto diretto con la terra lunigianese da cui importava grandi quantità di marmo. La «Marmoraria Carrara», sostenuta anche da una solida campagna pubblicitaria sulle pagine del giornale degli italiani «Fanfulla», era conosciuta, infatti, per utilizzare esclusivamente la pietra italiana. Come si legge in un almanacco del 1936, riguardante gli esercizi commerciali italiani a cinquanta anni dall'inizio delle politiche migratorie nello stato paulista, le statistiche di importazione per il porto di Santos constatavano che 9/10 dei marmi provenienti dall'Italia erano destinati a questa grande ditta, che possedeva appositi spazi per il deposito ed una buona attrezzatura industriale.¹²² Nel 1903 Nicodemo Roselli fu

¹¹⁸ *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 939.

¹¹⁹ «Fanfulla», 14 settembre 1897.

¹²⁰ F. Cenni, *Italianos no Brasil*, cit., pp. 373-374.

¹²¹ Camera Italiana di Commercio ed Arti S.Paolo (Brasile), *Relazione presentata alla crociera della R. nave «Italia»*, aprile 1924, p.34.

¹²² *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, Vol. I, cit., 1936, p. 443.

raggiunto dal giovane nipote Antonio Roselli proveniente da una famiglia di Cortona dedita per tradizione alla lavorazione del marmo. Dopo un periodo di lavoro con lo zio riuscì ad aprire un proprio laboratorio, la ditta «Roselli & Gelli», in società con il pisano Alfredo Gelli, conosciuto a São Paulo.¹²³

Non era da meno in città dal 1898 la «Marmoraria Tomagnini» una filiale assai produttiva della grande ditta Tomagnini che a Pietrasanta occupava centinaia di operai. Dai laboratori della storica officina «Giuseppe Tomagnini e fratello» erano usciti nella seconda metà dell'Ottocento una sostanziosa quantità di artigiani e maestri scalpellini della Versilia che, con la creazione successiva di nuovi laboratori, rafforzarono la visibilità di Pietrasanta come uno dei distretti per la lavorazione del marmo più conosciuti al mondo. Quando si aprirono nuove opportunità di lavoro all'estero con i grandi flussi migratori, come abbiamo già riscontrato attraverso le statistiche del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, molti di questi operai tentarono maggior fortuna nei principali centri urbani che richiedevano abbondante manodopera specializzata in questo settore. Alcuni tra i tecnici più capaci riuscirono a conquistare posizioni invidiabili nei luoghi di accoglienza. Così fu nel caso di Roberto Tonetti, un cugino dei fratelli Tomagnini scelto per aprire una filiale in Brasile. L'azienda, che mantenne il nome originale e che impiegò molti lavoratori provenienti dalla Versilia, conquistò fin dai primissimi anni del Novecento un grande sviluppo, in virtù del processo di profondo rinnovamento edilizio condotto nella capitale dello stato paulista in quegli anni. Tra le altre cose, infatti, la ditta fu prescelta dal più noto architetto dell'epoca, Ramos de Azevedo, per la fornitura dei marmi che avrebbero decorato i più importanti edifici della São Paulo moderna.

Se in un primo momento fu certamente la principale città dell'immigrazione italiana ad attirare la maggioranza di manodopera qualificata per lavori di edilizia, a cui si associavano le opere di arte plastica e statuaria in generale, negli anni successivi la costruzione e l'ampliamento di nuove città e cittadine legate anch'esse all'espansione economica nelle terre della coltura del caffè, fu la causa principale di un incremento nella richiesta di ingegneri, capimastri, scultori, ornamentatori. Questo valeva in particolar modo per alcune cittadine del

¹²³ Cfr. M. E. Borges, *Arte funeraria e il commercio carrarese in Brasile*, cit., p. 273.

Sud del Minas Gerais dove incisiva fu la presenza di emigranti toscani, e per altri centri urbani dello stato paulista che divenivano sedi amministrative con un netto incremento demografico. Alcuni tra i toscani più dinamici che avevano cominciato le proprie attività a São Paulo continuarono a spostarsi laddove percepivano la possibilità di ulteriori guadagni. La diffusione del marmo toscano almeno fino al 1914 seguì, infatti, l'imponente sviluppo delle ferrovie, che ne facilitarono il trasporto dal porto di Santos fino a São Paulo, e poi verso i centri urbani minori dell'interno dello stato. Negli anni successivi emerse la tendenza a sostituire gradualmente il prodotto toscano, comunque assai costoso per il prezzo del trasporto, con altre pietre locali che si prestavano all'utilizzazione in campo artistico e decorativo. Le officine degli italiani mantennero però la denominazione originale di «laboratorio del marmo».

La nuova rete ferroviaria e l'espansione dell'economia del caffè verso l'ovest paulista determinarono, quindi, l'apertura di nuovi laboratori di toscani nelle città vicine di Campinas, Amparo, Piracicaba, Araras, Ribeirão Preto, Franca, Batatais.¹²⁴ È il caso, ad esempio del lucchese Natale Frateschi, artigiano del marmo che arrivò a São Paulo nel 1897 dopo che la sua formazione tecnica era già stata completata nella terra di origine. Eseguiti i primi lavori nella capitale decise di recarsi a Franca nell'interno dello stato dove installò una officina di lavorazione del marmo e della pietra producendo opere che, pur mantenendo una linea industriale come era richiesto dal mercato edilizio, riuscivano a conciliare l'affermazione di concetti artistici. Rimase a Franca per ventidue anni, sposò lì una signora brasiliana ed ottenne presto prestigiosi riconoscimenti. Nel periodo successivo della sua vita scelse come sede della sua attività la città di Juiz de Fora nel sud del Minas Gerais dove la «Casa São Pedro» dei fratelli Frateschi realizzò una produzione enorme di laterizi artistici, graniti artificiali e pietre plastiche. Come si riconosceva da più parti, in questi anni, anche numerosi centri dello stato di Minas Gerais fortemente cresciuti per impulso della nostra emigrazione, offrivano «nelle chiese, nelle piazze, nei cimiteri e nelle più belle residenze, i documenti di questa attività schiettamente italiana».¹²⁵

¹²⁴ Cfr. M. E. Borges, *Arte Funerária no Brasil (1890-1930): ofício de Marmoristas Italianos em Ribeirão Preto*, C/Arte, Belo Horizonte, 2002.

¹²⁵ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, cit., vol. II, p. 378.

Nella cittadina di Amparo esisteva già prima del 1892 la «Grande marmoraria Amparense» degli emigranti carraresi Luigi Fazzi e del figlio Aldamiro, specializzata nella costruzione di monumenti funerari nei piccoli centri urbani circostanti, coinvolti dall'espansione del caffè. A partire da quell'anno l'officina riuscì ad ampliare il proprio giro di affari aprendo una nuova filiale a São Carlos do Pinhal. Negli anni successivi l'abile figlio Aldamiro si avvale della collaborazione di altri giovani provenienti dalla Lunigiana, alcuni dei quali avevano frequentato l'Accademia delle Belle Arti di Carrara, per ampliare ulteriormente il laboratorio, che intanto cominciò a ricevere nuove ordinazioni dalle città emergenti nel sud del Minas Gerais.¹²⁶

In linea generale si può affermare che, anche gli scultori più capaci che ottennero maggior successo e visibilità fino a diventare nomi noti in Brasile per le numerose produzioni artistiche nelle principali città, legano la propria esperienza a quella più generale dei primi flussi migratori di manodopera qualificata giunta dalla Toscana, e alle caratteristiche di tale emigrazione che in gran parte dei casi non perse i contatti con il luogo di origine. Un caso emblematico è quello di Lelio Coluccini che nato a Valdicastello nei pressi di Lucca nel 1910, giunse in Brasile all'età di due anni insieme al padre che aprì a Campinas nello stato di São Paulo un'officina per la lavorazione del marmo. Fu in questo ambiente che il giovane completò il suo apprendistato fino a sviluppare un interesse per la scultura. Come spesso avveniva per questo tipo di emigrazione, Lelio Coluccini tornò provvisoriamente in patria per affinare le proprie capacità, terminando gli studi prima all'istituto Stagio Stagi di Pietrasanta e poi all'Accademia di Belle Arti di Carrara. Tornato in Brasile con una solida base di conoscenza nella lavorazione del marmo, bronzo, granito, gesso e terracotta gli furono presto commissionati importanti lavori pubblici e privati nello stato paulista.¹²⁷

Lo stesso si può dire dei fratelli Incerpi «artigiani tra i più attivi nati in Brasile» scalpellini per tradizione provenienti da Vellano nei pressi di Pescia, che con la loro ditta installata nel centro di São Paulo, lavorarono alla costruzione della cattedrale di São Paulo, così come a tanti altri monumenti eretti nella

¹²⁶ M. E. Borges, *Arte funeraria no Brasil*, cit., pp. 103-110.

¹²⁷ Cfr. B. Giovannetti, *Artistas italianos nas praças de São Paulo*, Consulado Geral da Italia, São Paulo, 1992.

capitale dello stato. Anche loro, figli di un artigiano della pietra emigrato in Brasile nel periodo dei grandi flussi, tornarono a studiare e ad affinare le proprie abilità a Pescia al seguito del padre che era riuscito a comprare una cava, prima di conoscere la notorietà in São Paulo.¹²⁸

Altro artista italiano che fu tra i primi a emigrare in Brasile è il lucchese Lorenzo Petrucci che, nonostante si fosse stabilito in São Paulo, lavorò molto per alcuni stati del Nord dove eresse monumenti importanti a Sergipe e Maceiò. Il monumento più conosciuto è quello intitolato a Deodoro da Fonseca.¹²⁹

Figlio dell'emigrazione toscana è anche Antelo Del Debbio, originario di Viareggio che giunse con la famiglia a São Paulo nel 1904. Dopo aver studiato all' «Istituto de Belas Artes» di São Paulo, tornò negli anni '20 ad affinare le proprie abilità a Lucca, prima di diventare uno degli scultori più affermati nella grande città brasiliana, soprattutto per l'enorme numero di monumenti cimiteriali; opere in gran parte commissionate dalle famiglie dell'alta borghesia paulista.¹³⁰

Un altro esempio può essere quello dell'artista Carlo Barberi di Forte dei Marmi che, dopo aver studiato scultura in patria, si stabilì nel 1890 nella cittadina di Ribeirão Preto nello stato di São Paulo per aprire nel 1892 un elegante *atelier* a cui aggiunse una officina di marmi, e alcuni grandi depositi. Anch'egli importatore diretto di marmi «grezzi e sbozzati» dall'Italia, si distinse presto per il gran numero di monumenti funebri che gli furono commissionati dalle principali famiglie della città. Il giro di affari della sua attività era così sostanzioso che nel 1898 Barberi richiedeva manodopera specializzata da assumere. Sulle pagine del «Fanfulla» si leggeva:

«SCALPELLINI,

A Ribeirão Preto nella Grande Marmoraria dello scultore Carlos Barberi occorrono dei buonissimi scalpellini che senza tema e senza avvisare possono presentarsi nella detta marmoraria. Si danno buone paghe».¹³¹

¹²⁸ Ibidem.

¹²⁹ *Cinquant'anni di lavoro*, cit., vol. I, p. 198.

¹³⁰ J. E. Ribeiro, *Escultores italianos e sua contribuição à arte tumular paulistana*, Tese de Doutorado em História, Departamento de História, Universidade de São Paulo, San Paolo, 1999, pp.252-254.

¹³¹ Inserzione più volte riportata nelle pagine del «Fanfulla» nel luglio del 1898.

La presenza di numerosi marmisti toscani in Brasile rappresentò, insomma, un esempio significativo di mobilità umana qualificata che, oltre ad esportare nel paese di arrivo un bagaglio di conoscenza ed arte manuale, beneficiò nella fase pionieristica dell'emigrazione di un legame costante e continuativo con il luogo di partenza, non solo per importare materia prima, ma anche per approfondire il proprio sapere, attraverso studi nelle scuole e accademie toscane.

Settore edilizio

Com'è stato notato dalle studiose brasiliane Anita Salmoni ed Emma Debenedetti, tra il 1880 e i primi del Novecento l'architettura italiana nella città di São Paulo esercitò un'influenza «profonda, estesa e variata» per il contributo che seppe fornire nella creazione di interi nuovi quartieri in relazione all'incremento demografico urbano causato dai flussi migratori dalla penisola. Se nell'immaginario collettivo è spesso ribadita la condizione della città paulistana «fatta dagli italiani», il settore delle costruzioni è quello che più degli altri lasciò una traccia evidente dell'italianità che si stava affermando anche nei rami economici commerciali ed industriali.¹³²

Tra i professionisti italiani in questo settore, e i «capimastri» che si misero in luce per l'introduzione di novità negli elementi architettonici e decorativi nella capitale, si distinsero alcune personalità toscane che dopo aver compiuti i primi studi in Italia, raggiunsero la città brasiliana, richiamati dall'espansione urbana e dall'opportunità di costruire edifici pubblici e privati, riorganizzare piazze e luoghi pubblici. Utilizzando le proprie conoscenze tecniche si inserirono in un mercato nuovo ed emergente, che richiedeva come non mai manodopera

¹³² A. Salmoni – E. Debenedetti, *Arquitetura italiana em São Paulo*, Ed. Perspectiva, São Paulo, 1981, pp. 18-23.

Altri studi principali in questo settore sono quelli di Giovanna Rosso Del Brenna, *Architetti e costruttori italiani in Brasile tra Ottocento e Novecento*, in L.Mozzoni – S.Santini, *L'architettura dell'eclettismo. La diffusione e l'emigrazione di artisti italiani nel Nuovo Mondo*, Liguori, Napoli, 1999; e *La costruzione di un nuovo mondo : territorio città architettura tra Europa e America Latina dal 16. al 18. secolo*, a cura di G. Rosso Del Brenna, Genova, 1993.

qualificata. Spesso la manovalanza impiegata nelle varie opere proveniva dalla stessa regione dell'imprenditore. Anche il diplomatico italiano Alberto De Foresta in visita ufficiale a São Paulo nel 1883, rilevò l'influenza italiana, e in buona parte toscana, nell'aspetto materiale dei nuovi fabbricati cittadini:

«già sorgono villini e caseggiati, che si allontanano dai modelli di costruzione portoghese. E qui mi piace notare che il più bell'edificio di San Paolo sarà in breve lo spedale della Misericordia, affidato per concorso all'ingegnere fiorentino Pucci. L'immenso chiostro interno, con loggiato a sesto acuto, che da adito a sei cameroni, fra loro indipendenti e divisi da giardini, fa già ottima mostra della maestria italiana nell'arte architettonica.»¹³³

Un caso emblematico è proprio quello di Luigi Pucci, nato a Grassina in provincia di Firenze nel 1853, la cui fortunata vicenda emigratoria in Brasile si incrociò con quella dell'ingegnere Tommaso Gaudenzio Bezzi, torinese che dopo aver partecipato alla spedizione garibaldina nel 1860, e sei anni più tardi impiegato come ufficiale del regio esercito nella Terza guerra d'indipendenza, fissò la sua residenza a Rio de Janeiro nel 1875. Bezzi, entrato nelle benevolenze della corte dei Bragança dopo le nozze con una nobile brasiliana, si fece conoscere attraverso alcuni grandi progetti che trovarono realizzazione prima a Rio e poi a São Paulo. In particolare il suo nome è ricordato per la progettazione dell'imponente palazzo dell'Ipiranga, considerato il monumento all'Indipendenza brasiliana, costruito in stile neoclassico a São Paulo dal 1885 al 1889. Il costruttore fiorentino Luigi Pucci fu proprio colui che vinse il concorso per l'esecuzione del progetto del connazionale Bezzi nel 1883. Arrivato in Brasile dopo aver terminato gli studi in un seminario fiorentino si era dedicato al settore edilizio. Animato da una profonda conoscenza della matematica e da una vasta cultura generale era riuscito in pochi anni a metter su una impresa di costruzioni molto efficiente e dotata, come sottolineava il presidente dell'allora provincia imperiale paulistana, dei più moderni mezzi per l'esecuzione dei lavori. In particolare il fatto di aver installato una macchina a vapore per il trasporto del

¹³³ A. De Foresta, *Attraverso l'Atlantico e in Brasile*, cit., p. 278.

materiale edilizio da una vicina stazione ferroviaria fino al cantiere, gli garantì un'esecuzione ben più rapida ed efficiente in soli quattro anni di lavoro.¹³⁴

Questo grande successo garantì a Luigi Pucci e alla sua impresa, che vedeva occupati molti operai connazionali e corregionali, una parabola ascendente di opportunità. Gli furono, infatti, commissionate in pochi anni diverse costruzioni di abitazioni private da parte delle famiglie più benestanti della città e di palazzi pubblici che conservavano gli aspetti artistici dello stile italiano. Dal 1894 il nome di Pucci si affiancò a quello dell'architetto fiorentino Giulio Micheli che divenne suo socio. Quest'ultimo, figlio dell'architetto Vincenzo Micheli, direttore per molti anni dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, arrivò a São Paulo nel 1888, all'età di ventisei anni, dopo essersi laureato, portando con sé «un amore e una ammirazione particolare per i palazzi e lo stile tradizionali della sua città natale».¹³⁵ La firma dell'impresa di costruzioni «Pucci e Micheli» conobbe a cavallo tra i due secoli un grande successo nella città che più di tutte le altre in Brasile, assistette ad uno straordinario e continuo aumento della popolazione. Micheli collaborò con la sezione municipale di ingegneria per realizzare lavori di riforma e pavimentazione di alcune strade centrali di São Paulo. I suoi studi furono utilizzati anche nel progetto di un piano urbanistico che intendeva ampliare il centro della città. Moltissime furono le opere edilizie da lui progettate, dagli edifici e palazzine private che mantenevano volutamente un certo stile rinascimentale «fiorentino», alle grandi strutture pubbliche che gli furono commissionate. Tra tutte non si può dimenticare l'ospedale Umberto I, inaugurato nell'agosto del 1904, che grazie alla elargizione di fondi da parte di industriali e commercianti della comunità italiana, divenne uno dei più attrezzati e frequentati della città.¹³⁶ Si ricorda anche il palazzo del Banco Francese e Italiano che rappresenta una copia, non completamente fedele, del fiorentino «Palazzo Strozzi». Iniziato nel 1919 e terminato dal socio Chiappori dopo la morte di Micheli, portò un pezzo di Firenze nel cuore della città paulistana.¹³⁷

¹³⁴ A. Salmoni – E. Debenedetti, *Arquitetura italiana em São Paulo*, cit., pp. 48-49.

¹³⁵ Ivi, p.101.

¹³⁶ F. Cenni, *Italianos no Brasil*, cit., pp. 244-245.

¹³⁷ Ivi, pp. 101-113; cfr. anche S. Pisani, *Lo Stato di San Paolo nel Cinquantenario dell'Immigrazione*, cit., pp. 1184-1185.

Un'altra importantissima ed accreditata impresa di opere edilizie e ferroviarie costituite da italiani in Brasile, era quella che correva sotto la ragione sociale «Masini e C.», con sede in Campinas nello stato di S. Paulo, della quale erano soci i fratelli Andrea e Giacomo Masini, entrambi nati in S. Anna (provincia di Lucca), il primo nel 1850 ed il secondo nel 1863. Ancora giovanissimi, compiuti gli studi secondari, i due fratelli vennero avviati dal padre Raffaele, noto costruttore ed imprenditore di lavori pubblici, agli studi di architettura edilizia. Con questo profondo bagaglio di conoscenze tecniche nel 1878 Andrea Masini, «spinto dal desiderio di trovare vasto campo allo spirito suo intraprendente» - come si legge in nell'Almanacco del «Fanfulla» del 1906 -, stabilì la sua residenza in S. Paulo, dove si stava affermando una decisa corrente di rinnovamento edilizio, nella quale il giovane toscano «trovò, appunto, elemento fecondo all'arditezza della sua iniziativa e sfogo all'esuberanza della sua attività».¹³⁸

Anche a lui fu presto affidata la costruzione di edifici civili nella città di São Paulo. Negli stessi anni, la ditta «Masini» fu scelta per la conduzione di importanti lavori ferroviari. Nel 1881 si occupò della costruzione della strada ferrata *Rio Clarence* e nel 1882 di altri lavori lungo il tronco della compagnia ferroviaria Mogyana, nei pressi della città Poços de Caldas nel Minas Gerais. Nel 1887 Andrea Masini fu raggiunto dal fratello Giacomo, con cui formò l'impresa a cui furono commissionati alcuni lavori sulla ferrovia Sorocabana, che durarono ben sei anni, cioè fino al 1892. Fra le numerose opere ferroviarie si ricorda la realizzazione di un tronco che congiungeva la rete Sorocabana con l'Ytuana e nel 1893 la costruzione della linea Mayrink-Ytù, lungo la quale si distingueva il tunnel a doppio binario, cosiddetto «*dos Goes*», un'opera gigantesca che impegnò a lungo, ma con ottimo risultato, gli operai della ditta Masini.¹³⁹

È interessante rilevare che fin dai primi numeri del 1893 il quotidiano «Fanfulla», riportava frequentemente la pubblicità dei «F.lli Masini», occupati nella «Costruzione di opere e strade di ferro per il treno». In più occasioni la stessa ditta cercava attraverso inserzioni nel giornale degli italiani, lavoratori manovali e muratori da impiegare nel «grande deposito di pietra da costruzione» che possedeva, e nelle numerose opere delle costruzioni commissionate

¹³⁸ *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 1115.

¹³⁹ *Ibidem*.

all'impresa. Non era, però, questa, l'unica attività svolta dai due fratelli. Anche loro, infatti, come molti altri corregionali sfruttarono la propria posizione per occuparsi insieme all'attività principale, di importazioni dirette di alimenti «freschi» e farine di grano dalle terre di origine.¹⁴⁰

Un altro dei pionieri fra i costruttori lucchesi è Pietro Folena che giunse in Brasile già nel 1876. Dal 1876 al 1889 diresse importanti opere pubbliche e private. Nel 1891 assunse la guida di numerosi lavori sulla rete della compagnia Sorocabana e Ytuana. Nel 1899, poi, fece un contratto con la municipalità di Ribeirão Preto, per la costruzione a proprie spese di un pubblico mercato nel centro cittadino. In cambio ottenne la cessione di tutti gli utili e proventi del mercato stesso, come posteggi e licenze, per un periodo di quattordici anni. L'edificio molto vasto costruito in circa un anno divenne per la sua distribuzione razionale degli spazi e per la sua eleganza un motivo di gran vanto per la città paulista.¹⁴¹

Tra tutti gli imprenditori edili e capimastri che si affermarono con la loro professionalità nello stato più coinvolto dall'emigrazione italiana, quello che lasciò una traccia più evidente del proprio lavoro fu Giuseppe Giorgi. Nato in provincia di Lucca si inserì nell'emergente settore ferroviario dal 1890 e continuò a lavorare fino agli anni Trenta del Novecento. Alla sua azienda che impiegò negli anni migliaia di operai italiani immigrati, furono commissionate significative opere di costruzione di tronchi ferroviari nello stato di São Paulo e in quelli confinanti. Questi attraversavano anche tratti di foreste impervie, fino ad allora rimaste inesplorate. Oltre all'espansione delle linee ferroviarie che collegavano le città paulistane dell'interno, soprattutto lungo la ferrovia Sorocabana, ma anche nei nuovi percorsi dello stato di Espírito Santo, la sua impresa portò a termine numerose costruzioni di ponti, gallerie e stazioni. Insignito del titolo di cavaliere, il lucchese Giorgi godeva dell'apprezzamento delle più alte cariche

¹⁴⁰ Ci si riferisce in particolare alle inserzioni sul «Fanfulla» del 28 settembre 1893 e 6 novembre 1897. Sono molte altre, però, le inserzioni pubblicitarie della ditta che si ritrovano sul giornale negli stessi anni.

¹⁴¹ *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 1116.

amministrative in Brasile per la puntualità e la precisione nell'esecuzione delle opere.¹⁴²

Il settore dell'edilizia impiegava anche numerosissimi lavoratori nelle attività più umili e faticose. Un esempio emblematico è quello dei «renaioli» che sul fiume Tietè nella città di São Paulo eseguivano operazioni di drenaggio per raccogliere la rena depositata sul fondo del fiume, attraverso una lunga pertica con in cima una cassetta raccogliitrice. La quasi totalità dei circa cinquecento renaioli del Tietè ad inizio secolo erano provenienti da Viareggio e si trasmettevano il mestiere di padre in figlio. Già dal 1894 avevano fondato una cooperativa di produzione.¹⁴³ Scriveva con un po' di poesia il giornalista sull'Almanacco del «Fanfulla» nel 1906:

«Nati sulla curva spiaggia di Viareggio, in mezzo a loro sentite suonare continuamente il “dolce accento della Versiglia”, con le sue cadenze molli e le caratteristiche imprecazioni. Questa rude gente, imperterrita alla fatica, sobria, tenace, non si lagna mai, non desidera che di strappare la vita meno peggio che sia possibile, con la vaga speranza di tornare un giorno a vedere i cinerei ulivi versigliesi: fiero, piccolo popolo di oscuri eroi del lavoro!».¹⁴⁴

In realtà i renaioli dimostrarono una forza associativa esemplare quando si trovarono a dover contrastare l'eccessivo aumento delle tasse di esercizio lievitate negli anni, su richiesta del comune. Nel febbraio del 1901 annunciarono una sospensione del lavoro, come peraltro era già avvenuto l'anno precedente, attraverso le pagine del «Fanfulla», che si fece promotore della causa dei renaioli viareggini. Lo scopo era quello di permettere condizioni migliori a ben «400 famiglie umili» e difendere una professione già di per sé «fortemente usurante»:

«Non esiste mestiere più duro e allo stesso tempo più utile del raccogliere la rena in un periodo di grande esplosione di nuove costruzioni. Queste considerazioni

¹⁴² S. Pisani, *Lo Stato di San Paolo nel Cinquantenario dell'Immigrazione*, cit., pp. 1186-1187; vedi anche *Cinquant'anni degli italiani in Brasile*, cit., vol. I, pp. 338-339.

¹⁴³ N. Santoro de Constantino, *Gli italiani nelle città. L'immigrazione italiana nelle città brasiliane*, Associazione Culturale Italiana del Rio Grande do Sul, Ed. Guerra, Perugia, 2001, p.38.

¹⁴⁴ *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 770.

dovrebbero imporsi all'autorità dirigente e consigliare una certa tal quale condiscendenza a favore di chi mangia il pane "di sette croste". Tanto per evitare sospensioni di lavoro, attriti e conflitti.»¹⁴⁵

Si è visto precedentemente come alcuni toscani nelle cittadine dell'interno si impiegarono nella costruzione di tegole, terrecotte e più in generale laterizi per costruzioni. Nella capitale paulista, oltre che nelle principali imprese di edilizia, questa attività veniva svolta proprio sulle rive del principale fiume cittadino che offriva la materia prima della rena per costruzioni, e allo stesso tempo rappresentava la migliore via di comunicazione per il trasporto del materiale. Non a caso sul Tietè si formò nel 1905 una società fluviale dei trasportatori di mattoni, un «piccolo mondo ignoto» secondo una definizione del «Fanfulla», che composta inizialmente da 125 soci tutti italiani e da 56 imbarcazioni, comprendeva anche un gruppo di operai addetti alle fornaci che esercitavano un lavoro febbrile fin dalle prime ore del mattino sulle due sponde del fiume. Le barche potevano trasportare circa ottomila mattoni per volta verso le località principali bagnate dal corso d'acqua, anche distanti dalla capitale. A conferma della propensione toscana in questo settore, tra i soci impiegati -come registrava il quotidiano italiano-, era presente un gruppo assai consistente di immigrati provenienti dalla provincia di Pisa.¹⁴⁶

I dati raccolti per il settore edilizio in particolare nella capitale paulistana, avallano, insomma, le considerazioni delineate da un acuto osservatore come il De Foresta sin dai primi anni ottanta dell'Ottocento. Oltre alla numerosa emigrazione italiana composta da famiglie di agricoltori settentrionali, aveva evidenziato, infatti, l'importanza di una seconda «classe di emigranti urbani» nella principale città dello stato, reclutati nel «genovesato» e, soprattutto, in alcune parti della Toscana, prima fra tutte la Lucchesia. Questi,

«chiamati da parenti od amici ivi stabiliti, esercitano diverse arti o mestieri, per lo più quella del murare, non vi si stabiliscono definitivamente, ed hanno sempre l'animo

¹⁴⁵ «Fanfulla», 12 febbraio 1901.

¹⁴⁶ *Società fluviale dei trasportatori di mattoni. Un piccolo mondo ignoto*, in «Fanfulla», 28 gennaio 1911.

del ritorno, che parecchi poi traducono in atto, appena siano in grado di rimpatriare con un conveniente peculio ammassato (...) Tardi o tosto rientrano nei loro villaggi degli Appennini». ¹⁴⁷

Dagli stessi villaggi appenninici dell'alta Toscana provenivano anche moltissimi lavoratori del legno che sfruttarono le proprie capacità per inserirsi nel settore delle costruzioni. Sono numerosi i casi riscontrati di immigrati toscani che aprirono segherie, gli ebanisti e in generale tutti i lavoratori del legno, che con il loro bagaglio pratico acquisito nei paesi d'origine, trovarono interessanti sbocchi lavorativi nei centri urbani del Brasile. Si è visto come tra i primissimi iscritti alla Camera di Arti e Commercio italiana, fossero presenti alcuni «ebanisti» toscani proprietari di piccole officine del legno in città, esponenti di spicco di un buon gruppo di corregionali impiegati nello stesso ambito professionale. Come si legge su un almanacco del 1936 che celebrava il cinquantenario della grande emigrazione italiana nello stato di São Paulo, fin dagli anni '80 dell'Ottocento

«il bisogno delle case necessarie alla popolazione aumentata enormemente e degli stabili per i nuovi opifici, ha determinato il sorgere e lo sviluppo delle industrie delle costruzioni, principalissima quella del legname da lavoro. La quale ha raggiunto rapidamente altissimi vertici». ¹⁴⁸

La descrizione continuava con i dati più precisi sulle trecento ed oltre segherie moderne ed attrezzate aperte dai connazionali, per la grande parte nella capitale, fino agli anni '30 del Novecento. Una maggiore enfasi era riservata alla numerosa «legione dei lucchesi» residenti in città, il cui contributo era stato evidente e quantitativamente significativo anche in questo ramo artigianale.

Tra i primi a farsi strada nello stato di São Paulo si segnalavano i fratelli Stefano, Lorenzo e Amedeo Cataldi. Nati a Lucca si dedicarono all'artigianato del legno. Il più grande dei tre, Stefano, raggiunse São Paulo già nel 1875 stabilendo un'officina nella via principale cittadina, la *Rua Libero Badarò*. All'inizio gli affari furono molto difficili poiché la capitale era ancora un centro urbano

¹⁴⁷ A. De Foresta, *Attraverso l'Atlantico e in Brasile*, cit., 1884, p.288.

¹⁴⁸ *Cinquant'anni di lavoro degli italiani*, , vol. 1, cit., p. 421.

relativamente piccolo, con scarso dinamismo commerciale. Le cose però migliorarono sensibilmente negli anni successivi quando cominciarono ad arrivare contingenti numerosi di emigranti europei. Fu in quel periodo che Stefano chiamò dall'Italia i fratelli Lorenzo ed Amedeo, che a Lucca avevano appreso «in quella buona scuola di Arti e Mestieri», tutto quello che occorreva per impiegarsi nell'azienda. Quasi tutte le installazioni delle principali attività commerciali e bancarie della città furono progettate ed eseguite nello stabilimento dei fratelli Cataldi, che si dedicarono presto anche all'impresa costruttrice erigendo due villini propri e assumendo l'appalto per le costruzioni di altri tre per conto terzi.¹⁴⁹

Nella stessa strada in cui esercitavano la professione i fratelli Cataldi, si aggiunse qualche anno più tardi un'altra importante officina «lucchese». Si trattava della «*Marcenaria Bom Gosto*», la falegnameria aperta nel 1886 da Alceste Guidotti, e dal concittadino lucchese Federico Puccinelli. In questa si utilizzava come materiale da costruzione la ricca varietà dei legnami brasiliani. Quando il capostipite Guidotti raggiunse un certo risparmio economico ai primi del secolo successivo, decise, come facevano tanti suoi correghionali, di tornare a vivere nella città natia, lasciando ai figli la direzione dell'officina che negli anni successivi, da piccola azienda a gestione familiare quale era nata, divenne una industria modesta ma ben attrezzata, che impiegava diversi operai.¹⁵⁰ E sempre da padre in figlio si tramandò la gestione di una pionieristica officina installata nel 1888, che alla lavorazione del legno accompagnava l'utilizzazione dell'acciaio per la costruzione di porte, «un genere nuovo di produzione in armonia con il rinnovamento edilizio» della città in quegli anni. Il protagonista fu Antonio Chiocca un fabbro ferraio lucchese che, prima di passare l'officina al figlio Giulio, ottenne il brevetto su queste nuove porte assai resistenti e sicure, richieste fin da subito dai principali costruttori e commercianti. Ai primi del Novecento la piccola officina familiare divenne una fabbrica con numerosi operai specializzati.¹⁵¹

¹⁴⁹ *Figure di iniziatori. Amedeo Cataldi*, in *Cinquant'anni di lavoro degli italiani*, cit., vol. 2, p. 440.

¹⁵⁰ *La segheria di Alceste Guidotti al Pary*, in *Cinquant'anni di lavoro degli italiani*, cit., vol. 1, pp. 421-423.

¹⁵¹ *Le industrie Chiocca*, in *Cinquant'anni di lavoro degli italiani*, cit., vol. 1, pp. 515.

Anche nel caso di Mario Sani, arrivato nella capitale paulista da Lucca, qualche anno più tardi, si poteva a giusto titolo ribadire una caratteristica peculiare più volte evidenziata riguardo agli artigiani toscani e cioè la capacità di sviluppare nei lavori manuali un senso artistico, anche in virtù dei buoni apprendistato svolto in patria:

«Da Lucca, centro storico di cultura artistica, venne in São Paulo nel 1913 il sig. Mario Sani. Discendeva da una famiglia di stipettai ed ebanisti ed aveva fatto in patria ottimi studi in quelle scuole professionali lucchesi, che seguono la tradizione toscana ed elevano l'artigianato a vera dignità d'arte.»¹⁵²

Mario Sani, come molti altri corregionali emigrati, aveva già lavorato in patria in una falegnameria di proprietà, esperienza che gli permise di affinare le competenze tecniche e la pratica negli affari. Con il tempo l'officina familiare specializzata nella lavorazione del legno per costruzioni e nell'arredamento di interni, consolidò il proprio nome grazie al pregio e allo stile dei mobili costruiti. Nei primi anni Trenta del Novecento, impiegava ben cinquanta operai specializzati.¹⁵³

Interessante fu anche la vicenda pionieristica di Antonio Paoli che, nato a Massarosa (Lucca) nel 1885, raggiunse il Brasile con la famiglia nel 1889. Suo padre, già pratico in questa attività, lavorò nella costruzione del grandioso Museo dell'Ipiranga. Finito il lavoro si recò ad Araquara per costruire una grande officina di ebanista, dove si impiegò anche il figlio. Giovanissimo, Antonio, diventò direttore di una segheria a Rio Claro prima, e a Taquaritinga dopo. In seguito ne costruì una propria a Itapolis dove rimase per nove anni prima di far ritorno a São Paulo. Nella capitale diresse la segheria «Pagnozzi», poi si spostò di nuovo nell'interno, a Coroados, per gestire una grande segheria munita di moderni macchinari e con una ricca produzione di legname utilizzato dalle grandi industrie

¹⁵² *La brillante affermazione della Ditta Sani & Cia., in Cinquant'anni di lavoro degli italiani, cit., vol. 1, p.441.*

¹⁵³ *Ibidem.*

per la costruzione di stabili o confezione di mobili. Si sposò nel 1908 con Maria da Cunha, donna di ottima famiglia brasiliana.¹⁵⁴

Altre testimonianze riscontrate in trattazioni generali sul fenomeno migratorio urbano degli italiani in Brasile, negli organi di stampa della comunità italiana a São Paulo e in resoconti di diplomatici e di analisti italiani ci indicano, insomma, una partecipazione sostanziale di toscani anche nel settore della lavorazione del legno.¹⁵⁵ Le vicende individuali principali trattate fin qui, sebbene non possano delineare un quadro completo relativamente all'impiego di questa manodopera qualificata, possono essere considerate, però, esemplificative di una tendenza che caratterizzò in modo sostanziale tale emigrazione regionale nei centri urbani emergenti dello stato paulista.

Pittori e decoratori

Come ribadiva il pittore milanese emigrato in Brasile ad inizio Novecento, Franco Cenni, nella sua ampia ricostruzione dell'esperienza migratoria italiana in Brasile, pochi erano stati i pittori italiani che avevano lavorato nelle città dello stato prima dei grandi flussi migratori verso il Paese. In realtà nonostante negli ultimi anni dell'Ottocento l'emigrazione massiccia di italiani avesse portato con sé anche nuovi stimoli in questo ambito professionale, inizialmente, la pittura rimase legata a stretto filo con il settore edilizio. Si affermarono presto, infatti, numerosi nomi di italiani che non sempre potevano essere definiti pittori nel senso più artistico della parola, ma piuttosto decoratori di pareti o al massimo disegnisti o ritrattisti.¹⁵⁶ Il caso toscano è significativo anche in questo ambito proprio perché si ritrovano diversi esempi di decoratori occupati spesso nelle opere di rifinitura delle nuove costruzioni cittadine; ma anche alcune importanti eccezioni

¹⁵⁴ *L'affermazione vittoriosa di Antonio Paoli a Coroados*, in *Cinquant'anni di lavoro degli italiani*, cit., vol. 2, p. 449.

¹⁵⁵ Indicazioni in questo senso si deducono dalle liste di aziende italiane riportate in S. Pisani, *Lo Stato di S. Paolo nel Cinquantenario dell'Immigrazione*, cit., pp. 1126-1129; F. Cenni, *Italianos no Brasil*, cit., pp. 336-337; *L'emigrazione lucchese in Brasile*, in «La Garfagnana», 12 maggio 1927; altre notizie si ricavano dalle pubblicità ed inserzioni pubblicate sul «Fanfulla» negli anni di nostro interesse.

¹⁵⁶ F. Cenni, *Italianos no Brasil*, cit., pp. 367-370.

di artisti veri e propri che solitamente, dopo una prima esperienza giovanile di apprendistato nelle scuole della propria regione, sfruttando i canali classici dell'emigrazione, come le reti familiari o di amicizia, raggiunsero le principali città brasiliane coinvolte in quegli anni da un evidente sviluppo demografico, edilizio e, inevitabilmente, anche artistico. Non è un caso che molti fra loro provenivano dai territori classici dell'emigrazione regionale, prima fra tutti la Lucchesia. E Lucca aveva, peraltro, in quegli anni importanti scuole di formazione artistica. Chiaramente, poi, non mancarono alcuni artisti di Firenze, una delle capitali dell'arte, che dopo gli studi nei principali istituti d'arte cittadini, provarono a cogliere, talvolta con successo, le opportunità di lavoro offerte nelle città emergenti del Nuovo Mondo.

Altre volte giovani emigranti toscani sviluppavano manualità ed abilità artistiche nelle botteghe artigiane aperte dal padre nel paese di accoglienza, mantenendo viva la tradizione degli artigiani toscani che fin dal Rinascimento avevano conservato la forte connotazione artistica nei propri lavori. Capofila indiscusso in questo senso può essere considerato Alfredo Volpi, nativo di Lucca ed emigrato nella regione di Ipiranga in São Paulo con la famiglia nel 1897 all'età di un anno. Lavorò nell'infanzia nell'officina del padre come artigiano specializzato nella lavorazione del legno, prima di cominciare il lavoro di pittore-decoratore di pareti nel 1911. La sua prima opera conosciuta è un paesaggio del 1914. Ma è solo dagli anni '30 che il suo successo si concretizzerà con una ricca produzione e la partecipazione a mostre ed eventi artistici importanti.¹⁵⁷

Prima di lui, che può essere definito appartenente alla seconda generazione della nostra emigrazione, però, si erano distinti alcuni nomi importanti, che lasciarono un segno tangibile della loro presenza già dai primi anni in cui la capitale e le altre città dello stato paulista furono coinvolte in modo massiccio dall'arrivo dei flussi migratori italiani. Salvatore Pisani nel suo dettagliato resoconto sulle attività esercitate dai connazionali nello stato paulista ricordava la partecipazione di numerosi artisti che si cimentarono soprattutto nelle decorazioni pittoriche dei principali teatri e chiese della capitale e di altre città minori. Nella maggior parte dei casi si trattava di giovani immigrati che si stabilivano per

¹⁵⁷ Cfr. N. Schilaro Santa Rosa, *Alfredo Volpi*, Ed. Moderna, São Paulo, 2000.

periodo più o meno lunghi in Brasile, poiché attratti dalla possibilità di trovare un mercato di lavoro favorevole alle proprie aspirazioni. Più raramente erano solo di passaggio.¹⁵⁸ Un importante ruolo in questo senso era stato svolto da Enrico Catani, fiorentino che arrivato nel 1893, come si è visto si impegnò anche nell'organizzazione dell' associazionismo toscano in São Paulo. Fu, infatti, prima socio dell'«Unione Toscana Dante Alighieri»¹⁵⁹; e poi tra i fondatori e presidente per molti anni della «Società Toscana di Mutuo Soccorso Galileo Galilei» e tra gli organizzatori del primo congresso dei sodalizi ed istituti italiani, e presidente del «Patronato degli Emigranti» nato a São Paulo nel 1904 per tutelare gli interessi della numerosa colonia italiana.¹⁶⁰ Di lui si ricordano le principali decorazioni artistiche all'interno dell'ospedale della Santa Casa di Misericordia, e di molte chiese paulistane così come le ville di Antonio Prado per molti anni sindaco della capitale. Ai primi del Novecento, anche il giovane figlio Gino Catani, raccolse l'eredità paterna, dipinse e decorò le chiese di Santa Ifigenia e Santa Cecilia.

Un altro fiorentino che giunse in Brasile con un bagaglio di formazione artistica già consolidato fu Oreste Sercelli. Nato nel 1869, aveva seguito gli studi e frequentato i corsi della scuola d'arti decorative di Firenze. Ottenne il diploma di abilitazione all'insegnamento e poi vinse il concorso per la cattedra di professore di arte decorativa nella scuola stessa dove insegnò per quattro anni. Anche lui subì l'attrazione delle opportunità offerte dal Nuovo Mondo. Nel 1896 raggiunse il Brasile stabilendosi nella città di São Paulo, che più delle altre si prestava in quegli anni ad accogliere giovani artisti di talento. Tra i numerosi lavori eseguiti dal pittore toscano si ricordano le decorazioni del grande salone del Club Internacional, uno dei più aristocratici dello stato paulista, le decorazioni nelle chiese di Nostra Signora del Rosario, così come nelle chiese di S. Cecilia e del Sacro Cuore. Molti altri suoi lavori si svolsero in edifici privati di diversi stati brasiliani anche del Nord. Sull'Almanacco del «Fanfulla» nel 1906 si leggeva: «I pregi di lui sono la bontà del disegno, la potenza del colore ed un gusto squisito in

¹⁵⁸ S. Pisani, *Lo Stato di San Paolo nel Cinquantenario dell'Immigrazione*, cit., p.1214.

¹⁵⁹ Lo stesso Enrico Catani si era offerto di decorare la sala principale della nuova sede dell'Associazione toscana «Dante Alighieri» a São Paulo, nel 1897. Sul «Fanfulla» si leggeva «Enrico Catani egregio artista e pittore, offri gentilmente l'opera sua per la decorazione e la pittura della sala maggiore della sede sullo stile dell'epoca dantesca»; «Fanfulla», 14 settembre, 1897.

¹⁶⁰ *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 1036.

quella che si chiama “arte nuova”, della quale ha saputo prendere il buono, scartando quanto sa più di esagerato, che di originale». ¹⁶¹

Sempre da Firenze, proveniva Giuseppe Boscagli, pittore e disegnatista arrivato nel 1897 a Porto Alegre, dove eseguì il ritratto del presidente del Rio Grande do Sul, Julio de Castilho. Nel 1908 si trasferì a Rio de Janeiro, prima di diventare un importante etnografo con molti disegni riguardanti la fisionomia degli indiani di varie tribù dell’Amazzonia. Un altro paesaggista e pittore di nature morte fiorentino di cui poco si conosce, fu Adolfo Malevolti che partecipò alle Esposizioni di Belle Arti di Rio de Janeiro nel 1895 e nel 1897.

Anche in questo ambito non potevano mancare i numerosi lucchesi, da sempre protagonisti di una significativa emigrazione qualificata, e che tra l’altro potevano beneficiare all’epoca di un ottimo apprendistato nelle ottime scuole della propria città, all’altezza di quelle fiorentine. Il nome che più di altri si distinse fu quello di Carlo de Servi, ritrattista e pittore di genere, figlio del conosciuto pittore Pietro de Servi, autore di molte tele di arte sacra. Anche Luigi, il fratello, era considerato ad inizio Novecento un ottimo affreschista in Italia. Carlo si iniziò alle belle arti nel Regio Istituto di Lucca, città dove era nato nel 1871. Dopo una breve parentesi col fratello a Buenos Aires tornò nella nativa Lucca e poi a Roma, dove aveva vinto una borsa di studio di quattro anni per il perfezionamento. Nel 1896 decise di stabilirsi a São Paulo, dove la presenza di una forte e consolidata comunità lucchese, favorì notevolmente il suo inserimento. Fu anche insegnante in alcune scuole d’arte in città. Negli anni successivi ebbe occasione di distinguersi con numerose opere paesaggistiche su tela e con i ritratti di illustri personalità brasiliane che gli commissionarono il lavoro, soprattutto nel Palazzo dell’Arcivescovato e nell’antico Palazzo del Governo di Stato. ¹⁶²

Stessa sorte di emigrante in Brasile, ma di formazione «toscana», toccò a Umberto Della Latta, pittore lucchese che partecipò alla I Esposizione Brasiliana di Belle Arti realizzata nel dicembre 1911 e gennaio 1912 in São Paulo. Fratello del pittore Giovanni Menotti Della Latta, giunse in Brasile quando era piccolo; tornò, poi, a studiare in Italia nel 1900 all’età di 17 anni. Fu anche pittore di porcellane in Brasile ed è ricordato per le numerose esposizioni che eseguì in tutto

¹⁶¹ *Il Brasile e gli italiani*, cit., pp. 1038-1039.

¹⁶² *Ivi*, p.137.

lo Stato di Sao Paulo. Anche Aladino Divani, originario di Castelnuovo Garfagnana, giunto bambino in Brasile negli anni '80 dell'Ottocento tornò in Italia a studiare all'Istituto di Belle Arti di Firenze, diplomandosi come professore di pittura nell'Istituto Regio di Arte «Passaglia» di Lucca. Nel 1913 tornò in Brasile affermandosi come decoratore di teatri, chiese e cappelle, e divenendo anche professore nel prestigioso Liceo di Arti e Uffizi in Sao Paulo.¹⁶³

Alfredo Norfini, invece, era nato a Lucca nel 1865. Figlio dell'artista e direttore della Regia Accademia di Belle Arti di Lucca Luigi Norfini, si diplomò come molti suoi concittadini emigrati a São Paulo, nello stesso istituto lucchese. Arrivato nel 1891 attraversò tutto il Brasile da Nord a Sud dipingendo numerosi acquerelli che imprimevano i più svariati e diversi paesaggi brasiliani da lui incontrati durante il lungo viaggio. Nel 1898 si stabilì definitivamente a São Paulo. Per l'occasione si leggeva sul «Fanfulla»:

«La schiera dei nostri artisti si va ingrossando. Ai chiarissimi nomi che la colonia nostra già conta, dobbiamo oggi con piacere aggiungere un altro; quello cioè del pittore lucchese Norfini, tanto noto per i suoi lavori in quella eletta terra dei fiori, culla delle arti che risponde al nome di Firenze. Norfini aggiungerà in Sao Paulo qualche lauro alla meritata corona che laggiù nella bella Italia col lavoro e con l'intelletto si è acquistata; ed è con questo augurio che gli porgiamo il benvenuto e lo presentiamo alla colonia nostra.»¹⁶⁴

¹⁶³ Cfr. AA.VV., *Pintores italianos no Brasil*, São Paulo, 1982.

¹⁶⁴ *I nostri artisti*, in «Fanfulla», 16 novembre 1898.

Alla fine del mese successivo si leggeva: «Alfredo Norfini pittore elegante e fine di gusto veramente italiano, ha aperto il suo studio in Rua Libero Badarò, numero 114. Il pittore Norfini ha fatto i suoi studi a Lucca, Firenze e Roma ed i suoi lavori, fini ed eleganti, intonati per correttezza di disegno e vivacità di colorito sono sempre stati ammirati ed apprezzati»; «Fanfulla», 27 dicembre 1898.

3.4 L' associazionismo toscano

Sono molte le associazioni di italiani che nacquero nei principali centri degli stati coinvolti dalla nostra emigrazione. In più occasioni, però, è stata denunciata la scarsa capacità degli italiani di unirsi in nome di interessi comuni per arrivare ad un'incidenza politica maggiore nel paese di accoglienza. Soprattutto nella fase pionieristica dell'emigrazione si riscontra nel caso brasiliano una forte tendenza al regionalismo e all'aggregazione campanilistica e ad un'eccessiva frammentazione della comunità italiana in circoli e associazioni che formavano piccoli gruppi chiusi all'esterno o che, per statuto, si rivolgevano a categorie limitatissime di emigrati.¹⁶⁵ Basti pensare che nel 1908 si contavano nello stato di São Paulo ben 170 associazioni di italiani, contro le 53 del Rio Grande do Sul e le 24 del Minas Gerais, quasi tutte fortemente connotate da una spiccata impronta regionalistica.¹⁶⁶ Questo si riscontrava in modo evidente nella città di São Paulo dove già a fine Ottocento operavano, tra le altre, associazioni come la «Calabresi Riuniti», «Trinacria», «Campania», «Veneta San Marco», «Popolare Emiliana», «Lega Lombarda», «Meridionali Uniti», così come la «Lazio, Umbria e Marche» o la «Puglie e Basilicata».¹⁶⁷ La tenace persistenza del regionalismo tra gli immigrati italiani ci ha permesso di individuare due associazioni principali nate a fine '800 in São Paulo, e definite esplicitamente «toscano» nei loro primissimi statuti.

Il giornale della colonia italiana «Fanfulla» negli anni di riferimento dedicava quasi giornalmente uno spazio abbondante all'attività delle associazioni italiane nello Stato di São Paulo e in quello del vicino Minas Gerais. Attraverso la lettura del quotidiano è stato possibile ricostruirne almeno in parte le vicende ed individuare le figure principali tra gli affiliati, così come si è tentato di definire meglio il ruolo svolto dalle stesse in seno alla numerosa colonia italiana cittadina.

¹⁶⁵ Interessante a questo proposito un articolo sul «Fanfulla» del 22 marzo 1897 pubblicato in Appendice; vedi *Doc. I*, Appendice 4) «Associazionismo toscano a São Paulo. Il giornale fin dall'inizio auspicò la formazione di un organismo associativo unico che racchiudesse soci provenienti da tutte le regioni italiane.

¹⁶⁶ *Elenco delle società italiane all'estero*, in MAE, «Bollettino dell'Emigrazione», anno 1908, fasc. 12.

¹⁶⁷ A. Trento, *Do outro lado do Atlantico*, cit., p. 162.

Nel 1897 nacque ufficialmente nella capitale paulista l'«Unione Toscana Dante Alighieri», composta per lo più da commercianti e imprenditori toscani residenti nello Stato. Nell'estate di quell'anno un gruppo consistente di immigrati toscani residenti a São Paulo ritenne opportuno cominciare a riunirsi con maggiore regolarità nei locali che venivano loro gentilmente concessi dalla ormai consolidata associazione «Unione Veneta S. Marco». Nell'agosto si svolse la riunione dei primi fondatori per approvare lo Statuto.¹⁶⁸ Il 14 settembre si annunciava dalle pagine del «Fanfulla» che questo gruppo toscano aveva acquistato un nuovo locale «bellissimo e più che adatto alla bisogna (...) arieggiato diventerà splendido arredato dal comitato», situato nel centro della capitale. Per il successivo XX settembre, giorno di grandi celebrazioni per tutta la comunità italiana, sarebbe stato pronto anche il vessillo distintivo dell'Associazione. Il primo presidente fu il dott. Giovanni Sodini, «medico chirurgo dei R.R. ospedali di Lucca», come si specificava in numerose inserzioni pubblicitarie a lui dedicate; segretario il commerciante garfagnino Raimondo Lenci. Nella prima seduta ufficiale furono approvate numerose nuove richieste di soci e fu nominato socio onorario il professore Giuseppe Sanarelli, «onore d'Italia e della scienza», toscano che conduceva a Montevideo un importante istituto batteriologico ed era impegnato con la sua attività medica in tutto il Sud America. Nella stessa occasione il pittore fiorentino Enrico Catani, che fu tra i primissimi soci del sodalizio, si impegnò ad offrire la sua opera per la decorazione e la pittura nella sala maggiore della nuova sede «sullo stile dell'epoca dantesca».¹⁶⁹

L'Unione toscana Dante Alighieri divenne un luogo di ritrovo piuttosto elitario e dedito all'organizzazione di feste e ricevimenti nelle sue «bellissime sale gremite da una folla varia che ricreava l'animo e accarezzava l'udito col dolce linguaggio delle rive dell'Arno e del Serchio»¹⁷⁰, ma allo stesso tempo si impegnò in attività filantropiche, fiere e raccolte di beneficenza.

Sarà a partire dal 1898 con il presidente Olinto Bernardi, banchiere lucchese, che la «Unione Toscana» incrementerà il numero dei propri soci e concluderà l'arredo e la decorazione degli ampi locali acquistati. L'inaugurazione

¹⁶⁸ «Fanfulla», 20 agosto 1897.

¹⁶⁹ «Fanfulla», 14 settembre 1897.

¹⁷⁰ Così si legge in «Fanfulla», 18 aprile 1898.

ufficiale avvenne con grande sfarzo, il 10 marzo del 1898. Si celebrò in quell'occasione il battesimo dello stendardo alla presenza del socio onorario più illustre, il professore Sanarelli, la cui partecipazione inaugurale fu accompagnata dalla «brava» banda Guido Monaco, alla presenza consistente di gran parte della élite commerciale e imprenditoriale principalmente toscana, di São Paulo.¹⁷¹ Sulla bandiera che si innalzava nella sala imbandita di fiori, campeggiava un grande giglio a ricordare «l'antica civiltà fiorentina». Insieme ai più numerosi lucchesi, infatti, non mancavano tra gli iscritti alcuni commercianti e artigiani fiorentini. Nell'occasione i due dottori soci del sodalizio, lucchese il primo, pisano il secondo, Giovanni Sodini e Iginò Pardocchi, tra i medici più affermati a São Paulo, presentarono con parole di elogio il professor Sanarelli, il quale prese la parola per esaltare, con buona dose di retorica, il carattere dei lavoratori toscani emigrati in Brasile:

«Concittadini, il gentile invito che rappresenta per me un alto onore, ha così profondamente commosso il mio cuore che non trovo l'eloquenza adatta ad esprimervi tutta la mia gratitudine, nonché il sentimento della riconoscenza che mi anima verso di voi. Il vostro magnifico vessillo è prova della prosperità dell'Associazione; ed è questa una novella prova di quella laboriosità instancabile del lavoratore toscano, che il tesoro della sua attività porta, colla gentilezza dell'animo, in queste terre feconde. Figlio anch'io di quella terra privilegiata dalle più nobili manifestazioni dell'umana attività, faccio voti ardenti perché l'operosità nostra si trasporti, onorando sempre più la patria comune verso nuovi confini, in queste terre cui un figlio della Toscana dié nome.»¹⁷²

Nei primi anni di vita l'Unione Toscana Dante Alighieri fu tra le associazioni paulistane quella che più di altre si cimentava in attività ricreative e soprattutto feste da ballo e serate mondane. I suoi locali ampi e ben arredati divennero il luogo di ritrovo di una élite urbana, prevalentemente formata da immigrati toscani. Nella festa da ballo organizzata il 20 settembre 1898 erano presenti, ad esempio, tutti i più noti commercianti e uomini d'affari toscani, tra cui i fratelli lucchesi Martinelli, l'imprenditore fiorentino Francesco Regoli e tanti

¹⁷¹ «Fanfulla», 11 marzo 1898. L'articolo con la lista di molti nomi di toscani, primi soci che aderirono, è riportato in *Doc. 2, Appendice 4*)«Associazionismo toscano».

¹⁷² «Fanfulla», 11 marzo 1898.

altri, accompagnati dalle proprie signore.¹⁷³ In effetti, in più occasioni si ribadiva questo carattere esclusivo di sodalizio tra «i più stimati e meglio organizzati della nostra colonia, e che conta tra i suoi affiliati un numero considerevole di spiccate individualità dell'alta banca, commercio e industria.»¹⁷⁴ Anche i *buffet* organizzati per feste e celebrazioni si vantavano di essere «luculliani» e arricchiti dai «vini delle colline toscane», così come dai prodotti tipici della regione.¹⁷⁵ In più occasioni il «Fanfulla» dedicava uno spazio sulle proprie colonne alle iniziative, spesso serate danzanti, portate avanti da «questo fiorentino sodalizio che altamente onora la nostra colonia in generale e l'elemento toscano in particolare».¹⁷⁶ Del resto –si leggeva-, «tutte le sere i locali sono frequentati dal migliore elemento toscano ed aperti fino a tarda notte».¹⁷⁷

L'Unione Dante Alighieri continuò le proprie attività ancora per qualche anno, superando anche il momento di crisi dovuto allo scandalo che coinvolse il suo presidente Olinto Bernardi, banchiere che dopo aver dichiarato il fallimento fuggì da São Paulo nel gennaio 1899. La nuova presidenza passò prima al signor Bastiani e poi al lucchese Oreste Olinto Romiti che era stato presidente dell'altra associazione toscana presente in città. Come spesso avveniva, però, il sodalizio non ebbe vita lunga. Avviato con tutti i buoni propositi, ai primi del Novecento cessò la propria esistenza. Alcuni tra i soci confluirono nella «Democratica Toscana», l'altro sodalizio regionale che svolse un ruolo sociale molto significativo a São Paulo, rendendosi protagonista di iniziative solidali a beneficio dell'intera comunità italiana.¹⁷⁸

Nel 1898, infatti, per opera del dottore toscano Iginio Pardocchi, (laureato a Pisa ed esercente per qualche anno la professione tra Pisa e Lucca) e di un gruppo di suoi correghionali prendeva vita a São Paulo la «Società Democratica Toscana di Mutuo Soccorso Galileo Galilei», che si pose come primo obiettivo la solidarietà

¹⁷³ Sul «Fanfulla» del 20 settembre 1898 si ribadiva l'eleganza e lo sfarzo delle feste organizzate dall'associazione che riuniva nelle proprie sale da ballo, «quanto evvi di più elegante e bello della colonia toscana». L'articolo è riportato in *Doc. 3*, Appendice 4) «Associazione toscana». I nomi dei partecipanti elencati sul giornale, ci indicano la presenza di numerosi imprenditori toscani stabiliti a São Paulo.

¹⁷⁴ In particolare cfr. «Fanfulla», 18 aprile 1898.

¹⁷⁵ «Fanfulla», 28 maggio 1898.

¹⁷⁶ «Fanfulla», 30 gennaio 1899.

¹⁷⁷ «Fanfulla», 19 gennaio 1899.

¹⁷⁸ Cfr. L. Biondi, *Entre associações etnicas e de classe*, cit.

verso la comunità italiana. Fin dalla prima assemblea nell'aprile del 1898, era stata messa all'ordine del giorno una sottoscrizione umanitaria «per venire in aiuto alle vedove, agli orfani ed ai poveri», afflitti da una terribile epidemia di febbre gialla nel vicino centro agricolo di San Carlos do Pinhal.¹⁷⁹ La Galileo Galilei divenne l'associazione coordinatrice di questi aiuti umanitari, raccogliendo le offerte che arrivavano anche dalle altre associazioni italiane sparse in città.¹⁸⁰ Nel suo atto fondativo celebrato con le elezioni generali delle cariche amministrative l'8 maggio 1898, vi fu un concorso «assai soddisfacente» di ben 163 soci¹⁸¹ ed il resoconto di cassa al 31 maggio 1898 fu assai proficuo, raggiungendo 840 *contos de reis*.¹⁸² Fin da subito l'associazione istituì nei propri locali un ufficio di collocamento che offriva servizi gratuiti per gli operai italiani disoccupati e di «interessamento per i medesimi». Sebbene la società si ponesse obiettivi prettamente solidali e di mutuo soccorso, ed il suo scopo fosse esclusivamente quello della beneficenza come si dichiarava negli statuti, non fu in conflitto con l'altra associazione toscana; al contrario molte volte i maggiori contribuenti tra i soci toscani di São Paulo, elargivano fondi per entrambi i sodalizi. Quando il 24 luglio successivo si inaugurò il vessillo della «Società Democratica Toscana di Mutuo Soccorso Galileo Galilei», le feste per il battesimo «non potevano essere più animate», con una partecipazione enorme di circa millecinquecento persone tra cui moltissimi toscani, che animarono i balli e che presero d'assalto la fiera di beneficenza organizzata per l'occasione. Sul «Fanfulla» si leggeva:

«La tombola, passione dei buoni toscani riuscì brillantemente fra mezzo ai lazzi ed ai tratti di spirito. La cinquina fu vinta dal barbiere Angelo Buffoni e la tombola da un musicante della “Guido Monaco”».¹⁸³

¹⁷⁹ «Fanfulla», 18 aprile 1898.

¹⁸⁰ «Fanfulla», 28 maggio 1898.

¹⁸¹ In *Doc.4*, Appendice 4«Associazionismo toscano», si riportano gli articoli apparsi sul «Fanfulla», 18 aprile 1898; e «Fanfulla», 9 maggio 1898. Questi descrivevano le decisioni prese nelle riunioni fondative dell'associazione toscana.

¹⁸² «Fanfulla», 25 luglio 1898.

¹⁸³ *Ibidem*.

Negli anni successivi la «Democratica Toscana», guidata dal presidente Oreste Romiti, contabile lucchese impiegato nel famoso «Emporio Toscano» dei concittadini Giuseppe e Lorenzo Bertolucci, dimostrerà un impegno costante e proficuo per favorire con aiuti economici le condizioni degli emigrati italiani proponendo in continuazione raccolte di beneficenza ed iniziative specifiche come ad esempio l'apertura di scuole per gli italiani, senza distinzioni di classe. Nell'agosto del 1898 il presidente Romiti dalle pagine del «Fanfulla» si rendeva protagonista di una pregevole iniziativa volta a coinvolgere le varie associazioni italiane per creare un centro unico di istruzione rivolto ai numerosi connazionali, «il quale coi mezzi disponibili potrebbe e dovrebbe aprire scuole nei vari rioni in cui è divisa questa città, alle quali avrebbero diritto di adire tutti gli italiani senza distinzione di classe e di società.»¹⁸⁴ Sebbene fosse nata come associazione regionale «toscana», la Galileo Galilei auspicava, infatti, una maggiore coesione all'interno dell'intera comunità italiana in città. Ciò avrebbe permesso una forza più incisiva per la rivendicazione dei diritti e per la tutela di interessi comuni. Tali istanze sociali furono bene accolte dai diversi soci toscani che dimostrarono generosità e attenzione verso i problemi della comunità. Le sottoscrizioni permisero fin da subito degli aiuti effettivi ai connazionali più indigenti. A fine anno l'operato ed il bilancio della giovane associazione poteva essere considerato ampiamente positivo:

«Ci sembra assai lusinghiera la posizione di questa giovine associazione. Seduta stante vennero iniziate due sottoscrizioni, una per inviare in Italia Domenica Duvastanti di Teramo per curarsi di una broncoalveolite, e l'altra per venire in aiuto ad una famiglia assolutamente indigente, ambo non soci. Venne in ultimo deliberata una feria di beneficenza, per cui fu nominata apposita commissione. Vennero approvati i sussidi accordati a due malati, sussidi che ammontano già a reis 150 mila. (...) Al 31 dicembre il saldo netto sarà di 4.849\$000 in cassa ed un capitale patrimoniale di 6735\$000. Un grande successo, quindi, per un'associazione che ha solo 8 mesi di vita.»¹⁸⁵

¹⁸⁴ Annuncio sul «Fanfulla» che si ritrova in più giorni dell'agosto 1898.

¹⁸⁵ «Fanfulla», 2 dicembre 1898.

Nei mesi successivi la «Democratica Toscana» cercò anche di potenziare una forma di assistenza medica gratuita tra gli immigrati italiani dislocati nei vari quartieri urbani. Il nuovo consiglio insediato il 15 gennaio 1899 nominò all'uopo cinque medici sociali tra cui il più conosciuto ed attivamente impegnato, il toscano Igino Pardocchi, in modo tale da riuscire a coprire le quattro zone principali per la presenza di connazionali in città.¹⁸⁶ Nella sala sociale dell'associazione erano esposti i recapiti e gli orari con i turni di servizio. I maggiori sforzi furono rivolti proprio all'assistenza medica con la concessione di sussidi, consulte e farmaci gratuiti. Tra i soci, oltre ai medici, era presente anche il conosciuto farmacista lucchese Felice Pelosi che aveva aperto a São Paulo e Ribeirão Preto un «grande Farmacia Italiana» con prodotti di importazione diretta dalla penisola.¹⁸⁷

Colpisce, come ha sottolineato Luigi Biondi in un pregevole studio sull'associazionismo italiano, il fatto che le principali società di mutuo soccorso a São Paulo fossero tutte realmente interclassiste. La Galileo Galilei non faceva eccezione e tra i suoi soci oltre ai più numerosi artigiani e operai specializzati, si contavano molti imprenditori e ricchi commercianti. Sebbene la società mantenesse buone relazioni con il Circolo Socialista Internazionale di São Paulo, annoverava nei propri consigli direttivi industriali assai conosciuti come l'ingegnere Emidio Falchi o, qualche anno più tardi, il lucchese proprietario di grandi *fazendas* e zuccherifici, Pietro Morganti.¹⁸⁸

Intanto i fondi continuavano ad essere raccolti attraverso feste con fiere di beneficenza organizzate dall'instancabile presidente lucchese. Le fiere al febbraio di quell'anno produssero un incasso netto alla cassa sociale di quasi millequattrocento *reis*. In quel mese entrarono 28 nuovi soci portando gli iscritti

¹⁸⁶ I nomi del nuovo Consiglio riportati dal «Fanfulla» evidenziano la partecipazione di commercianti e artigiani principalmente lucchesi, pisani e fiorentini: «*Presidente*: rieleto il Rag. Oreste Olinto Romiti; *Vice-presidente*: Ulisse Gentili; *Segretari*: prof. Cesare Franceschini; Vincenzo Landi, Angelo Gennari; *Cassiere*: Michele Matteucci; *Consiglieri*: Raffaello Giorgi; Goffredo Giovannetti; Ezio Gabbanini; Torello del Ry; Luigi Bertini; Primo Battiston; Alfredo Lippi; Luigi Castelli; Luigi Baldocchi; Giovanni Della Latta; Serafino Tenucci; Salvatore Malocchi; *Censori*: Bianchini Elia; Aniceto Catelli; Giulio Bertolli; *Portabandiera*: Achille Puccinelli; Flaminio Leoni»; cfr. «Fanfulla», 16 gennaio 1899.

¹⁸⁷ «Fanfulla», 21 settembre 1898.

¹⁸⁸ L. Biondi, *Entre associações étnicas e de classe*, cit., pp. 93-95.

ad oltre trecentocinquanta.¹⁸⁹ Seguendo la propria linea politica democratico-progressista l'associazione si impegnò costantemente nella difesa degli interessi della comunità italiana denunciando ingiustizie e violenze perpetrate spesso verso i più deboli. Nel 1899 difese la causa dell'immigrato italiano Alberto Michelotti, una delle vittime più illustri nell'ambito delle violenze talvolta esercitate dalle autorità di polizia brasiliane nei confronti dei connazionali. Nonostante il «Fanfulla» così come la autorità diplomatiche italiane tentassero di spegnere il fuoco della polemica additando l'episodio come un evento circoscritto¹⁹⁰, la Galileo Galilei alimentando una polemica anche contro le autorità italiane, enfatizzò l'avvenimento per attirare un'attenzione maggiore verso le problematiche e il senso di insicurezza per i ceti più deboli e indifesi dell'emigrazione, ed aprì una sottoscrizione pubblica per aiutare il connazionale ferito dopo le barbare percosse ricevute.

Nello stesso anno organizzò alcune feste «grandiose» cosiddette della «carità» al Velodromo di São Paulo, ma anche questue a scopo di beneficenza nei propri locali, intanto ampliati e rinnovati.¹⁹¹ Nel 1900 promosse ed organizzò una manifestazione come ringraziamento al Governo e al popolo dello stato brasiliano per il comportamento assunto di fronte al regicidio dopo l'uccisione di Umberto I: dimostrazione a cui aderirono i direttivi di numerose associazioni presenti nella capitale paulista e nelle città interne dello stato. Nel 1901, intanto, la «Democratica Toscana» passò l'incarico di presidenza al pittore fiorentino Enrico Catani, mentre Romiti, divenuto presidente della «Unione Dante Alighieri», continuò con l'attività di socio-ragioniere. Il sodalizio con la nuova gestione continuò a promuovere e guidare le agitazioni necessarie in difesa della comunità

¹⁸⁹ Le vicende sono ripercorse in più colonne del «Fanfulla» tra gennaio e febbraio 1899.

¹⁹⁰ In prima pagina il 3 marzo 1899 in un bell'articolo sull'accaduto il «Fanfulla», che in linea generale aveva sempre approvato le battaglie dell'associazione toscana, ribadiva il suo scopo di difesa degli interessi della colonia italiana, ma anche la volontà di mantenere la pace e la collaborazione necessaria tra gli italiani e gli indigeni. Peraltro anche tutta la stampa brasiliana così come l'opinione pubblica si era schierata contro l'atteggiamento barbaro perpetuato da alcuni funzionari di polizia; cfr. «Fanfulla», 3 marzo 1899.

¹⁹¹ Alla festa per la commemorazione di Garibaldi il 2 giugno 1899, dopo il discorso del presidente Romiti e del socio dr. Pardocchi, si procedette ad una raccolta di beneficenza a cui parteciparono alcune società italiane di mutuo soccorso e anche gli esponenti di numerose logge massoniche di italiani a São Paulo. Tra queste non mancava la loggia prettamente toscana «Tito Strocchi», che aveva preso il nome dal patriota lucchese impegnato nelle campagne garibaldine; cfr. «Fanfulla», 6 giugno 1899.

italiana in città, che si trovava a dover fare i conti con la crisi economica e con il peggioramento delle condizioni di lavoro. Nel 1902 istituì nei propri locali una scuola professionale di disegno a cui aderirono molti giovani italiani.¹⁹² Talvolta si trovò in contrapposizione con le autorità locali e con quelle della diplomazia italiana e non sempre fu supportata dalle altre numerose associazioni regionali. Fu, però, proprio grazie alla «Galileo Galilei», che intanto stava perdendo la propria connotazione regionalistica in nome di una maggiore unità tra connazionali, che nel 1903 si creò un Ufficio di Segretariato «al servizio delle società consorelle dello stato di São Paulo». L'associazione stipulò con cinquanta di esse, un patto di sostegno reciproco, che doveva essere il preludio alla creazione di un organismo unitario a tutela degli interessi degli immigrati italiani.¹⁹³ Il 29 luglio dello stesso anno, in seguito ad un accordo con due patronati degli emigranti esistenti nel porto di Santos e a Campinas, con l'appoggio del console generale d'Italia Gherardo Pio di Savoia e il contributo economico ottenuto dallo stesso governo italiano, l'associazione toscana promosse e riuscì ad istituire a São Paulo il «Patronato degli Emigranti», un importante organismo nel campo dell'assistenza e della protezione ai connazionali.¹⁹⁴ La sua opera di difesa ed appoggio economico ai più indigenti della colonia italiana continuò anche negli anni successivi attraverso sottoscrizioni continue per permettere le cure ad alcuni connazionali ammalatisi. Nel 1904 fu proprio la «Galileo Galilei» a promuovere il primo congresso delle società ed istituti italiani in Brasile al quale aderirono inviando un proprio rappresentante 142 fra associazioni ed oltre 250 tra le più conosciute personalità della colonia, «fatto che rimase quale solenne affermazione di solidarietà» tra i gruppi di italiani fino ad allora rimasti molto disuniti.¹⁹⁵ I suoi partecipanti suggerirono al Congresso federale brasiliano, tra le altre cose, la creazione di leggi specifiche per garantire maggiore protezione e sicurezza ai lavoratori immigrati. Rivendicavano, insomma, una legislazione sul lavoro che regolasse i contratti, determinasse una

¹⁹² «Fanfulla», 25 maggio 1903.

¹⁹³ «Fanfulla», 1 giugno, 1903.

¹⁹⁴ Oltre alla lettura del «Fanfulla», indispensabile per la ricostruzione dell'attività delle associazioni italiane, è risultato utile il lavoro di L. Biondi, *Entre associações étnicas e de classe*, cit.; vedi anche *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 825.

¹⁹⁵ Cfr. *Il Brasile e gli italiani*, cit., p. 825.

rendita in caso di infortunio e istituì una cassa di previdenza, strumenti più che mai utili soprattutto durante il periodo di crisi nel settore del caffè, avviato negli ultimissimi anni dell'Ottocento. Già dai primi anni del nuovo secolo, insomma, la «Democratica Galileo Galilei» aveva raggiunto importanti risultati ed aveva ormai perso completamente la propria connotazione regionale. Ciò era testimoniato dal fatto che accoglieva negli organici dirigenziali persone provenienti da altre regioni italiane.

3.5 La Toscana sul «Fanfulla»

Più volte nelle sue ricerche Angelo Trento ha segnalato il grandissimo numero di riviste e giornali pubblicati dalla comunità italiana in Brasile, evidenziando una concentrazione maggiore nella città di São Paulo fino al 1914. Un numero davvero stupefacente se si considera che fu secondo solo a quello relativo alla comunità italiana residente negli Stati Uniti nello stesso arco di tempo.¹⁹⁶ Tra i principali fogli che circolavano in città, però, si distingueva in modo netto per tiratura, per incidenza tra i connazionali e soprattutto per la longevità che lo contraddistinse, il più volte citato «Fanfulla». Nato nel 1893 fu caratterizzato fin dai primi momenti da un'opera di denuncia sociale e difesa degli interessi della collettività italiana, ma mantenne sempre quell'equilibrio e quella sobrietà che gli permise una larga diffusione in ampi settori della comunità stessa. Il suo primo direttore, il tipografo romano Vitaliano Rotellini, era un ex-anarchico emigrato in Brasile come tanti altri militanti italiani, nei primi anni Novanta dell'Ottocento.¹⁹⁷ Gradualmente si allontanò dalla militanza politica mantenendo nel proprio giornale un atteggiamento di confronto, nel rispetto della pluralità delle idee.

Da quando divenne quotidiano con uscita anche domenicale a partire dal 1897, il «Fanfulla», aumentò gradualmente il numero di pagine fino ad otto, utilizzò criteri di stampa più moderni e veloci grazie agli investimenti per i macchinari fatti dal suo brillante direttore, ed ampliò considerevolmente il numero di collaboratori anche dall'estero.

Considerando l'oggettiva carenza di documentazione archivistica in un paese come il Brasile, la stampa italiana degli anni a cavallo tra il Otto e Novecento, è divenuta una fonte indispensabile per ricostruire le vicende sociali della nostra emigrazione. Attraverso alcuni quotidiani e periodici della comunità italiana soprattutto presenti nello stato di São Paulo, si rintracciano notizie importanti sul livello di inserimento professionale, sui nomi degli italiani impiegati nei principali centri urbani, sulla capacità di formare associazioni etniche in difesa dei propri diritti ed infine, ma non ultima per importanza,

¹⁹⁶ A. Trento, *La dov'è la raccolta del caffè*, cit., pp. 280-293

¹⁹⁷ L. Biondi, *Entre associações étnicas e de classe*, cit., p. 144.

l'abbondante pubblicità ai più svariati esercizi professionali che testimoniava un frenetico momento di sviluppo capitalistico in città. Elemento questo, particolarmente visibile sulle pagine del «Fanfulla», proprio perché espressione di riferimento dell'intera comunità emigrata dalla penisola.¹⁹⁸ Il «Fanfulla», oltre ad essere il quotidiano più longevo, aveva il primato delle vendite tra gli immigrati italiani. È difficile sapere la tiratura precisa, ma un articolo del direttore nel 1904 parlava di circa 360.000 esemplari venduti mensilmente. Nel 1910 dalle circa 12.000 copie giornaliere si passò a circa 15-18.000.¹⁹⁹

Ai fini del nostro studio è stato interessante rilevare che la «presenza della Toscana» all'interno delle pagine risulta assai abbondante in virtù del ruolo che questa componente dell'emigrazione italiana svolse a São Paulo, ma anche nelle cittadine minori dello Stato e nelle località meridionali del Minas Gerais, tutte zone dove il quotidiano arrivava con spedizioni regolari agli abbonati, la maggior parte dei quali era composta da commercianti.²⁰⁰

Per la verità il «Fanfulla» diretto da Rotellini, si preoccupò di stabilire corrispondenze fisse anche dall'Italia, in particolare dalle località che avevano offerto un contributo maggiore all'emigrazione negli stati brasiliani. Proprio per questo dal 1897 si intensificò una corrispondenza fissa con la città di Lucca, per andare incontro alle richieste della numerosa colonia stabilitasi nello Stato di São Paulo. L'industriale di Candido (Lucca) Luigi Matteucci, attraverso uno spazio intitolato *Noterelle lucchesi*, inviava regolarmente dalla città toscana articoli riguardanti la cronaca locale, gli eventi principali della provincia e della Garfagnana (all'epoca sotto la provincia di Massa Carrara) e di tanto in tanto, aggiornamenti riguardanti il fenomeno emigratorio dalle diverse località della regione. Altri due corrispondenti, con interventi molto minori, erano addetti alle notizie da Firenze. Le note che provenivano da Lucca continuarono a trovare spazio sulle pagine del «Fanfulla» in tutto il periodo studiato.

¹⁹⁸ La visione completa dal «Fanfulla» dal 1893 al 1914 è stata possibile grazie al materiale in microfilm conservato presso il Centro de Ajuda a Pesquisa de Historia (CAPH) dell'Universidade de São Paulo (USP).

¹⁹⁹ M. Consolomagno, *Fanfulla: perfil de um jornal de colonia (1893-1915)*, Dissertação de Mestrado apresentada na Area de Historia Social da USP, São Paulo, 1993, pp. 119-120.

²⁰⁰ Sul quotidiano italiano, infatti, si riportavano regolarmente notizie e cronache dalle località in questione, attraverso i numerosi inviati dislocati nei principali centri dell'emigrazione italiana.

L'attenzione del direttore per questo territorio si intensificò proprio a partire da quel viaggio precedentemente descritto nel giugno del 1897, quando accompagnato da un gruppo di pisani e lucchesi residenti in Brasile, ammirò il territorio della Versilia e della Lucchesia, e con grande stupore si rese conto di come il fenomeno migratorio da queste terre avesse un carattere peculiare e ormai tradizionalmente consolidato.²⁰¹ L'8 luglio di quell'anno, lo stesso Rotellini pubblicherà un articolo relativo all'«incantevole» paesino di Bagni di Lucca che dopo gli antichi splendori del passato per le proprie miracolose acque termali, aveva conosciuto un periodo di abbandono dovuto anche all'isolamento e alle scarse vie di comunicazione. Si rallegrava per la recente costruzione della ferrovia che lo collegava a Lucca.²⁰²

Lasciò poi al suo inviato negli anni successivi lo spazio necessario per la pubblicazione di note e cronache sugli eventi principali che potevano interessare i suoi correghionali in Brasile. In uno dei primi articoletti inviati dal Matteucci si tracciava un sintetico profilo sulle caratteristiche della tradizionale emigrazione dei «lucco-americani», che alla fine del 1897 sembrava sensibilmente diminuita. In effetti le statistiche evidenziavano un calo delle partenze dopo il triennio 1895-97, anni del grande incremento migratorio dalla regione verso il Brasile:

«Contrariamente agli anni passati abbiamo un forte ristagno nel movimento emigratorio. Ciò vuol dire che gli affari di casa nostra tendono a migliorare adagio adagio. L'emigrazione dei lucchesi è tradizionale e risale ad antiche età. I figurinai in gesso sono sparsi in tutto il mondo, e non vi è angolo di terra, che non sia stato visitato da un Lucchese. Tanto è vero che la leggenda, ed il popolino lo ripete con compiacimento: “Quando Colombo sbarcò la prima volta a San Domingo gli si presentò un Lucchese colle figurine di gesso, e coi famosi gatti, che dimenano la testa come le statuine giapponesi”. A Lucca si parla continuamente di S. Paulo, Rio, S. Francesco, del Sud, del Nord, come di fatti di casa, e le partenze e i ritorni si succedono colla massima indifferenza, tanta è l'abitudine di emigrare. Adesso, però, tanti lucco-americani hanno deciso di prendere qui stabile dimora. Attendo altri dall'America con milioni e bilioni di *reisse*.²⁰³

²⁰¹ V. Rotellini, *Da Lucca. In giro per la provincia. Gli «italo-americani» e il Conte Brichanteu. Festose accoglienze*, in «Fanfulla», São Paulo, 1 luglio 1897.

²⁰² «Fanfulla», 8 luglio 1897.

²⁰³ L. Matteucci, *Da Lucca*, in «Fanfulla», 30 ottobre 1897.

Le notizie dalla Toscana, e in particolar modo dalla Garfagnana, arrivavano costantemente, anche quando negli anni successivi cominciarono ad affluire in città molti italiani del Meridione, e si aggiunsero rubriche specifiche di informazione come ad esempio «*Vita Calabrese*» o «*Vita meridionale*».²⁰⁴ Attraverso utili trafiletti si continuarono a descrivere gli avvenimenti principali di cronaca provenienti dalla regione. Talvolta si riportavano le notizie più interessanti, direttamente estrapolate dai principali giornali della Garfagnana come, ad esempio, «Il Figurinaio». Nel luglio del 1904 si saldò ulteriormente il sodalizio del direttore Rotellini con la comunità lucchese composta da numerosi emigranti che, dopo aver svolto i propri affari in Brasile, tornavano con piacere nelle proprie località d'origine. Interessante a questo proposito l'articolo che il 23 luglio 1904 ricostruiva l'incontro conviviale che il direttore aveva tenuto a fine maggio con alcuni esponenti della comunità toscana rientrati in patria, proprio sulle mura di Lucca. Con questa visita si rinnovava, infatti, un servizio regolare di corrispondenza «non solo da Lucca, ma da tutta la provincia e da tutta la Valle del Serchio, compresa la forte e verdeggiante Garfagnana». Dalle stesse mura, teatro della festa, si contemplavano i palazzi della nuova città esterna, che appartenevano a diversi imprenditori «lucco-brasiliani»: Bertolli, Fenili, Andreoni, Andreotti; tutti commercianti che si erano affermati a São Paulo grazie alle importazioni di prodotti toscani. Oltre all'aspetto di cronaca, l'articolo ripercorreva brillantemente alcune caratteristiche dell'emigrazione lucchese. Si leggeva:

«Che i lucchesi siano seminati in tutte le parti del mondo ove è o sta per sorgere anche il più microscopico borghetto è cosa nota e questo ormai non è più leggenda ma un fatto storico assicurato (...). I lucchesi hanno questo di buono, e di questo bisogna convenire, che si acclimano facilmente e fanno tutti i mestieri con una disinvoltura unica e rara e con aria di provetti professori. (...) E cominciarono a girare il mondo come ora, ma gira, gira e rigira, tenevano sempre fisso lo sguardo a Lucca, che avevano lasciato in

²⁰⁴ Ciò avvenne in particolare dai primi mesi del 1907.

conserva tra le sue mura come il pomodoro nelle scatolette di latta, sempre accarezzando il fervido pensiero: ci ritornerò! O si che ci ritornerò!»²⁰⁵

E la presenza al banchetto di moltissimi commercianti rientrati dal Brasile attestava la realizzazione del loro sogno.²⁰⁶

Negli anni successivi continuava a colpire il fatto che, nella pagina dedicata alle notizie provenienti dall'Italia, accanto agli accadimenti delle principali città della penisola, come Roma, Milano o Napoli, comparisse sovente la descrizione di qualche fatto o evento interessante svoltosi nella piccola Lucca o nei suoi dintorni, segno di un legame molto stretto tra gli immigrati provenienti da questo territorio che, soprattutto tra i numerosi commercianti ed artigiani, erano lettori assidui del giornale ed anche i finanziatori in quanto acquirenti di spazi pubblicitari. Nel settembre 1907 si cominciò, addirittura, a pubblicare una storia a puntate intitolata *In giro per la Toscana*, un reportage del giornalista Taddei che riportava le sue impressioni del viaggio in automobile tra le più belle località della regione, con una particolare attenzione alla Versilia e alle località che avevano contribuito maggiormente ai flussi migratori.²⁰⁷

Nel settembre del 1908, il corrispondente descriveva episodi estivi di «vita viareggina» e, dopo aver intessuto le lodi dell'amena località marittima accogliente e piena di vitalità, dedicava uno spazio agli «italo-paulistani» che, rientrati dalla grande città brasiliana «dopo la traversata dell'Oceano hanno scelto questa spiaggia per un bel riposo». Con questi di tanto in tanto si ritrovava ripensando ai nomi noti di amici e parenti rimasti nel lontano paese «oltre il mare»:

²⁰⁵ *Corriere Lucchese*, in «Fanfulla», 23 luglio 1904.

²⁰⁶ Nell'articolo si leggeva: «Furono ore di gaudio affettuoso, di dolcissima espansione, il tutto condito da una salsa di graditi ricordi di codesta terra lontana, che per chi ci ha vissuto ne sente sempre una soave attrazione». Erano presenti al tavolo tra gli altri «Giuseppe e Gioele Bertolli. Gustavo ed Amleto Lenci, Dal Cino, Nardini, Cinquini, Lorenzo Cataldi, Dino Fontana, dott. Igino Pardocchi, Luigi Angelini, Artidaro Carignoni, Arturo De Luca, Arturo Stefani, Guido Giusti, Giuseppe Davini, Adolfo Andreotti, Giuseppe e Sisto Bertolucci, Gregorio e Francesco Vannucci, Beniamino Berrettini, Giovanni Silvestrini, Giuseppe Gambogi»; cfr. *Corriere Lucchese*, in «Fanfulla», 23 luglio 1904.

²⁰⁷ Cfr. «Fanfulla», 26 settembre 1907; 29 settembre 1907; 6 ottobre 1907.

«Fernando Carina con la signora e le simpatiche signorine; l'allegro Bertolli e Giorgio Vellutini che farà un viaggio in ottobre a Campinas; il buon Bertolucci dell'«Emporio Toscano» con la bella sposa; Attilio Benedetti reduce da Montecatini; Felice Pelosi sfuggito per poco alle cure della sua nuova farmacia lucchese; Luigi Toschi e il suo compagno Ferrante; la famiglia Sarti; e il carissimo G. B. Cecchi con cui farò presto una gita in Valdinievole, che ricorda ancora con piacere la cronaca di «Fanfulla»»²⁰⁸

E proprio da Viareggio proveniva un illustre esponente della colonia toscana in São Paulo che per il suo ruolo professionale trovava spesso una collocazione sulle pagine del «Fanfulla». Si trattava di Narciso Gemignani, un instancabile importatore di prodotti italiani in Sudamerica, che godeva della riconoscenza del direttore Rotellini proprio per il suo ruolo diplomatico, e per la ferma volontà di stimolare più intensi rapporti commerciali tra i due paesi.

Il 1 ottobre 1898, si leggeva:

«Lascia domani S.Paolo Narciso Gemignani, il principe dei viaggiatori com'è chiamato da tutti, il migliore degli amici, il più attivo fra coloro che –pionieri del progresso commerciale italiano- fanno conoscere all'estero ed impongono i prodotti del nostro paese. L'amico Gemignani ha diritto alla gratitudine dei nostri introduttori. Più che le relazioni diplomatiche, più che gli articoli dei giornali, l'azione costante degli introduttori e dei loro viaggiatori vale a far progredire lo sviluppo commerciale di un paese. E il Gemignani più che altri ha lavorato perché i rapporti commerciali fra l'Italia e il Brasile e l'Argentina avesser a prender sempre più largo sviluppo.»²⁰⁹

Quando il 27 febbraio 1903 il «Fanfulla» riportava la notizia della morte del viareggino, ne descriveva al contempo le capacità imprenditoriali insistendo su quegli aspetti che accomunavano le parabole migratorie di tanti imprenditori della regione, in particolar modo della Lucchesia:

«A se stesso interamente doveva la conquistata bella posizione, era il prototipo del *self made man*. Anni fa fu qui in più che modeste condizioni. Si adattò ad opere manuali; non si scoraggiò dinanzi alle difficoltà peculiari del momento; lottò con energia

²⁰⁸ «Fanfulla», 5 settembre 1908.

²⁰⁹ «Fanfulla», 1 ottobre 1898.

e a poco a poco seppe assurgere fino a diventare uno dei più abili, accorti e stimati rappresentanti viaggiatori di importantissimi stabilimenti industriali d'Italia. Fu propagandista convinto dei prodotti nostrani, accorto e fine creatore di clientele e il lavoro suo rapido e febbrile»²¹⁰

Solo qualche mese prima Narciso Gemignani era tornato a Lucca dopo il ventunesimo viaggio nel Sud America e come scriveva il «Fanfulla», il suo rientro in patria avvenne dopo che aveva raccolto la cifra di lire 1.571 tra i suoi connazionali, per elargirla in beneficenza a più Istituti lucchesi: alla Filarmonica Guido Monaco furono donate 921 lire; per la costruzione del busto a Giuseppe Verdi 300 lire; per l'asilo infantile 100 lire; altre 100 lire andarono alla Pubblica Assistenza «Croce Verde» e la stessa cifra toccò alla società di Mutuo Soccorso Concordia. Alla Società Corale, infine, andarono 50 lire. L'iniziativa del Gemignani si era avvalsa dei contributi generosi ricevuti in gran parte da emigranti della Lucchesia che avevano trovato fortuna a São Paulo. Tra quelli citati dal «Fanfulla» si ricordano: Andreotti e C.; fratelli Bertolli; Giuseppe Tognetti; Favilla e Lombardi; Alberto Giusti, Gambogi, Stefani, Felice Pelosi, Ovidio Dinelli.²¹¹

Un rapporto privilegiato, quindi, quello tra la comunità regionale e il principale quotidiano italiano paulista, che trovava conferma anche nelle abbondanti pagine riservate alla pubblicità di esercizi toscani. Il «Fanfulla», infatti, dedicava grande spazio alle inserzioni pubblicitarie e grazie a queste abbiamo ricavato preziose indicazioni sulle attività professionali e commerciali dislocate nei diversi quartieri italiani della capitale e nelle principali cittadine dello stato.²¹² Con una frequenza impressionante comparivano nomi e informazioni descrittive relativi alla comunità dei toscani, in gran parte dei numerosi lucchesi proprietari di negozi di abbigliamento, alimentari, farmacie; ma

²¹⁰ «Fanfulla», 27 febbraio 1903.

²¹¹ «Fanfulla», 28 maggio 1902.

²¹² La sezione di avvisi economici era considerata fondamentale per la direzione del quotidiano. In un articolo pubblicato il 2 febbraio 1901 e intitolato *La pubblicità è il veicolo della fortuna* si leggeva: «La pubblicità nel “Fanfulla”, fatta nel corpo del giornale o nelle pagine riservate agli annunci, costituisce –per la diffusione del giornale stesso nell'interno dello Stato, superiore a quella di tutti gli altri giornali- un successo sicuro, garantito; un affare lucroso per qualsiasi stabilimento industriale o case di commercio: la pubblicità è l'anima degli affari, la fonte della ricchezza, il veicolo della fortuna»; «Fanfulla», 2 febbraio 1901.

anche di pisani, fiorentini e carraresi che con i loro depositi di marmo erano alla continua ricerca di manodopera qualificata nel settore.

A questo proposito non possono sfuggire le numerose inserzioni che a caratteri cubitali richiedevano muratori da impiegare nei lavori pubblici o come «scalpellini» nei più grandi depositi di marmo di Carrara presenti in città o da impiegare nelle cave di pietra locali dello stato paulista. Così come non mancavano gli spazi dedicati alle numerose *marmorarias* che si vantavano di fare importazione diretta della pietra dalle cave carraresi.²¹³ E abbiamo visto quanto significativa fosse l'incidenza dei toscani in questi settori.

Interessante, poi, sempre nell'ambito dell'emigrazione di manodopera qualificata la richiesta che si ritrova in qualche circostanza, di «sigaraie toscane».

Il 29 marzo del 1895 si legge ad esempio:

«Sigaraie toscane. Si cercano per la lavorazione dei sigari toscani. Non si accettano se non sono abilissime. Si pagano bene tanto in giornata come per contratto»²¹⁴

Sebbene non si abbiano dati precisi in proposito per il periodo considerato, è probabile che nei primissimi stabilimenti di tabacco aperti a São Paulo a fine Ottocento da italiani²¹⁵, si impiegasse manodopera femminile fiorentina e soprattutto lucchese con esperienza acquisita nelle importanti manifatture della propria regione. Le sigaraie toscane dotate di grande abilità manuale, svolgevano a fine Ottocento un duro lavoro a cottimo, con retribuzione proporzionale alla quantità di sigari prodotti nei principali stabilimenti di Lucca e Firenze. Proprio in queste due città a fine secolo rivendicarono con forme di protesta e scioperi i propri diritti per migliorare i salari e le condizioni di lavoro.²¹⁶ Anche il «Fanfulla» sensibile a tali argomenti riportava talvolta le notizie riguardanti le associazioni operai che si stavano formando nella manifattura di tabacchi di Lucca.²¹⁷ Il dato certo, relativamente a questa emigrazione qualificata è che, quando negli anni '30 del Novecento il governo fascista impiantò in São Paulo un

²¹³ Una delle più pubblicizzate sul «Fanfulla» era la «Marmoreria Carrara» di Nicodemo Roselli.

²¹⁴ «Fanfulla», 29 marzo 1895.

²¹⁵ Una «accreditatissima» fabbrica di sigari, ad esempio, era stata aperta a Ribeirão Preto, da Benedetto Andreotti; cfr. «Fanfulla», 17 gennaio 1908.

²¹⁶ G. L. Corradi, *La storia del sigaro toscano*, in *Il sigaro toscano. Una passione italiana*, a cura di G. L. Corradi, Alinari, Firenze, 2007, pp. 27-28.

²¹⁷ «Fanfulla», 26 maggio 1898.

grande stabilimento di tabacco furono ampiamente impiegate maestranze di sigaraie lucchesi.²¹⁸

Anche per le professioni liberali, il quotidiano della comunità italiana riservava appositi spazi. A questo proposito in più occasioni si ritrovavano le inserzioni di due medici lucchesi che erano tra i più accreditati in città, impegnati come si è visto anche nell'associazionismo. Il primo, Giovanni Sodini, vantava di essere «secondo chirurgo aggiunto nell'Ospedale della Santa Casa di Misericordia e ex chirurgo nei Regi Spedali di Lucca, specialista in chirurgia generale, malattie delle signore e trattamento modernissimo della sifilide».²¹⁹ Il secondo medico lucchese Igino Pardocchi, invece, era «laureato a Pisa, matricolato a Firenze, perfezionato a Parigi. Per 30 anni medico operatore, parteiro di Lucca e Pisa, membro della commissione sanitaria provinciale di Lucca, medico delle ferrovie e di varie società democratiche. Da 5 anni esercente in São Paulo. Riceve chiamate per qualunque malattia, tanto in medicina che di chirurgia».²²⁰

Era, però, nel settore del commercio che la pubblicità esprimeva il meglio di sé. Nell'abbigliamento, ad esempio, si ritrovano spesso i nomi di alcuni negozi minori di toscani che nella maggior parte dei casi utilizzavano, ai primissimi del Novecento, stoffe e tessuti direttamente provenienti dall'Italia²²¹. Tra i tanti spiccava senza rivali il «Grande Emporio Toscano» dei fratelli lucchesi Bertolucci che investiva moltissimo per le sue inserzioni pubblicitarie su diversi quotidiani, e principalmente sul «Fanfulla». In concorrenza con la «Casa Lombarda» che acquistava anch'essa abbondanti spazi pubblicitari sulla rivista più venduta tra gli italiani, dal 1897 al 1914, ininterrottamente, si ritrovano pomposi annunci su svendite, nuovi arrivi, esclusività nella vendita di cappelli «Borsalino». Insomma all'Emporio toscano vi era

«grandioso assortimento di abiti fatti per uomo e ragazzi, prezzi da non temere concorrenza alcuna. Vastissimo assortimento di impermeabili di ogni qualità, vera specialità importati direttamente dalle migliori fabbriche italiane, francesi e inglesi.

²¹⁸ Cfr. *Il fumo e la nuvola*, in «Le vie d'Italia e dell'America Latina», rivista del Touring Club Italiano, 1932.

²¹⁹ Cfr. «Fanfulla», 1903. (Ripetuto più volte nel corso dell'anno)

²²⁰ «Fanfulla», 21 settembre 1898.

²²¹ Un esempio era la «Sartoria Toscana di Olinto Luporini» a São Carlos do Pinhal; «Fanfulla», 11 marzo 1907.

Cappelli di paglia, ultimissime novità, generi finissimi! Il vero non plus ultra dell'eleganza e del buon prezzo. Camicie e canottieri, maglie neri e rigate di lane e di cotone da 2500 a 18000 reis. Rua General Carneiro, 57, antiga Joao Alfredo. Diariamente al Mercato vecchio.»²²²

Qualche anno più tardi altro protagonista della vita commerciale paulista divenne nella stessa via dell'Emporio Toscano, il grande negozio di abbigliamento chiamato «Alla città di Firenze» di proprietà del toscano Berti, che aveva come simbolo un grande giglio fiorentino. Nelle sovradimensionate inserzioni pubblicitarie a partire dal 1908 si leggeva:

«ALLA CITTA' DI FIRENZE, Sezione speciale di sartoria e mode, specialità di vestiti per bambine e bambini. Camicie, maglie, cravatte, ombrelli ecc. Stoffe di tutte le qualità delle migliori fabbriche estere e nazionali, articoli da uomo e da signora, qualità superiore e prezzi eccezionali».²²³

Fu, però, nel prevalente commercio alimentare, che si distinsero molti nomi di toscani. Il «Fanfulla» divenne la cassa di risonanza più adatta per diffonderne le notizie. Molti tra loro si vantavano sulle pagine del quotidiano, di fare importazione diretta di prodotti locali indicando in più casi i nuovi arrivi dell'«olio di Lucca», del «vino del Chianti», del «pecorino toscano», o addirittura, del «panforte di Siena».²²⁴ A partire dagli anni '90 dell'Ottocento, infatti, come risulta dalla lettura del «Fanfulla», molti fra i toscani in città riuscirono a consolidare la propria posizione e ad installare negozi, magazzini e depositi alimentari che acquistarono via via importanza e notorietà.

²²² Questa è solo una delle numerose inserzioni relative al negozio toscano; «Fanfulla», 29 marzo 1898.

²²³ «Fanfulla», 28 febbraio 1908.

²²⁴ Oltre al quotidiano, tali annunci pubblicitari trovavano spazio in molte pagine dei periodici e almanacchi italiani che abbiamo consultato: ad esempio l'*Almanacco del Fanfulla* di diverse annate (1898, 1903, 1904, 1906), oppure l'*Almanacco Illustrato della Tribuna Italiana* (1905); entrambi pubblicati a São Paulo. Nell'Archivio di Stato di São Paulo, poi, nonostante non siano accessibili al pubblico, sono conservati alcuni numeri di riviste commerciali, riguardanti l'emigrazione toscana: «La Toscana» e «Il Mondo Lucchese» che, come ha evidenziato Angelo Trento, diffondevano nel cuore della città, notizie e pubblicità sulle attività esercitate dai corregionali.

Attraverso la lettura delle numerose inserzioni pubblicitarie è stato possibile elaborare una tabella in cui si riportano i nomi e le vicende esemplari di alcuni fra loro.²²⁵

²²⁵ Vedi *Tab. 2, Appendice 3* «Commercianti toscani».

Conclusioni

Se si considera la crescita demografica urbana negli stati meridionali del Brasile e in particolar modo in quello di São Paulo, si percepisce l'importanza esercitata in questo contesto dalle correnti migratorie italiane. Queste segnarono con i propri caratteri la trasformazione di alcune città che ancora oggi conservano i tratti tangibili della componente italiana. Nonostante una certa presenza di toscani registrata nelle colonie agricole del Rio Grande do Sul, furono le città a fine Ottocento e nei primi anni del secolo successivo, a rappresentare lo scenario principale in cui si collocò questa componente regionale dell'emigrazione nazionale. In particolar modo il fenomeno migratorio riguardò l'area sub appenninica nord-occidentale della Toscana, soprattutto quelle zone rimaste escluse dal sistema di mezzadria, o contraddistinte da un'eccessiva frammentazione della proprietà terriera, e caratterizzate, per di più, da una antica tradizione di mobilità stagionale. Da questi territori che comprendevano le province di Lucca e Massa Carrara l'attrazione verso località straniere era stata sempre condizionata dalla volontà di far ritorno nei luoghi di partenza. La «temporaneità» rimase una caratteristica dell'emigrazione toscana che, nel caso brasiliano, non aveva più il carattere stagionale ma, piuttosto si trattava di rimanere qualche anno nel paese di destinazione, con la speranza sempre accesa di far ritorno quando la situazione economica personale fosse migliorata attraverso un periodo più o meno lungo di lavoro all'estero.

Sebbene nelle statistiche generali per il periodo di riferimento, la Toscana risulti solamente al sesto posto tra le regioni italiane che contribuirono ad alimentare flussi migratori verso il Brasile, il ruolo dei toscani nei contesti prettamente urbani non fu affatto marginale. Al contrario in alcune città dello stato paulista e del Minas Gerais, rappresentarono una delle più nutrite comunità su base regionale. In particolar modo le numerose avanguardie di immigrati lucchesi di antico insediamento, si erano ritagliate spazi significativi nel tessuto sociale urbano, grazie anche alla formazione di strutture associative tra conterranei. Tali

gruppi di pionieri che raggiunsero le città brasiliane precedentemente alle specifiche politiche brasiliane di arruolamento di manodopera europea, garantirono le condizioni favorevoli per l'inserimento successivo di parenti, amici e compaesani. Le relazioni dei prefetti, così come le numerose lettere e testimonianze dirette degli emigranti dalla Lucchesia, dimostrano, infatti, come il legame con la comunità di provenienza rimanesse sempre presente e ben saldo. A questo si deve aggiungere che gli emigranti nella maggior parte dei casi non si avventuravano ma, prudentemente, facevano tesoro dei consigli di amici e parenti che vivevano in Brasile o che già avevano avuto un'esperienza lavorativa in quel paese. Altre informazioni più precise sulle condizioni e sulle opportunità offerte dal paese sudamericano potevano essere ricavate dagli organi a stampa pubblicati sul territorio, talvolta spediti anche ad abbonati residenti a São Paulo, che dedicavano spazi e rubriche specifiche alla questione emigratoria e, soprattutto, fornivano qualche notizia sulle professioni, sull'associazionismo e sulle possibilità di collocamento nelle principali città del lontano paese. Anche l'apertura di un vice-consolato brasiliano a Lucca nel 1896 e la formazione di un Patronato per l'Emigrazione favorirono, attraverso la pubblicazione di appositi opuscoli e guide, la conoscenza più approfondita della realtà brasiliana. Quello che emerge è, insomma, un processo di globalizzazione e di formazione di reti, anche commerciali, in virtù delle esportazioni di generi italiani verso il Brasile, che coinvolse in prima istanza le aree apparentemente più isolate e periferiche della regione.

In particolare, come si è visto, il commercio dei generi alimentari importati, tratto distintivo dell'emigrazione toscana, favorì quel fenomeno di «mercato indotto» che Crispi tentò sempre di valorizzare negli anni più intensi dell'emigrazione italiana all'estero. La penetrazione più consistente dei prodotti italiani fino al 1914, conseguente agli aumentati flussi umani di emigranti nelle città brasiliane, permise ad alcuni toscani di aprire *casas de despachos*, ossia uffici di importazione di prodotti tipici regionali, non solo alimentari, poiché molti puntarono sulla richiesta sempre più consistente del pregiato marmo di Carrara tra la crescente borghesia cittadina. Molti toscani, non più solo lucchesi, a partire dagli anni '90 dell'Ottocento, riuscirono ad ampliare il proprio giro di affari,

talvolta già avviato in patria, con l'apertura di piccole botteghe e magazzini nel centro delle principali città. Alcuni di loro ascsero socialmente, grazie al successo dovuto alla continua richiesta di prodotti italiani alimentata dai continui flussi migratori dalla penisola. Nella città di São Paulo in particolare, i toscani si fregiavano di vendere olio di Lucca, pecorino della regione, vino «Chianti» e panforte di Siena. Le attività commerciali in cui la maggior parte di loro si impiegò, furono complementari alle nascenti attività industriali che, si è visto, videro fin da subito la partecipazione di piccoli e grandi imprenditori immigrati dalla penisola, e di alcuni toscani che si distinsero soprattutto nelle fabbriche alimentari di farina, pasta e birra; così come nel settore tessile e nella fabbricazione dei cappelli.

I risultati della ricerca hanno inoltre evidenziato una propensione di questo gruppo regionale ad adattarsi alle condizioni del mercato con uno spiccato dinamismo per cogliere nuove opportunità professionali, attraverso continui spostamenti da una località all'altra del Brasile meridionale. Questo avveniva soprattutto in relazione alla espansione della coltura del caffè che portò alla costruzione di nuove reti ferroviarie per collegare il porto di Santos e la capitale dello stato paulista con le località dell'interno. Piccoli centri divennero così stazioni importanti e si ampliarono consentendo nuove opportunità di inserimento professionale ai lavoratori italiani.

Accanto al commercio e alle attività industriali molte altre informazioni emerse dalla ricerca ci hanno indicato una propensione peculiare degli immigrati toscani verso le più qualificate attività nell'artigianato e nel settore delle costruzioni. Nel campo specifico artigianale si è attestata una presenza importante di scultori, decoratori, lavoratori del marmo direttamente importato dalle alpi apuane, e talvolta, della pietra locale; ma anche di numerosi scalpellini e inservienti che, stimolati dalle richieste continue di manovalanza edilizia, raggiunsero negli anni considerati le città brasiliane per mettere a frutto le proprie abilità tecniche, ancora assai rare nel paese di accoglienza.

Anche nell'architettura cittadina, fortemente condizionata in questi anni dalla presenza di immigrati italiani, si distinsero numerosi toscani, in particolare fiorentini, che cogliendo le opportunità offerte da un processo di modernizzazione

strutturale nelle più importanti città brasiliane, portarono un bagaglio di esperienza professionale in parte acquisito in patria. Tra loro si riscontra la tendenza diffusa a rientrare in Italia per approfondire gli studi tecnici o artistici nelle principali scuole di Firenze o Lucca, in modo da poter soddisfare la necessità del *know how* per l'espansione e la modernizzazione edilizia di città brasiliane che in pochi anni avrebbero assistito ad una crescita demografica esponenziale. Non mancarono abili architetti, ingegneri e capomastri toscani che sostituirono lo stile coloniale, con la realizzazione nei centri cittadini di edifici più alti o sontuosi palazzi pubblici. Qualche anno più tardi, proprio un emigrante lucchese, Giuseppe Martinelli, costruì nel 1929 il primo grattacielo brasiliano di 22 piani a São Paulo.

Nella difficoltà di proporre un'analisi del fenomeno migratorio italiano con spiegazioni generali meccanicistiche e unilaterali, una microanalisi regionale di questo tipo, ha cercato, insomma, di evidenziare la soggettività culturale e sociale della comunità toscana che si distinse in determinati settori professionali con un'incisività ben maggiore, rispetto al peso numerico totale espresso in relazione alle partenze verso il Brasile.

APPENDICI DOCUMENTARIE

1) Tabelle statistiche

Tab. 1. Emigranti italiani in Brasile secondo la provenienza regionale, 1878-1902

	1878-1886		1887-1895		1896-1902		1878-1902
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	%
Piemonte e Val d'Aosta	1.767	2,5	15.198	3,1	6.598	1,8	2,5
Liguria	558	0,8	2.823	0,6	2.098	0,6	0,6
Lombardia	6.098	8,5	60.380	12,3	20.107	5,4	9,2
Veneto e Friuli	21.264	29,6	246.168	50,0	62.066	16,6	35,2
Emilia Romagna	512	0,7	28.876	5,8	21.386	5,7	5,4
ITALIA SETT.	30.199	42,1	353.445	71,8	112.255	30,1	52,9
Toscana	6.340	8,8	26.542	5,4	26.746	7,2	6,4
Marche	147	0,2	3.875	0,8	14.671	3,9	2,0
Umbria	20	-	442	0,1	8.928	2,4	1,0
Lazio	-	-	308	-	12.273	3,3	1,3
ITALIA CENTRALE	6.507	9,0	31.157	6,3	62.618	16,8	10,7
Abruzzi e Molise	3.845	5,4	17.865	3,6	47.997	12,9	7,4
Campania	8.913	12,4	37.845	7,7	71.093	19,1	12,6
Puglia	117	0,2	6.707	1,4	14.157	3,8	2,2
Basilicata	9.504	13,3	10.177	2,1	14.727	3,9	3,7
Calabria	12.659	17,6	27.172	5,5	31.875	8,5	7,7
Sicilia	45	-	7.776	1,6	12.937	3,5	2,2
Sardegna	13	-	107	-	5.254	1,4	0,6
ITALIA MERID. E ISOLE	35.096	48,9	107.649	21,9	198.040	53,1	36,4
ITALIA	71.802	100,0	492.251	100,0	372.913	100,0	100,0

Fonte: MAIC, *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero*, varie annate. Tabella elaborata da Angelo Trento in ID., *Là dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile, 1875-1940*, Antenore, Padova, 1984, p.55.

Tab. 2 Emigrazione dalle regioni italiane verso il Brasile, 1876-1920

Veneto	365.710
Campania	166.080
Calabria	113.155
Lombardia	105.973
Abruzzi/Molise	93.020
Toscana	81.056
Emilia Romagna	59.877
Basilicata	52.888
Sicilia	44.390
Piemonte	40.336
Puglia	34.833
Marche	25.074
Lazio	15.982
Umbria	11.818
Liguria	9.328
Sardegna	6.113
Totale	1.243.633

Fonte: Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926.

Tab. 3 Partenze dalle province toscane verso il Brasile in vari anni; dati totali comparati con le partenze verso altre destinazioni

	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890
Arezzo	-	-	-	7	8	2	5
Firenze	2	5	6	8	16	11	33
Grosseto	2	-	-	-	-	-	-
Livorno	1	1	4	2	27	19	8
Lucca	473	805	741	1.137	879	1.407	1.220
Massa e Carrara	134	186	199	466	420	57	247
Pisa	15	29	86	91	165	120	298
Siena	-	-	2	3	3	-	5
Totale Brasile	625	1.026	1038	1.714	1.518	1.616	1.816
Tot. Francia	5.638	6.280	8.933	6.635	4.948	4.543	4.080
Tot. Germania	55	69		183	294	369	425
Tot. Argentina	604	1.136	985	2.339	2.048	3.121	2.465
Tot. Stati Uniti	227	264	358	628	764	447	359

Fonte: MAIC, *Statistica dell'emigrazione all'estero*. Elaborazione personale attraverso i dati di varie annate.

Tab. 4 Partenze dalle province toscane verso il Brasile in vari anni; dati totali comparati con le partenze verso altre destinazioni

Province toscane	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899
Arezzo	6	316	178	21	1347	797	1.873	264	26
Firenze	51	36	76	84	209	292	983	330	102
Grosseto	-	5	2	13	42	34	355	37	11
Livorno	79	71	377	490	248	61	284	74	44
Lucca	1.448	877	1.535	1.837	2.942	3.861	2.931	1.983	1.196
Massa e Carrara	583	553	1	439	1.553	1.241	902	483	431
Pisa	803	553	926	447	951	541	736	237	126
Siena	12	9	15	1	127	75	99	73	48
Totale Brasile	<u>2.982</u>	<u>2.420</u>	<u>3.725</u>	<u>3.332</u>	<u>7.419</u>	<u>6.902</u>	<u>8.163</u>	<u>3.481</u>	<u>1.984</u>
Tot. Francia	3.974	4.989	4.472	2.905	2.250	1.926	3929	4.212	4.404
Tot. Germania	307	261	164	128	214	49	340	580	1.053
Tot. Argentina	1.705	1.193	992	1.934	1.964	1.515	1.197	2.380	2.437
Tot. Stati Uniti	1.110	1.170	1.723	1048	787	1.153	744	1.496	2.159

Fonte: MAIC, *Statistica dell'emigrazione all'estero*. Elaborazione personale attraverso i dati di varie annate.

Tab. 5 Partenze dalle province toscane verso il Brasile in vari anni; dati totali comparati con le partenze verso altre destinazioni.

Province toscane	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907
Arezzo	88	703	256	43	91	324	77	201
Firenze	156	107	95	88	106	141	211	238
Grosseto	38	48	7	10	13	21	1	8
Livorno	27	33	40	98	62	69	83	94
Lucca	1.378	710	561	490	276	726	554	480
Massa e Carrara	285	434	439	405	366	510	526	552
Pisa	55	73	119	69	200	197	103	110
Siena	48	451	65	4	6	8	19	18
Totale Brasile	<u>2.075</u>	<u>2.559</u>	<u>1.582</u>	<u>1.207</u>	<u>1.120</u>	<u>1.996</u>	<u>1.574</u>	<u>1.701</u>
Tot. Francia	10.751	15.135	13.315	9.931	8.621	10.507	11.927	11.484
Germania	1.762	2.724	2.035	2.084	3.274	5.067	5.823	5.951
Argentina	1.139	1.214	1.017	1.049	1.018	1.133	1.893	1.635
Stati Uniti	2.242	3.441	5.281	5.857	6.746	6.752	10.031	10.159

Fonte: MAIC, *Statistica dell'emigrazione all'estero*. Elaborazione personale attraverso i dati di varie annate.

Tab. 6 Partenze dalle province toscane verso il Brasile in vari anni; dati totali comparati con le partenze verso altre destinazioni.

Province toscane	1908	1909	1910	1911	1912	1913	1914
Arezzo	42	35	28	75	89	111	44
Firenze	172	156	246	394	360	396	137
Grosseto	-	2	5	19	44	18	5
Livorno	15	36	42	38	37	33	30
Lucca	543	407	399	930	872	1147	561
Massa e Carrara	310	363	301	363	559	266	170
Pisa	51	64	81	100	174	507	168
Siena	34	34	16	57	57	26	17
Totale Brasile	<u>1.167</u>	<u>1.097</u>	1.118	1.976	2192	2.504	1.132
Tot. Francia	11.266	10.838	12.345	12.537	13.727	14.213	10.622
Germania	4.531	3.270	2.799	4.364	4.905	5.191	3.456
Svizzera			6.124	6.973	5.990	4.858	3.330
Argentina	1.720	2.039	2.554	862	1.067	2.310	1.079
Stati Uniti	4.457	8.005	8.794	8.112	9.676	13.049	6.240

Fonte: MAIC, *Statistica dell'emigrazione all'estero*. Elaborazione personale attraverso i dati di varie annate

Tab. 7 Emigrazione verso il Brasile dalle principali regioni nei due diversi periodi 1878-1902 e 1903-1914.

	1878-1902	1903-1914	% di emigranti nel periodo 1903-1914 rispetto al 1878-1902	Totale 1878-1914
Veneto	306.142	33.154	10,82%	339.296
Campania	119.957	42.411	35,35%	162.368
Calabrie	72.560	53.318	73,48%	125.878
Lombardia	86.585	18.394	21,24%	104.979
Abruzzi/Molise	69.955	22.482	32,14%	92.437
Toscana	59.628	18.784	31,5%	78.412
Basilicata	34.892	16.202	46,43%	51.094
Puglie	18.679	15.300	81,91%	33.979

Fonte: MAIC, *Statistica dell'emigrazione all'estero*. Elaborazione personale attraverso i dati di varie annate.

2) Lucchesi celibi nel Rio Grande do Sul

Tab. 1 Vicende esemplari di alcuni lucchesi

NOME	PROVENIENZA	VICENDA PERSONALE
Baldini Pellegrino	Minucciano (Lucca)	Nato l'8 gennaio 1855 arriva a Dona Isabel nel 1880 aprendo un'attività di negoziante. L'11 febbraio 1882 si sposa con Rosa Ioratti, originaria di Martignano, provincia di Trento
Borcioni Fedele	Montoro (Lucca)	Nato nel 1839 raggiunse le colonie del Rio Grande do Sul in condizione di vedovo; aprì un molino e si sposò nel 1883 con Francesca Garibotti, originaria di Castresato, provincia di Brescia.
Carli Giuseppe	Dezza- Borgo a Mozzano (Lucca)	Nato l'8 settembre 1854 arrivò nel Rio Grande do Sul nel 1876 e fu tra i primi venditori ambulanti e poi negoziante di Dona Isabel. Si sposò nel 1880 con Fortunata Eccel, proveniente da Sardegna (Trento).
Cherubini Guglielmo	Diecimo (Lucca)	Nato nel 1854 arrivò a Dona Isabel insiememente all'amico Giuseppe Carli nel 1876. Anch'egli negoziante sposò la cognata del Carli, Illuminata Eccel, da Sardegna (Trento).
Bimbi Domenico	Castelnuovo Garfagnana (Lucca)	Nei primi anni ottanta dell'Ottocento si sposò con Matilde Sfoggia di Montebelluna, provincia di Treviso.
Cecconi Giovanni	Monterotondo (Lucca)	Si sposò nel 1884 con Agnese Emaly, emigrata in Brasile con la famiglia da Vienna.
Cherubini Giuseppe	Lucchesia	Arrivato con le prime leve di emigranti italiani si stabilì a Bento Gonçalves dopo aver sposato la tirolese Adelaide Loss.
D'Arrigo Luigi	Balbano (Lucca)	Sposò nel 1881 Beatrice Allegretti di Reggio Emilia.
Mariani Ernesto	Borgo a Mozzano (Lucca)	Sposò negli anni ottanta dell'Ottocento Carolina Segal, proveniente da Vattaro (Trento).
Vanni Giuseppe	Lucchesia	Negoziante di Dona Isabel, si sposò nel 1886 all'età di 32 anni con Antonietta Andreola di Bessica (Treviso).

Fonte: La tabella è elaborata attraverso i dati che si ricavano dalle liste dei nomi degli emigranti italiani e da atti di matrimonio estrapolati da R. Costa – L.A. De Boni – Salvagni – Grison, *As colonias italianas Dona Isabel e Conde d'Eu*, EST ed., Porto Alegre, 1992.

3) Commercianti toscani

Tab. 1 Le prime aziende toscane che aderirono alla Camera di Commercio ed Arti italiana di São Paulo

Nome azienda	Settore professionale	Descrizione
Andreotti e C.	Commissari e importatori	Importatori dei rinomati prodotti della casa Francesco Bertolli di Lucca.
F. Papini e C.	Importatori	Depositari del rinomato Vino Chianti di Ernesto Mori di Firenze. Grande magazzino di generi diversi, vendite solo all'ingrosso.
Gustavo Lenci e figlio	Importatori	Importatori a São Paulo con «casa di compra» a Lucca. Specialità in vino Chianti in botti e fiaschi toscani (2 litri). Formaggio Pecorino di Garfagnana. Prosciutti e salami italiani. Farina, riso, zucchero, baccalà ed altri generi.
Renato Nieri	Agente di cambio	Nato a Pescia nel 1874 raggiunse la sua famiglia già stabilita a São Paulo nel 1898 dopo aver svolto il servizio militare. Seguendo le orme del padre Galileo, entrò nel mondo degli affari specialmente di borsa e divenne presto agente di cambio delle maggiori ditte della città
F.lli Martinelli	Importatore e agente di navigazione con operazioni di dogana	Nel 1904 si incaricava di spedire in Italia piccole e grandi partite di caffè per effettuarne la vendita a Genova e a Napoli.
Favilla Lombardi e C.	Importatori	Vini toscani, olio di Lucca ecc. Deposito permanente di farine di frumento.
Giuseppe Tomagnini e C.	Importatori e lavoratori del marmo	Marmi greggi segati e lavorati. Casa italiana d'exportazione di marmi residente a Pietrasanta presso Carrara. Filiale a San Paolo, lavori di costruzione e decorazione. Sculture di ogni genere per cimiteri e gallerie.
Raphael Cinquini	Importatore	Della casa F.lli Cinquini di Lucca. Deposito di vini toscani, formaggi, olii di oliva, vino Chianti ed altri generi.
Felice Pelosi	Farmacista	Premiata farmacia e drogheria italiana con sede a Ribeirão Preto.
Fasano, Fazzini e C.	Brasserie Paulista	Ugo Fazzini, fiorentino, aveva cominciato la propria attività a São Paulo a fine '800 come

		rappresentante della casa vinicola di famiglia «A.Fazzini».
F.lli Cataldi	Ebanisti	Tra le officine di carpenteria ed ebanistica più note ed accreditate nella città di São Paulo. Dei fratelli lucchesi Lorenzo ed Amedeo Cataldi.
Oreste Olinto Romiti	Abbigliamento	Romiti rappresentava il noto negozio «Emporio Toscano» dei fratelli Bertolucci di Lucca, di cui era contabile.
Adolfo Andreoni	Importatore	Importazione di generi alimentari italiani.
Antonio Lucchesi	Importatore	Deposito di farine di frumento, Importazione diretta di vini toscani, olio di Lucca, formaggi, conserve ed altri articoli di provenienza italiana ed estera.
Bianchini e Pasquinelli	Ebanisti	
Giachi e Cirri	Fabbricatori di cappelli	Fabbrica dei tradizionali cappelli di paglia con stabilimento tra i più importanti dell'America Latina.
Compagnia Italo-Paulista	Importatore	Ditta di importazioni specializzata nel commercio dei marmi dall'Italia a São Paulo. Presidente era l'ing. Giulio Micheli, fiorentino.

Fonte: dati elaborati attraverso alcuni numeri del «Fanfulla»; *Almanacco della «Tribuna Italiana»*, 1905; *Almanacco del «Fanfulla»*, 1904.

Tab. 2 Inserzioni pubblicate sul «Fanfulla» di alcuni esercizi commerciali di toscani

DATA	PUBBLICITA' DELL'ESERCIZIO COMMERCIALE
Settembre 1893	F.lli Masini. Costruzione e commercio. Costruzione di opere e strade di ferro per il treno. Importazione di cose fresche e farine di grano. (Negli anni successivi i f.lli Masini si dedicheranno esclusivamente all'impresa di costruzioni, una delle principali a São Paulo).
20 aprile 1897	<i>Armazem de seccos e molhados</i> all'ingrosso e al minuto, di C. Nesti e A. Guastini. Deposito permanente di farina di trigo, zucchero raffinato, moscavo e moscavino, riso Giappone e Carolina, farello, miglio, tabacco in corda e da naso, formaggi Parmigiano e Minas, vini e liquori nazionali e stranieri, OLIO DI LUCCA.
12 agosto 1897	Gustavo Lenci e figlio, importatori di vini da pasto e di lusso (Barbera, Brachetto, Barolo, Nebbiolo, Fresa, Grignolino. Vini eccellenti toscani, Chianti Cinquini.
Gennaio 1898	Galileo Nieri introduce in São Paulo il Chianti Ruffino
16 novembre 1898	Chianti Bonciani della casa F.lli Bonciani di Castelfiorentino. Vendesi presso i principali <i>armazem</i> di <i>seccos e molhados</i> e al deposito permanente. Rua Visconde do Rio Branco 7. Specialità della casa, vino Aleatico.
24 novembre 1898	Caffè del Serchio: la signora Emma Ballerini ci comunica di avere aperto in Rua Boa Vista n.56 un elegante caffè dove tiene sempre a disposizione

	<i>chops</i> freschissimi, liquori finissimi e vini genuini importati dalle migliori cantine toscane.
24 novembre 1898	Il fiorentino Francesco Regoli è proprietario del ristorante «La Giardiniera». (Quello del Regoli era un nome assai noto a São Paulo poiché, oltre al ristorante aveva una «grande fabbrica di maccheroni», con «mulino di fubà, sale, caffè e pepe» adatto anche per la raffinazione dello zucchero). ¹
16 dicembre 1898	Chianti Fazzini . Un tipo gustosissimo ed indovinato è quello messo in commercio dalla rinomata casa vinicola italiana A. Fazzini, E. Schneiderff, rappresentata qui da Ugo Fazzini, l'attivo industriale che merita il suo bravo soffietto di cuore, perché abbiamo assaggiato il suo vino e l'abbiamo trovato ottimo anche sotto il rapporto del prezzo modicissimo. Così si raccomanda alle famiglie.
16 dicembre 1898	Gioele Bertolli . Lasciata la quieta dimora di Gattaiola (Lucca) e i verdeggianti colli di Meate e Vicopelago, ha preso dimora in San Paolo il giovane Giulio Bertolli dell'antica casa Francesco Bertolli di Lucca, che da anni ed anni ha commerci ed interessi col Brasile, casa da tutti stimata per la sua scrupolosa onestà e per il grande commercio d'esportazione, che va continuamente ampliando. Giulio Bertolli oltre ad essere un attivo importatore di prodotti eccellenti del suolo italiano, è l'unico rappresentante al Brasile del celebre sciroppo Girolamo Pagliano di Firenze
Dicembre 1898	AI TOSCANI: Panforte di Siena, per le feste di capo d'anno. Qualunque buon figlio d'Etruria, deve avere nella sua tavola un panforte di Siena che gli ricorderà la patria lontana. Per trovarli rivolgersi alla Confetteria San Bento . Rua San Bento n.31. Accasto & Lazzarone.
Dicembre 1898	Emilio Frugoli della « Fiaschetteria Frugoli » in Rua Florencio de Abreu, vendita al dettaglio e all'ingrosso di vini, olii e formaggi toscani, importati direttamente da Lucca. Così come «Gustavo Lenci e figlio» nella Rua Bom Retiro avevano il formaggio pecorino di Garfagnana, oltre al Chianti in fiasco toscano da due litri.
Dicembre 1898	Anche la ditta Regoli e Crespi , con il socio fiorentino Pietro Regoli, una delle più famose industrie tessili di São Paulo, si fregiava del titolo di importatrice di Vino Barbera, Toscano, olio ecc..
15 aprile 1899	Francesco Papini , «toscano purosangue», importatore di vini della sua ricca e fortunata provincia, che possiede un grande <i>armazem</i> nel quartiere di Santa Cecilia a São Paulo.
21 settembre 1898	Anche se non propriamente nel settore alimentare, la «Grande Farmacia-Drogheria» del toscano Felice Pelosi , continuava la sua attività di importazione diretta di prodotti italiani.
15 aprile 1899	Fratelli Gangini , forniti di Vino Chianti e di olio di Lucca.
15 aprile 1899	Sig. Cavallini , importa vini di Carmignano a São Paulo.
4 maggio 1899	Emblematico appare il racconto di un inviato del «Fanfulla» che nella rubrica <i>Da S.Paulo a S.Paulo</i> del 4 maggio 1899, percorreva le vie principali del centro città per individuare le principali attività svolte da italiani. La Rua Boa Vista, una delle più importanti strade del centro, poteva essere definita la «via dei toscani» considerata la numerosa presenza di botteghe dirette dai corregionali: L'articolo continuava: «Quattro passi più su un'altra fiaschetteria troppo conosciuta ed apprezzata per sentir bisogno di vento nelle vele: intendo parlare di quella dei signori Pietro ed Emanuele fratelli Bonciani , che per la lunga permanenza nella piazza e la squisitezza dei vini importati dalle loro rinomate fattorie di Castel Fiorentino, ha saputo acquistarsi invidiabile fama non solo in città

¹ Più volte nel «Fanfulla» del 1899 e 1900 si riporta la pubblicità di questi esercizi.

	<p>ma in tutto lo Stato. La clientela dei signori Bonciani è fra le migliori ed il suo Chianti tiene alto il prestigio dell'industria vinicola italiana.</p> <p>Dopo aver visitato due fiaschetterie è prudenza cambiare ambiente tanto più che nell'ultima delle due si trova un vino santo che trarrebbe facilmente i santi dalla retta via ed un Alkermes fiorentino squisito, fatto per le signore gentili ma usato anche dai signori ruvidi. «Camminando in Rua Boa Vista si incontra la fiaschetteria di Guido Puccinelli, noto fin da quando nel medesimo punto il padre esercitava lo stesso commercio mentre il figlio si diletta di maldicenza innocua. Ora Guido è diventato quel che dicesi un giovane serio, ingolfato negli affari e tutto assorto nella scelta di vini squisiti della sua Lucca. Nel medesimo negozio non mancano liquori fini e <i>as petisqueiras</i> che in buon toscano si chiamano spuntini, e non manca mai la buona accoglienza ed il lieto umore del proprietario e l'allegria brigata (...) di giovinotti che assicurano alla casa prospero avvenire» (Nella stessa via si trovava anche i già citati «Caffè del Serchio», e il ristorante di Francesco Regoli)</p>
15 marzo 1901	In Rua dos Andrados esiste la Fiaschetteria pesciatina che vende ottimo vino toscano. Si riuniscono qui molti giovani per sfidarsi in giocate a briscola e scopa.
28 maggio 1902	F.lli Cinquini di Lucca hanno un deposito di vini toscani, formaggi, oli di oliva, Chianti ed altri generi, proprio accanto al deposito di Favilla Lombardi nella Rua General Carneiro (prima si chiamava João Alfredo).
28 maggio 1902	I fratelli Bertolucci di Lucca oltre al conosciutissimo negozio di abbigliamento, l'«Emporio Toscano», importano «vino toscano» e lo «vendono a prezzi da non temere concorrenza».
1903	Anche il più importante industriale lucchese Giuseppe Martinelli oltre all'attività di armatore e in seguito di imprenditore edile, continuò nel settore delle importazioni ed esportazioni con la sua casa di <i>despachos</i> . Mentre importava marmo dalla propria regione, la ditta Martinelli effettuava anche esportazione del caffè verso l'Italia: «La ditta f.lli Martinelli agente generale della compagnia di navigazione ITALIA con casa in São Paulo e Santos, si incarica di spedire in Italia piccole e grandi partite di caffè per effettuarne la vendita a Genova e a Napoli, per mezzo delle ditte Frisoni e D'Orsi, entrambe corrispondenti della casa F.lli Martinelli.
1904	Andreotti e C. Casa importatrice di vini italiani.
1904	Falchi e C. , Casa importatrice di vini e generi alimentari.
1904	Favilla, Lombardi e C. , deposito permanente di farine di frumento, importazione diretta di generi italiani.
1904	Antonio Lucchesi , deposito di farine di frumento, importazione diretta di vini toscani e piemontesi, olio di Lucca, formaggi, conserve ed altri articoli di provenienza italiana ed estera.
1910	Casa Fratelli Romani , specialità in vino Chianti, olio vero d'oliva, finissimo di Lucca, propria marca, in latte assortite e di un chilo. Prosciutti toscani, conserva di pomodoro e molti altri generi di loro importazione diretta, a prezzi da non temere concorrenza. Unici rappresentanti della casa De Paoli Luporini e Landucci di Lucca.

Fonte: «Fanfulla», varie annate.

4) Associazionismo toscano a São Paulo

Doc. 1

Si ripropone un articolo pubblicato sul «Fanfulla» del 22 marzo 1897. Il giornale italiano fin dall'inizio auspicò la formazione di un organismo associativo unico che racchiudesse soci provenienti da tutte le regioni italiane:

«Le società regionali»

A ridestare questa nostra addormentata colonia, a scuoterla dalla sua apatia e dal suo avvilitamento divenuto in buon punto, l'iniziativa delle Società Regionali.

Invano per tanto tempo si è cercato riunire in un fascio i disparati elementi che compongono la nostra collettività: invano si è tentato gettare un soffio di vita in questa moltitudine di connazionali che vivono nello Stato di S. Paulo in un ambiente pieno di diffidenze, immemori di se stessi e dei loro alti destini. Tutti i tentativi di associazione sono andati falliti. In ogni gruppo di italiani che ha cercato affratellarsi e divenire un ente morale, è caduto il pomo della discordia, è penetrato lo spirito intransigente, intollerante del campanilismo; son venute le gelosie, i sospetti, le guerricciole meschine, e così l'edificio della nostra Unione è crollato miseramente dalla base.

Eppure l'istinto stesso di conservazione, doveva da gran tempo animarci alla solidarietà. Che cosa siamo noi fra le altre colonie? Che cosa siamo di fronte al Paese che ci ospita?

Noi non abbiamo nessuna voce in capitolo, siamo alieni a tutto il movimento politico e intellettuale di questo grande paese del cui progresso (giova ricordarlo) siamo la leva più potente.

È tempo ormai di scuoterci. Ben vengano adunque le società regionali se da esse può uscire un bene alla nostra colonia. E onore al nome italiano al Brasile.

L'iniziativa della Società «Unione Meridionale Italiana» che già conta qualche centinaio di soci ha dato i suoi frutti: i Veneti si affratellano al nome di S.Marco; gli Emiliani, i Piemontesi stanno gettando le basi di altre associazioni; i Toscani fanno lo stesso, e mossi poi da un nobile sentimento di emulazione anche gli italiani di altre regioni sapranno affratellarsi.

È questo il mezzo migliore per promuovere l'unione e la solidarietà italiana nello Stato di S.Paolo e il più conforme al nostro carattere e alle nostre tradizioni.

L'esempio dell'Argentina ci deve incoraggiare. Sono molte colà le associazioni italiane regionali e fiorenti di vita gagliarda sanno amarsi e rispettarsi fra di esse e rendere caro e riverito il nome dell'Italia in quella nazione ospitale.

Così facciamo noi. Dall'Unione delle singole regioni può venire la grande e auspicata federazione delle Società italiane nello Stato di S.Paolo, ed in ogni occasione, ricordandoci sempre di essere italiani, sapremo stringerci la mano fraternamente e tenere alto e rispettato il nome d'Italia al Brasile.»

Doc. 2

Sul «Fanfulla» dell' 11 marzo 1898 si riportava una lista di nomi dei primi soci della neofondata «Unione Toscana Dante Alighieri»:

«Fra gli intervenuti notammo, oltre alla signora Carina colle elegantissime figlie signorine Candida e Antonietta, la gentil signora Malferrari; quindi il dott. Iginò Pardocchi per le Società *Reduci dalle Patrie Battaglie* e *Vittorio Emanuele*; Spadorcia per la Società *Lazio, Marche e Umbria*; il dott. Marchi, invitato dalla Società, e rappresentante dell'*Unione Veneta S. Marco*; il professor Nestore Fortunati, segretario del console e direttore della *Cronaca Italiana*; il sig. Asperti per la Società *Lega Lombarda*; il sig. Olinto Bernardi, presidente dell'*Unione Toscana*, ed i signori:

Luigi Lini, Pellicciotti Emilio, Matteucci Adriano, Bonciani Emanuele, Giorgio De Servi, Di Sambiagi Ulisse, Cataldi Lorenzo, Papini Pietro, Cecchi Leonello, Mariti Leonello, Luigi Angelini, Puccetti Pietro, Arturo Stefani, Ramacciotti Domenico, Torselli Giuseppe, Bertini Basilio, Giorgio Bucchignani, Ugo Dantola, Valenzini, Albano Josè de Carvalho, Carlo Bertina, Fernando Carina, Pucci Giuseppe, Franceschi, Ramete Oreste, Ugo Carraresi, Felice Pelosi, Pucciani Camillo, Amedeo Cataldi, Della Latta Giuseppe, Tognetto Giuseppe, Ortali Achille, Bassoi Pietro, Volpe, Martinelli, e moltissimi altri dei quali nella confusione non ci fu possibile prendere i nomi.»

Doc. 3

Sul «Fanfulla» del 20 settembre 1898 si riportava la notizia di una riuscita festa da ballo organizzata dalla «Unione Toscana» di São Paulo, a cui avevano partecipato numerosi commercianti e imprenditori toscani residenti in città :

«Fra il profumo dei fiori e lo scintillare della luce si era riunito ieri sera quanto evvi di più elegante e bello della colonia toscana nelle sale della Dante Alighieri. La sala fino alle prime ore della sera presentava un colpo d'occhio bellissimo sia per l'eleganza sia per la bellezza delle signorine intervenute. Bionde, brune, dagli occhi lucentissimi, dalle movenze eleganti si slanciavano nei vortici della danza come attratte da un misterioso incantesimo.

Il vestibolo, le scale, le sale erano state addobbate con fine gusto artistico, ed ovunque abbondanza di fiori che bene corrispondeva alla elegante corona di signore, che erano accorse al gentile invito della Dante Alighieri.

Quando gioventù e bellezza si accoppiano fra le note gaie dello Strauss. Così come ieri sera alla Dante Alighieri, si vede subito quella spensieratezza che sovrana deve sempre dominare nei brillanti ritrovi. Alla meglio, procureremo di ricordare qualche nome.

Fra le signore: La simpaticissima ed elegantissima Maria Pinotti Gamba; la signora Leonida Meconi; le signorine Camilla ed Angelina Reffinetti; le signore Sodini, Gigli, Marietta Bertini, Berta Balli, Micheloni, De Mattia; signorine

Teresina ed Elvira Del Frate; le signore Isolina Puccioni, Olivia Lazzarini, Giuseppina Pollastrini, Valentina Friso; le signorine Antonia, Matilde, Rosa e Giulia Viale, Amabile Pozzi, Poli, Lorenzetti, Adelia Buchi, Elisa Garibaldi, Palmira e Nicoletta Sandreschi e moltissime altre.

Del sesso forte: Narciso Gemignani, Malfatti Arrigo, Martinelli Francesco, Citti Domenico, Fiaccadori, Boschini Ferdinando, Cecchi Lionello, Meconi Placido, Pieri Pericle, Sandreschi Ubaldo, Puccioni Camillo, Martinelli Giuseppe, Regoli Francesco, Gilli Ettore, Balli Raffaele, Andolfi Ermanno, Stefani Ovidio, Della Latta Giovanni, Baroni Biagio, Domenico Ramacciotto, Costante Micheloni, Ramiro de Almeida, Ravai Narciso, Biancalana Frediano, Cerri Attilio, Bartoleno Amadeo, Spadorcia Camillo, Robert Dischler, Franceschi Amadeo, Pucci Gualtino, Romani Frediano, Albano Josè de Carvalho, socio della importante Ditta F.lli Andreotti e C., Della Latta Alberto, Papini Pietro, Siciliano Pietro, Refinetti Domenico, Di Carlo Lallo, Favilla Luigi, Paonessa Domenico, Carlos Krumer, Domenico Del Mugnaio, Dott. Giovanni Sodini, Acquarone Ernesto, Amedeo e Lorenzo Cataldi, Pinotti Gamba.»

Doc. 4

Anche l'attività della «Società Democratica Toscana di Mutuo Soccorso Galileo Galilei», trovava cassa di risonanza sulle pagine del «Fanfulla». Di seguito si riportano le decisioni prese nelle riunioni fondative del sodalizio.

Il 18 aprile 1898 si leggeva sul «Fanfulla»:

«Società Democratica Toscana di M.S. Galileo Galilei

Ieri alle 2 e mezzo pomeridiane nella sala della Lega Lombarda radunavansi numerosissimi i soci che approvarono lo Statuto e regolamento proposto dal Comitato.

Quindi il dott. Igino Pardocchi proponeva, e veniva all'unanimità approvato, il seguente o.d.g.:

“Preso cognizione che il Comitato direttivo si è ripromesso nella seduta del 12 corr. Di provvedere ad una sottoscrizione per le vittime della febbre gialla, l'Assemblea generale, volendo che l'alba di questo sodalizio sorga con un atto umanitario, delibera aprire nel suo seno una sottoscrizione per venire in aiuto alle vedove, agli orfani ed ai poveri, avanzo del terribile flagello che miete tante vittime in San Carlos do Pinhal.»

Sul «Fanfulla» del 9 maggio 1898:

«Democratica Toscana Galileo Galilei

Ieri nei locali della Società Paolo Ferrari ebbero luogo le elezioni generali delle cariche della Società Democratica Toscana di Mutuo Soccorso G.G.

Il concorso dei soci che fu di 163, fu assai soddisfacente, e dalla quasi unanimità furono eletti a

Presidente- Ragioniere Oreste Olinto Romiti

Vice presidente- Elia Bianchini

Cassiere- Michele Matteucci

Segretari- Ferdinando Luporini; Rag. Gustavo Franceschi; prof. Cesare Franceschini

Consiglieri- Luigi Bertini; Giorgi Raffaello; Frediano Romani; Olinto Simonini; Lorenzo Petrucci; Andrea Poli; Natale Frateschi; Goffredo Giovannetti; Primo Battistoni; Arturo De Luca; Pietro Giorgi, Torelli Del Ris

Censori- Enrico Catani; Natale Martini; Ugo Carraresi

Portabandiera- Acchille Puccinelli; Flaminio Leoni»

5) Archivio della Fondazione Paolo Cresci di Lucca

Doc. 1

«Il perché andiedi in America nel 1910 di Abrami Camillo

All'età di 85 anni mi si domanda spiegazioni, perché andiedi in America? Ricordo che avevo appena compiuto gli anni 16; andando commerciando nei paesi del comune di Vagli di sotto sognavo un futuro migliore anche per fare strada ai fratelli poiché eravamo una famiglia numerosa, 7 fratelli, 2 sorelle babbo e mamma. 11 bocche da sfamare! In quell'epoca era un grosso problema per il babbo Ginese dovere ricavare il fabbisogno per allevarci siccome quello che si vendeva ai pochi clienti ripagavano coi frutti del raccolto delle castagne o qualche risparmio dei figli emigrati dall'estero. Avevamo le cave del marmo sì...ma gli operai erano tutti forestieri. Mentre fecero ritorno dal Brasile zio Luigi ed il zio Angelo Guazzelli fratelli di mia mamma Maria, nativi di Chiozza dei quali feci la prima conoscenza! Mi dissero che il lavoro non sarebbe mancato. Si poteva risparmiare assai più che in Garfagnana. Zio Luigi fece il carbonaio e poi comperò il barroccio e portava a vendere il carbone in città. Aveva risparmiato un buon gruzzolo. Zio Angelo aveva un bar e ristorante in Rua Bonifacio 43 nel centro di S. Paulo. Zio Luigi si stabilì a Chiozza comperando casa e terreni dei genitori dei quali erano entrambi morti da alcuni anni. Avevano un figlio solo nato in America nella città di Campina. Per questo che lo chiamarono Americo, Americano. Il zio Angelo venne in visita a Vagli Sotto fermandosi alcuni giorni in famiglia raccontandoci che aveva lasciato mio fratello Amose per dirigere la sua azienda commerciale di S. Paulo, frequentata in maggioranza da italiani impiegati nel commercio del centro, fabbriche, banche, giornali etc...Il Fanfulla era il giornale quotidiano italiano che recava giornalmente le notizie della patria lontana. Dopo averci raccontato le novità con le notizie dei parenti d'America, mi invitò se fossi stato disposto di andare con lui, mi avrebbe dato lavoro, mangiare, bere dormire stipendio mensile, protezione lavato e stirato. Mi sembrò di vincere un terno alla lotteria! In quell'epoca si udiva parlare dell'albero che fruttava sterline d'oro; e chi si alzava presto, le dava una bella scossa riempiva le tasche, e ritornava ricco! Così mi entusiasmai accettando l'offerta dello zio Angelo. Però ci vuole il consenso del babbo, le dissi: il zio rispose, ci penso io! Tanto porto via anche mia figlia Nella, faremo un felice viaggio uniti attraverso l'Atlantico. Ma quando zio Angelo lo disse a babbo Ginese era contrario di darmi il consenso, poiché da qualche anno le facevo compagnia col trasporto di merce con carichi di pannine nei paeselli circosvicini di Vagli Sopra, Raggio, Fabbriche, Careggine, Capanne, Isola Santa, Campagrina e Arni varcando la Tambura quasi sempre caricati di merce, attraversando tra viottoli di macchie, sentieri, detriti di marmo, burroni e sbalzi quasi impraticabili, roba da pecore e capre perdendo a volte la rotta per proseguire la via col pericolo di ruzzolare col sacco nei burroni paurosi tra colli impraticabili senza strade di comunicazioni. Erano settimane incredibili a raccontarle oggi ai figli moderni. Per guadagnare forse qualche diecina di lire per fare l'acquisto alimentare al fabbisogno della numerosa famiglia che in quel

tempo ci nutrivamo giornalmente mattina e sera con polenta di castagne e granturco con poco companatico. Senza pane ossia rare volte. Scanzando poche famiglie benestanti del paese avevano il forno per quocere il pane privato. Per la S.Pasqua come per Natale vi era lusanza di quocere la passimata o panettone anche per i paesani i quali si permettevano di festeggiare le due maggiori ricorrenze. Quando babbo Ginese si rifiutò lasciarmi partire piansi, mi disperai. Allora prese una vetta sul camino e mi rincorse in camera, rifugiandomi sotto il letto gridando forte sì, voglio andare in America col zio, replicando più volte insistendo fortemente.

Quando vide che ero deciso allora mi disse vuoi andare? Guarda se trovi il denaro perché io non te ne posso dare! Il passaggio marittimo costava 180 lire. Era una fortuna! Dove le potevo trovare? Infine mi rasserenai. Allora ridiscesi le scale e cominciai a pensare. Qualche santo mi aiuterà. Zio Angelo era commerciante ma disponibili ne aveva pochi doveva fare acquisti anche per la figlia per portarla con se. Nonna Rosa era morta da poco. Unica persona che la manteneva come figlia adottiva. Quella sera andando al riposo feci la mia preghiera più fervorosa del solito. In seguito mi balenò la mente chiedere il danaro a zio Luigi. Il giorno seguente ripartiva zio Angelo per Chiozza. Quindi andiedi in sua compagnia via Castelnuovo Pieve, comparì Chiozza riposando dai genitori di mio padre Giuseppe e Filomena tanto affezionati. Il giorno dopo mi recai dal zio Luigi, facendomi coraggi le contai le cose mi rispose non te la prendere. Quanto vuoi? Mi bastano 200 lire. Rispose te le do io stai tranquillo! Anche zia Mari e figlio Americo con cugina Nella che esclamò Bravo Angelo, faremo un bel viaggio uniti, così ci vado più volentieri anche io. Formeremo un'altra familia in America, anderemo a fare conoscenza con altri zii e parenti al di là dell'Oceano Atlantico. Tranquillo e soddisfatto feci ritorno in familia per fare i preparativi per la partenza. A Vagli raccontai ai genitori che zio Luigi mi anticipava il denaro necessario. Babbo aprova la mia partenza. Però mi disse ricordati che il pane dell'altri è come te lo detto altre volte, ti ripeto a 7 croste. Per guadagnarselo all'estero sarà più duro del mio. Cerca di avere giudizio che poi al tuo ritorno me lo racconterai! Povero babbo aveva molta ragione. Quante volte mi sono ricordato dei suoi buoni consigli! Alla partenza anche i genitori mi fecero coraggio lasciandomi partire a malincuore. Preparandomi una valigia di roba personale col corredo necessario per qualche anno.

Questo era il mio capitale a 16 anni nel 1910:

1 valigia di cartone	£ 5.00
1 paia scarpe da lavoro	£10.00
1 paia di scarpe fine	£ 12.00
1 vestito di cotone	£ 9.00
1 vestito da lavoro	£ 6.00
2 paia pantaloni	£ 8.00
3 paia calze di lana	£ 3.00
1 asciugamano di lana	£ 1.25
2 asciugamano di cotone	£2.50
2 gravatte	£ 2.00
1 ombrello	£ 1.50
3 cappelli	£ 4.10

Totale £ 79,35

Dopo aver preparato passaporto, corredo personale salutavo amici e parenti avvenne il distacco dalla mamma, zii, il più difficile. Infine con baci e abbracci l'8 di agosto verso sera partivo da Vagli col babbo Ginese a piedi verso Castelnuovo. Si mangiò andando al riposo dal Beppe Fornaio. Il 9 mattina alle 4 risveglio ed alle 4 e mezzo si prese la carrozza della posta del Pardini al Pontenuovo dove zio Angelo e cugina Nella ci aspettavano pronti per partire e così avvenne il distacco anche dal babbo Ginese che fù assai triste e piansi tre giorni! Tanto il zio che la figlia si raccomandarono di farmi coraggio. Ma mi sembrava di trovarmi troppo solo!

Anche con la loro compagnia mi sembrò che mi mancasse qualche cosa di più grande!

Tra pianto e calde lacrime dopo 5 lunghe ore si raggiunse Borgo a Mozzano dove era il treno che vedevo per la prima volta a 16 anni. Si discese dalla carrozza, attraversiamo la stazione, entriamo nei vagoni da cavalli 8 uomini 40! Una panca lunga quanto il vagone a doppio sedile di tavole, lume a petrolio, due grandi porte a metà vagone senza finestre. Quella era la confortevole della 3a. classe viaggiatori dell'epoca. Il treno partì via Lucca, Viareggio, La Spezia, mentre pensando e piangendo il distacco dalla famiglia non mi lasciò dormire. Tra fari, paesi, porto e città vidi il mare colle onde spumeggianti che si dibattevano tra le rocce e lungo la ferrovia per la prima volta qualche navicella a vela galleggiando sul mare. Dalla Spezia a Genova contai 99 fari tra piccoli e grandi. Dopo 15 ore si raggiunse Genova alla mezzanotte andando a riposare in Albergo Universo, di fronte al porto.

Al mattino 10-8-1910 risveglio, colazione e visita a console brasiliano per vidimare passaporto, passiamo presso l'agenzia Loide Sabaudu per lacquisto del biglietto del viaggio, facendo ritorno in albergo per consumare il desinare.

In seguito con valigia alla mano si raggiunse la banchina dei Mille dove era ancorata la Nova Tommaso di Savoia. Entrando nei boccaporti, riscendevamo le scale entrando nei gran saloni chiamate camerate o dormitori armati di cuccette a 3 ordini con materassi e salvavita di sughero, che serviva anche da cuscino. Poi si formavano squadre di 6 e 8 persone dandoci un sacchetto di tela con piatti gamelle posate bidone di legno pel vino. Chi aveva la sedia sdaio prendeva posto sulla passeggiata dovendo conservarsi il posto lungo viaggio. I pochi divertimenti vi era la tombola. Banchi di pesci a volte ci davano qualche sorpresa allegria. Rari i delfini che per lungo tratto accompagnavano a volte la nave per lungo tratto mi distraevano dal pensiero della famiglia. Così piano piano cominciai a (..) la vita. Il lavoro di bordo era andare a prendere il cibo pane e vino mattina e sera qualche partita a tombola ed osservare lo spartiacque alla prua di bordo lungo la rotta. Avevo appetito, mangiavo bene. Il vino toccava quasi tutto allo zio Angelo poiché per noi era troppo grosso. Io andavo a prendere rancio e vino, la cugina lavava i piatti in seguito mi mandava a comperare dolci al forno! Costavano 4 o 5 centesimi l'uno e li ripartivamo. Il biglietto di mare mi costò 180 lire mi rimase 20 lire! Giocai qualche volta a tombola comperai qualche volta dolci durante la traversata, quando si sbarcò in Santos mi era rimasto 16 lire e 85 centesimi.

Il primo dispiacere fu quando mi cadde il meglio cappello che avevo per osservare un gabbiano il quale sorvolava ancora tra gli alberi della nave che ci aveva

accompagnato durante il viaggio. Dopo lo sbarco si proseguì subito per S. Paulo. La prima curiosità fu vedere le abitazioni costruite generalmente a pian terreno rare erano a piani superiori. La città contava circa centomila abitanti aumentando sempre vertiginosamente. Oggi ne conta 11 milioni. È considerato lo stato più evoluto del Brasile per merito maggiore della emigrazione italiana. Per tutte le strade si udiva parlare l'idioma della lingua italiana.

Finalmente si raggiunse l'abitazione del zio Angelo. Feci la conoscenza con la zia Letizia consorte del zio, rividi mio fratello Amose con baci abbracci a tutti si passò a cena raccontandoci le novità. In seguito si andiede al riposo di fronte alla strada una casetta al pian terreno. Riposai su una branda. Il mattino seguente al risveglio il fratello partì altro lavoro per Barra Funda da zio Paolo Giannotti. Io presi lavoro in cucina come lavatore di piatti e casseruole facendo la pulizia del ristorante. Dopo la colazione si partiva per fare la spesa giornaliera delle verdure pel ristorante che al ritorno passavo a ripulire per la cottura dei vari cibi da servire ai clienti alle 12 e alle 18 sera. Dopo cena giocavo a carte io dovevo fare il garzone nel bar e servire i clienti fino a che rimaneva aperta la bottega all'ora una dopo la mezza notte. Erano 19 ore di lavoro per circa 2 anni. Dopo 6 mesi ottenni un'ora dalle 14 alle 15 per potere andare a vedere i pesciolini nei laghi del giardino nella piazza Repubblica. Al ritorno zio Angelo mi ... forse a malizia perché comandava più la sua seconda moglie che lui! E mi disse se avessi usato riuscire di casa mi avrebbe rispedito in Italia. Dovevo stare in movimento lavorare 19 ore giornaliere compresa la domenica lavorando in cucina nel ristorante poi nel bar con 5 ore di riposo dovendomi attaccare i bottoni a pantaloni o camicie quando andavo al riposo e cucire anche qualche buco o strappone che eventuale avveniva nei miei panni che portavo durante il giorno. Se avevo qualche ora di riposo dovevo fare da bambinaio alla signora Liana con due serve in casa che si faceva da mangiare per se. E quando avanzava un buon bocconcino lo riservava a suo nepote Attilio il quale lavorava fuori ma era a pensione in casa e dormivamo nella solita stanza. Alla domenica io non potevo andare alla S. messa.

In due anni ebbi occasione di vedere il cinematografo, fare la prima fotografia, e assistere due volte l'operetta al Politeama ed al S. Jose di fronte al teatro municipale, perché ci offrì il biglietto Paolo Giuntini nostro pensionista. Sempre unito al zio Angelo finalmente zio Luigi ritornò in Brasile invitandomi se volevo andare nella macchia a fare il carbone con lui e figlio. Accettai. Ma tre mesi dopo finiva il lavoro. Allora mi recai in S. Paulo, comperai il Fanfulla dove trovai un lavoro da garzone in via S. Joao 453 dal sig. Saverio Angrisani, Negozio di generi alimentari dove si stava meglio di vitto trattamento e riposo con libertà ogni 15 giorni di uscire al pomeriggio di qualche domenica per visitare parenti oppure amici tra i quali dopo zio Paolo, zio Angelo, fratelli Lucchesi di S. Bernardo. Visitavo pure Biagio Fortini e familia. Ritrovai Livio e Pulcheria. Infine dopo 2 anni e 8 mesi feci ritorno in patria assieme ai due cugini col misero risparmio di 500 lire in tasca per fare il militare. Ancora troppo giovane dovevo attendere 18 mesi. Lavori non se ne trovava, la familia numerosa 7 fratelli e 2 sorelle, babbo e mamma, 11 persone. Quindi dopo alcuni mesi decisi di ripartire anche perché i padroni di S. Paulo mi volevano tanto bene e mi avrebbero aumentato lo stipendio se fossi tornato con loro. Ripresi la nave così dopo 15 giorni rientrai al mio lavoro in via San Giovanni 425, mi accettarono subito a braccia aperte. Lavorai alcuni mesi in seguito zio Paolo Giannotti doveva rientrare in Italia e mi offrì il

suo posto da macellaio. Sua moglie Stella era sorella di mia madre i suoi figli mi volevano un gran bene stimandoci come fratelli. Mi sembrava di essere in famiglia. Trascorsi alcuni mesi lavorando con passione avevo acquistato la stima di tutti i familiari circonvicini compreso tutti i clienti. Avevo amicizia, stima, fiducia della ditta commerciale Casa Giannotti. Quando il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra le cose cambiarono anche in S. Paulo. La patria richiamava i suoi figli emigrati per arolarsi! Quindi i riservisti entusiasti da tutte le contrade città villaggi incominciarono a partire a scaglioni e così mi decisi anche io a ritornare in patria per fare il mio dovere. Quindi il 20 giugno 1915 assieme a 5 paesani col 3° scaglione ci recammo alla stazione centrale dove era il 1 convoglio repleto di giovani in partenza per Santos al suono di bande e fanfare cantando inni e canzoni, con sventolio di bandiere tricolore, inneggiando alla patria nostra tanto amata vittoriosa. Si partì da S. Paulo pieni di entusiasmo dopo 2 ore si raggiunse il muolo di Santos. La nave era ancorata al largo si dovette raggiungere in barchette, dove si notò subito la disciplina militare di un viaggio triste durato 55 giorni sul mare con cibo triste scarso e deteriorato. A Rio de Janeiro imbarcarono il 3 scaglione di riservisti. Eravamo in 1200 più l'equipaggio tutti volontari! La nave vecchia carcassa Austro Ung. Durante il viaggio sempre brutte notizie allarmanti coi sottomarini sempre in vista. Si raggiunge Salvador 8 giorni di sosta, Pernambuco 6. Cibo mal sano attraverso l'oceano sempre pericolando la nave sbandava sovente. A Dakar 2 giorni rifornimento carbone, a Gibilterra folta nebbia! Finalmente si raggiunse Gibilterra, la nave posò le ancore e la rimase. Non navigava più. 10 giorni dopo entrò in porto la nave Regina d'Italia colla ghioglia squarciata da una mina reduce da N.York ci trasbordarono sulla nave e dopo 4 giorni ci sbarcarono al muolo dei mille nel porto di Genova il 15 d'agosto dandoci 1 mese di riposo per le sofferenze subite durante il viaggio. Il 1 settembre mi presentai al distretto di Lucca mandandomi a Udine al 2 fant.»²

Doc. 2

«Avarè 25.6.1912

Carissima consorte,

Fa molti giorni che ho ricevuto tue notizie e quelle di mio figlio Umberto e degli altri parenti tutti, da Salvatore, senza aver avuto fin'ora un momento libero per poterti contraccambiare. Ho ricevuto pure da lui medesimo le calzature ed i fazzoletti che Umberto mi ha mandato e che io saprò ben ricompensare, se continuerà ad essere un figlio educato ed ubbidiente con tutti. Mi ha fatto il più gran piacere quando Salvatore mi ha dato vostre buone notizie e di più ancora che Umberto è già grande che è studioso e con tutti porta il massimo rispetto. Tuttociò come ho detto mi è stato di somma consolazione, ma quanto più sarei contento se io potessi essere unito a voi. Salvatore mi ha parlato a lungo, mi ha detto che il vostro desiderio sarebbe quello, che io venissi in Italia, per essere insieme congiunti ed aiutare al nonno e nonna che già tengono una bella età, né io posso ritirarmi da tutto questo perché so quanto hanno fatto per mio figlio; ma non posso rispondere che con due domande. Qui in Avarè io passo la vita lavorando senza fatica e guadagnando anche qualche cosa, perché qui il lavoro è ben ricompensato;

² Archivio della Fondazione Paolo Cresci (d'ora in avanti AFPC), Manoscritto, coll. 2085, «Il perché andiedi in America nel 1910».

di più se io venissi in Italia darei un gran danno a mio zio, essendo io il *fac-totum* della sua fabbrica, per cui considerando tutto miglior cosa sarebbe che tu ed Umberto veniste qui in Avarè, e così facendo tutti qualche cosa, potremmo vivere discretamente ed aiutare anche i nonni nella loro vecchiaia. Non potete credere se io tornassi in Italia volentieri a bere di quel buon vino, a gustare quella buona ed appetitosa polenta che tante volte l'ho ricordata quantunque qui si mangi sempre carne e galline; ma penso che io venendo costì dovrei lavorare la terra e crepare come si suol dire per mantenere la famiglia; cosa che ormai non sono più abile a fare; perché ricordo che nella mia gioventù ho lavorato molto senza guadagnar niente. Per cui, la mia idea sarebbe farvi venire per essere dopo tanto tempo di lontananza congiunti, ed aiutare anche i nonni nella loro vecchiaia. Nella tua risposta mi dirai l'idea tua e quella di Umberto e se decidete venire sarò pronto a mandarvi ciò che abbiamo qua per il viaggio; in caso contrario cercherò di fare quello che posso aiutandovi nelle vostre necessità, acciò non possiate lamentarvi di me. Venendo in Italia dovrei spendere molti denari, per cui se decidete partire, le combinazioni son tante che non potete trovare scuse. In ogni modo se volete venire, volentieri v'aspetto e manderò la moneta del viaggio, altrimenti mi ricorderò di voi perché ogni volta che vedo Salvatore non fa che ricordarmi, parlandomi di tante cose dei nostri paesi. Salvatore pure si trova contento di esser venuto con suo padre, già incomincia a fare qualche negozio ed a parlare in lingua portoghese che non è difficile. Scusami se in questa mia non posso inviarti denaro. Quantunque gli affari vadano discretamente ora non mi trovo nella comodità, ma procurerò di far tutto per non lasciarvi mancare il necessario.

Saluta tutti i parenti, Vittoria, Amalia, Angelina e loro mariti e figli (...) A te Umberto raccomando di essere sempre buono, obbedire ai nonni, alla nonna, a tutti e di più procura di studiare che quanto più conoscerai, migliore sarà il tuo avvenire. Ti saluto e ti bacio insieme ad Umberto. Tuo sposo. Giuseppe Luti.

Alla tua risposta invierò il denaro, se vorrai venire. Te ne servirà pel viaggio. Altrimenti ci farai le tue dispese.»³

Doc. 3

Avarè 25-6-1912

«Maria, scusa se prima d'ora non ti ho dato informazioni dopo il mio arrivo ad Avarè. Ciò che io posso dirti si è che ho avuto il piacere di trovare tutti nella più florida salute e darti le più belle notizie dei nostri parenti. Ho trovato mio padre nel suo negozio grasso, un po' brinato, ma con una salute di ferro. Quando c'incontrammo fu per noi la più bella consolazione che ancora a te desidero se ti decidi a venire. Ho parlato a Beppe per più volte di venire in Italia ma mi ha risposto ciò che io ti ho significato nella sua lettera (...) Ti dico che non faresti male a venire in America. Non credere siano brutti luoghi; io pure l'immaginava, ma ora che vi sono e conosco la cittadella non posso che dirne bene. Qui vi è civiltà, assai più che nei nostri paesi, gente buona; vi ha però anche qui il selvaggio nei costumi, specie i negri; del resto qui è sempre festa; vi è un lusso

³ AFPC, Lettera, coll. 1260, «Avarè 25.6.1912»

straordinario e che io mai avrei immaginato. La vita si passa molto facile e con poca fatica. Tuo marito sta bene, è fabbricante di birra, bibite e guadagna un buon denaro con poca fatica. Tuo zio pure ti desidera, e se vieni mi dice che fareste tutta una famiglia. Saluta mia sorella Giuseppina e sua famiglia per me, tue sorelle e mariti, tuo padre e madre sperandovi tutti in buona salute. Senz'altro t'aspettiamo.

(...) Saluti a tutti da mio padre.»⁴

Doc. 4

«S.Paulo, 8 novembre 1906

Carissima cugina, ieri sono stato tutto il giorno insieme a Raffaele e insieme a lui ho (sic) la nel luogo dove ha il suo lavoro. La settimana che viene mi ha promesso di venire a S. Paulo a passare una giornata in mia compagnia. Ho trattato sull'argomento e mi ha detto che per il momento non pensa a ritornare in Italia poiché si trova bene qui e non crede opportuno lasciare. Per parte di rivedervi tutti verrebbe anche domani però riconosce che la vita in Italia è molto più difficile che qui in Brasile. Però se lei è decisa a venire in Brasile insieme al figlio, scriva che lui la manderà a chiamare e quanto prima tanto più che anche lui riconosce che la cosa così non può più durare. Cerchi di indagare se vi sono difficoltà per il suo espatrio giacché sappiamo che non è con molta facilità che si esce dall'Italia. In ogni modo si metta al corrente di tutto e quello che potremo fare noi di qui faremo. Ci risponda e ci dica tutto, il luogo dove abita Raffaele è bello, in riva a un grande lago e mi è piaciuto assai. Vi sono molte famiglie e molti garfagnini.»⁵

Doc. 5

«Sorocaba 19 aprile 1892

Caro nipote Samuele sono a frati sapere l'ottimo stato di mia salute ed il simile voglio sperare di te e tua familia. Sono a dirti che se acaso volesti venire in America del Brasile come tu mi avevi detto nella mia partenza che mi dicevi che quando avevo posto fermo e fatto posizione, che ti avessi mandato a prendere.

Dunque settù voi venire ora è il tempo, il quale settù voi venire, neò un grande bisogno, qui nel mio ottello, di più ti dico che se voi venire io ti terrò sotto la mia cura conme e non con altri, e ti potrai fare un piano discreto.

Dunque come tiò detto questa, setti piace è la maggior occasione esettù ai idea di venire non indugiare perché un altro anno, non saresti a tempo. Metteti in aparecchio apena ricevuta la lettera rifammi risposta e dimmi quando tu parti il preciso, e dimmi che imbarco prendi acciò che io ti possa attendere alla tua venuta. E vieni ora settù voi venire, che neo di bisogno qui con me. Altro non ti dico que salutarti caramente te e tua familia e ti saluta mio fratello Francesco e mio compagno Benedetto, posso afirmarmi per sempre tuo aff.mo zio, Bequelli Biagio.»⁶

⁴ AFPC, Lettera, coll. 1260, «Avarè 25.6.1912»

⁵ AFPC, Lettera, coll. 3299, «S.Paulo, 8 novembre 1906».

⁶ AFPC, Lettera, coll. 1919, « Sorocaba, 19 aprile 1892».

Doc. 6

«San Paulo, 3 sett 1879

Carissima consorte rispondo alla tua scritta il 2 luglio ricevuta da me il 2 agosto e dalla quale sentii l'ottimo stato di tua salute tanto te che i nostri figli e così al simile è di me e mio fratello Biagio. Molto mi a consolato nel sentire che anche tua madre rigode bona salute e ne ringrazio il Signore. (...)Io lavoro col caroccio a trasportare l'occorente e guadagno 10 lire al giorno e mio fratello 5 lire al giorno sicchè in tutto sono lire 15 (costà). Sicchè colle spese del mangiare e altro necessario si pole risparmiare in lire, 9 lire al giorno. Anche in America al momento i guadagni sono miseri ma sempre più che in Italia si guadagna. Ti spedisco il mio ritratto unito a quello di mio fratello con la somma di lire italiane assieme lire sterline la somma di 44 che sarebbero in oro franchi 1100. Anderai al banco di Castelnuovo dopo tre giorni presentato questa cambiale riceverai i denari (...). Appena ricevuto i denari darai la somma di lire 600 in carta al sig. Luigi Bechelli mio zio e gni direte che gle lo mandati io e me lo ringrazierete tanto. Te appena ricevuti i denari mi farai una pronta risposta e quelli che ti restano te ne servirai se ti bisogniano. Farai tanti saluti a tua madre zi e zie cogniati e cogniate e tutti quelli che dimandano di noi. Infine mi dico il tuo aff.mo consorte Carlo Bechelli.

Darai tanti baci ai bimbi per parte mia, pronta risposta e torno a risalutarti di novo per il tuo aff.mo consorte Carlo Bechelli.»⁷

Doc. 7

«4 ottobre 1909

«Eccomi ancora con un altro terzo foglio di carta a scrivere due righe per annunziarvi la mia buona salute tanto di me come pure di mio fratello e suo nonno e suo cognato e amo se dio lo volesse che allarivo di questa mia lettera fosse il simile anche di voi caro padre e di voi cara madre e mia sorella Mariuccia e Angelina e zio e zia e mio cognato e miei nepotini e mia cognata e sua madre la Giuglietta e tutti i parenti.

Carissimi genitori ora sono affarvi sapere che in quanto al nostro lavoro va a sai bene stato che se durasse così sarebbe abbastanza ma non cio tanta fede perché ci siamo in troppi ma si spera sempre bene se la sfera non si rompe, ora osaputo che a Chiozza cie venuto dimolta neva e ce ne sara sempre anchora ma vogli altri soffrirete del freddo e noi qua si soffre del caldo ora sono affarvi sapere che siamo istati avedere anche il zio ma lavrete saputo in quell'altra lettera che vio scritto e siamo arrivati la in nel tempo della svina e ciera sempre anche dell'uva che laveva lasciat apposta pernoi. Caro padre mi farete sapere come vanno gli affari e se avete lavorato negli agnelli e come era il prezio delle piazze ora mi farete sapere tutte le novita del paese e ora non sapendo piu cosa dirvi che riceverete tanti saluti

⁷ AFPC, Lettera, coll. 1831, «San Paulo, 3 sett 1879».

voi caro padre (...) per sempre il vostro figlio Amedeo Lucchesi. State allegri che noi si sta bene.⁸

Doc. 8

«Jacutinga, 3 giugno 1908

Rispondo alla vostra cara e mia desiderata lettera nella quale o sentito l'ottimo stato della vostra buona salute questa è l'unica mia consolazione. E il solito vi posso assicurare che segue di me con tutti i conoscenti. O sentito nella vostra lettera che avete trovato di vender la selva per 4 mila lire. Mi pare che sia un bon danaro, poi fate voi come conoscete sapete quanto può costare, inquanto a me quello che fate io sono contento e più sarei contento potervi rivedere in Brasile come dite di aver idea di tornare. Poi fate come Dio vi spira. Mi dite se ci sono dei punti di negozio che nel principio ne capitarono ma ora sono occupati anche sull'entrata dove stava il Costante, il Guido me la offerse ma ora ce entrato unaltro. Ci sarebbe la casa dove stava il defunto Massimiliano(...) Adesso se volete tornare crederei che dovrebbe dar più che star ai centesimi d'Italia, bensì che con i soldi che portate ce poco da metter negozio che 4 mila lire tirando le spese del viaggio libererete un 2 conti di reis ma col credito che avete si può ariprincipiare, non dico da far fortuna perché non sono più quei tempi, ma per vivere si vive meglio che in Italia. Però non vi dico ne venite ne state fate come vi pare, che se acaso ci trovassimo male non voglio dei rimproveri. Inquanto a me non ci pensate che se Dio mi lascia la salute ci sto meglio che in Italia, non dico per far fortuna ma per campare non bisogna lavorar tanto come là. Sino a qui grazie a Dio mi vogliono tutti bene e sono contento di essere nel Brasile, solo che mi disturba esser lontano dalla familia, che se vi avessi qua all'Italia non ci penserei nemmeno. (...)

Se decidete di partire fatemi sapere il giorno e il vapore che partite e se aveste da far qualche vestiti fatele la che qua la roba e la fatura gosta al dopio. Che anchio mi fano comodo la roba che o portato di là che se la dovessi far qua doverei vestire di cotone perché solo la fatura è un dispoprosito. Se venite mi porterete qualche camigioline di lana di quelle que portai io e qualche calzeti di lana che qua fano comodo (...).

Luigi Crocetti»⁹

Doc. 9

«San Carlos do Pinhal, 25 aprile 1897

Carissimi genitori,

mi scuserete se prima di oggi non ho risposto alla vostra lettera. Questo non è stato per dimenticanza, è stato solo per il Davide che non (sic.) mai a fare il conto delle spese che ho fatte che desiderate di saperlo. Non potete immaginarvi il piacere che ebbi nel ricevere la vostra lettera che era da tanto tempo che l'aspettavo ogni sera che vedevo il postino ni chiedevo di ricevere la vostra lettera

⁸ AFPC, Lett., Coll. 683, «4 ottobre 1909».

⁹ AFPC, Lettera, Coll. 1970, 3 giugno 1908.

e mai non riuscivo di avere questa consolazione, ma vi prego di non stare così tanto a riscrivermi perché sto troppo in pensiero se non ricevo vostre lettere, figuratevi qua, quando si riceve una lettera come stasera si riceve e si sanno le notizie, oppure quando l'altra sera ritorna il postino sembra di riavere un'altra lettera; figuratevi la vostra lettera quanto lo sospirata spero che questa volta mi risponderete più presto, e di sapere buone notizie, come me l'avete date questa volta sono rimasta contenta che siete tutti in buona salute unito ai nostri di casa (...).

Inquanto a me di salute sto bene, solo che sarà 15 giorni ebbi un poco di riscaldamento in gola ma fu male di pochi giorni che non meriterebbe neanche scriverlo ma per dirvi il tutto vi faccio sapere anche questo. Ora sto benissimo e non pensate a me che sto allegra più che posso, non penso solo che a fare da mangiare e mangiare. Il lavoro non è tanto faticoso solo soffro un poco di caldo ma ora comincia l'inverno qua, alla febbre non ci pensa più.

Ora vi dirò il debito che ho fatto nella malattia del povero Celeste ho speso 780 lire tutto in gelo. Dottore la visita di un dottore qua almeno io lo pagata da £. 10 a 70 e poi altre bisogne nella sua malattia credevo che riguarisse e invece o avuto spese e la morte, non mi a valuto nulla. la cura non li è mancata come a tanti altri che sono morti abbandonati anche dalla moglie e fratelli che sono scappati dalla paura, sono contenta di averlo assistito fino a l'ultimo. Ora ci sono anche le spese che ho fatto nella malattia (...) Angelina Bartolomasi.»¹⁰

Doc.10

«Campus Novo, 27 maggio 1898

Carissimo padre, eccomi a dare risposta a due vostre lettere una in data del 11 marzo e l'altra risposta a quella che vi scrisse il Luca. Mi rallegrai sentendo le vostre buone nuove come tale al presente posso darvele di noi tutti. Mi è dispiaciuto sentire che pensaste male di me quando vi giunse la lettera del Luca ma spero vi sarete tranquillizzati quando avete ricevuto una mia che vi scrissi pochi giorni dopo, spero pure avrete ricevuto un'altra con £ 62 solo, mai mi sarei pensata che 100 mil reis desse così poco in italiano crediate che quando ritornò l'Andrea di S. Paolo e mi diede la ricevuta restai, sapevo che il laggiù era caro ma non così, dunque per questa volta abbiate pazienza un'altra volta se cambia un poco come si spera saranno più tanti. Credevo che in questa lettera mi avreste scritto il giorno che morì la mia mamma che lo sapevo tanto volentieri ma non mi dite niente quando mi rispondete ditemi proprio il giorno e quanto stiede ammalata. Ora parliamo dell'Angelo che mi dite verrebbe volentieri qua. Il Brasile non è più come una volta il commercio va male e poi vedete il laggiù come va, la roba è tutta più cara, specialmente da pochi mesi in qua e quasi raddoppiata. In questi giorni il checco fece comprare un po' di roba a S. Paolo per l'Andrea e tutto è più caro e si vende poco, ma poi se vuol venire che venga pure. Dice il Checco che se viene in quello che avrà bisogno e che lui possa lo aiuterà ma io gli scrivo le cose certe come sono perché poi non si abbia a lamentare con me. Ditegli che faccia la sua volontà e rispondetemi quello che decide di fare. In quanto poi a

¹⁰ AFPC, Lettera, Coll. 2007, 25 aprile 1897.

pigliarlo con se il checco, non ne a bisogno che ci a il suo nepote figlio dell'Essandro. La Maria poi come vi scrissi un'altra volta si maritò col Benedetto Ricci così di tre donne che stavamo in una casa ora siamo tutte e tre divise. Io e la Maria siamo vicine di pochi passi per ora ma più qua andremo un poco più lontane. Il checco è dietro a fare una casa e finita che sia andremo in casa nostra che ora siamo a pigione. Non vi scrivo più a lungo. Addio per ora mio caro padre benedite la vostra, il checco vi saluta tanto. Figlia Maria»¹¹

¹¹ AFPC, Lettera, Coll. 2908, 27 maggio 1898.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

1) Archivi

Fondazione Paolo Cresci di Lucca (Lettere, corrispondenze, documenti dal 1879 al 1921).

2) Fonti a stampa

a) BRASILE

- Pubblicazioni ufficiali, raccolte di documenti, memorie e pubblicazioni commemorative

ARQUIVO HISTORICO DO RIO GRANDE DO SUL, *Registro dos emigrantes do nucleo colonial de Nova Palmira 1876-1879*, EST Ed., Porto Alegre, 1989.

_____, *Alfredo Chaves. Imigração e povoamento 1886-1888*, EST Ed., Porto Alegre, 1997.

_____, *Alfredo Chaves e seus emigrantes*, EST Ed., Porto Alegre, 1995.

Album Comemorativo do 75° Aniversario da Colonização Italiana no Rio Grande do Sul, Globo, Porto Alegre, 1950.

BUSATTA, Felix, *Parai no centenario da imigração italiana*, Porto Alegre, 1975.

CAMERA ITALIANA DI COMMERCIO ED ARTI DI SAN PAOLO, *Relazione presentata alla crociera della R. nave «Italia»*, aprile 1924.

CAMARA ITALO - BRASILEIRA DE COMERCIO E INDUSTRIA, *Fragments da presencia italiana no Brasil. 100 anos*, São Paulo, 2002.

Centenario da Imigração italiana no Rio Grande do Sul, 1875-1975, Ed. edel, Porto Alegre, 1975.

Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile, 2 voll.; Vol. I, *Lo Stato di S. Paolo*; Vol. II, Società Editrice Italiana, São Paulo, 1936-1937.

Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul: 1875-1925, 2 voll.; Vol. I, *La cooperazione degli italiani al progresso civile ed economico del*

Rio Grande del Sud; Vol. II, I Municipi dello Stato e le Industrie ed i commerci degli Italiani e loro discendenti, Porto Alegre, 1925.

Festas jubilares dos cem anos do Instituto Cristovão Colombo, São Paulo, 1995.

Il libro d'oro degli italiani nel Brasile, v.1, Rio de Janeiro, 1924.

Lembrança da visita da Real Embaixada italiana ao Rio Grande do Sul, Porto Alegre, 1918.

LORENZONI, Julio, *Memorias de um imigrante italiano*, Sulina, Porto Alegre, 1975.

Lo stato di S. Paolo (Brasile) agli emigranti, Pubblicazione del Ministero di Agricoltura, Commercio e Opere Pubbliche durante l'amministrazione del consigliere Dr. Francesco de Paula Rodrigues Alves, presidente dello stato di S. Paolo, Scuola Tipografica Salesiana, San Paolo, 1902.

PISANI, Salvatore, *Lo Stato di San Paolo nel Cinquantenario dell'Immigrazione*, São Paulo, 1937.

- Periodici e almanacchi

«Fanfulla», São Paulo, (consultato dal 1893 al 1914).

«Comercio de São Paulo», São Paulo, (1895 e 1896).

Almanacco del «Fanfulla», São Paulo, 1898.

Almanacco del «Fanfulla», São Paulo, 1903.

Almanacco del «Fanfulla», São Paulo, 1904.

Almanacco Illustrato della «Tribuna Italiana», São Paulo, 1905.

b) ITALIA

- Pubblicazioni ufficiali, annuari, bollettini, memorie e opuscoli

CARPI, Leone, *Delle Colonie e della emigrazione italiana all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio ed agricoltura*, 4 voll., Tipografia Editrice Lombarda, Milano, 1874.

COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926.

_____, *Avvertenze per chi emigra al Brasile precedute da alcuni cenni intorno alla legge italiana sull'emigrazione*, Roma, tip. Manuzio, 1908.

CUSANO, Alfredo, *Italia d'oltre mare. Impressioni e ricordi dei miei cinque anni di Brasile*, Tip. Reggiani, Milano, 1911.

DE FORESTA, Alberto, *Attraverso l'Atlantico e in Brasile*, Casa ed. A. Sommaruga e C., Roma, 1884.

DE LUCA, Paolo Emilio, *Della emigrazione europea ed in particolare di quella italiana*, parte seconda, «Cause ed effetti del fenomeno migratorio», vol. 2, Torino, Bocca, 1909.

FRANCESCHINI, Antonio, *L'Emigrazione italiana nell'America del Sud*, Forzani e C., Roma, 1908.

GUIDA, Giuseppe, *L'italiano nel Brasile, manuale pratico dell'emigrante e del commerciante*, tip. G. Momo, Torino, 1910.

Il Brasile e gli italiani, Almanacco del Fanfulla, Firenze, Bemporad, 1906.

Il Brasile, sue ricchezze naturali, sue industrie, a cura del Centro industriale del Brasile, Milano, Treves, 1909.

LOMONACO, Alfonso, *Al Brasile*, F. Vallardi, Milano, 1889.

MINISTERO AFFARI ESTERI, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*, Roma, 1893.

_____, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*, Vol III. – America, Parte I – Brasile, Roma, 1908.

_____, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», (diverse annate dal 1895 al 1898).

_____, «Bollettino dell'Emigrazione», (diverse annate dal 1902 al 1913).

MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica dell'emigrazione italiana*, Roma, (varie annate dal 1884 al 1914).

MORICONI, Ubaldo, *Nel paese de' macacchi*, Roux Frassati, Torino, 1897.

SANMINIATELLI, Donato, *Sulla emigrazione rurale specialmente dalla Toscana e sulla opportunità di moderarla col favorire l'incremento della piccola possidenza*,

Memoria letta alla R. Accademia dei Georgofili nell'adunanza del di 5 maggio 1912, M.Ricci, Firenze, 1912.

SOCIETÀ DI PATRONATO PER GLI EMIGRANTI, *Statuto della Società di Patronato per gli Emigranti della provincia di Lucca e del circondario della Garfagnana, approvato nell'adunanza tenuta il 28 marzo 1908*, Tip. Baroni, Lucca, 1908.

_____, *Uffici diplomatici e consolari nei paesi di maggiore emigrazione lucchese*, Tip. Baroni, Lucca, 1911.

_____, *La Società di Patronato per gli Emigranti della provincia di Lucca e della Garfagnana all'esposizione internazionale in Torino nel 1911. Relazione*, Tip. Baroni, Lucca, 1911.

_____, *Il Patronato per gli emigranti della Provincia di Lucca e della Garfagnana nel decennio 1904-1913*, Tip. Baroni, Lucca, 1914.

STATISTICA GENERALE DEL REGNO D'ITALIA, *Censimento degli italiani all'estero (31 dicembre 1871)*, Roma, 1874.

UGOLOTTI, Filippo, *Italia e italiani in Brasile*, Tip. Riedel & Lemmi, São Paulo, 1897.

- Periodici

«Il Corsonna», poi «La Corsonna», Barga (1904 – 1914).

«Il Figurinaio», Lucca, 1890.

«L'Eco del Serchio», Barga, (1884 – 1888).

«L'Esare», Lucca (1895-1896).

Nota sulle fonti a stampa

Gran parte della ricerca è basata sulla lettura del peridico «Fanfulla» consultato per gli anni dal 1893 al 1914. Nel 1897, divenne giornale quotidiano. La visione completa dal «Fanfulla» dal 1893 al 1914 è stata possibile grazie al materiale completo in microfilm conservato presso il Centro de Ajuda a Pesquisa de Historia (CAPH) dell'Universidade de São Paulo (USP).

Nello stesso centro si sono consultati alcuni numeri del «Comercio de São Paulo» del 1895 e 1896. La ricerca ha tenuto conto, poi, di molte informazioni estrapolate da alcuni almanacchi rari, che spesso venivano venduti a fine di ogni anno come appendice dei principali organi a stampa di riferimento per la comunità italiana. Attraverso le pagine commerciali, in particolar modo, è stato possibile ricostruire le vicende di pionieri toscani negli ambiti principali della loro attività. Allo stesso tempo si sono ricavate informazioni relative alle associazioni di mutuo soccorso, ricreative e commerciali. Tali documenti che

non sono reperibili attraverso i normali circuiti della distribuzione sono stati consultati presso alcuni Centri e biblioteche specifiche in Brasile:

Museu Republicano Prudente de Moraes, Itù, Estado de São Paulo (*Almanacco del «Fanfulla»*, São Paulo, 1898);

Instituto Historico e Geografico Brasileiro (IHGB), Rio de Janeiro (*Almanacco del «Fanfulla»*, São Paulo, 1903 e *Almanacco del «Fanfulla»*, São Paulo, 1904);

Arquivo Historico Clube Esperia, São Paulo (*Almanacco illustrato della «Tribuna Italiana»*, São Paulo, 1905)

Altre pubblicazioni risultate indispensabili ai fini del lavoro, invece, avevano lo scopo di descrivere le principali caratteristiche della comunità italiana residente in Brasile, ed illustrare, talvolta con toni celebrativi, le attività intraprese dai connazionali nelle maggiori località di emigrazione. Ciò avveniva in occasione della celebrazione di anniversari legati all'inizio del processo migratorio italiano di massa negli stati meridionali del Brasile. Si sono utilizzati così alcune grandi opere illustrate, pubblicate sia nello stato di São Paulo che nel Rio Grande do Sul.

La principale di queste che, pur pubblicata in Italia, ebbe maggiore diffusione tra gli italiani in Brasile (consultata presso l'Instituto di Cultura Italo-Brasileiro di São Paulo, ma reperibile anche presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) risulta:

Il Brasile e gli italiani, pubblicazione del Fanfulla, Bemporad, Firenze 1906.

Si tratta di un gigantesco volume pubblicato in occasione della Esposizione di Milano nel 1906, dove la sezione dedicata agli «Italiani all'estero» assunse un'importanza notevole. Ciò stimolò la direzione del più importante quotidiano italiano in Brasile, alla preparazione di un testo utile a ripercorrere le vicende degli italiani nel paese sudamericano. Come scriveva il direttore del «Fanfulla», Vitaliano Rotellini, nell'introduzione a questo volume collettivo di circa 1500 pagine, pubblicato dalla casa editrice Bemporad in formato 35 per 40, ricco di illustrazioni e quadri statistici, lo scopo era di supplire all' «ignoranza collettiva» sulla conoscenza generale del Brasile tra gli italiani e, soprattutto, dimostrare quanto le varie collettività di emigranti italiani avessero inciso nella crescita e nei progressi avvenuti nell'esteso paese brasiliano. Tutto ciò presentato come una vera e propria «raccolta di documenti». Un *focus* particolare era rivolto a quegli stati, perlopiù meridionali, in cui l'incidenza migratoria dalla penisola aveva cifre più rilevanti. Il tentativo dichiarato era quello di eliminare la diffidenza e i pregiudizi verso un paese semisconosciuto per sviluppare un rapporto più solido e incisivo tra i due paesi.

Per lo stato di São Paulo di più difficile reperimento sono risultati due grandi volumi pubblicati dalla Società Editrice Italiana di São Paulo nel 1836 e 1837, per la celebrazione del cinquantenario dell'emigrazione italiana in quello stato. Entrambi ripercorrono, sebbene con una certa enfasi celebrativa, le numerose vicende individuali di imprenditori italiani nel commercio e nell'industria paulista: il primo, consultato, presso la Biblioteca della Escola Superior de Agricultura «Luiz de Queiroz» della Universidade de São Paulo (USP):

Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile, vol. I, *Lo Stato di San Paolo*, S.E.I., São Paulo, 1936;

Il secondo reperito, invece, al Centro Estudos Migratorios (CEM) di São Paulo:

-*Cinquant'anni di lavoro degli italiani in Brasile*, vol. II, S.E.I., São Paulo, 1937;

Di grande valore documentario è risultato anche un volume consultato presso la biblioteca del «Circolo Italiano» di São Paulo:

Pisani, Salvatore, *Lo Stato di San Paolo nel Cinquantenario dell'Immigrazione*, São Paulo, 1937.

Nel caso dello stato più meridionale del Brasile non è stato difficile nell'Arquivo Historico do Rio Grande do Sul (Porto Alegre), recuperare, alcune opere di riferimento in questo senso, come i volumi di:

Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul: 1875-1925, 2 voll.; Vol. I, *La cooperazione degli italiani al progresso civile ed economico del Rio Grande del Sud*; Vol. II, *I Municipi dello Stato e le Industrie ed i commerci degli Italiani e loro discendenti*, Porto Alegre, 1925;

Centenario da Imigração italiana no Rio Grande do Sul, 1875-1975, ed. edel, Porto Alegre, 1975;

Album Comemorativo do 75° Aniversario da Colonização Italiana no Rio Grande do Sul, Globo, Porto Alegre, 1950.

Altri archivi brasiliani, purtroppo non sempre ordinati, consultati per recuperare fonti o indicazioni utili alla ricerca sono risultati:

Arquivo Publico do Estado de São Paulo, São Paulo;

Arquivo da Hospedaria dos Migrantes, São Paulo;

Arquivo Historico do Clube Esperia, São Paulo;

Arquivo do Museu da Comunicação Hipolito José da Costa, Porto Alegre;

I quotidiani italiani che trattavano il tema dell'emigrazione toscana, pubblicati nei principali centri della Garfagnana e a Lucca, sono stati consultati presso la Biblioteca Statale di Lucca.

3) Studi e monografie

ALVIM, Zuleika Maria Forcione, *Brava Gente. Os italianos em São Paulo*, Ed. Brasiliense, São Paulo, 1986.

AMADO, Luiz Cervo, *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*; Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1991.

ANTONIOLI, Maurizio – BERTI, Gianpietro – FEDELE, Santi – IUSO, Pasquale (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Voll. II, BFS, Pisa, 2003.

ARAÚJO, José Renato De Campos, *Imigração e Futebol. O caso Palestra Italia*, Ed. Sumarè, S. Paulo, 2000.

AUDENINO, Patrizia – TIRABASSI, Maddalena, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancient Régime a oggi*, Bruno Mondadori, Milano, 2008.

BEVILACQUA, Piero – DE CLEMENTI, Andreina – FRANZINA, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, I. Partenze; II. Arrivi, Donzelli, Roma, 2002.

«BOLLETTINO DI DEMOGRAFIA STORICA», (1990 e 1993)

BONDI, Luigi, *Alcuni scritti inediti per richiamare ed approfondire la figura di Padre Giuseppe Marchetti*, Piacenza, 1995.

BORGES, Maria Eliza, *Arte funeraria no Brasil (1890-1930): officio de marmoristas italianos em Ribeirão Preto*, Belo Horizonte, C/Arte, 2002.

BORGES, Stella, *Italianos: Porto Alegre e trabalho*, EST, Porto Alegre, 1993.

BRANDÃO, Ignacio de Loyola, *Oficina de sonhos. Americo Emilio Romi, aventuras de um pioneiro*, DBA, Sao Paulo, 1996.

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA NEL RIO GRANDE DO SUL, *Ditte di oriundi italiani nel Rio Grande do Sul-Brasil*, Porto Alegre, 2000.

CARONE, Edgard, *A evolução industrial de São Paulo (1889-1930)*, ed. SENAC, São Paulo, 2001.

CECCHETTI, Valerio, *L'avventura dei lucchesi nel mondo. Ricordi di una vita passata con i nostri conterranei all'estero*, Pacini Fazzi, Lucca, 2004.

CENNI, Franco, *Italianos no Brasil. «Andiamo in 'Merica»*, Martins editora, São Paulo, 1975.

CIUFFOLETTI Zeffiro – DEGL'INNOCENTI Maurizio, *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975, storia e documenti*, Firenze, Vallecchi, 1978.

CORTI, Paola – SANFILIPPO, Matteo (a cura di), *Migrazioni*, «Annali Storia d'Italia», 24, Einaudi, Torino, 2009.

COSTA, Rovilio – DE BONI, Luiz Alberto – SALVAGNI, Nilo – GRISON, Elyo Caetano, *As colonias italianas Dona Isabel e Conde d'Eu*, EST ed., Porto Alegre, 1992.

COSTA, Rovilio – BORGES, Stella – GARDELIN, Mario – BORTOLAZZO, Paulo, *Povoadores das colonias Alfredo Chaves, Guaporè e Encantado*, EST ed., Porto Alegre, 1997.

DALL'ALBA, João Leonir, *Imigração italiana em Santa Catarina*, EDUCS, Caxias do Sul, 1983.

DAMASCENO, Athos, *Artes plasticas no Rio Grande do Sul (1755-1900)*, Globo, Porto Alegre, 1971.

DE AZEVEDO, Tales, *Os Italianos no Rio Grande do Sul. Cadernos de pesquisa*, EDUCS, Caxias do Sul-RS, 1994.

DE BONI, Luiz Alberto – COSTA, Rovilio, *Os italianos no Rio Grande do Sul*, EST Ed., Porto Alegre, 1982.

DE CONSTANTINO, Nuncia Santoro, *Italiano na cidade. A imigração itálica nas cidades brasileiras*, Associazione Culturale Italiana del Rio Grande do Sul, Porto Alegre, 2001.

_____, *Gli italiani nelle città. L'immigrazione italiana nelle città brasiliane*, Ed. Guerra, Perugia, 2001.

DE ORNELLAS, Manoelito, *Um bandeirante da Toscana. Pedro Morganti na lavoura e na industria açucareira de São Paulo*, Livraria ed., São Paulo, 1967.

DELLA GUARDIA, Guilherme, *Imigração italiana em Serra Negra*, Serra Negra, 1988.

DE SOUZA, Newton Stadler, *O anarquismo da Colonia Cecilia*, Rio de Janeiro, 1970.

«DOCUMENTI E STUDI», Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in provincia di Lucca, 14/15, 1994.

Euroamericani. Vol.3, La popolazione di origine italiana in Brasile, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1987.

FAÉ, Walter José, *Italianos no Rio Grande do Sul*, Focam, Sao Paulo, 1975.

FARINA, Geraldo, *Historia de Nova Prata-RS*, Educs, Caxias do Sul, 1986.

FORTINI, Archymedes, *Porto Alegre através dos tempos*, Porto Alegre, 1962.

FRANCESCONI, Mario, *Come una meteora*, Piacenza, 1969.

FRANZINA, Emilio, *A Grande Emigração. O exodo dos italianos do Veneto para o Brasil*, UNICAMP, Campinas-SP, 2006.

_____, *Gli italiani al nuovo mondo: l'emigrazione italiana in America*, Mondadori, Milano, 1995.

_____, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876-1902*, Feltrinelli, Milano, 1979.

_____, *Stranieri d'Italia. Studi sull'emigrazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Odeon up, Vicenza, 1994.

GARDELIN, Mario – Costa, Rovilio, *Povoadores da Colonia Caxias*, EST Ed., 2.ed., Porto Alegre, 2002.

GATTAI, Zelia, *Anarquistas, graças a Deus*, São Paulo, 1979.

GIOVANNETTI, Bruno, *Artistas italianos nas praças de São Paulo*, Consulado Geral da Italia, São Paulo, 1992.

GOSI, Rosellina, *Il socialismo utopistico. Giovanni Rossi e la Colonia anarchica Cecilia*, Milano, 1977.

GUERRA, Nicola, *Partir bisogna. Storie e momenti dell'emigrazione apuana e lunigianese*, Provincia di Massa Carrara-Comunità Montana della Lunigiana, Massa, 2001.

HOERNER, Valerio, *Ruas e Histórias de Curitiba*, Artes & Textos, Curitiba, 2002.

HUTTER, Lucy Maffei, *Imigração italiana em São Paulo (1880-1889). Os primeiros contactos do emigrante com o Brasil*, USP, São Paulo, 1972.

_____, *Imigração italiana em Sao Paulo de 1902 a 1914*, USP, São Paulo, 1986.

«*Il perché andiedi in America...*». *Immagini dell'emigrazione lucchese. La Valle del Serchio*, Maria Pacini Fazzi Ed., Lucca, 2001.

INCISA DI CAMERANA, Ludovico, *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Corbaccio, Milano, 2003.

IOTTI, Luiza Horn, *Imigração e Poder. A palavra oficial sobre os imigrantes italianos no Rio Grande do Sul (1875-1914)*, EDUCS, Caxias do Sul, 2009.

JUNIOR, Rubens Fernandes – GARCIA, Angela – MARTINS, Josè de Souza, *Aurelio Becherini*, Museu da cidade de São Paulo, Cosac Naify, São Paulo, 2009.

MALESANI, Emilio, *L'emigrazione italiana nel Brasile meridionale e i suoi problemi*, Tip. Arti Grafiche, Bologna, 1952.

MARAM, Sheldon Leslie, *Anarquistas, imigrantes e o movimento operario brasileiro, 1890-1920*, Paz e Terra, Rio de Janeiro, 1979.

MARCELLI, Giulio, *L'emigrazione e le condizioni dell'agricoltura in Toscana (Le province di Lucca e Massa Carrara escluse)*, Libreria Ettore Sinatti, Arezzo, 1910.

MARTINELLI, Franco, *San Paolo: gli italiani. Integrazione sociale e diffusione culturale*, Bulzoni, Roma, 1988.

MARTINS, Josè De Souza, *Suburbio. Vida cotidiana e historia no suburbio da cidade de São Paulo: São Caetano do fim do Imperio ao fim da Republica velha*, Hucitec ed., São Paulo, 1992.

MONTEIRO, Norma De Goes, *Imigração e colonização em Minas 1889-1930*, Ed. Itatiaia, Belo Horizonte-Rio de Janeiro, 1994.

OSTUNI, Maria Rosaria (a cura di), *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata*, Electa, Milano, 1991.

_____, *Storia/storie dell'emigrazione toscana nel mondo*, Fondazione Paolo Cresci, Lucca, 2006.

PIERATTINI, Maria Giovanna, *Vien via si va in America, si parte. Un secolo di emigrazione pistoiese: storia e storie, itinerari e mestieri*, Ed. C.R.T., Pistoia, 2002.

Pintores italianos no Brasil, São Paulo, 1982.

RAPETTI, Caterina (a cura di), *Per terre assai lontane*, Comunità Montana della Lunigiana, 1998.

POSSAMAI, Paulo, «*Dall'Italia siamo partiti*». *A questão da identidade entre os imigrantes italianos e seus descendentes no Rio Grande do Sul (1875-1945)*, Universidade de Passo Fundo, 2005.

RIGHI, José Vicente – BISOGNIN, Edir Lucia - TORRI, Valmor, *Povoadores da Quarta Colonia*, EST ed, Porto Alegre, 2001.

RODRIGUES, Edgar, *Os anarquistas. Trabalhadores italianos no Brasil*, Global, São Paulo, 1984.

ROSSO DEL BRENNIA, Giovanna (a cura di), *La costruzione di un nuovo mondo: territorio città architettura tra Europa e America Latina dal 16. al 18. secolo*, Genova, 1993.

ROVAI David, «*Lucchesia terra di emigrazione*». *Traccia per una storia dell'emigrazione lucchese attraverso i secoli*, Pacini Fazzi, Lucca, 1993.

_____, *Profilo dell'emigrazione lucchese. Memorie, diari, lettere di emigrati un secolo fa*, Lucca, 1998

SALMONI, Anita – DEBENEDETTI Emma, *Arquitetura italiana em São Paulo*, Ed. Perspectiva, São Paulo, 1981.

SANFILIPPO, Matteo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Sette Città, Viterbo, 2005.

SANTA ROSA, Nereide Schilaro, *Alfredo Volpi*, Ed. Moderna, São Paulo, 2000.

SAPIENZA, Vitor, *Cafê amargo. Resistencia e luta do imigrante*, Sao Paulo, 1991.

SERENI, Bruno, *Appunti di storia sull'emigrazione barghigiana*, edizione de «Il Giornale di Barga», Barga, 1970.

SERENI, Natalia, *...con franchezza e lealtà...La storia del passaggio di alcune frazioni da Borgo a Mozzano a Bagni di Lucca*, Pacini Fazzi, Lucca, 2007, p. 27.

SORI, Ercole, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna, 1979.

SORI, Ercole - TREVES, Anna (a cura di), *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Forum, Udine, 2008.

SORIA, Regina, *Fratelli lontani: il contributo degli artisti italiani all'identità degli Stati Uniti 1776-1945*, Liguori, Napoli, 1997.

TELLESCHI, Aldo, *Aspetti dell'emigrazione dalla Toscana nel cinquantennio 1876-1925*, ETS editrice, Pisa, 1992.

TRENTO, Angelo, *Do outro lado do Atlantico*, Nobel, São Paulo, 1989.

_____, *La dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile. 1875-1940*, Antenore, Padova, 1986.

_____, *Os italianos no Brasil / Gli italiani in Brasile*, Ministero degli Affari Esteri, Ambasciata d'Italia, Istituto Italiano di Cultura di São Paulo, 2000.

VALDUGA Gustavo, *Paz, Itália, Jesus. Uma identidade para imigrantes italianos e seus descendentes: o papel do jornal Correio Riograndense (1930-1945)*, Porto Alegre, ediPUCRS, 2008.

VANGELISTA, Chiara, *Dal vecchio al nuovo continente. L'immigrazione in America Latina*, Paravia, Torino, 1997.

_____, *Le braccia per la fazenda. Immigrati e «caipiras» nella formazione del mercato del lavoro paulista*, F. Angeli, Milano, 1982.

_____, *Una società di frontiera. Lo stato di San Paolo nella seconda metà dell'800*, Tirrenia-Stampatori, Torino, 1984.

VENDRAME, Maria Ines, *La eramos servos, aqui somos senhores*, Ed. Universidade Federal de Santa Maria, Santa Maria, 2007.

VENEROSI PESCIOLINI, Ranieri, *Le colonie italiane nel Brasile meridionale*, Bocca, Torino, 1914.

VERNASSA, Maurizio, *Alle origini dell'interessamento italiano per l'America Latina: modernizzazione e colonialismo nella politica crispina. L'inchiesta del 1888 sull'emigrazione*, ETS, Pisa, 1996.

4) Articoli, saggi e tesi

BONCOMPAGNI, Adriano, *L'emigrazione toscana*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», (2006).

BIONDI, Luigi, *Entre associações étnicas e de classe. Os processos de organização política e sindical dos trabalhadores italianos na cidade del São Paulo*, Tese de doutorado apresentada ao Departamento de Historia do Instituto de Filosofia e Ciências Humanas da Universidade Estadual de Campinas, 2002.

_____, *Anarquistas italianos em São Paulo. O grupo di jornal anarquista Battaglia” e a sua visão da sociedade brasileira ira: o embate entre imaginarios libertarios e etnocentricos*, in «Cadernos AEL: anarquismo e anarquistas», v. 8/9, 1998.

BORGES, Maria Eliza, *Arte funeraria e il commercio carrarese in Brasile*, in BERRESFORD, Sandra (a cura di), *Carrara e il mercato della scultura*, Motta Editore, Milano, 2007.

BRIGANTI, Lucilla, *L'emigrazione toscana in America Latina tra '800 e '900*, in «Africana», 1997.

_____, *Percorsi di Toscani in Brasile tra '800 e '900: stati di Rio de Janeiro, Minas Gerais ed Espirito Santo*, in *Dal Piemonte ad Espirito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra ottocento e novecento*, Atti del seminario internazionale, Torino, 1995.

CAPPELLI, Vittorio, *Immigrazione e urbanizzazione. La presenza degli italiani nelle «altre Americhe»*, in «Passato e presente», a.XXV (2007), n.71.

CONSOLOMAGNO, Marina, *Fanfulla: perfil de um jornal de colonia (1893-1915)*, Dissertação de Mestrado apresentada na Area de Historia Social da USP, São Paulo, 1993.

CORRADI Gian Luca, *La storia del sigaro toscano*, in CORRADI, Gian Luca (a cura di), *Il sigaro toscano. Una passione italiana*, Alinari, Firenze, 2007.

DADÀ, Adriana, *Emigrazione e storiografia. Primi risultati di una ricerca sulla Toscana*, in «Italia Contemporanea», 1993.

_____, *Uomini e strade dell'emigrazione dall'Appennino toscano*, in ALBERA, Dionigi e CORTI, Paola (a cura di), *La montagna mediterranea: una fabbrica di uomini?*, Gribaudo, Cavallermaggiore, 2000.

DALLA VOLTA, Riccardo, *L'emigrazione in Toscana*, in «Rivista di Emigrazione», Anno I (1908), fasc. 3, pp.6-10.

DE CONSTANTINO, Nuncia Santoro, *Gli emigranti dell'Italia del Sud a Porto Alegre: studio di storia sociale*, in TRENTO, Angelo (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1991.

_____, *Italiani a Porto Alegre: l'invenzione di un'identità*, in «Altreitalie», luglio-dicembre 2002.

DOUKI, Caroline, *L'émigration toscane de 1860 à 1914: rythmes et flux*, in «Studi Emigrazione/Etudes Migrations», XXX, n.109, 1993.

_____, *Les maires de l'Italie libérale à l'épreuve de l'émigration: le cas des campagnes lucquoises*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Italie et Méditerranée», 106, 1 (1994).

FELICI, Isabelle, *A verdadeira historia da Colonia Cecilia de Giovanni Rossi*, in «Cadernos AEL: anarquismo e anarquistas», v.8/9, 1998.

FRANZINA, Emilio, *Le comunità imprenditoriali italiane e le Camere di commercio all'estero (1870-1945)*, in SAPELLI, Giulio (a cura di), *Tra identità culturale e sviluppo di reti. Storia delle camere di commercio italiane all'estero*, Rubbettino, Soveria Manelli, 2000.

_____, *L'emigrazione nella storia d'Italia fra intraprendenza e imprenditorialità*, in DE ROSA, Ornella - VERRASTRO, Donato, *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, Il Mulino, Bologna, 2007.

GALUCHI, Sonia Maria, *São Bernardo do Campo: os imigrantes italianos entre a lingua materna e a lingua adquirida*, Dissertação de mestrado, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, USP, São Paulo, 2008.

HERÉDIA, Vania, *Emigração temporaria: uma solução para a crise*, in SULIANI, Antonio (a cura di), *Etnias & Carisma*, a cura di, Edipucrs, Porto Alegre, 2001.

Il fumo e la nuvola, in «Le vie d'Italia e dell'America Latina», rivista del Touring Club Italiano, 1932.

ISENBURG, Teresa, «*Nois não tem direito de terras, tudo é para a gente da Oropa*»: *l'immagine del Brasile nell'Italia di fine secolo*, in ROSOLI, Gianfausto (a cura di), *Emigrazioni europee e popolo brasiliano*, Centro Studi Emigrazione Roma, Roma, 1987.

L'emigrazione lucchese in Brasile, in «La Garfagnana», 12 maggio 1927.

MARTINS, Josè De Souza, *Empresarios e trabalhadores de origem italiana no desenvolvimento industrial brasileiro entre 1880 e 1914: o caso de São Paulo*, in «Dados», 24 (1981), n.2.

OSTUNI, Maria Rosaria, *Dalla Valle del Serchio all'America: «Perché andiedi»*, in ARCHIVIO FONDAZIONE PAOLO CRESCI, «*Il perché andiedi in America...*». *Immagini dell'emigrazione lucchese. La Valle del Serchio*, Maria Pacini Fazzi Ed., Lucca, 2001.

PEREIRA, Syrlea Marques, *Entre historia, fotografias e objetos: imigração italiana e memorias de mulheres*, Tese apresentada ao Programa de Pós-Graduação em História da Universidade Federal Fluminense, Niteroi, 2008.

RIBEIRO, Josefina Eloina, *Escultores italianos e sua contribuição à arte tumular paulistana*, Tese de Doutorado em História, Departamento de História, Universidade de São Paulo, San Paolo, 1999.

ROSSI, Luisa *Il teatro dell'uomo*, in *Le immagini del Casentino. Lo spirito di una valle*, Alinari, Firenze, 1988.

ROSSO DEL BRENNIA, Giovanna, *Architetti e costruttori italiani in Brasile tra Ottocento e Novecento*, in MOZZONI, Loretta – SANTINI, Stefano (a cura di), *L'architettura dell'eclettismo. La diffusione e l'emigrazione di artisti italiani nel Nuovo Mondo*, Liguori, Napoli, 1999

ROVAI, David, *Il Corriere della Garfagnana: dal 1881 una voce per gli emigranti*, in «Toscana Emigrazione», n. 8/9 (1989).

TRENTO, Angelo, *L'immagine di São Paulo come città italiana (1890-1920)*, in GIORCELLI, Cristina – CATTARULLA, Camilla – SCACCHI, Anna (a cura di), *Città reali e immaginarie del continente americano*, Ed. Associate, Roma, 1998.